

UNIVERSITA' DEGLI STUDI  
DI ROMA  
"LA SAPIENZA"

Facoltà di lettere e filosofia

*Corso di Laurea in Lettere*

---

Tesi di Laurea in Storia della Critica  
Letteraria Italiana

La Rivista Letteraria  
«Botteghe Oscure»

*Azzurra Aiello*

Relatore:  
*Prof. Antonio Barbuto*

Correlatore:  
*Prof. Francesco Paolo Memmo*

ANNO ACCADEMICO 1998/1999



Marguerite Caetani

*Mi accompagno a me stessa e son serena  
una forma senz'ombra evanescente...  
Il fiume ondeggia e si rinsalda l'ombra:  
vivo nell'aria e nella lunga luce,  
accarezzo le pietre, il campo amico;  
si alza il vento leggero e sono il vento.*

Theodore Roethke, *Fantasticherie di una vecchia signora*

Lo intuiva benissimo: per me, non meno che per lei,  
più del possesso delle cose contava la memoria di esse,  
la memoria di fronte alla quale ogni possesso, in sé,  
non può apparire che delusivo, banale, insufficiente

Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, parte IV

# Indice

<b>Premessa</b>	<b>7</b>
<b>Parte I</b>	
<b>Introduzione</b>	<b>9</b>
<b>I Le riviste letterarie italiane dai primi del secolo agli anni sessanta</b>	<b>10</b>
I.1 Le riviste del primo novecento . . . . .	10
I.2 Le riviste del ventennio fascista . . . . .	12
I.3 Le riviste del secondo dopoguerra . . . . .	17
I.4 Le riviste dal 1947 al 1960 . . . . .	22
<b>II «Botteghe Oscure»</b>	<b>25</b>
II.1 «Commerce» e «Botteghe Oscure»: due facce di una stessa medaglia . . . . .	25
II.2 «Commerce» . . . . .	26
II.3 «Botteghe Oscure» . . . . .	30
II.4 Struttura della rivista . . . . .	34
II.5 «Botteghe Oscure» nel panorama culturale internazionale . . . . .	41
II.6 Il <i>Congedo</i> . . . . .	42
II.7 <i>Commerce, index: 1924-1932</i> <i>Botteghe Oscure, index: 1948-1957</i> . . . . .	45
II.8 «Commerce» e «Botteghe Oscure»: un confronto . .	48
II.9 Omaggio a Marguerite Caetani . . . . .	50

<b>Conclusioni</b>	<b>52</b>
--------------------	-----------

## **Parte II**

<b>Indice ragionato della rivista «Botteghe Oscure»</b>	<b>56</b>
---	-----------

QUADERNO I . . . . .	57
QUADERNO II . . . . .	67
QUADERNO III . . . . .	82
QUADERNO IV . . . . .	98
QUADERNO V . . . . .	117
QUADERNO VI . . . . .	129
QUADERNO VII . . . . .	141
QUADERNO VIII . . . . .	155
QUADERNO IX . . . . .	173
QUADERNO X . . . . .	187
QUADERNO XI . . . . .	197
QUADERNO XII . . . . .	208
QUADERNO XIII . . . . .	223
QUADERNO XIV . . . . .	232
QUADERNO XV . . . . .	243
QUADERNO XVI . . . . .	258
QUADERNO XVII . . . . .	268
QUADERNO XVIII . . . . .	279
QUADERNO XIX . . . . .	295
QUADERNO XX . . . . .	309
QUADERNO XXI . . . . .	322
QUADERNO XXII . . . . .	336
QUADERNO XXIII . . . . .	349
QUADERNO XXIV . . . . .	364
QUADERNO XXV . . . . .	377

## **Apparati**

I Indice delle pubblicazioni accessorie . . . . .	390
---	-----

II Indice dei nomi . . . . .	393
III Bibliografia . . . . .	416

# Premessa

Con il presente lavoro si vuole evidenziare il ruolo ricoperto dalla rivista letteraria «Botteghe Oscure» nel panorama culturale italiano e internazionale.

A «Botteghe Oscure» sono stati dedicati solo pochi scritti critici e nessuno di essi può essere considerato un serio tentativo di collocare il periodico in una prospettiva storico letteraria con lo scopo di coglierne pienamente la funzione svolta.

Due sono le peculiarità di «Botteghe Oscure»:

- a) il taglio antologico,
- b) l'avversione nei confronti di qualsiasi «politica» letteraria.

A causa di tali caratteristiche «Botteghe Oscure» è stata insufficientemente valutata dai critici delle ultime generazioni. Questi, tesi all'analisi dei periodici impegnati nel dibattito politico-culturale del loro tempo, hanno dimenticato di gettare uno sguardo diretto, senza filtri e sovrapposizioni, ad una rivista come «Botteghe Oscure» che, pure, ha lasciato qualcosa di estremamente importante: pagine di buona letteratura.

«Botteghe Oscure», infatti, non fu una semplice «rivista antologica» come è stato scritto da più parti, ma incise notevolmente «sul corso della letteratura italiana del dopoguerra e sull'orientamento del gusto del nostro Paese».

Con questo lavoro ho cercato di superare tale visione offrendo un'introduzione allo studio di «Botteghe Oscure» il più possibile ampia e adeguatamente aggiornata, mettendo a disposizione di chi si vorrà avvicinare alla rivista gli strumenti necessari per farlo.

Per comprendere pienamente le caratteristiche di «Botteghe Oscure» è stato necessario inserire la rivista nel clima dell'epoca in cui uscì. Per questo motivo il primo capitolo della prima parte offrirà un quadro generale della situazione culturale italiana dagli inizi del secolo fino agli anni '50, dando particolare rilievo ai periodici pubblicati in quel periodo. Premettendo che questa non è la sede adatta per uno studio analitico ed esaustivo dell'argomento e dato l'elevato numero delle pubblicazioni uscite nell'arco di tempo da noi preso in esame, abbiamo dovuto, necessariamente, operare delle scelte. Tutto ciò ha portato – per nostra comodità di analisi – sia a tener conto del dato cronologico, sia a prendere in considerazione solo quelle riviste che hanno registrato i principali

cambiamenti in atto nella cultura italiana di questo secolo.

Nel secondo capitolo si passerà all'analisi di «Botteghe Oscure». Particolare importanza rivestono i paragrafi I.1, I.2, I.7 e I.8 nei quali viene fatto un parallelo fra «Botteghe Oscure» e «Commerce», il periodico francese degli anni '20 che fu il modello di riferimento della rivista italiana.

Nei paragrafi I.3 e I.4 ci si soffermerà sulle caratteristiche specifiche di «Botteghe Oscure» dando particolare rilievo alla qualità delle opere da essa pubblicate ed ai criteri di scelta del materiale ad opera del curatore Giorgio Bassani. Nel paragrafo I.5 si evidenzierà il ruolo svolto da «Botteghe Oscure» nella scena internazionale, mentre il paragrafo I.9 sarà dedicato alla memoria di Marguerite Castani. La seconda parte, ossia il nucleo della nostra Tesi, sarà formata dall'Indice Ragionato dei testi in lingua italiana pubblicati sui 25 Quaderni della rivista.

Concludendo, ciò che ci proponiamo è di dare, a quasi 40 anni dalla fine delle sue pubblicazioni, il giusto peso e l'esatta collocazione a «Botteghe Oscure». Per troppo tempo dimenticata, posta nell'ultimo scaffale della libreria che, idealmente, accoglie le riviste italiane del ventesimo secolo, ricoperta da una spessa patina di polvere che la rende opaca, sarà nostra ambizione soffiare via quella polvere affinché i veri «amanti» della bella letteratura possano scoprire una delle fonti fondamentali di essa.

# Parte I

## Introduzione



# Capitolo I

## Le riviste letterarie italiane dai primi del secolo agli anni sessanta

La rivista è il mezzo più caratteristico e dinamico della cultura moderna. Nel '900 le riviste, grazie alla loro conformazione, sono diventate lo strumento attraverso il quale è stato possibile far circolare le idee in maniera sempre più veloce e diretta e in un ambito sempre più vasto.

La rivista è il laboratorio nel quale si documenta il lavoro di temi e problematiche, dove viene accolta l'operazione dell'analisi dei testi e si gettano le basi delle eventuali ricostruzioni letterarie, dove vengono discussi i temi della battaglia culturale e le problematiche di ordine morale, ideologico, letterario. Sulle pagine delle riviste del '900 è scritta gran parte della storia culturale italiana moderna e contemporanea.

### **I.1 Le riviste del primo novecento**

Nel panorama culturale italiano che va dagli inizi del secolo fino alla prima guerra mondiale le riviste acquistano un particolare rilievo.

Nascono, in quegli anni, periodici animati da gruppi di intellettuali che su quelle pagine dibattono le proprie idee; tali riviste, caratterizzate da una molteplicità di interessi – politici, letterari, filosofici – finiscono con l'influenzare fortemente la società.

Questo fenomeno può essere attribuito a diversi fattori e precisamente alla disillusione delle nuove generazioni nei confronti della cultura tradizionale dominata da alcune grandi personalità, alla ricerca di nuove strade da opporre al vuoto

subentrato alla crisi romantica e positivista, alla volontà di avvicinarsi alla moderna cultura europea.

La maggior parte delle dichiarazioni ideologiche espresse dai periodici di quegli anni riflettono l'insoddisfazione e l'irrequietezza degli intellettuali borghesi avversi all'idea egualitaria della società e volenterosi di porsi come modello culturale.

Di particolare importanza sono i periodici pubblicati a Firenze nei primi anni del nuovo secolo, infatti, come sottolineano Muzzioli e Carlino:

Alcuni intellettuali, soprattutto nell'ambiente fiorentino, rispondono alla crisi con un marcato attivismo, concorrenziale rispetto alle personalità dominanti della scena culturale del tempo, e ribaltano la marginalità in un allargamento della partecipazione oltre i confini «specifici» della letteratura, ad invadere i campi del pensiero filosofico e dell'attività politica; nell'intento di rilanciare il peso e la portata del proprio «mandato» sociale.<sup>1</sup>

Tra queste riviste un posto di primo piano lo occupa il «Leonardo». Fondata da Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini nel 1903, fin dal suo esordio la rivista intende aprire nuovi spazi ai giovani, ossia a coloro che hanno «cominciato a pensare» col nuovo secolo.

Il punto di partenza del periodico è l'opposizione al positivismo. Nel programma del «Leonardo» si legge che i due redattori sono «pagani e individualisti», «personalisti e idealisti», ossia insofferenti alla filosofia e a ogni schema ideologico. Ciò che vogliono Papini e Prezzolini è un alleggerimento dell'apparato ideologico: questa strada li induce ad aderire al pragmatismo. Contemporaneamente, da un punto di vista politico, l'esaltazione dell'individuo li porta a spingere per il «forzato risveglio della classe borghese richiamata al suo compito direttivo ed egemone». Nel 1907, quando ormai i due redattori si sono resi conto dell'impossibilità di conciliare gli opposti — scienza e poesia, poesia e utopia — il «Leonardo» cessa le pubblicazioni.

Tra le riviste di carattere prevalentemente politico va ricordato il «Regno» (1903-1906). Diretto da Enrico Corradini il periodico, sotto la bandiera del nazionalismo, agita propositi di riscossa, di espansione coloniale e, dunque, di militarismo.

Sul piano più strettamente culturale va citata «Hermes» (1904-1906) la rivista fondata da Giuseppe Borgese. Legato all'estetismo dannunziano Borgese parte da presupposti idealistici in estetica e in filosofia. I suoi ideali morali sono «i forti

---

<sup>1</sup> Marcello Carlino, Francesco Muzzioli, *La letteratura italiana del primo novecento*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1986, pag. 171.

sentimenti, le virtù eroiche, l'intensità della vita», ma, per allontanare l'accusa di disimpegno politico egli sarà costretto, pur con grandi remore, ad accogliere su «Hermes» le espressioni dei miti nazionalisti e imperialisti.

Di lì a qualche anno si assiste al rientro in campo di Prezzolini che, dopo l'avventura del «Leonardo», ha aderito alla filosofia crociana subendo anche una conversione etica. Nel 1908 Prezzolini fonda la «Voce». La rivista si basa sull'ideale del riscatto borghese e sulla consapevolezza che gli intellettuali potranno guidare la società solo se daranno ad essa tutta la loro attenzione e partecipazione. Seguendo la precisa volontà di istituire un rapporto tra cultura, politica e vita quotidiana, sulla rivista vengono dibattuti i temi più attuali di quegli anni: dal nazionalismo al sindacalismo fino alla questione meridionale. Il periodico, che accoglie anche dibattiti sulla questione morale, condannerà la corruzione del governo e la condotta di Giolitti. Per quel che riguarda l'ambito filosofico la «Voce» si fa portavoce del neoidealismo di Croce e Gentile e, contemporaneamente, si impegna nella diffusione delle idee filosofiche di altri paesi europei.

Nel corso degli anni si assiste a diversi cambi di direzione fino a giungere al 1912 quando Prezzolini, dopo aver aperto la «Voce» alla letteratura, ormai lontano dai problemi concreti, va «alla ricerca di una fede che sia capace di trascinare all'azione l'uomo moderno». Ma ormai all'interno della redazione ci sono forti contrasti e la «Voce» si scinde: Prezzolini pubblica a Roma un'edizione politica mentre a Firenze continua la «Voce Bianca». Diretta da Giuseppe De Robertis che dà via libera alla pubblicazione di testi creativi la rivista diventa quasi esclusivamente a carattere letterario; la sua pubblicazione cessa nel 1916.

## **I.2 Le riviste del ventennio fascista**

La guerra, e soprattutto il ventennio fascista, determinarono in Italia il diffondersi dell'idea di una letteratura non più propositiva bensì limitata ad isolarsi dalla situazione politico-sociale contingente.

Il fascismo, una volta raggiunto il potere, indirizza la cultura — fino ad allora specchio della volontà borghese — verso l'ordine, ossia verso l'assestamento del regime. Le spinte avanguardiste vengono inglobate nel nuovo assetto, come nel caso del futurismo marinettiano, e, contemporaneamente, si assiste ad un ritorno alla provincializzazione della cultura italiana. Così, nel giro di qualche anno, risultano vanificati gli sforzi di quegli intellettuali che avevano sperato in

un'apertura della cultura italiana verso quella di altri paesi (cfr. la «Voce») e, contemporaneamente, si assiste alla mistificazione dell'ideologia fascista.

Tutto ciò si traduce nella pubblicazione di periodici che sono l'espressione della mutata condizione sociale: emblema ne è la «Ronda» (1919-1922). Fondata a Roma da Vincenzo Cardarelli la rivista si fa portavoce del ripristino dell'ordine classico in campo letterario, dunque di un ritorno alla tradizione.

Questo porta — da un punto di vista prettamente letterario — ad una condanna del romanzo considerato il frutto della decadenza borghese, ad un'opposizione alla poesia difficile ed alla assunzione della prosa d'arte come esempio eccellente: il modello della «Ronda» è il Leopardi delle *Operette morali*. In sintesi ciò che vogliono i rondisti è la creazione di una cultura letteraria che, pur assecondando il fascismo, mantenga una propria dignità.

I redattori della rivista polemizzano contro alcuni degli scrittori che hanno partecipato all'esperienza della «Voce», ironizzano sui dannunziani e, ancora di più, sui futuristi. Da un punto di vista politico la «Ronda» mantiene un atteggiamento distaccato sebbene appaia chiaramente che i suoi collaboratori siano fascisti senza saperlo. La rivista termina le pubblicazioni nel 1922 anche se nel dicembre del 1923 esce un numero straordinario. Luti ne spiega la fine in questo modo:

Finché il fascismo cercò la sua strada, ci fu spazio per l'operazione, o meglio per l'illusione rondiana di riportare il fiume della reazione borghese entro i suoi argini naturali; dopo la «marcia su Roma», col fascismo al potere, non poteva esserci più spazio per un equivoco di quella sorta. «La Ronda» nel 1922 ha già esaurito il suo compito, non resta che arrendersi all'evidenza e piegare la testa: il gioco è già fatto.<sup>2</sup>

Nonostante ciò in quegli anni serpeggia ancora tra la borghesia la speranza di legarsi alle nuove esigenze culturali e politiche della classe operaia; da questa prospettiva nasce una rivista come il «Baretti». Fondata da Piero Gobetti a Torino «perché Torino è il centro del rinnovamento operaio e della nuova formazione della cultura proletaria.»<sup>3</sup> dopo l'esperienza della rivista politica «La

---

<sup>2</sup> Giorgio Luti, «La Ronda» e il rondismo, in «L'approdo letterario», n. 46, 1970, pp. 103-104; ora in *La letteratura italiana per saggi storicamente disposti, Il Novecento*, a cura di Lanfranco Caretti e Giorgio Luti, Milano, Mursia, 1973, pag. 426.

<sup>3</sup> Giorgio Luti, *Le riviste e i movimenti letterari*, in *Introduzione alla letteratura italiana del Novecento*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1985, pag. 132.

Rivoluzione Liberale» il periodico esprime la volontà dell'intellettuale di continuare l'azione politica trasferendola sul piano culturale. Gobetti, infatti, partendo dall'illusione che sia ancora possibile per la cultura intervenire sul piano politico, sostiene l'inscindibilità della politica e della cultura ma non nel senso vociano bensì credendo che l'impegno dell'intellettuale debba essere quello di far battaglia politica facendo cultura. Da qui la polemica verso tutti gli avanguardismi novecenteschi e la revisione del crocianesimo; da qui interventi importanti a sostegno della necessità, per l'intellettuale, di tornare alla razionalità e all'impegno di stampo illuminista. Da un punto di vista letterario la rivista rifiuta la tradizione aulica e auspica un contatto con il resto della cultura europea. Ricordiamo, a tale proposito, i numeri dedicati alla letteratura tedesca e a quella francese. Ma il modo di fare letteratura da parte di Gobetti e dei suoi collaboratori è mal visto dal regime tanto che l'intellettuale è costretto a espatriare. Dal '26 al '28, anno della chiusura, il giornale sarà diretto da Caramella che diverrà, in seguito, uno dei teorici di una possibile filosofia del regime: in questo lasso di tempo l'impostazione della rivista diventa sempre più teorica. Prima di morire in seguito alle percosse ricevute a Torino Gobetti ha maturato l'idea di fondare a Parigi una casa editrice internazionale che possa diventare uno strumento della nuova cultura liberale: purtroppo la sua morte ne stronca ogni realizzazione.

E' indubbio che il «Baretti» lasciò molti contributi positivi, infatti «sarà gioco forza riconoscere che la forte istanza culturale nata dal "Baretti" segna il punto massimo della tensione della nostra cultura borghese nel periodo fascista.»<sup>4</sup>. Se non ci fosse stata l'esperienza di Gobetti probabilmente non sarebbe nata una rivista come «Solaria». Pubblicata nel 1926 a Firenze da Alberto Carocci e Alessandro Bonsanti, «Solaria» ben presto si sfalda in due tronconi: quello ideologico e quello tecnico. Il primo è condiviso da coloro che, pur sostenendo la contestazione ideologica, accettano il dialogo con il regime; l'altro diventa l'espressione dei «letterati puri».

La parte migliore della rivista sarà proprio quest'ultima ossia quella che propugna il ritorno della letteratura ad un'alta dimensione stilistica in senso europeo. «Solaria» richiama gli intellettuali alla necessità di «produrre» una letteratura impostata in senso moderno; da qui la ricerca di modelli possibili per il nuovo romanzo che, in Italia, saranno individuati in autori come Tozzi e

---

<sup>4</sup> Ivi.

Svevo. Contemporaneamente sulle sue pagine» si discutono problematiche letterarie a livello internazionale: per la prima volta si analizza il romanzo americano e in particolare Hemingway, si parla della nuova letteratura francese e di quella mitteleuropea. Purtroppo la rivista non è in grado di uscire fuori dall'ambito prettamente letterario, non riesce ad agganciarsi alle problematiche sociali e politiche dell'epoca: comincia a nascere proprio ora, con «Solaria», l'idea dell'intellettuale disimpegnato che non agisce nella società ma si chiude in se stesso. Di lì a poco la rivista cessa le pubblicazioni.

In quegli stessi anni sono pubblicati periodici strettamente legati all'ideologia e al regime fascista: fra questi ricordiamo «Novecento» e «Il Selvaggio».

Il primo, creato da Massimo Bontempelli nel 1924, dà vita alla corrente letteraria del novecentismo che tanto influì sulla cultura fascista. L'obiettivo perseguito da Bontempelli è quello di ridurre la dimensione europea a quella italiana, egli cioè guarda all'Europa per affermare che l'Italia deve ricoprire in essa un ruolo centrale. La rivista, che si oppone sia all'estetismo – considerato una decadenza della sensibilità classica – sia allo psicologismo – visto come una degenerazione romantica, sostiene la ricerca di una cultura nuova che serva come stimolo alla cultura fascista: per ottenere questi risultati la redazione ospita intellettuali di varie tendenze e nazionalità.

«Strapaese», fondato da Mino Maccari, è, invece, portatore di una cultura provinciale in contrapposizione alla dimensione dello pseudo-europeismo bontempelliano. Maccari viene dalle file del fascismo paesano ed il suo scopo è quello di contrapporre la cultura della provincia a quella proposta da «Novecento»: per fare questo egli afferma la «sanità del costume provinciale nei confronti della generale decadenza europea di quegli anni». Ben presto, però, Maccari viene lasciato solo nella lotta dato che i suoi collaboratori preferiscono alla polemica un facile adattamento alle prospettive imperiali del regime. Allora «Strapaese» si trasforma da rivista di lotta politica a organo di contestazione culturale: nasce così «Il Selvaggio» (1924-1943) che si fa portavoce della contestazione verso il malcostume letterario e le istituzioni ufficiali. Ma presto Maccari è costretto a rinunciare alla lotta intrapresa, e, ormai fuori del partito, è considerato un eversore.

Nell'orizzonte culturale di quegli anni è importante parlare anche del rapporto tra cattolicesimo e fascismo.

Nel 1929 in Toscana nasce «Il Frontespizio» il primo periodico della cultura letteraria cattolica spinta verso un impegno pubblico nazionale. All'interno

della rivista i collaboratori intraprendono strade differenti: alcuni, fautori di una cultura cattolico-fascista in opposizione alla cultura europea, in campo politico si schierano dalla parte del nazismo. Questi sostengono la politica dello spargimento di sangue ebreo, condannano l'omosessualità e, dunque, gli scrittori che ne sono l'espressione, Proust in testa; altri, come don Giuseppe De Luca, affermano la necessità, per i cattolici, di impegnarsi direttamente nella valutazione dell'arte e della cultura.

In questa prospettiva si sviluppa l'idea di una cultura che, per salvarsi dal compromesso, deve elaborare una sua politica autosufficiente: i giovani intellettuali cominciano a maturare l'idea della necessità della letteratura come vita. Da queste posizioni è facile il salto verso la scelta di una poesia che sia metafora pura espressa da un linguaggio cifrato e, contemporaneamente, il rifiuto di ogni rapporto con il presente. Il recupero della tradizione del simbolismo europeo porta direttamente alla nascita dell'ermetismo.

Si forma così una netta spaccatura fra gli intellettuali italiani: c'è chi si chiude nella turris eburnea della letteratura, e chi, invece, segue la linea dell'impegno che si traduce nella partecipazione alla Resistenza.

Tale situazione si riflette, naturalmente, anche nelle riviste: sulle pagine di alcune come «Pegaso» (1929-1932) e «Pan» (1933-1935) — entrambe create da Ugo Ojetti — sono accolte, accanto alla letteratura del passato, tutte quelle nuove esperienze letterarie caratterizzate dall'«asetticità».

Questo clima è testimoniato anche da una rivista come «Letteratura» (1937-1971). Pubblicato a Firenze da Alessandro Bonsanti il periodico accoglie sulle sue pagine gli scritti di intellettuali che, ormai lontani dai problemi della società, rivolgono la loro attenzione alla pura discussione letteraria, sia nazionale che internazionale; nel fare questo «Letteratura» segue la strada già tracciata da «Solaria».

Sempre a Firenze, nel 1938, esce «Campo di Marte». Diretta da Alfonso Gatto e Vasco Pratolini la rivista — pur avendo vita brevissima — diventa la sede naturale dell'esperienza ermetica riprendendo, contemporaneamente, anche il discorso europeo solariano.

Un percorso alternativo è seguito, durante gli anni di piena crisi del fascismo, da «Primato». Fondata nel 1940, la rivista di Giuseppe Bottai si propone come la sede ideale per accogliere un discorso culturale aperto a nuove istanze con lo scopo di far riacquistare al fascismo dignità anche in campo culturale. Secondo Bottai per gli intellettuali italiani è giunto il momento di lavorare per costruire

una nuova base culturale dalla quale possa sorgere una nuova letteratura. Ciò che propone Bottai è la ricerca di una mediazione tra fascismo e nuova cultura con la prospettiva che sia questa, all'indomani della guerra, a influenzare la politica. Davanti a una tale prospettiva i giovani intellettuali si trovano in crisi: cosa fare? Accettare o no il dibattito? Una parte di essi, quelli che aderiscono agli organismi clandestini del Partito comunista, accettano la collaborazione. In questo clima inizia a circolare l'opinione che l'ermetismo sia condannabile in quanto strumento elitario e, contemporaneamente, si accende la polemica contro il nuovo romanticismo accusato di non avere senso se chi lo professa non si espone direttamente. Insomma si comincia a sentire la necessità di tornare all'impegno politico. Si ripristina il rapporto tra politica e cultura. Ma ormai la guerra è in atto, e, dopo, niente sarà più come prima.

### **I.3 Le riviste del secondo dopoguerra**

Negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale si sviluppa una accesa polemica nei confronti della letteratura dell'ultimo cinquantennio, e, in particolare, di quella del ventennio fascista.

Gli intellettuali sono accusati di essersi allontanati dalla realtà e dalla vita sociale e politica di quegli anni dando vita a opere per lo più incomprensibili al popolo (polemica nei confronti dell'ermetismo) e incapaci di indagare la realtà e proporre soluzioni.

In netta opposizione a questa situazione il clima letterario post-bellico è dominato dalla volontà di dare forma concreta alla missione sociale e civile del letterato. L'opera d'arte dovrà, dunque, essere specchio delle trasformazioni della società contemporanea e lo scrittore e il poeta dovranno sforzarsi di aderire ai sentimenti degli uomini comuni di cui si fanno portavoce.

In questi anni la situazione in campo letterario si presenta disomogenea pur conservando il denominatore comune della ricerca di una nuova espressione letteraria.

Si assiste ad un ulteriore sviluppo del fenomeno delle riviste sulle cui pagine riprendono, con ancor maggior veemenza, i dibattiti relativi al ruolo dell'intellettuale all'interno della società. Le riviste letterarie diventano le sedi naturali per accogliere le nuove problematiche scaturite dal venir meno del vecchio assetto politico-sociale italiano e dalla nascita e affermazione di nuove

istanze.

Nonostante i diversi orientamenti dei periodici del dopoguerra è possibile individuare alcune tendenze comuni ad essi, prima di tutto un orientamento interdisciplinare. Tale eclettismo dà vita a riviste che accostano scritti politici a saggi letterari, filosofici, traduzioni. Le motivazioni di questa tendenza, come sottolinea la Mondello:

vanno ricercate nella volontà di reagire alla tradizionale separatezza del discorso letterario, nel desiderio di «fare il punto» sulla «questione degli intellettuali», che si presentava con caratteri quanto meno nuovi all'indomani della Liberazione, e, non ultimo, alla necessità di cercare un pubblico quanto più vasto possibile, e quindi non necessariamente omogeneo. Probabilmente però, non va sottovalutata neanche una componente di disorientamento in quella prima parvenza di ritorno alla normalità.<sup>5</sup>

La configurazione che prese la maggior parte delle riviste dell'epoca, e il ruolo che si arrogarono il diritto di ricoprire, furono contestati da Croce che, nel n.1 dei «Quaderni della Critica» affermò:

Le riviste e i giornali letterari debbono, dunque, tenersi estranei ai pratici contrasti politici ed economici, e la loro sola ulteriore partizione sarà tra quelli specialistici (come di matematica, scienze naturali, medicina, giurisprudenza, filologia, glottologia, ecc.), e quelli di cultura e d'interesse generale, e che perciò considerano loro precipuo oggetto la critica e la storia della poesia e della letteratura, la storiografia, la filosofia, accogliendo altresì, quando la fortuna a loro lo offre, poemi e romanzi e altre manifestazioni d'arte.<sup>6</sup>

L'intervento crociano, fatto nel momento in cui la guerra era appena finita e l'Italia usciva da un ventennio in cui gli intellettuali si erano dovuti piegare al regime, scatenò una serie di reazioni ed innescò una polemica che avrebbe lasciato strascichi. Tra i tanti interventi ricordiamo quelli di Garin che affermò: «Poteva quasi sembrare a legger queste parole, che dopo un continuo "intervento" suo e dei suoi, di quasi mezzo secolo, Croce, sdegnato con i troppi crociani che non avevano aderito al Partito liberale italiano, li invitasse

---

<sup>5</sup> Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste*, Lecce, Milella, 1985, pag. 11.

<sup>6</sup> Benedetto Croce, *Postille. Dell'arte delle riviste e delle riviste letterarie odierne*, in «Quaderni di critica», n.1, marzo 1945, pp. 111-112.

alle “accademie” e ai “sonetti”». <sup>7</sup>

Nel clima di polemica di quegli anni emersero con particolare evidenza alcune questioni destinate a diventare i cardini intorno ai quali gli intellettuali italiani del dopoguerra avrebbero discusso per anni: «il riesamine della cultura fascista e il problema della “nuova cultura”, legato a quello delle funzioni dell'intellettuale». <sup>8</sup>

Ci fu una quasi unanime condanna dell'ermetismo, visto come l'espressione più abietta della cultura del ventennio, contemporaneamente, per quel che riguarda la funzione dell'intellettuale all'interno della società, determinante fu il peso della «sinistra culturale» nella presa di posizione sui problemi relativi alla cultura democratica e sui rapporti da stabilire tra politica e cultura.

Rivedere e condannare il fascismo significava condannare anche la letteratura di quegli anni che aveva avuto la sua massima espressione nell'ermetismo. La polemica fu ripresa dalla maggior parte delle riviste del dopoguerra: fra queste ricordiamo «La strada». Uscito nel 1946 e diretto da Russi il periodico – esclusivamente di poesia – ha vita breve (solo tre numeri). Nell'editoriale del primo numero, intitolato *Per una poesia nuova* Russi afferma la necessità «di ricondurre l'arte e la poesia nel mezzo di quella pienezza di sentimenti, di affetti e di propositi, da cui il dubbio, la timidezza e il cinismo le hanno sempre più allontanate durante il trentennio di guerra che va dal 1914 al 1945».

Nel marasma degli interventi di quegli anni si può individuare un'area ideologico-culturale alla quale appartengono quelle riviste che uniscono ad un impegno politico anche l'interesse per altre discipline.

Tra queste ricordiamo «Aretusa», uscita a Napoli nel 1944 e autodefinitasi la «prima creatura dell'Italia liberata». Sulle sue pagine si dibatte principalmente il problema del rapporto tra letteratura e politica e letteratura e società. Riveste particolare importanza l'editoriale del n.1 firmato dal direttore Francesco Flora: in esso viene rivendicato il ruolo di primo piano dell'Italia come portatrice di civiltà — ruolo tradito durante il ventennio fascista — e si spronano gli intellettuali ad unirsi per difendere la cultura e la civiltà da ogni dittatura.

Un orientamento simile è seguito anche da «Costume», la rivista uscita a Milano nel 1945. Con essa s'intende creare «un nuovo costume morale e politico...». Per tale motivo sulle sue pagine vengono trattati temi istituzionali, problemi

---

<sup>7</sup> Eugenio Garin, *Quindici anni dopo, 1945-1960*, in *Cronache di filosofia italiana*, Bari, Laterza, 1966, pag. 500.

<sup>8</sup> Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste* cit., pag. 13.

economici e letterari. Su questo versante viene affrontato il dibattito sulla cultura del ventennio con importanti saggi di Carlo Bo come *Non c'è più letteratura?*. Articoli di polemica rilettura della cultura fascista sono pubblicati anche su «Rinascita», la rivista fondata da Palmiro Togliatti nel 1944 a Napoli. Creata per essere uno strumento di elaborazione e di diffusione della politica culturale del PCI — sulle sue pagine vengono pubblicate le *Lettere dal carcere* di Gramsci — «Rinascita» segue tutti i dibattiti più attuali di quegli anni accogliendo anche articoli e interventi di intellettuali di formazione non marxista.

Occorre comunque sottolineare che un ruolo di primo piano nel dopoguerra lo ricoprirono le riviste «militanti», cioè quelle che presero posizioni sul «problema degli intellettuali» e sull'«impegno» negli anni della ricostruzione.

Le due riviste che ricoprirono un ruolo principale in questa direzione furono «Società» e il «Politecnico».

«Società» viene fondata a Firenze da Bianchi Baldinelli e da un gruppo di intellettuali comunisti:

Nata come strumento di elaborazione teorica, «Società» tende piuttosto a configurarsi come organo destinato prevalentemente a connotare un ambito di operatività culturale assai ampio ma alieno da ogni avventurosa sperimentazione.<sup>9</sup>

Le sue pagine accolgono le discussioni e le polemiche relative alla ricostruzione politica e culturale dell'Italia. La rivista attraversa diverse fasi corrispondenti ai cambiamenti di direzione: i primi due anni testimoniano la ricerca teorica della sinistra nel dopoguerra, ricerca tesa alla ricostruzione politica e culturale della nuova Italia. In questa fase prevale la configurazione antologica influenzata dal superamento dell'idealismo crociano.

«Il Politecnico», diretto da Elio Vittorini, nasce a Firenze dalla volontà di rompere con il passato per rinnovare totalmente la cultura italiana partendo dalla formazione di un intellettuale nuovo che svolga un ruolo primario all'interno della società.

Tutto ha inizio dall'accusa rivolta alla letteratura dell'ultimo cinquantennio e in particolare a quella del ventennio fascista. Gli intellettuali sono accusati di

---

<sup>9</sup> Giorgio Luti, *La «nuova cultura»*, in *Le idee e le lettere*, a cura di Giorgio Luti e Paolo Rossi, Milano, Longanesi, 1976, pag. 24.

essersi chiusi in loro stessi staccandosi dalla realtà e di non aver creato un dialogo o comunque un punto d'incontro con il popolo.

Vittorini sente la necessità di creare un nuovo contatto tra l'intellettuale e il popolo dando voce a quella parte della società che fino ad allora è stata repressa. L'intellettuale, dunque, dovrà portare avanti la guerra di liberazione politica e culturale.

«Il Politecnico» si distingue per i suoi molteplici interessi: pubblica, infatti, non solo articoli di letteratura ma anche di politica, di questioni sociali, di cultura intesa in senso più generale. Insomma il suo ruolo fu quello di essere una «palestra ideale» per le teorie di Vittorini. Ma la rivista presto s'impaluda in questioni politiche che esulano dal mero assetto culturale, da qui nascono i problemi con il Partito Comunista che considera la cultura subordinata alle ragioni della politica e non le concede alcun margine di autonomia. Testimonianza di tutto ciò è il dibattito epistolare tra Vittorini e Togliatti che si conclude con la fine del «Politecnico» nel 1947, a due soli anni dalla fondazione. Tuttavia la causa della chiusura deve essere ricercata anche nella mancata capacità di adeguare il linguaggio al nuovo ruolo auspicato per l'intellettuale.

Un altro periodico legato fundamentalmente alla riflessione politica è «Il Ponte» uscito nel 1945. Nel primo periodo collegato al Partito d'Azione, accoglie sulle sue pagine tutti i temi della politica e della cultura italiana: la ricostruzione, la Costituente, la guerra.

Ma occorre ricordare che in quegli stessi anni escono anche periodici che rivolgono la loro attenzione esclusivamente alla poesia e alla letteratura.

Fra questi ricordiamo «Poesia» la rivista uscita a Roma nel 1945. Diretta da Enrico Falqui «Poesia» nasce con l'intento di «offrire esemplari della miglior produzione contemporanea, italiana e straniera; componimenti di altra età che sembri opportuno richiamare e nuovamente illustrare; e scritti critici e teorici intorno a determinati autori o a questioni tecniche» senza entrare nel merito delle questioni che si vanno dibattendo in quegli anni. Oltre a testi letterari pubblica anche articoli, traduzioni, rassegne monografiche, scritti sulle ultime tendenze poetiche delle letterature dei paesi europei. Nel 1947 cessa le pubblicazioni.

Questa linea di «pura letteratura» è seguita anche da «Ausonia», la rivista fondata a Siena da Fiorentino nel 1946. Sulle sue pagine viene lanciata una particolare concezione estetico-poetica denominata Ausonismo, una corrente

creativa critica nei confronti della letteratura del Novecento che comunque non rifiuta totalmente. Ciò che Fiorentino propone è la creazione di «un'arte intimamente italiana» che nasca dalla connessione fra le diverse scuole e movimenti del '900.

Contemporaneamente escono riviste come la romana «Lettere» che si esaurisce in pochi mesi e che riserva lo spazio maggiore a testi poetici e narrativi rifiutando di farsi coinvolgere nelle polemiche di quegli anni e «La strada», alla quale già abbiamo accennato, che rifiuta l'elettismo tipico delle riviste di quegli anni, ma che è anche contraria alla «poesia pura».

Questa stessa via è seguita anche dalla rivista romana «Botteghe Oscure» che sarà oggetto dei nostri studi. «Botteghe Oscure» indirizzerà la sua attività verso l'esclusiva pubblicazione di prodotti letterari evitando di intervenire nel dibattito «politica-cultura» di quegli anni, e, anzi, condannando l'interventismo degli scrittori.

## **I.4 Le riviste dal 1947 al 1960**

Nell'ambito delle riviste si assiste ad una profonda cesura tra quelle uscite dal 1945 al 1947 e quelle pubblicate dal 1948 al 1956-'57. Se nei periodici del primissimo dopoguerra era infatti possibile trovare elementi unificanti riconducibili ad un elettismo derivante dalla volontà di dibattere tutti i temi che si erano andati svolgendo in quegli anni, più difficile è trovare degli elementi comuni tra quelli usciti intorno agli anni '50.

Nella prima metà degli anni '50 è estremamente elevato il numero di riviste pubblicate e il motivo deriva sia dall'esigenza che sentivano alcuni settori disciplinari di creare un terreno specifico di discussione, sia dal superamento, da parte della sinistra, di irrigidimenti ideologici.

Se all'inizio degli anni '50 i dibattiti continuano a ruotare intorno al rapporto politica-cultura, le riviste rispondono a questa esigenza ognuna in maniera differente: se da una parte si moltiplicano le ricerche intorno al marxismo critico, dall'altro si comincia a guardare con forte interesse alle neoavanguardie. Relativamente alla prima questione interessante sarà vedere l'evoluzione e i cambiamenti di un periodico come «Società». La seconda serie ha inizio nel 1947 quando la rivista si pone come strumento di ricerca comunista e marxista attraverso la combinazione del gramscismo con l'ortodossia sovietica del *dia-*

*mat* e dello *zdavovismo*. Con il passaggio della direzione a Manacorda e Muscetta nel 1953 «Società» si apre alle nuove discipline: all'antropologia, all'epistemologia e alle scienze sociali.

Gruppo a parte fa «Officina», la rivista nata Bologna nel 1955 con il sottotitolo di «fascicolo bimestrale di poesia». I redattori sono un gruppo di giovani intellettuali che da pochi anni si sono affacciati sul panorama culturale italiano: Pasolini, Leonetti, Roversi, ai quali si aggiungono in pianta stabile — all'inizio della 2° serie — Romanò, Scalia e Fortini.

Fin dall'inizio «Officina» intende operare verso una revisione della tradizione ermetico-novecentesca portando avanti, contemporaneamente, la polemica contro il neo novecentismo e il neo realismo, dunque contro l'autosufficienza letteraria e contro il troppo facile impegno storicistico. I suoi collaboratori sono alla ricerca di una nuova connotazione della poesia che — auspicano — possa partecipare direttamente alla soluzione dei problemi della società contemporanea; come disse Ferretti, «“Officina” fu come una mediazione necessaria tra poesia e realtà».

Ma presto l'eterogeneità del gruppo direttivo e la mancanza di un orientamento comune portano alla fine delle pubblicazioni e allo spandersi dei redattori verso altre avventure: Pasolini, ormai indirizzato verso la carriera di scrittore, trova ospitalità in «Nuovi Argomenti», Fortini e Scalia collaborano con «Ragionamenti», Roversi fonderà «Rendiconti» mentre Leonetti collaborerà fattivamente con il «Menabò».

Ma ormai già si è superata la metà degli anni '50 e nel panorama letterario italiano cominciano a spirare i venti di una nuova letteratura, quella delle avanguardie, che trovarono le loro sedi ideali sulle pagine di riviste come «Il Menabò» e il «Verrì».

La prima, che prende idealmente il testimone di «Officina», esce a Milano nel 1959 e segna il ritorno in campo di Vittorini che nel frattempo ha collaborato ai «Gettoni». Ciò che si propone «Il Menabò» è di guardare al nuovo orizzonte culturale che si va delineando grazie soprattutto alle nuove avanguardie. Proprio a queste la rivista fa da base ospitando sulle sue pagine autori fino ad allora pressoché sconosciuti. «Il Menabò» dimostra subito la sua apertura verso le novità letterarie infatti il numero 5, uscito nel 1962, presenta una rassegna del movimento avanguardistico un anno prima che la neoavanguardia italiana si fondasse come gruppo con il convegno svolto a Palermo. Importante, poi, la scelta di dedicare ampie sezioni alla letteratura straniera.

Ciò che cerca Vittorini è una nuova forma di linguaggio che possa esprimere al meglio le trasformazioni in atto nella società ed egli fa questo «proponendo la rivista come strumento di ricerca e di progettazione aperta in un momento di particolare tensione ideologica dovuta allo scontro ormai in atto tra neocapitalismo avanzante e cultura marxista».<sup>10</sup> Il «Menabò», legato strettamente a Vittorini, cessa le pubblicazioni con la morte di quest'ultimo: un numero commemorativo, il 10, esce nel 1967. Sarà l'ultimo.

Sempre a Milano, tre anni prima, era nato il «Verri» fondato e diretto da Luciano Anceschi. Attorno alla rivista si riunisce quella nuova generazione di poeti che, animati da un intento comune di contestazione nei confronti dello storicismo idealista e postidealista, sono alla ricerca di una nuova prospettiva poetica e critica. I collaboratori del Verri, da Sanguineti a Pagliarani, da Giuliani a Porta, che siano poeti o critici, intendono ribaltare i valori tradizionali in netta opposizione ai canoni della politica culturale della sinistra ufficiale. Forte è l'antidogmatismo ideologico, e, dunque, la ricerca alternativa di uno spazio d'indagine circoscritto all'ambito linguistico-formale. A tutto ciò è strettamente legato un nuovo modo di fare poesia, ossia la creazione di prodotti sperimentali che significa contestazione.

La rivista, in trent'anni di attività ha pubblicato interventi, testi, saggi caratterizzati quasi sempre dalla volontà di aggiornare i lettori sui dibattiti e sulle nuove direzioni di ricerca — sia italiane sia estere — nei più diversi campi, dalla letteratura all'arte, dalla filosofia alla linguistica.

---

<sup>10</sup> Giorgio Luti, *Le idee e le lettere* cit., pag. 37.

# Capitolo II

## “Botteghe Oscure”

### II.1 “Commerce” e “Botteghe Oscure”: due facce di una stessa medaglia

Non si può dare il via ad un discorso sulla rivista letteraria «Botteghe Oscure» senza accennare a «Commerce», la rivista che, pubblicata in Francia dal 1924 al 1932, è stata senza ombra di dubbio il «modello culturale» di quella italiana. Ciò che unisce «Commerce» a «Botteghe Oscure» è un invisibile filo teso da colei che, volendo diffondere il meglio della letteratura internazionale, decise di fondare le due riviste: l'americana Marguerite Gibert Chapin, sposata Caetani, principessa di Bassiano. Così parlerà di lei Ungaretti: «venuta tra noi dagli Stati Uniti a recare l'entusiasmo della sua giovane Patria, e tuttora so che alla causa delle lettere sarà difficile dedicare un fervore d'intelligenza e di cuore che uguagli il suo.»<sup>11</sup> «Gli scrittori d'oggi hanno doveri di forte gratitudine verso Marguerite Caetani» (Ungaretti, *La rivista «Commerce»*, in *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, cit., pag. 665).

Ma sarà solo studiando gli archivi della Fondazione Caetani in cui è custodita, tra l'altro, la corrispondenza con la quale Marguerite intesse una fitta rete di rapporti con i letterati di tutta Europa, che si potrà comprendere pienamente il ruolo che la principessa ebbe nella cura e nella pubblicazione di entrambe le riviste.

La Caetani, infatti, non fu solo un mecenate ma compì importanti scelte culturali: al suo acume si devono le pubblicazioni di autori, in quegli anni praticamente sconosciuti, che sarebbero diventati in seguito i massimi rappresentanti della letteratura europea.

L'Italia del 1948 certamente non era la Francia degli anni Trenta. Si usciva dal ventennio fascista e ci si sentiva pieni di generosa disponibilità verso tutto e

---

<sup>11</sup> Giuseppe Ungaretti, *La rivista «Commerce»*, in *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, Milano, Mondadori, 1974, pag. 661.

tutti. Questo clima fu avvertito, con grande intuizione, da Marguerite Caetani che meditava già da tempo di continuare in Italia, dove si era trasferita poco prima lo scoppio della guerra, la sua attività letteraria. Pensò così di fondare una rivista, «Botteghe Oscure», che fosse sì continuatrice di «Commerce», ma che al tempo stesso riflettesse nella sua formula il diverso ambiente e le condizioni in cui avrebbe operato.

Significativo fu il fatto di aver scelto Roma anziché Parigi, e maggiormente lo fu il criterio che ispirò la scelta dei testi e degli autori, scelta che intendeva, soprattutto, accogliere contributi di persone per nulla famose, persone *oscure*, appunto, cioè scarsamente conosciute nei loro stessi paesi e perfino nei cenacoli letterali.

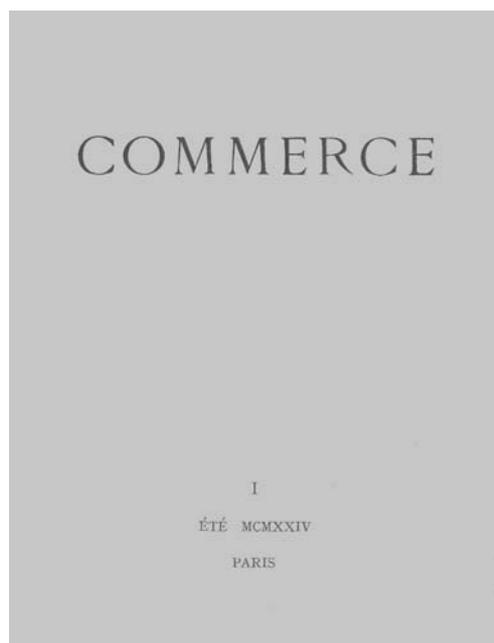
## II.2 “Commerce”

«Botteghe Oscure», come già accennato nel I paragrafo, ebbe un illustre antecedente nella rivista francese «Commerce» fondata da Marguerite Caetani.

A Versailles, presso la Villa Romaine, residenza di Marguerite e Roffredo Caetani, si riunivano negli anni venti letterati, pittori, musicisti, a formare un cenacolo volto a carpire i fermenti culturali – e specificatamente letterari – che nascevano in Europa in quei tempi.

Questi artisti auspicavano il ritorno del primato della letteratura all'interno della società e speravano nella formazione di un'ipotetica «repubblica delle lettere» che potesse essere al di sopra delle differenze linguistiche e culturali di ogni Paese. Ciò che doveva contraddistinguere tale tipo di letteratura era la «qualità» dei testi e l'obiettivo poteva essere raggiunto solamente seguendo criteri di carattere qualitativo al di là di ogni questione di «politica» culturale. Nasceva così, per diretta volontà della principessa Marguerite, la rivista «Commerce» destinata ad accogliere i frutti della novella repubblica. Il titolo stesso della rivista si rifaceva all'accezione umanistica di «commercio di idee» ossia scambio culturale.

Questo scriveva Valéry alla Caetani nel 1924:



*Frontespizio del primo numero di «Commerce»*

La cosa essenziale è acquistar credito prendendo nel Mondo delle Lettere, o ai confini di questo orrido mondo, una particolare posizione strategica: quella di persone spregiudicate, che non hanno ormai più bisogno di farsi conoscere né di tirar sassi in piccionaia, e d'altra parte non sono legati a nessuna tendenza particolare. Non credo necessario annunziare clamorosamente la rivista nella stampa, né definirne in precedenza gli scopi. [...] La mia idea sarebbe di non aver l'aria di voltarsi verso il pubblico, quasi fossimo in piedi su un palcoscenico, ma piuttosto come se fossimo nell'intimità ed il pubblico potesse guardarci attraverso la finestra.<sup>12</sup>

«Commerce» usciva a Parigi nel 1924, la redazione era così formata: accanto ai tre redattori fissi, Valery Larbaud, Leon Paul Fargue e Paul Valéry c'erano anche, come redattori «silenziosi», Jean Paulhan e Alexis Leger. I nomi di questi ultimi due non apparivano sulla rivista per diversi motivi: Paulhan era allora redattore capo della «Nouvelle Revue Française» mentre Leger probabilmente preferiva non comparire in quanto braccio destro del ministro degli Affari Esteri francese Aristide Briand.

Nel complesso «Commerce» comprende più di 215 titoli e più di 6000 pagine

---

<sup>12</sup>Iris Origo, *Ritratto di Marguerite*, in «Tempo Presente», anno X, n.3, marzo 1965, pag. 22.

contenenti testi classificabili in: prosa, poesia, teatro, testi storico-culturali, lettere e altri generi di difficile classificazione. Il periodo preso in considerazione va dal V secolo dopo Cristo al 1932. Accanto a testi francesi troviamo anche traduzioni da più di 15 lingua diverse: cinese, giapponese, inglese, tedesco, russo, italiano ed altre.

Dato che invano si cercherebbe su «Commerce» un programma esplicito occorrerà basarne lo studio sui testi da essa pubblicati e sull'epistolario della Caetani.

Dalla corrispondenza che la Caetani tenne non solo con i suoi redattori ma anche con i letterati di mezza Europa si può capire, forse nella maniera più evidente, quale era per lei la letteratura degna di essere salvata e traghettata sulle pagine di «Commerce». A tale proposito sarà interessante esaminare la lettera con la quale Marguerite cerca di convincere Elisabeth, la sorella di Nietzsche, a pubblicare su “Commerce” alcuni testi del filosofo. Nella parte finale dell'epistola, quasi come una sorta di arringa, la Caetani afferma che «in questa combinazione di ciò che è rimasto giovane e rimarrà sempre giovane col nuovo apporto del nostro tempo vedo il vero senso di una rivista come Commerce.»<sup>13</sup> E' poi da aggiungere che in una lettera inviata precedentemente alla stessa interlocutrice la principessa aveva già spiegato il senso delle sue parole, infatti aveva detto «quelle creazioni spirituali che appartengono, proprio nel senso di Nietzsche, al tesoro inalienabile di quella grande unione culturale che rappresenta per noi l'Europa.».

---

<sup>13</sup> Lettera inedita dell'Archivio Caetani, a cura di Sophie Levie, in *La rivista Commerce e il ruolo di Marguerite Caetani nella letteratura europea 1924-1932*, Quaderni della Fondazione Camillo Caetani, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1985, pag. 21.

SOMMAIRE

PAUL VALÉRY  
LETTRE

LÉON-PAUL FARGUE  
ÉPAISSEURS

VALÉRY LARBAUD  
CE VICE IMPUNI, LA LECTURE

St J. PERSE  
AMITIÉ DU PRINCE

JAMES JOYCE  
ULYSSE — FRAGMENTS

TRADUCTION DE MM. VALÉRY LARBAUD ET AUGUSTE MOREL

*Sommario del primo Cahier di «Commerce»*

La Caetani voleva, dunque, gettare un ponte tra la tradizione e la modernità, mezzo necessario affinché la letteratura attuale potesse esistere ed essere spiegata.

«Questa predilezione per la combinazione di testi antichi, specialmente se poco noti, e la letteratura più moderna, che si rileva in quasi tutti i numeri di Commerce, è forse la componente più importante della sua poetica»<sup>14</sup>.

Così in uno stesso numero si possono trovare uno accanto all'altro Meister Eckhart e Paul Claudel, Virginia Woolf e un testo in prosa del Trecento italiano. Per quel che riguarda la letteratura moderna la preferenza era per materiali inediti: furono pubblicati manoscritti sconosciuti di autori giovani e poco noti.

Un altro elemento caratteristico di «Commerce» era l'avversione nei confronti della «politica» letteraria; tale scelta veniva condivisa da tutti i redattori che, collaborando contemporaneamente con altre riviste, conoscevano bene i dissidi abituali fra redattori, collaboratori, editori. Tutti, dunque, desideravano che «Commerce» restasse al di fuori delle questioni dibattute in quel tempo e che si differenziasse dagli altri periodici per scelte coerenti: la speranza di Larbaud era quella che la rivista non si sarebbe mai «commercializzata».

Nella scelta dei testi si cercava di prevenire l'insorgere di contrasti di ordine politico-letterario, per far questo era data la preferenza a opere d'invenzione e

<sup>14</sup>Sophie Levie, *La rivista Commerce e il ruolo di Marguerite Caetani nella letteratura europea 1924-1932*, Quaderni della Fondazione Camillo Caetani, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1985, pag. 22.

non si pubblicavano né recensioni di riviste concorrenti né commenti a avvenimenti di carattere sociale, né «foreign letters».

L'aspirazione a sostenere un'idea non nazionalista ma cosmopolita della letteratura si attuava attraverso l'importanza attribuita alla traduzione letteraria ad alto livello. La Caetani aveva creato una rete di agenti letterari nei vari paesi europei che le segnalavano le opere migliori: queste, una volta scelte per essere pubblicate, erano tradotte in lingua francese.

La rivista intendeva rivolgersi ad un ristretto gruppo di appassionati di letteratura e non ad un vasto pubblico.

Fino al 1930 tutto andò per il meglio, ma negli ultimi due anni di vita della rivista, a causa di difficoltà finanziarie, uscirono solo tre numeri.

### II.3 «Botteghe Oscure»

I Caetani lasciano Versailles nel 1932 e «Commerce» chiude. Trasferitesi in Italia, a Ninfa, nella cerchia delle mura di una città medievale abbandonata da secoli, Marguerite, insieme al marito, spalanca le porte della sua nuova residenza a vecchi e giovani amici: uomini di lettere, diplomatici, musicisti, giovani pittori, signore romane.



*Frontespizio del primo numero di «Botteghe Oscure»*

Gli incontri continuano fin quando l'occupazione tedesca non trasforma Palazzo Caetani in rifugio per i partigiani e i contadini. Al termine del conflitto riprendono le riunioni e questa volta i partecipanti sono anche giovani scrittori ed «artisti per i quali la liberazione (a volte nel senso più diretto della parola, giacché molti di loro erano stati in carcere) e l'impeto della loro produzione creativa era stato uno dei segni più evidenti della fine del regime fascista.»<sup>15</sup>.

Questi convegni non sono altro che la prosecuzione di quelli che, circa venti anni prima, avevano dato vita a «Commerce»; da questi nasce l'idea di creare una nuova rivista internazionale che avrebbe preso il nome: «dalle buie arcate che fiancheggiavano le strade intorno al Circo Flaminio costruito nel 220 a.C. e che nel Medioevo, quando il circo era caduto in rovina, venivano usate come botteghe.» (Ivi); in questi luoghi c'era la sede della Fondazione Caetani.

Il primo numero di «Botteghe Oscure» esce a Roma nel 1948, il formato della rivista è di mm. 230x140, la copertina è in color crema, titolo in seppia. Ogni fascicolo si presenta nella forma di un volume in ottavo di circa 400 pagine, il prezzo è di settecento lire e l'abbonamento annuale di milleduecento; la direzione è in Via Botteghe Oscure, 32 cui vanno indirizzati i manoscritti. Il primo numero è stampato da Riccardo Ricciardi di Napoli. Il secondo e tutti i seguenti sono stampati da De Luca, Roma.

Così com'era accaduto per «Commerce» anche sulle pagine di «Botteghe Oscure» si cercherà invano un programma esplicito o delle dichiarazioni programmatiche della redazione che chiariscano la linea da seguire per delineare la poetica della rivista.

Una sorta di programma lo troviamo in un dépliant uscito insieme con il Quaderno 4. In esso, accanto ai Sommari dei primi quattro Quaderni e all'elenco delle librerie depositarie della rivista sia in Italia sia all'estero, troviamo scritto che lo scopo di «Botteghe Oscure» è quello di:

attirare l'attenzione sull'impulso e la direzione diversa che ciascun Paese imprime alle evoluzioni delle idee; creare un punto d'incontro e di raccolta per ciò che di maggiormente significativo si venga via via producendo dalle varie letterature; offrire larga ospitalità – nell'intento di far conoscere ciò che nessuno o pochi conoscono – agli scrittori giovani; non accettare alcuno scritto, salvo rarissime eccezioni, che non sia assolutamente inedito.

---

<sup>15</sup> Iris Origo, *Ritratto di Marguerite*, cit., pag. 27.

Dunque da un lato si cerca di operare nel senso di una sprovvincializzazione della cultura italiana (ampi settori della rivista erano dedicati a testi angloamericani, francesi, spagnoli e tedeschi), e contemporaneamente si vuole far conoscere nuovi autori. La generale qualità delle opere pubblicate e l'eccellenza di alcuni pezzi si devono alla coscienza critica di Giorgio Bassani, curatore unico della rivista, che aveva un fiuto letterario straordinario nell'intuire la grande poesia e scovare poeti esordienti.

Quando gli viene affidata la redazione di «Botteghe Oscure» Bassani ha 32 anni e di lì a qualche tempo pubblicherà le *Cinque storie ferraresi*. Nel 1940 ha già pubblicato, privatamente, sotto lo pseudonimo di Giacomo Marchi, il suo primo libro, *Città di pianura*. Nel maggio del 1943 viene arrestato e mandato in carcere per attività antifascista. Caduto Mussolini ottiene la libertà il 26 luglio. Poco dopo si sposa e si trasferisce con la famiglia a Firenze dove, sotto falso nome, partecipa alla Resistenza. Nel 1945 esordisce come poeta con *Storie dei poveri amanti e altri versi*, nel 1947 esce la sua seconda raccolta di poesie, *Te lucis ante*. Intanto si è trasferito a Roma dove svolge l'attività di insegnante, bibliotecario e impiegato: è proprio nell'ambiente romano che entra in contatto con Marguerite Caetani.

Per capire cosa rappresentò per Bassani l'incontro con la principessa Caetani rimandiamo alla risposta che lo scrittore diede quando gli fu chiesto di rievocare la figura di Marguerite Caetani «così legata alla sua formazione letteraria»:



*Giorgio Bassani*

Rispondo con molto piacere; per quanto non si possa propriamente dire che Marguerite Caetani sia legata alla mia formazione letteraria. Obiettivamente, Marguerite Caetani era quel che si dice un mecenate: disponendo di larghi mezzi, si era prefissa di continuare in Italia l'opera da lei iniziata in Francia con «Commerce», e si era rivolta a me perché l'aiutassi a realizzare il suo progetto. Ma, da un punto di vista mio personale non c'è dubbio, e mi piace ricordarlo a distanza di poche settimane dalla sua scomparsa, che io ho imparato molto, da lei. Ho avuto occasione di conoscerla in anni difficili per tutti, e anche per me. Ero, a quel tempo, nel 1947, ancora in gran parte immerso in problemi miei, esclusivamente miei, come accade a qualsiasi giovane portato a vivere di una realtà prevalentemente interiore e in un certo modo ossessiva. Ciò avveniva per me anche sul piano letterario. Nonostante gli sforzi che ho fatto per liberarmi, sono cresciuto anch'io fra coetanei per i quali la letteratura era un'ossessione. Marguerite Caetani mi insegnò, non già a prendermi meno sul serio, ma a vedere le cose della mia vita in una prospettiva più reale.

Era una donna di grande e severa generosità, e di grande carattere, ma possedeva anche il dono della distrazione interiore. Aveva innato il senso delle proporzioni, e, come le persone che per istinto o per uso di mondo sono abituate a guardare da punti di vista superiori, quello della relatività. Innamoratissima della letteratura, molto sensibile ai valori dell'arte, Marguerite Caetani ignorava il fanatismo. La sua impetuosa natura americana si era sposata in modo incantevole con quanto di più raffinato e gentile appartiene all'Europa

## II.4 Struttura della rivista

Due cose saltano immediatamente all'occhio appena si sfogliano le pagine di «Botteghe Oscure»: l'esistenza di un unico curatore e il taglio antologico della rivista. Dopo aver scorto velocemente i periodici che uscirono nel dopoguerra, e le loro caratteristiche, sarà facile capire che questi fattori rappresentano i suoi caratteri distintivi, quelli che la connotano e, contemporaneamente, la isolano dalle altre. L'esistenza di un unico curatore implica la mancanza di dialettica interna a qualsiasi gruppo e, dunque, un'unicità di intenti; se da un lato ciò può essere considerato un elemento discriminante, dall'altro rappresenta uno dei punti di forza della rivista. La durata, infatti, delle sue pubblicazioni — ben 12 anni — la inseriscono di diritto fra le più longeve.

Il taglio antologico e la scelta di non pubblicare alcun articolo, saggio, recensione e, addirittura, programma, isolarono la rivista nel panorama culturale italiano del 2° dopoguerra.

Eppure non si può dire che «Botteghe Oscure» sia stata solo una rivista antologia, si può, infatti, fare critica anche indirettamente, operando in certe direzioni piuttosto che in altre.

Per quel che riguarda la sezione italiana della rivista, ossia quella sulla quale punteremo la nostra attenzione, i criteri di scelta del materiale sono stati capaci di incidere sull'orientamento del gusto italiano. Molti degli scrittori che collaborarono con «Botteghe Oscure» fin dai primi numeri — scrittori allora semi sconosciuti — pubblicarono, in seguito, parecchi libri importanti.

Un lettore che sfogli il primo Quaderno della rivista si trova di fronte alle splendide pagine di Petroni, alle poesie di Sandro Penna, al romanzo di Cancogni *Azarin e Mirò*, alle prime prove di Bertolucci nell'immediato dopoguerra. L'apparire di una tale rivista deve aver suscitato certamente stupore, tanto più che le 227 pagine del primo Quaderno non furono accompagnate da alcuna nota esplicativa o programmatica. Ma anche senza una programmazione di intenti «Botteghe Oscure» ben si illustrava da sola: per essa parlavano i testi pubblicati.

---

<sup>16</sup> Giorgio Bassani, *Chi corre dietro al pubblico*, in «L'Europa letteraria», n. 26, febbraio 1964, pp. 57-61.

Accogliere autori come Bertolucci, Cassola, Petroni, Calvino, Anna Banti, Pasolini significava prendere decisamente le distanze da quella che era stata l'esperienza letteraria principale tra le due guerre: l'ermetismo. Ciò che di esso veniva rinnegato era l'idea di una letteratura isolata e chiusa in se stessa, senza apertura a ciò che — nel bene e nel male — la circondava. Ma se l'ermetismo era rifiutato, neanche il neorealismo veniva accolto a braccia aperte, così come le neoavanguardie che a metà degli anni '50 andavano diffondendosi. Ciò che contraddistinse le scelte editoriali di Giorgio Bassani fu la volontà di non stabilire limiti a priori. A testimonianza di questo modo di porsi nei confronti della letteratura ricordiamo ciò che Bassani stesso affermò:

Siamo nel 1959, ben avanti nel secolo, abbastanza adulti, direi. E ancora a doverci baloccare con questi falsi problemi? Ancora a dover scegliere tra la via di Svevo e quella di Tomasi di Lampedusa, tra quella di Cassola e quella di Gadda o della Banti, tra quella di Moravia e quella di Soldati? Quando invece si sa che tutte le strade vanno bene, o male: e che l'unica cosa necessaria a un romanzo perché funzioni — l'unica che l'acqua del suo linguaggio deve lasciar trasparire — è la ragione per la quale esso è stato scritto, la sua necessità?<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup>Giorgio Bassani, *9 domande sul romanzo*, in «Nuovi Argomenti», n. 38-39, maggio-agosto 1959, pag. 4.

GIUSEPPE TOMASI DI LAMPEDUSA

UNA GIORNATA DEL PRINCIPE FABRIZIO

« Nunc et in hora mortis nostrae. Amen ».

Era finita la recita quotidiana del rosario. Durante mezz'ora la voce pacata del Principe aveva ricordato i Misteri Gloriosi e Dolorosi; durante mezz'ora altre voci, frammitte, avevano tessuto un brusio ondeggiante sul quale si erano distaccati i fiori d'oro di parole inconsuete: amore, verginità, morte; e durante quel brusio il salone rococò sembrava aver mutato aspetto; financo i pappagalli che spiegavano le ali iridate sulla seta del parato erano apparsi intimiditi; perfino la Madalena fra le due finestre era sembrata una penitente, anziché una bella biondona, svagata in chissà quali sogni, come la si vedeva sempre.

Adesso, taciturni la voce, tutto rientrava nell'ordine, nel disordine, consueto. Dalla porta attraverso la quale erano usciti i servi, l'alano Bendicò, rattristato dalla propria esclusione, entrò e scodinzolò. Le donne si alzavano lentamente, e l'oscillante regredire delle loro sottane lasciava gradualmente scoperte le nudità mitologiche che si disegnavano sul fondo latteo delle mattonelle. Rimase coperta soltanto Andromeda chi la tonaca di Padre Pirrone, attardato in sue orazioni supple-

\* Queste pagine rappresentano il primo capitolo di un romanzo postumo, *Il Gattopardo*, di imminente pubblicazione presso l'editore Feltrinelli di Milano (N.d.R.).

441

*Brano tratto dal Gattopardo, Quaderno XXI*

Questa risposta già da sola è illuminante del metodo che seguì Bassani per scegliere le opere da pubblicare, ma forse stiamo sbagliando anche noi perché come si può parlare di metodo quando l'unico parametro preso in considerazione è la *necessità*? Come, quando si può definire necessario un romanzo?

E' Bassani stesso che ce lo dice ma per farlo aspetta che le pubblicazioni siano terminate quasi a voler dire che i lettori più attenti hanno comunque già tutto compreso. Così nel *Congedo*, che chiude il Quaderno XXV, Bassani scrive che su «Botteghe Oscure»:

Si puntava chiaramente sulla efficienza dei testi, insomma, sulla loro maturità e compiutezza espressiva, piuttosto che su personalità più o meno «interessanti» e promettenti. C'era [...] un bisogno [...] di esprimere qualcosa di chiaro, di necessario, di vero, e di comunicarlo a qualcuno.<sup>18</sup>

Il rispetto del lavoro individuale e coerente sembra influire sul criterio di scelta

<sup>18</sup>Giorgio Bassani, *Congedo*, in «Botteghe Oscure», Quaderno 25, Roma, De Luca, 1960, pp. 436-437.

del materiale. Questo significava, per la poesia, accettazione di una nuova fase sperimentale che si allontanava dall'esperienza ermetica senza peraltro incamminarsi verso una direzione univoca e prestabilita.

Per la prosa la scelta si orientava verso quelle opere piene di riflessioni, efficienti, che avessero raggiunto una maturità espressiva. La preferenza andava dunque, anziché ai prodotti del neorealismo, ad una narrativa di andamento sostenuto.

Ciò «che risalta in “Botteghe Oscure” è l'assenza di qualsiasi prodotto sperimentale, il ripudio ben precoce, a tener conto delle date, di ogni indulgenza, nei confronti della così detta letteratura d'avanguardia»<sup>19</sup>.

Per quel che riguarda la narrativa ricordiamo fra i più assidui collaboratori il Soldati della *Giacca verde* e della *Finestra*, il Calvino della *Speculazione edilizia* e della *Formica argentina*, la Banti dei *Porci* e de *Le donne muoiono*, il Cassola delle *Amiche* solo per citarne alcuni, senza dimenticare il primo, indimenticabile capitolo del *Gattopardo* di Tomasi da Lampedusa.

Per la poesia il discorso è analogo e occorre sottolineare che in un periodo in cui sembrava non ci fosse più niente da dire «Botteghe Oscure» pubblicò opere come la *Capanna indiana* di Attilio Bertolucci, le poesie di Giorgio Caproni, i versi di Sandro Penna, quelli di Pier Paolo Pasolini e di molti altri.

A sostegno del fatto che Bassani considerava prosa e poesia allo stesso livello c'è la sua affermazione:

personalmente non posso soffrire le distinzioni tecnicistiche, starei per dire sindacali, tra poeti, narratori, saggisti, etc. L'attività creativa mal sopporta questo tipo di etichette e di distinzioni, che riflettono concezioni critiche accademiche e invecchiate.<sup>20</sup>

Significativo anche il fatto di aver pubblicato poesie in dialetto: ricordiamo *Versi e poesie di Emilio Sarpi* di Giacomo Noventa scritte in dialetto veneto (cfr. Quaderno II e XXI) e i *Versi friulani* di Pasolini (cfr. Quaderno VI). D'altra parte questa scelta non ci deve stupire se Bassani aveva affermato «che l'uso del dialetto è più che legittimo. E perché non dovrebbe esserlo, del resto? Esistono vocaboli nobili o ignobili?»<sup>21</sup>; occorre comunque dire, per onestà intellettuale,

---

<sup>19</sup>Ivi.

<sup>20</sup>Giorgio Bassani, *Chi corre dietro al pubblico*, cit., pp. 57-61.

<sup>21</sup>Giorgio Bassani, *9 domande sul romanzo*, cit. pag. 4.

che poi aveva aggiunto «Certo col solo dialetto non si può esprimere tutto, oggi. [...] E i dialetti italiani, anche i maggiori, tendono sempre più a essere le voci della provincia, ghetti linguistici sempre più angusti e limitati».

Dato che uno degli scopi della rivista era quello di diffondere ciò che di nuovo e significativo si andava producendo nel campo letterario italiano e internazionale, nella scelta dei testi si riscontra una preferenza per i materiali inediti. Così la percentuale di opere inedite di autori noti e meno noti accolti per la prima volta sulla rivista è incredibilmente alta.

Proprio in virtù di tale scelta «Botteghe Oscure» ospitò anche autori che, in seguito, rimasero nel «limbo letterario»: per la sezione italiana ricordiamo i nomi di illustri sconosciuti quali Cecrope Barilli, Lucia Druidi, Antonio Manfredi. Ma ciò faceva parte dei rischi del gioco e così, accanto a questi, scrittori che in quegli anni muovevano i loro primi passi divennero, in seguito, significativi nel panorama letterario italiano. Ricordiamo, a tale proposito, il Pratolini de *Le ragazze di Sanfrediano*, la Morante de *Lo Scialle andaluso*, la Ginzburg di *Valentino*, i versi di Paolo Volponi, quelli di Edoardo Gattolero, di Giancarlo Conti, e la lista potrebbe continuare, ma, per questo, rimandiamo all'Indice Ragionato.

Sulla rivista furono ampiamente accolte quelle opere che testimoniavano il più recente e oscuro passato: la guerra e la persecuzione razziale. La guerra è raccontata da un ufficiale italiano nelle *Memorie di prigionia* di Giampiero Carocci, mentre viene vissuta apaticamente — fino al tragico epilogo — dal giovane protagonista de *La casa si muove* di Guglielmo Petroni. Il conflitto fa da sfondo alle vicende personali di un direttore d'orchestra nel *La giacca verde* di Mario Soldati, mentre il fascismo viene irriso nella commedia *Raffaele* di Vitaliano Brancati. La vita della comunità ebraica è raccontata da Bassani nei racconti intitolati *Una lapide in Via Mazzini*, *La passeggiata prima di cena*, *Storia d'amore*<sup>22</sup> e *Una notte del '43*, ossia quattro delle cinque opere che in seguito saranno riunite nelle *Cinque storie ferraresi* e che, insieme con il *Giardino dei Finzi-Contini* rappresentano il momento più alto della sua produzione.

Oltre a queste, tante altre opere pubblicate su «Botteghe Oscure» risentono fortemente del recente passato e forse il fatto di averle pubblicate significò assumere una posizione nei confronti del fascismo. Ma, in nome dell'ecllettismo, la rivista accoglie anche quegli scrittori che, tenutesi in disparte

---

<sup>22</sup> In seguito intitolato *Lida Mantovani*.

dalle questioni politico-culturali fino allora dibattute, continuano a seguire la propria strada indipendentemente da tutto il resto. Ricordiamo le liriche di Attilio Bertolucci, espressione di una poetica familiare e intimista, o il Saba degli *Uccelli*, ossia di quella parte della sua produzione che si ripiega in un'espressione intimista e delicata, o, ancora, le *Poesie per l'amatore di stampe* di Roberto Roversi nelle quali il linguaggio, semplice e ricercato insieme, è espressione di una poetica che ha il suo punto migliore nel candore e nella naturalezza.

Su di un piano «sociologico» ricordiamo che la rivista esprimeva un netto rifiuto nei confronti dello scrittore molto politicizzato dando la preferenza agli intellettuali «puri», infatti si voleva che «Botteghe Oscure» si differenziasse da ogni altro periodico non attraverso scelte politiche ma per una presa di posizione che rispecchiasse sicurezza e autorità. A tale scelta era legata la decisione di pubblicare esclusivamente testi letterari: tutto ciò le diede un carattere particolare, isolandola dal resto delle riviste di quegli anni, tutte — o quasi — impegnate in querelle culturali e politiche.

L'unico testo non letterario pubblicato sulla rivista fu l'articolo *Reader to readers: a Parenthesis* di Archibald Mac Leish, lo scrittore statunitense vincitore del premio Pulitzer nel 1933 con il poema *Conquistador* sulla conquista del Messico. Nella *Parenthesis* — uscita sul Quaderno XX del 1957 — Mac Leish si scusa di aver interrotto, con il suo intervento, la tradizione di «Botteghe Oscure» di pubblicare solo ed esclusivamente testi letterari, eppure, continua Mac Leish, il suo intervento è necessario per dire alcune cose riguardanti la rivista e il materiale da essa pubblicato, ed aggiunge che l'ostacolo maggiore che ha incontrato nel fare questo è stata la stessa Marguerite Caetani tanto lontana da ogni forma di autocelebrazione.

Ma lo scrittore intende anche fare un appello a tutti coloro che, con il loro sostegno economico, permettono alla rivista di continuare ad uscire, ossia ai lettori, alle librerie e alle istituzioni di tutti i tipi.

Ciò che spinge Mac Leish a scrivere su «Botteghe Oscure» è la ferma convinzione che la rivista diffonde un tipo di letteratura estremamente significativa esercitando, così, una decisiva influenza in campo culturale. Lo scrittore statunitense punta l'indice sul fatto che «Botteghe Oscure» è uno dei pochi periodici che — pubblicato in un periodo in cui le funzioni della letteratura non sono importanti in sé e i testi sono solo un pretesto sul quale i critici esercitano la propria bravura — sopravvive pur non trattando dello

scrivere sullo scrivere, bensì dello scrivere stesso.

Egli crede fermamente che una pubblicazione come «Botteghe Oscure» che inverte l'ordine di precedenza — ossia fornisce spazio ai giovani scrittori e dà l'opportunità a quelli più vecchi di distinguersi — abbia un valore assoluto.

Mac Leish aggiunge che la rivista è stata un miraggio per tutti coloro che, come lui, dopo la 2° guerra mondiale, avevano sperato in una politica culturale dell'ONU orientata verso la realizzazione di un vecchio sogno: la creazione di una repubblica universale delle lettere alla quale gli intellettuali sarebbero appartenuti non come francesi o inglesi o russi, ma solo come artisti.

Ma questa speranza era stata delusa sia dall'agire dei vari governi, sia dall'UNESCO che si era interessato più ai mezzi dell'educazione che ai fini culturali.

Tutto ciò — dice Mac Leish — ha portato alla formazione, nei diversi paesi, di una letteratura campanilistica che ha a che fare con le mode locali. Tutto il mondo è diventato una Babele con la sua discordia di lingue. Ed è proprio per questa discordia di lingue che la piccola voce di «Botteghe Oscure» è ascoltata.

«Botteghe Oscure» è un mezzo di comunicazione tra scrittori del mondo occidentale grazie alle sue sezioni in inglese, francese, spagnolo, tedesco. Lo scrittore statunitense intende attirare l'attenzione sul fatto che la rivista ha fatto conoscere giovani scrittori, anche sconosciuti, e sottolinea l'importanza di una tale operazione.

Egli evidenzia poi l'attività svolta da «Botteghe Oscure» come veicolo di interpretazione internazionale ad alto livello e a riprova di tutto ciò porta l'esempio di René Char, lo scrittore francese che la rivista ha contribuito a far conoscere in tutto il mondo con la pubblicazione dei suoi testi sia in lingua originale sia attraverso traduzioni.

Mac Leish termina il suo discorso con la speranza che la diffusione della grande letteratura da parte di «Botteghe Oscure» possa contribuire ad un sano sviluppo dell'Occidente: per tale motivo ha chiesto a Marguerite Caetani di fare questo intervento, e anche perché, secondo lui, la Caetani merita il riconoscimento che non ha mai chiesto.

## II.5 «Botteghe Oscure» nel panorama culturale internazionale

L'importanza di «Botteghe Oscure» deriva dal fatto che essa ha ricoperto un ruolo chiave all'interno del quadro culturale internazionale.

Non dimentichiamo, infatti, che dalle esperienze di «Solaria», circa venti anni prima, attraverso gli anni bui del fascismo, nessuna rivista aveva portato avanti un progetto così impegnativo sul fronte della diffusione di una letteratura cosmopolita.

Nei primi anni del dopoguerra, quando gli intellettuali italiani sentivano la necessità di fare il punto della situazione sia sul recente passato che sul presente, non ci fu spazio per l'analisi delle esperienze culturali di altri paesi. «Botteghe Oscure», invece, nasce già con il progetto di essere una rivista internazionale, cosmopolita, sostenuta dai contributi di autori di diverse nazionalità. L'aspirazione a voler svolgere un ruolo determinante in tale direzione è confermata fin dal secondo Quaderno che accoglie una sezione di testi in lingua inglese.

Più si va avanti negli anni, più «Botteghe Oscure» assume una veste «esterofila»; alla fine delle sue pubblicazioni la rivista avrà ospitato sezioni americane, francesi, inglesi, tedesche e spagnole, e dopo 10 anni includerà 568 scrittori di 5 lingue e di una ventina di diverse nazionalità. Se il numero degli autori stranieri è mantenuto in un rapporto quasi paritario rispetto agli autori italiani nei primi due anni di pubblicazioni, andando avanti si assiste ad una netta prevalenza degli stranieri, fino ad arrivare agli ultimi Quaderni che registrano, mediamente, un rapporto di uno a quattro.

I motivi di tale andamento vanno ricondotti alla difficoltà di portare avanti l'impegno assunto di uscire due volte l'anno, in primavera e in autunno, con testi che fossero coerenti con le scelte fatte fino ad allora. Ricordiamo che siamo nella metà degli anni '50, periodo in cui si assiste alla diffusione di un nuovo orientamento della letteratura italiana, rivolta, più che altro, alle nuove sperimentazioni (ed altre saranno le riviste che accoglieranno tali istanze...). Contemporaneamente si avvertiva ancora di più la necessità di portare avanti un discorso culturale internazionale.

Negli ultimi anni di pubblicazione «Botteghe Oscure» veniva distribuita in ben 13 paesi diversi — esclusa l'Italia — e precisamente in Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Svizzera, Austria, Germania, Olanda, Australia, America del Sud,

Belgio, Grecia, Portogallo, Turchia.

I prosatori americani e inglesi erano rappresentati da autori quali Truman Capote, Tennessee Williams, Isabel Bolton, Carson MacCullers, Elizabeth Bowen, i francesi da Valéry, Limbour, Camus e Malraux, i tedeschi da Rilke, Hofmannsthal, Bertolt Brecht, Rainer Maria Rilke, Gunter Grass e tanti altri.

Per quel che riguarda i poeti ricordiamo che «Botteghe Oscure» fu la prima a pubblicare le poesie di Dylan Thomas *Over Sir John's Hill, In the White Giant's Thigh* e *Do not Go Gentle into that Good Night* e insieme poesie di Vernon Watkins, Theodore Roethke, Edward Estlin Cummings. A questi nomi occorre aggiungere quelli di nuovi scrittori che per la prima volta, attraverso la rivista, raggiunsero un pubblico internazionale: Burns Singer, Merwin, James Agee; inoltre non sono da dimenticare le opere scritte per la radio, sia in prosa che in versi, tra le quali ricordiamo la prima versione di *Under Milk Wood* di Dylan Thomas, *This Music Crept by Me on the Water* di Archibald MacLeish *Death of a Town* di Kay Cicellis, «formando così un ponte, come rilevò Alan Pryce-Jones, tra la parola stampata e i nuovi mezzi di diffusione che in quel momento si offrivano agli scrittori dell'avvenire.»<sup>23</sup> Tutto ciò è testimoniato da entusiastici giudizi che autorevoli critici stranieri diedero su «Botteghe Oscure».

## II.6 Il *Congedo*

Su una cosa Marguerite era irremovibile: la lunghezza della rivista. Invano amici e collaboratori le dicevano che cinquecento pagine erano un numero troppo elevato per qualsiasi rivista, che stava prosciugando le sue risorse, che i tipografi andavano pagati e che, soprattutto, lei stessa e «i suoi stessi giovani autori avrebbero finito, per dirla con Archibald MacLeish, “di venir soffocati dai loro stessi scritti”. Anche Truman Capote [...] le scriveva, citando un editore americano, che “quella non era una rivista, ma un libro”, e deplorava l'eccessiva fatica che imponeva a Marguerite.»<sup>24</sup>

A queste rimostranze Marguerite rispondeva con un sorriso vago, vendeva un quadro della sua collezione, spediva disegni e continuava la sua strada.

«Botteghe Oscure» intanto andava avanti e raggiungeva il dodicesimo anno. Nel 1960 dopo la morte dell'editore e amico De Luca, data la malattia di

---

<sup>23</sup> Iris Origo, *Ritratto di Marguerite*, cit. pag. 28.

<sup>24</sup> Ivi.

Roffredo e il peggioramento della sua vista, Marguerite porta a termine il venticinquesimo Quaderno, l'ultimo:

Mi pare che lei debba essere fiera dei suoi anni di servizio – le scriveva Robert Lowell (diventato con la moglie intimo amico negli ultimi anni) – d'essere riuscita a mettere insieme tante nazionalità diverse, di aver pungolato tanti giovani poeti. La sua rivista fa parte della storia della liberazione dell'Europa dalla follia e desolazione della guerra» (Origo, *Ritratto di Marguerite*, cit., pag. 32).

Al pubblico le motivazioni circa la fine delle pubblicazioni vengono spiegate nel *Congedo*, ossia nello scritto con il quale Bassani volle salutare i lettori della rivista e, contemporaneamente, tirare le somme sull'esperienza fatta in quei tredici anni.

Bassani intende immediatamente mettere in chiaro che, sebbene la rivista cessi le pubblicazioni, non è detto che, in futuro, non possano uscire — saltuariamente — altri numeri. Ma forse questo accadrà, continua Bassani, solo «in casi eccezionali, quando cioè sul suo tavolo si siano accumulate pagine di interesse veramente singolare.»<sup>25</sup>

Dopo aver fatto una breve storia della straordinaria avventura intrapresa da Marguerite Caetani, Bassani spiega le caratteristiche peculiari della rivista sottolineando il fatto che non è mai stata solo «una semplice antologia periodica di buoni racconti e di buone poesie» (Bassani, *Congedo*, cit., pag. 436) e che le scelte operate sulle sue pagine hanno contribuito a «esercitare un'influenza critica notevolmente incisiva sul corso della letteratura italiana del dopoguerra e sull'orientamento del gusto del nostro Paese.» (Ivi).

A queste dichiarazioni seguono esempi di autori — poeti e narratori — pubblicati su «Botteghe Oscure».

La parte finale del *Congedo* è dedicata alla memoria di Luigi De Luca, lo stampatore della rivista. Bassani racconta che il passaggio dalla prima (Riccardo Ricciardi di Napoli) alla seconda casa editrice fu determinato da ragioni pratiche. Ricciardi per stampare la rivista si era servito della tipografia Artigianelli, uno stabilimento che impiegava come mano d'opera ragazzi dai dieci ai quindici anni, orfani di guerra, per gran parte ex sciuscià. I risultati dell'impresa non furono pari all'aspettativa, almeno per quel che riguardava le esigenze redazionali. I redattori della rivista volevano che i quaderni uscissero

---

<sup>25</sup> Giorgio Bassani, *Congedo*, cit, p. 434.

due volte l'anno e di ciò Ricciardi, napoletanamente, si mostrò quasi scandalizzato. La redazione pretendeva che le bozze fossero spedite appena pronte per espresso raccomandato, e neanche su quest'urgenza e sulle relative spese di spedizione Ricciardi era d'accordo, inoltre un ulteriore punto di disaccordo riguardò la presenza di errori all'interno delle bozze composte a mano dai ragazzi: tutti questi motivi messi insieme determinarono la precoce e consensuale separazione dall'editore Ricciardi.

Dal Quaderno II divenne editore Luigi De Luca, anche lui meridionale, della Lucania. A differenza di Ricciardi però non aveva nostalgia del lavoro fatto a mano per cui la rivista per ben dodici anni venne stampata nel moderno Istituto Geografico Tiberino di Tivoli, fondato e diretto dallo stesso De Luca. Nonostante questo De Luca conservava il tipico amore artigianale per il prodotto, per cui ogni libro restava una cosa unica, irripetibile, da inventare ogni volta, da accompagnare attraverso tutte le varie fasi di lavorazione.

Bassani aggiunge che la collaborazione fra la redazione e De Luca fu proficua; l'editore fu un amico e un collaboratore prezioso, dispensatore di consigli e prodigo di intelligente partecipazione. Bassani confesserà che:

se «Botteghe Oscure», oggi, cessa le pubblicazioni, ciò è dovuto, in buona parte, al fatto che il nostro caro Luigi non è più tra noi. E' vero che da qualche tempo si pensava alla triste eventualità che la rivista dovesse finire. Ma si pensava, anche, che la fine non fosse così vicina. L'improvvisa, tragica scomparsa del nostro amico insostituibile, perito in un incidente stradale mentre tornava in macchina da una visita allo stabilimento di Tivoli, ha indubbiamente affrettato le nostre decisioni, rendendo tanto più necessario, e doloroso, questo congedo. (Bassani, *Congedo*, cit. pag. 439).

Eppure, al di là di tali motivazioni, a noi sembra — tenendo conto anche delle date — che la fine delle pubblicazioni di «Botteghe Oscure» sia la diretta conseguenza della crisi stilistica, morale e ideale che, dalla metà degli anni '50, investe la letteratura italiana.

L'impossibilità di ricomporre su di un piano artistico i dissidi e le problematiche scaturite dalle spinte involutive impresse alla società italiana dalla classe dirigente e la conseguente incapacità di creare un nuovo rapporto tra letteratura e realtà, dà vita da una letteratura che si ripiega su sé stessa, si autoalimenta e, dunque, impoverisce. Così, all'alba della nascita del linguaggio

delle neoavanguardie «Botteghe Oscure» accoglie i frutti più stanchi di esperienze oramai isterilite. Anche per questo, a mano a mano che si avvicina il nuovo decennio la rivista cerca sempre più il conforto in una letteratura straniera che sappia ancora trasmettere quei valori di cui essa si era fatta portavoce.

## **II.7 *Commerce, index: 1924-1932; Botteghe Oscure, index: 1948-1957***

Particolare importanza riveste la pubblicazione, avvenuta nel 1958, di un libretto contenente gli indici di «Commerce» e di «Botteghe Oscure».

L'uscita del libretto rispose all'esigenza di mettere un punto fermo alla straordinaria avventura iniziata 34 anni prima con l'uscita di «Commerce» in Francia e continuata, in Italia, con la pubblicazione di «Botteghe Oscure».

E' da sottolineare, prima di tutto, l'accostamento delle due riviste nella stessa pubblicazione, a voler sottolineare ancora una volta lo spirito che le lega; secondariamente va notato come gli interventi che accompagnano gli indici sono gli unici, seri tentativi, di fare un discorso critico di un certo spessore su «Botteghe Oscure».

Il libretto inizia con il saggio di Archibald MacLeish intitolato *Reader to readers: a parenthesis* già apparso sul Quaderno XX di «Botteghe Oscure» (cfr. II.4). A questo segue un intervento dello scrittore francese Georges Limbour, intitolato *Ode a l'index*. Nell'*Ode* Limbour sottolinea che, dall'uscita dell'ultimo Cahier di «Commerce», sono passati più di venti anni, c'è stata una guerra con tutte le sue violenze, l'arte ha creato un nuovo linguaggio, tanti degli scrittori che hanno collaborato con la rivista sono morti, eppure, aggiunge, *l'Index* non può essere considerato come un Panthéon «où des dates sont inscrites sur le marbre»<sup>26</sup> bensì deve essere visto come un «emprée, un paradis vivant où des auteurs très divers sont réunis pour le meme Banquet» (Limbour *Ode a l'Index*, cit. pag. 11).

Segue poi il ricordo di Marguerite Caetani, del suo lavoro svolto in un'epoca tumultuosa «où la poesie gonflait ses voiles à de vents nouveaux,» (Limbour, *Ode a l'Index*, cit. pag. 12): in quest'ambito «Commerce» si distinse dalle riviste

---

<sup>26</sup> Georges Limbour, *Ode a l'Index*, in *Commerce Index:1924-1932, Botteghe Oscure Index:1948-1957*, Roma, Società Grafica Romana, 1958, pp. 11-14.

d'avanguardia per aver accolto solo gli autori e i testi migliori.

Limbour evidenzia che gli scrittori pubblicati sulla rivista erano Invités, ossia «invitati» a scrivere da parte della Caetani che, sotto l'ideale del «commercio d'idee» li riuniva nel nome di un'alta riconciliazione. Limbour si chiede quale straordinario potere avesse «Commerce» per riuscire a fare tutto questo e la risposta la trova guardando all'*Index*: «c'est que tout ce qu'il aimait et donnait relevait de la pure imagination créatrice» (Limbour, *Ode a l'Index*, cit. pag. 13); aggiunge poi che la decisione di accogliere anche scrittori stranieri — ma solamente attraverso una traduzione fatta da coloro che sapevano «de rendre le meilleur hommage à leur vocable» (Limbour, *Ode a l'Index*, cit. pag. 14) — era stata difficile ma felice.

Il saggio di Limbour termina con la speranza che il «commercio di idee» possa ancora attuarsi nella rivista «Botteghe Oscure».

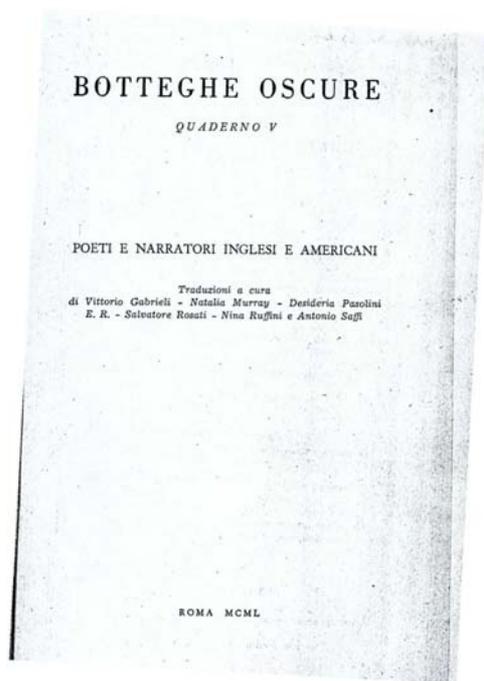
L'altro saggio pubblicato è quello di Alan Pryce-Jones intitolato *Twentieth Century Writing*.

Questo scritto è particolarmente importante perché, accanto a quello di MacLeish è il più completo intervento a favore della rivista romana uscito in quegli anni. In esso, infatti, Pryce-Jones, oltre a mostrare il valore di «Botteghe Oscure», inserisce la rivista nel panorama culturale di quegli anni, evidenziando l'importanza delle sue scelte editoriali.

Dopo un doveroso omaggio a Marguerite Caetani Pryce-Jones sottolinea l'importante scelta di pubblicare scrittori di diverse nazionalità sia in lingua originale che tradotti, e porta l'esempio dell'opera di René Char, più volte accolta sulle pagine di «Botteghe Oscure» poi divenuta oggetto di pubblicazione isolata.

Pryce-Jones continua con un'approfondita analisi dei tempi in cui vive puntando l'indice contro i politici e contro i nuovi indirizzi della scienza che, sempre più, cerca di inglobare nelle sue fauci tutto ciò che la circonda, letteratura compresa.

Negli anni in cui la rivista viene pubblicata — dice — tra gli intellettuali serpeggia disperazione e cinismo. Gli artisti di tutto il mondo si rendono conto dei cambiamenti che la società sta subendo e rispondono a questi cambiamenti in maniera diversa.



*Frontespizio del Quaderno V dedicato ai Poeti e  
Narratori Inglesi e Americani*



*Frontespizio di An Anthology of New  
Italian Writers*

C'è chi crede impossibile che la scrittura possa essere ancora un mezzo di comunicazione, e allora si isola, schiacciato da un'ombra di solitudine. Altri, invece, pensano che tutti gli scritti debbano essere commissionati, altri si immolano sull'altare delle loro scelte. Per alcuni di essi lo stile può non avere significato, per altri conta solo l'accumulo dei fatti. Creature vecchie come Milton e Shelley devono essere cancellate per creare spazi ad una nuova letteratura che, sempre sul punto di essere concepita, rimane poi sempre in nuce. In questa situazione il ruolo di una rivista diventa capitale. Essa mette gli scrittori l'uno di fronte all'altro agendo come uno specchio a molte facce che riflette i diversi interessi di tutta la civiltà.

Questo «Botteghe Oscure» ha fatto, sostenendo la lotta che ogni buon scrittore moderno fa contro i suoi nemici: il provincialismo, il settorialismo e la conformità.

Aggiunge poi che risulterebbe assurdo affermare che ciò che è stato pubblicato su «Botteghe Oscure» sia di qualità immortale, quello che è certo, comunque, è

che non è stato tralasciato niente della potenziale letteratura degli anni immediatamente successivi al dopoguerra. I difetti di «Botteghe Oscure» – dice – sono quelli di una società difficile, di un'età così accecata dalle innovazioni tecnologiche che quasi tutte le sue attenzioni sono dirette verso i mezzi piuttosto che verso i fini.

L'ultimo scritto che accompagna gli indici è quello firmato dallo scrittore Guglielmo Petroni che tante volte collaborò alla rivista. Il suo saggio si intitola *La coda di due comete* ed è l'unico scritto in italiano. Petroni prima di tutto sottolinea che «Commerce» e «Botteghe Oscure» hanno avuto un ruolo fondamentale nel panorama culturale internazionale grazie al valore dell'universalità alle quali entrambe si sono attenute; passa poi a parlare delle pubblicazioni sorte al loro fianco che, come lui stesso dice, sono «un perfezionamento, un completamento ed un contrappunto alle due riviste»<sup>27</sup>.

Si chiude così l'Indice, uscito due anni prima della fine delle pubblicazioni di «Botteghe Oscure». Oggi più che mai, alla luce della mancata fortuna critica della rivista romana, i saggi che accompagnano gli Indici rivestono un ruolo di primaria importanza essendo materiali indispensabili per lo studio della rivista.

## II.8 «Commerce» e «Botteghe Oscure»: un confronto

Alla luce di quanto finora è stato detto sarà possibile fare un confronto tra «Commerce» e «Botteghe Oscure», individuandone le analogie e le differenze. La scelta operata da entrambe i periodici di voler diffondere una letteratura che avesse determinate caratteristiche, ossia che trasmettesse valori «universali», è l'elemento principale del loro sodalizio.

L'impianto internazionale delle due riviste ha fatto sì che la loro ubicazione geografica, Parigi e Roma, passasse in secondo piano, dato che la funzione che esse ricoprirono avrebbe potuto svolgersi in qualsiasi parte del mondo: a Parigi come a Roma, a New York come a Berlino o a Londra.

Entrambe le riviste divulgarono testi in varie lingue.

«Commerce» non ebbe vere e proprie sezioni dedicate a scrittori stranieri – si limitò, infatti, a pubblicare testi in lingua originale con accanto la traduzione francese – mentre «Botteghe Oscure» spiccò il «salto di qualità» accogliendo

---

<sup>27</sup> Guglielmo Petroni, *La coda di due comete*, in *Commerce Index:1924-1932, Botteghe Oscure Index: 1948-1957*, Roma, Società Grafica Romana, 1958, pag. 120.

sulle sue pagine, oltre a scritti in italiano e a traduzioni, anche opere redatte in ben cinque lingue differenti.

Entrambe dettero la preferenza ad opere moderne, prediligendo i materiali inediti, ma, tutte e due (con una prevalenza in «Commerce») accolsero anche testi del passato.

Un altro elemento che accomunò le due riviste fu l'avversione nei confronti della politica letteraria: tutto ciò fece sì che nessuna delle due pubblicasse mai saggi, articoli, inchieste.

Per quel che riguarda la periodicità delle uscite tra le due riviste si notano molte differenze. «Commerce» nel primo anno pubblicò tre cahiers, nel secondo altrettanti. Dal 1926 al 1930 la rivista uscì con periodicità trimestrale, nel 1931 furono pubblicati solamente due cahiers, nel 1932 uno con il quale terminarono le pubblicazioni. In tutto uscirono 29 Cahiers.

«Botteghe Oscure» pubblicò due Quaderni l'anno dal 1948 al 1959. Nel 1960, anno della chiusura, uscì un solo Quaderno.

In conclusione possiamo affermare che le riviste curate da Marguerite Caetani hanno rivestito — nell'ambito culturale internazionale — un ruolo fondamentale. La mediazione di entrambe appare importante non solo per la loro alta qualità ma anche per la purezza di scelta, per l'assoluta valutazione poetica e per la consapevole astensione dalla polemica.

Meritano una citazione a parte le pubblicazioni che sono sorte sotto il segno di «Commerce» e di «Botteghe Oscure» e che riporteremo nell'Appendice. Esse rappresentano, più che un corollario o un'appendice, un perfezionamento alle due riviste.

Ricordiamo *An Anthology of New Italian Writers*, redatta con testi tratti da «Botteghe Oscure», che ha rappresentato un contributo fondamentale per la conoscenza di poeti e scrittori italiani nel mondo anglosassone. Vanno poi menzionati gli opuscoli affiancati a «Botteghe Oscure» con le traduzioni italiane dei testi inglesi, traduzioni affidate a studiosi di particolare bravura come Salvatore Rosati, Henry Furst, Nina Ruffini ed altri.

Per comprendere appieno l'importanza di queste operazioni sarà utile confrontare le date delle pubblicazioni: tutto ciò darà l'idea esatta della validità di tali scelte che hanno precorso la storia letteraria e che l'hanno anche determinata. Per citare Petroni aggiungiamo che «Oggi, lo sappiamo, sarebbe facile dirlo, ma v'è invece del prodigioso nella scelta che quella rivista operò in tutte le maggiori culture del mondo quando la storia letteraria odierna, che da

questi nomi è stata fatta, non poteva essere che una inimitabile intuizione ed una ardua scelta.»<sup>28</sup>

## II.9 Omaggio a Marguerite Caetani

La Mostra tenutasi a Roma nel 1958 sotto il patronato dell'ambasciata di Francia a Roma era intitolata *Hommage a «Commerce»*, ma a noi sembra più giusto sostituire «Commerce» con Marguerite Caetani.

Nonostante la sua volontà fosse quella di non comparire mai direttamente come punto di riferimento nelle straordinarie avventure di «Commerce» e di «Botteghe Oscure», ci sembra doveroso soffermarci su questa donna che ha avuto un ruolo chiave nella diffusione della letteratura europea e americana. Troppo poco si conosce di lei, troppo poco se n'è scritto, eppure il suo spirito aleggia benevolmente tra le carte che sono conservate nell'Archivio Camillo Caetani a Roma, in via delle Botteghe Oscure 32. Nonostante ci sia stata negata la possibilità di accedere direttamente ad esse, la grandezza e umanità di Marguerite ci sono state rivelate attraverso squarci di lettere che i suoi amici, nel corso di tanti anni, le hanno scritto come testimonianza d'affetto e di stima. Se è vero che la grandezza di un essere umano è testimoniata da ciò che lascia dopo la sua morte, siamo sicuri che Marguerite occupi un posto fra i grandi. Il calore con il quale le parlano i suoi amici, le testimonianze di stima dei suoi collaboratori non derivano da meri calcoli opportunistici ma sono la vera espressione di una stima da lei ampiamente meritata, infatti:

Le lettere dei suoi collaboratori ci danno l'immagine vivente dell'entusiasmo creativo che animava il gruppo, pur composto di uomini per varie ragioni così diversi tra loro. Ed anche della devozione, al tempo stesso grata e protettiva, che sentivano verso la giovane donna che con la sua generosità, il suo idealismo e la sua tenacia li teneva uniti<sup>29</sup>

Così le scrive Léon Paul Farge: «Cara Principessa le scrivo su questo misero pezzetto di carta perché non ne ho altri sottomano, ma ho un bisogno immediato e imperioso di dirle quanto le voglio bene. [...] E le devo dire quale

---

<sup>28</sup> Guglielmo Petroni, *La coda di due comete*, cit, pag. 121.

<sup>29</sup> Iris Origo, *Ritratto di Marguerite*, cit. pag. 23.

profonda e rispettosa affezione abbia questo suo amico per lei; » (Ivi), mentre Hofmannsthal le scrive: «Pensare a lei mi dà un piacere squisito. Lei si circonda di poeti e di artisti, eppure l'aria intorno a lei rimane pura e cristallina, senza ombra di snobismo. Sa parlare ai cani come si deve parlare ai cani, alle piante nel linguaggio fatto per loro, ai poeti come si deve parlare ai poeti, e resta se stessa, con grazia infallibile. E' ammirevole» (Ivi).

«Anche se non le scrivo – le diceva Theodore Roethke – lei resta sempre presente nella mia memoria, simbolo di grazia e di una vita diversa, dove regna l'ordine e nella quale l'arte conta» (Origo, *Ritratto di Marguerite*, cit., pag. 29).

Sicuramente Marguerite amava circondarsi di giovani talenti e altrettanto certamente era ricambiata da loro con il più profondo affetto: gli perdonava tutto, ogni ritardo, ogni intemperanza, ricompensandoli per il loro lavoro a volte anticipatamente.

La loro fiducia era l'istintiva risposta alla fede che essa aveva in loro, al suo completo annullarsi, all'assoluta assenza in lei di ogni vanità. “Le frasi di autoincensimento non facevano parte del suo vocabolario”, come scrisse MacLeish. La sua generosità nasceva infatti dalla ben radicata convinzione – a cui né il passare degli anni, né le molte delusioni erano riusciti a toglier forza – che nessuna opera d'arte possa venir mai ripagata abbastanza e donatore rimanga sempre l'artista.<sup>30</sup>

---

<sup>30</sup> Iris Origo, *Ritratto di Marguerite*, cit. pag. 29.

# Conclusioni

L'uscita di «Botteghe Oscure» in un periodo in cui l'indice era puntato su di un tipo di letteratura la cui valutazione era subordinata al suo impegno sociale creò sicuramente dei problemi. La scelta operata da Bassani di una letteratura libera da ogni condizionamento pose «Botteghe Oscure» al fuori di ogni «circuito» culturale dell'epoca. Questo determinò un isolamento della rivista nel panorama culturale degli anni '50 che, a ben vedere, risulta comprensibile.

Così se da un lato non ci stupirà scoprire che «Botteghe Oscure» è stata pressoché ignorata dalla critica ad essa coeva, ci sorprenderà, invece, vedere che il medesimo trattamento le è stato riservato anche dalla critica più recente.

Infatti la maggior parte dei testi dedicati alle riviste uscite nel secondo dopoguerra o ignorano completamente «Botteghe Oscure» o accennano ad essa come ad una semplice «rivista antologica». L'unico intervento di un certo spessore dedicato alla rivista romana è quello di Francesco Leonetti uscito su «Officina» a metà degli anni '50.

Nell'ambito del *Prospetto delle riviste di letteratura nell'ultimo decennio* — rubrica di «Officina» — Leonetti fa un'acuta analisi di «Botteghe Oscure» che, nel 1955, ha appena pubblicato il quindicesimo Quaderno. L'intervento di Leonetti è paradigmatico del modo di esaminare le riviste in relazione alla funzione da esse svolte nell'ambito culturale di quegli anni. Leonetti, infatti, se da un lato riesce a cogliere il ruolo svolto da «Botteghe Oscure» nella diffusione della letteratura, dall'altro non riesce ad andare oltre una visione «politicizzata» tipica della metà degli anni '50. Così se l'esordio del saggio è tutto teso a dimostrare la validità della rivista:

Accade dunque, trovandosi dinanzi ad una rivista che — sotto un bel titolo che vuol dire pulitamente una strada di Roma, dove ha sede la redazione, e dice qualche cosa di più — è per definizione “antologica” e non contiene alcun commento, di scoprire una ricca trama di determinazioni suggerite dalla

poco dopo Leonetti aggiunge che:

fin qui «Botteghe Oscure è stato strumento perfettamente qualificato della documentazione di nuove esperienze poetiche, dove è rifluita dopo la guerra una certa urgenza di uscire dignitosamente dall'ermetismo, senza affrontare problematiche di fondo (Ivi)

a voler dire, ma non troppo direttamente, che «Botteghe Oscure» è sì un'ottima rivista, ma, proprio in quanto rivista antologica, necessariamente, «inferiore» a quelle sulle cui pagine si discutono «problematiche di fondo».

Inoltre Leonetti, con tono polemico, fa notare che negli ultimi numeri «Botteghe Oscure» ha ospitato in maggioranza autori stranieri:

notando negli ultimi Quaderni che i testi italiani sono minori di rilievo e di numero: non è chiaro se per un'ulteriore indifferenza per la realtà (che è, anzitutto, nazionale), o, come credo, per una coscienza che il proprio urgente lavoro di offerta di testi si è per ragioni di tempo illanguidito, ed è surrogato dalla funzione di continuo rapporto con l'opera letteraria in lingua straniera. (Leonetti, *Botteghe Oscure*, in *Prospetto delle riviste di letteratura nell'ultimo decennio* cit., pag. 74).

Leonetti, pur apprezzando la pubblicazione di testi stranieri, perché così «si è reso anche uno stimolante servizio alla nostra cultura abituata alla divulgazione generica» (Ivi) non riesce ad andare al di là di una superficiale approvazione e a comprendere pienamente il significato di un'operazione culturale di notevole importanza.

Concludendo, ciò che caratterizza una rivista come «Botteghe Oscure» e la isola dalle altre, è anche lo spirito con il quale i vari scrittori furono accolti. Per quanto potessero essere differenti fra loro, ad essi fu dato il senso di appartenenza ad una grande famiglia. Cosa poteva far sentire uniti scrittori di così diverse nazioni? Prima di tutto lo spirito d'avventura. Gli scrittori di «Botteghe Oscure» erano di quelli che non si facevano guidare, ma che facevano i loro esperimenti al meglio che potessero, accettandone anche gli

---

<sup>31</sup> Francesco Leonetti, *Botteghe Oscure*, in *Prospetto delle riviste di letteratura nell'ultimo decennio*, in «Officina», n.2, Luglio 1955, pp. 73-74.

eventuali fallimenti. A loro era permesso scegliere la lunghezza degli scritti senza che l'editore abbia mai dato indicazioni vincolanti.

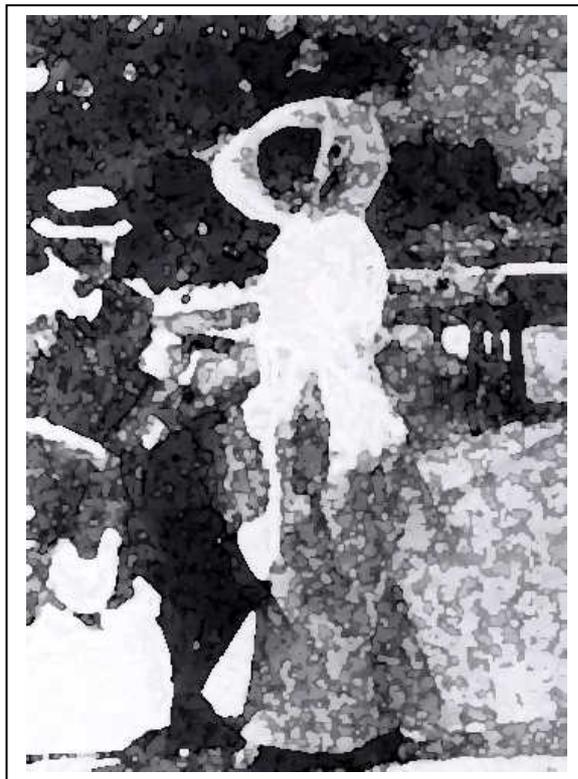
Secondariamente la rivista ha mantenuto per tutto il corso delle sue pubblicazioni un punto di vista che con gli anni è diventato sempre meno comune: pubblicare opere che avessero uno standard elevato. Questo significa che ogni cosa che fu pubblicata doveva essere:

goduta. Essa non deve essere inghiottita come una medicina né amministrata come un rimprovero. Essa è un'aspirazione alla grande letteratura: scritta e pubblicata nella franca consapevolezza non deve rivoltarsi, comunque caldamente incoraggiata, all'offerta dei tempi.<sup>32</sup>

---

<sup>32</sup> Alan Pryce-Jones, *Twentieth Century Writing*, in *Commerce Index: 1924-1932, Botteghe Oscure Index: 1948-1957*, Roma, Società Grafica Romana, 1958, pp. 34-35.

PARTE II  
INDICE RAGIONATO DELLA RIVISTA  
«BOTTEGHE OSCURE»



Indice ragionato dei 25 quaderni della rivista «Botteghe Oscure».

Di ogni opera o gruppo di opere ivi pubblicate è riportata una scheda composta da:

- a) un numero posto tra parentesi quadre (la numerazione è progressiva e ha inizio dal primo autore del primo Quaderno);
- b) il nome dell'autore;
- c) il titolo dell'opera/e;
- d) l'indicazione della tipologia letteraria alla quale l'opera appartiene;
- e) il Quaderno in cui è uscito il testo, l'anno di pubblicazione, il numero delle pagine;
- f) il riassunto commentato dei testi in lingua italiana, escluse le traduzioni.

Questo è lo schema utilizzato:

[Numero progressivo] Autore

*Titolo*

[Tipo letterario]

Indicazione bibliografica

Riassunto commentato.

Nelle schede dei testi in lingua straniera non è presente il punto f), ossia il riassunto commentato.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno I

[1] EUGENIO MONTALE

*L'anguilla*

[Poesia]

Quaderno I, I semestre 1948, pp. 1-2.

Il poeta descrive il pesce come una sirena, come un animale mitologico che risale i fiumi per ricreare la vita nei luoghi in cui muore. Il destino dell'anguilla e quello dell'uomo sono simili, come si può, dunque, non chiamarla sorella?

La poesia è formata da un solo straordinario periodo ed è caratterizzata da una struttura estremamente chiara dovuta ad una suddivisione della lirica in quattro parti perfettamente collegate fra loro dai quattro diversi appellativi con i quali l'autore chiama il pesce: anguilla, anima verde, scintilla e iride breve. Il poeta identifica l'animale, che lascia il freddo Baltico e percorre distanze immense per portare a termine il ciclo riproduttivo, con l'uomo che lotta tutta la vita per compiere il suo destino.

[2] GUGLIELMO PETRONI

*Il mondo è una prigione*

[Romanzo]

Quaderno I, I semestre 1948, pp. 3-85.

Romanzo autobiografico in cui l'autore ripercorre l'esperienza della sua prigionia in tempo di guerra.

Guglielmo è un uomo che durante la guerra è stato imprigionato dai fascisti perché intellettuale e all'opposizione; ora che tutto è passato e che è tornato a casa, a Lucca, comincia a ricordare.

Lo assale spesso la sensazione di fastidio del mondo, una sensazione che per la prima volta provò quando uscì dalla prigione di Via Tasso a Roma: libero dopo giorni di prigionia non si sentì felice ma, anzi, ebbe la sensazione che tutto il mondo fosse diventato una prigione.

Spesso Guglielmo ritorna con la memoria agli avvenimenti degli ultimi tempi: la guerra, la prigionia e il 4 giugno, giorno in cui, entrati gli alleati a Roma, uscì dalla prigione di Regina Coeli e subito si mise in cammino per arrivare a Lucca. Quel viaggio gli lasciò ricordi dolorosi perché egli, immerso per la prima volta nel mondo dopo la guerra, vide come le persone erano profondamente cambiate. Quando giunse finalmente a Lucca anche la città gli sembrò diversa – non tanto fisicamente, infatti le alte torri erano ancora in piedi – quanto negli abitanti, nella loro mentalità.

Guglielmo era stato arrestato dai fascisti il giorno del grande sciopero generale, poco dopo l'8 settembre del 1943, malmenato e sbattuto in prigione. Da quel giorno cominciò per lui un calvario: fu spostato, infatti, da una prigione ad un'altra, sino a quando giunse in quella di Via Tasso a Roma. Qui fu messo in cella con altri quattro detenuti: Piero, Carlo, Pasqualino e Luciano che avrebbero voluto parlare in continuazione per passare il tempo. Ognuno di loro raccontava così episodi della propria vita: Pasqualino, un autentico romano, diceva di aver fatto mille mestieri, e di aver amato soprattutto quello di macellaio. Ricordava di quando le serve del quartiere passavano nella sua bottega, e di come lui avesse sempre una parola gentile per ognuna di loro. Carlo invece pensava a Capri dove, da giovane, corteggiava le straniere. Luciano, il più giovane, pregava sempre. Guglielmo non riusciva a raccontare niente – amava infatti il silenzio – e per questo i compagni lo rimproveravano spesso; nonostante ciò in seguito Guglielmo li ricorderà con affetto.

Passarono i giorni, e anche per Guglielmo arrivò il momento dell'interrogatorio che fu un susseguirsi di minacce, ingiurie e frustate. Tornato in cella, la vita in carcere riprese a scorrere lenta sino a quando, una sera, si sentirono le prime cannonate da Anzio, e una nuova speranza nacque tra i prigionieri.

Inaspettatamente un giorno Guglielmo fu trasferito alla prigione di Regina Coeli. Qui fu sistemato nella cella 333 nella quale, in confronto a quella di Via Tasso, si stava magnificamente. Durante questa nuova prigionia Guglielmo iniziò a tenere una specie di diario in cui annotava tutto ciò che gli accadeva intorno: qui, infatti, aveva un lapis ed era riuscito a mettere insieme vari pezzi di carta. Inoltre si mise anche a leggere avendo a disposizione alcuni libri: riuscì

così a passare nel migliore dei modi il tempo. Intanto in prigione cresceva l'agitazione perché erano giunte voci di un avanzamento degli alleati da Anzio. Processato davanti al tribunale militare tedesco fu condannato a scontare cinque anni di lavori forzati in una miniera in Germania; ma non fece in tempo a partire. Infatti il 4 giugno, con l'entrata degli alleati in città, in prigione ci fu una sommossa che fece scappare tutti, e, fra i primi, Guglielmo.

Guglielmo ricorda che la sensazione che ebbe appena uscito da prigione non fu positiva: era infatti come se nulla fosse cambiato, come se egli, dopo tutto quello che aveva passato, non potesse più ritrovarsi tra gli uomini. Si sentì meglio quando andò da un amico e si fece un bagno caldo. Quando vide sbucare gli americani da dietro la Piramide Cestia, Guglielmo pensò che per lui, a 33 anni, come per tutti gli altri, ora sarebbe iniziata una nuova vita, una vita che la guerra aveva cambiato profondamente. Egli sapeva però che il primo passo verso una vita nuova si poteva fare solamente partendo dal fondo della propria anima, della propria cultura. Per questo, mentre gli altri si affannavano a cercare una nuova casa, un nuovo lavoro, lui sentiva il bisogno di cercare un nuovo equilibrio interiore, una giustificazione alla necessità di vivere.

Appena uscì il romanzo di Petroni fu accolto benevolmente da Pietro Pancrazi che lo salutò come un «regalo della vita» per l'ansia morale e la ricerca del vero che lo distinguevano da altre testimonianze sugli anni della guerra.

Il romanzo rispecchia l'animo dell'autore, è maturato dal profondo, e mette in risalto come Petroni, in carcere, ha riscoperto i valori fondamentali della vita.

Oltre al suo dramma personale nell'opera c'è la descrizione di ciò che lo circonda: la sua città, la gente, i suoi compagni di cella, descrizione che l'autore fa con distacco e con la malinconia di chi ha capito dove può giungere il dolore dell'uomo.

Lo stile del romanzo riecheggia quello di Cardarelli nel gusto per l'aggettivazione, per la descrizione del paesaggio e per una certa enfasi, e a tratti è troppo discontinuo nei vari passaggi narrativi. Infine si può affermare che il valore dell'opera derivi più dalla straordinaria ansia morale e dal desiderio di rinascita del protagonista che dallo stile in cui tutto ciò è espresso.

### [3] SANDRO PENNA

*Poesie*

Quaderno I, I semestre 1948, pp. 86-88.

Sono 11 brevi poesie scritte in vari metri e legate fra loro dal tema dell'amore

omosessuale. In esse il poeta si rivolge ad un fanciullo che per lui rappresenta il centro dell'universo. Il giovane – descritto nell'atto di cantare, ridere, rincorrere una farfalla nel pieno delle forze – ad un certo punto si allontana dalla vita del poeta e sembra svanire nell'ombra di un vicolo notturno; al poeta non rimane nient'altro che la malinconia.

Scritte e pubblicate in momenti diversi, le poesie di Penna si dispongono in una specie di canzoniere in continua crescita, caratterizzato dalla ripresa di motivi, temi, e da un sottile gioco di richiami interni.

La situazione di base è quella dell'amore omosessuale; partendo dalla propria condizione di omosessuale l'autore sembra cercare attraverso la poesia un risarcimento alla propria emarginazione.

Anche in queste brevi liriche il poeta rimane fedele al suo stile che è lontano da ogni possibile suggestione esterna e che si realizza sempre attraverso la naturalezza dell'ispirazione.

#### [4] GIORGIO BASSANI

*Storia d'amore*

[Racconto]

Quaderno I, I semestre 1948, pp. 89-123.

L'autore racconta la vita della giovane Débora Abeti, una ragazza di modesta condizione sociale che vive con la madre cucendo pantaloni.

Débora un giorno conosce David, un giovane figlio di «signoroni»; i due si amano e si frequentano pur essendo consapevoli che il loro non è un legame vincolante. Lei rimane incinta, e per alcuni mesi vivono insieme in una camera ammobiliata. Dopo il parto David si allontana, non si occupa del bambino perciò Débora, rimasta senza soldi, torna a vivere con la madre. Fra le due donne, accomunate da un medesimo destino, s'instaura un rapporto fatto di complicità e di comprensione: anche la madre di Débora, infatti, aveva avuto la figlia da un uomo che non l'aveva voluta sposare.

La vita di madre e figlia, nonostante tutto, scorre abbastanza tranquilla, fino a quando Oreste Benetti – un artigiano di quasi cinquanta anni che aveva il negozio vicino alla loro abitazione e che le conosceva da tanto tempo – comincia a frequentarle e a corteggiare Débora. La madre è felice perché spera che finalmente la figlia si sistemi inoltre anche il nipote Ireneo ha accettato bene la presenza di Oreste e comincia a chiamarlo zio. I due si fidanzano e, per diversi motivi, si sposano solamente dopo la morte della madre di lei.

Passano anni tranquilli e quando Oreste muore, la famiglia gode di una certa agiatezza procurata dal lavoro di lui che ha insegnato il mestiere anche al figlio adottivo (infatti gli ha dato il suo nome) e Débora è diventata una bella donna serena.

Ora Débora si domanda se ha saputo dare la felicità al marito e si risponde che Oreste è sempre stato contento se non addirittura felice con lei.

Forse l'unico cruccio che Débora gli ha procurato è stato quello di non avergli dato un figlio.

Nel racconto l'autore dimostra di avere una maestria eccezionale nel saper descrivere gli ambienti e nell'essere in grado di delineare un personaggio solamente pronunciando il suo nome. Bassani esprime la difficoltà di comunicazione tra individui superata solo attraverso la solidarietà e l'annullamento della propria volontà. Débora riesce ad essere felice solo quando ha ormai rinunciato all'amore per David e ha capito che la serenità si ottiene vivendo giorno per giorno con chi ci dimostra un affetto concreto sul quale si può contare in ogni circostanza.

#### [5] ANTONIO RINALDI

*Poesie: Qui sorrise..., Memoria, Assenza, Proposito, Idillio, Preghiera*

[Poesie]

Quaderno I, I semestre 1948, pp. 124-128.

Le poesie di Rinaldi qui presentate, pur affrontando argomenti diversi, sono riconducibili ad un'unica fase della sua poesia: quella in cui si addentra nella tenebra d'una lunga vicenda morale, personalissima nella sua molteplicità e concisione, duramente discorsiva e segnata dalla più accanita volontà di distacchi e non di abbandoni, di tristezze e non di malinconie.

In *Qui sorrise...* e *Memoria* il fulcro tematico è il ricordo delle persone amate, ricordo che, assieme al sentimento per esse provate, rimarrà sempre nell'animo del poeta. In *Assenza, Proposito, Idillio* Rinaldi, pur partendo da un dato quasi sempre oggettivo, esula da esso per addentrarsi in una ricerca tutta personale della propria coscienza «Così sempre a un chiuso mondo/ mi volgo e indugio quand'altri aspetta...» e del proprio verso «Tutto abbandona e scrivi / d'aver deciso: il verso./ rinascerà; converso / in lui sarai;» fino a giungere a *Preghiera*, un vero e proprio appello rivolto al cielo affinché il dolore rimanga sempre lontano.

[6] ATTILIO BERTOLUCCI

*Poesie: Lettera da casa, Una sera di Pioggia a Parma, A uno storno, Da "Laudamia", Antognano, Scena di strada, Uccelli di passo, Tornando a casa, I morti, Versi scritti in autunno, Estemporanea*  
[Poesie]

Quaderno I, I semestre 1948, pp. 129-135.

Nelle poesie sopracitate ritroviamo i temi più cari alla sensibilità di Bertolucci, gli elementi che saranno la costante della sua poesia definita, solitamente, come una poesia di affetti privati o di paesaggio.

L'amore per la campagna il poeta lo esprime in *Lettera da casa*; mentre la sua città natale, Parma, fa da sfondo a vicende quotidiane in *Una sera di pioggia a Parma*. *A uno storno* e *Uccelli di passo* testimoniano l'amore che l'autore prova per gli uccelli: nella prima poesia egli si rivolge all'uccello come a colui che trattiene nel suo becco la luce diurna; quando la bella stagione e il giorno trascorrono lo storno è l'ultimo depositario di essi; nella seconda il poeta sogna di poter fuggire via verso paesi lontani seguendo gli uccelli di passo. In *Tornando a casa, I morti* e *Versi scritti in autunno*, Bertolucci parla dell'autunno, la stagione da lui più amata, quella che, con i suoi colori dorati dona al suo animo serenità.

Un uomo che, stanco, riposa al margine della strada, è al centro della poesia intitolata *Da «Laudamia»*, mentre in *Antognano* il poeta esprime la malinconia che prova quando è lontano da casa. Con *Scena di strada* Bertolucci descrive il momento in cui cessa la pioggia e la gente, contenta, esce sulle strade; mentre con *Estemporanea* parla della neve che si scioglie al sole sulla strada a metà del giorno. Nonostante queste tematiche «semplici» e «familiari» rari sono i momenti in cui il poeta si abbandona al puro lirismo elegiaco, per lui il paesaggio non è mai mera rappresentazione, ma è quasi sempre un elemento fondamentale della ricerca spirituale dell'uomo che in esso trova la natura e se stesso.

Lo stile di Bertolucci è limpido, terso, meno facile solo nei momenti in cui la natura lascia il posto all'uomo e alle sue malinconiche riflessioni.

[7] AUGUSTO GUIDI

*Ricordi d'infanzia*

[Racconto]

Quaderno I, I semestre 1948, pp. 136-150.

L'autore ricorda alcuni momenti della sua infanzia e suddivide il racconto in tre parti.

Nella prima, intitolata *La cometa*, il protagonista ricorda quando il padre lo portava alle manifestazioni e lui, bambino, non potendo guardare avanti perché troppo basso e circondato da adulti, guardava in alto, e vedeva i palloni aerostatici e le mongolfiere che erano la sua passione. Ricorda poi la stanza dei giochi nella quale passavano molte ore lui e i fratelli e ripensa con nostalgia al padre e ai suoi gesti abituali, come quando tirava fuori dal taschino l'orologio d'oro, o quando distribuiva – n parti uguali – una tavoletta di cioccolato ai figli, o quando raccontava le gesta degli antichi eroi greci e romani. Il protagonista racconta poi un episodio che lo colpì profondamente: il passaggio della cometa avvenuto nel 1919.

Un amico del fratello aveva parlato dell'evento usando toni spaventosi, pronosticando, addirittura, la fine del mondo, e lui, bambino, aveva passato la notte insonne nell'attesa paurosa dello scontro tra la stella e la terra. Ancora oggi l'autore ammette di non essere del tutto convinto che la terra quella notte non avesse scampato un gran pericolo.

La seconda parte del racconto è intitolata *Il mercato della vigilia*. L'autore descrive gli acquisti fatti dalla sua famiglia la vigilia di Natale. In quell'occasione si recavano al mercato di Piazza Vittorio Emanuele a Roma dove compravano l'anguilla viva, il cappone – ucciso lì per lì – la frutta secca, le aringhe, le acciughe e, per finire, i dolci.

La terza parte del racconto è intitolata *Prima impronta* e parla dei primissimi anni di vita del protagonista.; egli racconta che fu precoce nel parlare e nella pulizia personale, ed aggiunge che spesso non sa capire se i ricordi che ha siano suoi o appartengano a qualcun altro della sua famiglia; infatti, egli ci dice che si appassionava sempre molto ai racconti degli altri.

[8] CECROPE BARILLI

*Poesie: Poesia d'amore, Opera*

[Poesie]

Quaderno I, I semestre 1948, pp. 151-152.

In *Poesia d'amore* il poeta pensa che la donna amata sia simile ad un uccello variopinto che vola negli ombrosi giardini: egli la guarderà, stupito, dal suo balcone. In *Opera* si paragona un'opera teatrale alla vita, entrambe sono viste come palcoscenico di battaglie e veleni, entrambe sono guardate – dall'alto – dall'occhio di Dio.

[9] MARIO SABBATINI

*Poesie: In cima al colmo cuore, Agosto è già nel prato, Ma nemmeno il pianto, Così fa festa*

[Poesie]

Quaderno I, I semestre 1948, pp. 153-156.

La tematica amorosa fa da sfondo alle poesie *In cima al colmo cuore* e *Agosto è già nel prato* nella prima l'autore dice di essere felice perché sente sempre presente nel suo cuore la donna che ama; nella seconda spera che la fanciulla che ama non provi mai l'angoscia che lui sente.

Con *Ma nemmeno il pianto* si cambia decisamente argomento: il poeta compiangere un vecchio vestino (abitante di Sannio, sul mar Adriatico) che ha visto morire il giovane figlio a causa della guerra tra Roma e Cartagine.

*Così fa festa* è un inno alla bella stagione che, arrivando, fa dimenticare l'inverno.

[10] MANLIO CANCOGNI

*Azarin e Mirò*

[Romanzo]

Quaderno I, I semestre 1948, pp. 157-226.

Nel romanzo è narrata la storia di un'amicizia durata tutta la vita. I protagonisti sono due artisti, Azarin e Mirò, che si conobbero a 19 anni e rimasero amici fino alla morte.

Mirò, diciannovenne, arriva a Dublino con l'intenzione di diventare uno scrittore famoso; trova alloggio nella casa di un quartiere periferico e inizia a vivere come un giovane artista che trascorre le giornate scrivendo, pensando alla fidanzata e girovagando nelle stradine e nei quartieri meno conosciuti della città.

Mirò ancora non sa che a Dublino vive un giovane molto simile a lui, Azorin. Anche lui scrittore, anche lui ama girovagare per la città pensando all'amore, allo sport, e alla geografia, tutti argomenti prediletti anche da Mirò. L'incontro tra i due giovani è casuale ed avviene in un teatro dove gli studenti di belle lettere hanno fondato una compagnia drammatica che accoglie chiunque voglia parteciparvi.

I due si conoscono e cominciano a frequentarsi. Scoprono di avere molto in comune: la passione per lo sport, per la geografia, per i nomi e, soprattutto, il fatto di essere entrambi scrittori; si promettono così di leggere l'uno gli scritti dell'altro.

Parlando di letteratura scoprono di avere gusti praticamente uguali, e uguale è anche la loro visione della vita che esprimono con la parola «sub-liminare».

A poco a poco i due giovani si fanno conoscere nell'ambiente letterario della città: i loro racconti sono pubblicati su alcune riviste letterarie e loro ricevono grandi elogi.

Un giorno accade che Azorin, mentre aspetta Mirò presso la sede della rivista «Rodeo» conosce un professore di lingua moderna tornato da poco dall'estero, e ne rimane affascinato soprattutto perché questi ha conosciuto, durante uno dei suoi numerosi viaggi, lo scrittore Sinico, ossia colui che Azorin e Mirò considerano lo scrittore del sublimine. Quella sera Azorin dimentica l'appuntamento con Mirò che, non vedendo l'amico, l'attende – allo stesso posto e alla stessa ora – il giorno seguente, ma neanche allora Azorin si fa vivo. Era accaduto che Azorin, andato a casa del professor T. dove alcuni intellettuali si erano riuniti per parlare di politica, era stato arrestato da alcuni funzionari statali che avevano fatto irruzione in casa mentre si svolgeva la riunione.

Così Azorin trascorre molti mesi in prigione durante i quali pensa spesso a Mirò che non sa neanche dove lui sia finito. Passano circa sei mesi e, dopo vari interrogatori dai quali risulta chiaramente che il giovane è estraneo a tutta la faccenda, Azorin viene liberato. Ad attenderlo all'uscita c'è, inaspettatamente, Mirò.

I due amici cominciano a frequentarsi di nuovo, dapprima con una certa freddezza, poi, piano piano, in maniera più assidua.

Passano gli anni e Mirò si sposa e va a vivere in un'altra città.

Intanto i due amici si scrivono ancora, e Mirò spesso, leggendo i giornali, ha notizie di Azorin che, nel frattempo, continua a far parte del circolo del

«Rodeo» e si occupa, oltre che di letteratura, anche di società e di politica, ossia di tutto ciò che in gioventù lui e Mirò avevano deriso. Azorin, quando ripensa a Mirò scopre di non condividere più la visione sub-liminare della vita, ma capisce, per questo, di aver tradito gli ideali che un tempo condivideva con Mirò.

Passano altri anni fin quando un evento, tragico fa ritrovare i due amici. L'evento è la morte della moglie di Mirò.

Per anni Mirò era vissuto tranquillamente accanto alla donna ma ora, privo di affetti, sente la mancanza di Azorin, dell'amico mai dimenticato, di colui che, solo, potrà ancora volergli bene.

Mirò torna a Dublino e per i due vecchi amici è come se il tempo non fosse mai passato: riscoprono i luoghi abituali delle loro passeggiate, riscoprono il sub-limine, ed ora questa visione della vita non appare più tanto strana ad Azorin. Gli anni passano e, alla morte di Mirò Azorin si sente perduto: egli, ormai, non riesce più ad avere alcun rapporto con il resto del mondo. I vecchi compagni del «Rodeo» sono ancora fermi su sterili discussioni, i giovani non capiscono il passato e, anzi, lo rinnegano, e Azorin si trova a trascorrere in solitudine gli anni della guerra.

Il giorno in cui la guerra finisce Azorin si sente profondamente triste perché è sopravvissuto; ma proprio quel giorno è l'ultimo della sua vita. Egli, dopo essere tornato a casa, si siede sulla sua poltrona pensando ancora una volta a Mirò: senza accorgersene, la sua anima si avvicina, definitivamente, a quella del suo grande amico.

In *Azorin e Mirò* l'autore racconta la storia di un'inimitabile amicizia sullo sfondo delle vicende storiche europee del primo cinquantennio.

Se nel romanzo il tema dell'amicizia è quello principale – per cui i due protagonisti sono descritti con grande approfondimento psicologico – importante è anche il luogo dove la storia è ambientata: la Dublino anteguerra. Così le vicende politiche e storiche che coinvolgeranno Azorin e Mirò saranno momenti importanti nel romanzo.

Un senso esce dalle fitte pagine del romanzo: una rassicurante certezza che nulla va sprecato della vita, che ogni passo o ogni respiro può essere il segno della totalità del nostro esistere, cui la memoria fedele può sempre tornare per trarne conforto e sollecitazioni.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno II

[11] GIACOMO NOVENTA

*Versi e poesie di Emilio Sarpi: Chi gavesse l'avventura, Frammento, Par vardàr, Gh'è nei to grandi..., Fusse un poeta..., O bela e bona amiga..., Se fussi, vù, cussì..., El me cuor xé roto, In memoria di Piero Gobetti, Lamento di un pescatore, profugo da Pola, Amiga, oramai partendo..., Studié toséti..., Secondo i giorni..., Inno ai poeti*

[Poesie in dialetto veneto]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 9-18.

In queste poesie Giacomo Noventa, dopo la lirica iniziale intitolata *Chi gavesse l'avventura...* che è una ballata, affronta le tematiche a lui più care: l'amore e l'impegno civile. In *Frammento* esprime il rimpianto dei tempi andati, in *Par vardàr* è nella vana ricerca di qualcosa che non trova, in *Gh'è nei to grandi...* parla del rapporto tra padrone e serva. Con *Fusse un poeta...* spiega cosa dovrebbe scrivere se fosse un poeta, e cosa, invece, scrive, quando sta accanto alla sua bella. *O bela e bona amiga*, *Se fussi, vù, cussì...*, *Amiga oramai partendo...* e *Studié toséti* raccontano l'amore per la sua donna e la nostalgia che il poeta prova dopo anni di separazione da lei. *El me cuor xé roto* racconta le disillusioni della vita. Con *In memoria di Piero Gobetti* Noventa ricorda il grande uomo, mentre con *Lamento di un pescatore, profugo da Pola* parla della difficile condizione dei profughi. Il trascorrere del tempo e dell'alternarsi della gioia e della malinconia è al centro de *Secondo i giorni...*; in *Inno ai poeti* Noventa dichiara che questi sono talmente importanti che bisognerebbe incoronarli d'alloro.

Giacomo Noventa, pseudonimo di Giacomo Ca' Zorzi, fa parte di quei poeti che, nel panorama novecentesco dominato dalle più diverse tendenze stilistiche, hanno mantenuto vivo l'uso del dialetto.

Noventa usa il dialetto veneto in maniera personale – facendolo diventare quasi una lingua nuova – in totale opposizione a tutte le manifestazioni della

poesia novecentesca italiana.

Poeta controcorrente, ostile alla cultura borghese e fascista, ha scritto versi sostenuti da una moralità che lo avvicina ai grandi modelli illuministici e romantici, facendosi portavoce di valori come «l'amore» e la «santità». I suoi versi, recentemente oggetto di nuovi studi, sono esemplari per la raffinata sensibilità che esprimono, e le poesie sopra citate mostrano come Noventa alterni tematiche più lievi (l'amore per la sua donna) a quelle più impegnate (il ricordo di Piero Gobetti) utilizzando il dialetto veneto con grande padronanza e mostrando così come «un mezzo espressivo privo di ipoteche vincolanti di una lunga tradizione letteraria sia maneggiabile più facilmente.» (Petronio).

[12] MARIO SOLDATI

*La giacca verde*

[Racconto]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 19-102.

Un impresario teatrale, in seguito alla decadenza del teatro lirico in Italia, si metta a scrivere, non tanto per denaro, quanto per passare il tempo.

Decide di prendere spunti dalle sue esperienze personali, e comincia a raccontare la sua amicizia con un noto direttore d'orchestra, W..

L'impresario ricorda quando, poco dopo la guerra, chiamò W. a dirigere l'Otello a Roma: questi accettò volentieri ma, inaspettatamente il primo giorno delle prove disse di sentirsi male e di non poter continuare nella direzione. L'impresario, non credendo a questo improvviso malore – pur confermato da diversi medici interpellati – si nascose, allora, nella stanza d'albergo del Maestro e l'attese. Qui vide una fotografia che ritraeva il Maestro circondato da alcuni frati e da un uomo che aveva un'espressione altera. All'impresario sembrava di conoscere quell'uomo ma, per quanti sforzi facesse, non gli tornava in mente il nome. Dopo alcune ore di attesa tornò nella stanza il Maestro accompagnato da una ragazza bionda.

Superato l'iniziale imbarazzo dell'impresario – dovuto al fatto di dover spiegare la sua presenza nella stanza – fra i due uomini cominciò una scherzosa conversazione durante la quale l'impresario chiese a W. chi fosse l'uomo della fotografia. Sorprendentemente W. rispose che era l'uomo per il quale aveva rinunciato a dirigere l'Otello. Si trattava di Romualdi, il suonatore di timpani dell'orchestra che W. avrebbe dovuto dirigere; egli l'aveva conosciuto al convento dove era stata scattata la fotografia dopo l'8 settembre. Il Maestro era

ebreo ed era stato costretto a ritirarsi nel convento dei Cappuccini fra Marche e Abruzzo prima di raggiungere gli Alleati.

Lì aveva conosciuto Romualdi che si era fatto passare per un grande musicista di Roma mentre lui – dovendo nascondere la sua vera identità – aveva usato il nome falso di Prémoli, di professione dottore. Immediatamente – W. stesso non avrebbe saputo dire perché – aveva provato nei confronti di Romualdi un sentimento di inferiorità.

Di costui lo aveva colpito subito una giacca del tutto estranea al suo aspetto, di un colore verde molto acceso e fatta di lana grossa.

Dopo la prima notte passata al convento W. decise di trovare un alloggio migliore. Su suggerimento di Romualdi, il giorno seguente tutti e due andarono in paese dalla vedova Dolores, una donna ancora giovane e piacente che, attratta dal Maestro, li ospitò in casa sua la sera stessa. Alcuni aspetti del carattere di Romualdi avevano stupito il Maestro: primo la confidenza eccessiva che questi aveva mostrato nei suoi confronti, esortandolo ad approfittare della disponibilità della vedova; secondo il coraggio mostrato dall'uomo durante un bombardamento.

Sempre più, insomma, W. sentiva di dover portare avanti il suo inganno, non per cattiveria, bensì per una sorta di assoggettamento psicologico. Per circa tre mesi la loro vita trascorse tranquilla: W. collaborava con Romualdi alla direzione del coro formato da alcune ragazze del paese, aiutandolo anche a scrivere canzoni per l'occasione. In realtà succedeva che Romualdi facesse passare per sue composizioni canzoni che ricordava vagamente, e W. doveva fare i salti mortali per aiutarlo a ricordarle senza fargli scoprire che lui le conosceva.

A Natale i due diressero il coro con grande successo, e, due giorni dopo, all'alba, partirono per raggiungere gli Alleati. Dopo alcuni giorni arrivarono alle linee amiche e, presentandosi come due profughi antifascisti, furono mandati a Bari dove c'era una stazione Radio nella quale avrebbero potuto lavorare. Arrivati a Bari W., che non ce la faceva più a portare avanti la finzione, parlò con il Maggiore Wyatt rivelando chi fosse in realtà e pregandolo di lasciarlo partire subito per Napoli senza che il suo compagno di viaggio sapesse niente.

Così i due non si videro più sino al giorno delle prove dell'Otello. W. finì di raccontare questa storia e disse chiaramente all'impresario che non era proprio possibile per lui dirigere Romualdi. L'impresario allora fece un ultimo tentativo e chiese a Romualdi di convincere W. a riprendere la direzione dell'orchestra.

Ma questi rispose che fra lui e W. non c'era mai stata nessuna amicizia e, anzi, francamente, non lo considerava neanche un grande Maestro.

L'Otello fu dunque affidato ad un altro direttore e durante la rappresentazione colui che riscosse più successo di tutti fu proprio Romualdi che eseguì la sua parte con autorità e grande capacità.

*La giacca verde* fa parte della produzione migliore di Soldati, di quei racconti lunghi o romanzi brevi – genere a lui congeniale – in cui l'autore, con prosa libera e lieve, descrive la realtà. Pur guardando ai fatti con sguardo profondo e attento Soldati mantiene sempre il tono della narrazione a livelli lievi e discorsivi, usando una prosa scorrevole e agile anche quando parla dei momenti più drammatici della storia (la guerra, il viaggio attraverso l'Italia per raggiungere gli Alleati).

### [13] LIBERO DE LIBERO

*Versi per uno spettro*

[Poesia]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 103-106.

Il poeta dice che non vagherà più per la campagna perché è arrivata la vecchiaia e il tempo dei ricordi.

I ricordi sono come spettri e riguardano soprattutto la donna amata che ha ricevuto dal poeta l'aurora come verso. A volte egli l'attende, ma lei rimane sempre un'immagine desiderata: il poeta non sa dirle addio perché anche così lei lo rende felice.

Ora i due non si parleranno più nel bosco nascosti dagli alberi perché lei è solo nei sogni.

Ma il poeta dice che la donna nasconde in sé, nel suo occhio vellutato e nelle sue labbra vittoriose, la perfidia e la menzogna.

Questa lirica di Libero de Libero mostra il segno più evidente e personale della sua poesia che si concretizza nel tema del ricordo.

Ma la qualità che meglio distingue i suoi versi da quelli dei suoi contemporanei è quella di non essere in definitiva una poesia di rammemorati ricordi: il suo momento è presente e il suo passato, con tutto il peso delle sue passioni, si rifà nel presente, non è insomma fuga o evasione dall'oggi, ma anzi, compenetrazione del momento attuale.

In *Versi per uno spettro* la figura della donna amata è evanescente, inserita in un paesaggio reale ma fantastico allo stesso tempo. Lo stile è espressione di una

realtà mitica ed è il necessario complemento dell'atmosfera evocata.

[14] ADRIANO MAGLI

*Frammento da una lirica incompiuta*

[Poesia]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 107-117.

Il frammento è preceduto da un brano in prosa ed è seguito da una nota a fine pagina.

Nella prosa che precede la poesia l'autore racconta che un giorno, sostando in un paese di officine, vede un bimbo uscire da una casa: quel bambino gli ricorda sé stesso da piccolo per cui comincia a fantasticare sulla vita che fa nel paese, su come il luogo in cui è nato e le persone con cui cresce possono influenzarlo per il resto dell'esistenza. Magli si chiede se lui, in un simile ambiente, sarebbe cresciuto diversamente da come è.

La poesia che segue, suggerita da quell'episodio, riporta i pensieri e le sensazioni provate da un ragazzo che il poeta immagina sia nato e viva in quel paese. Il giovane si sente diverso dal resto della famiglia e dalla gente che lo circonda, sente che non è quella la vita che vuole fare, ma nessuno lo capisce, anzi è guardato dagli altri con disapprovazione e per questo soffre molto.

Il lungo componimento esprime magistralmente i pensieri e le emozioni del giovane che, alla fine, non ce la farà a staccarsi dal mondo che lo circonda e a cambiare la vita plasmandola come vorrebbe.

Nella nota finale Magli spiega che questo frammento di poesia avrebbe dovuto far parte di una lirica intitolata *Incontro*. Tale progetto, iniziato nel 1941, non fu mai portato a termine sebbene il poeta, nel corso degli anni, abbia scritto altri frammenti. Quando lo scrittore si rese conto di aver perduto l'ispirazione e che valido era solo il frammento sopra citato, pensò di pubblicarlo facendolo precedere da una prosa iniziale che ne spiegasse le motivazioni e l'ispirazione.

[15] FRANCESCO ARCANGELI

Da «*Stella sola*»: *Belletto, Una rosa, Stelle d'inverno, Il nostro tempo, Rosa di maggio, Con umili parole, Venere*

[Poesie]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 118-121.

La donna, la passione, la vita: questi i temi affrontati da Arcangeli nelle sue poesie. In *Belletto* e in *Una rosa* il poeta parla di una donna che, con il suo modo

di fare, ora crudele ora gentile, quasi si posasse di fiore in fiore, somiglia ad un'ape. In *Stelle d'inverno* il poeta spera che, dopo la loro morte, lui e la donna amata saranno ricordati. In *Il nostro tempo* Arcangeli sente che è giunta l'ora di creare le radici della passione, mentre *Rosa di maggio* è quasi una filastrocca. In *Con umili parole*, invece, il poeta affronta una tematica esistenziale: la vita porta solo paura e angoscia. *Venere* è la stella che porta con sé una luce di speranza.

[16] VITALIANO BRANCATI

*Raffaele*

*Commedia in tre atti e un prologo*

[Commedia]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 122-190.

La commedia di Brancati punta il dito – seppure in tono ironico – sul fascismo. Il personaggio che dà il titolo alla commedia, Raffaele, è il tipico italiano degli anni in cui il fascismo si diffonde nel nostro Paese. Egli accetta il fascismo come una cosa inevitabile, perciò diventa tesserato non per vera convinzione ma per comodità. Raffaele, infatti, come dirà lui stesso più volte, non è un uomo coraggioso, non è un eroe, ma vuole solo pace e tranquillità e pensa che il tesseramento e l'adesione al fascismo gli porteranno tutto ciò. Il suo antagonista è il fratello Giovanni, fortemente antifascista, l'unico uomo della famiglia che assuma una posizione netta nei confronti della difficile situazione politica italiana.

Gli altri personaggi della Commedia sono la moglie di Raffaele, Saveria, la figlia Agostina, l'altro fratello il Reverendo e il Federale, più alcuni di minor importanza. Il primo atto è molto comico: inizia con le scaramucce fra i due fratelli e seguita poi presso la sede della federazione provinciale del P.N.F. dove Raffaele è richiamato perché colpevole di aver indossato ad un ricevimento un tight, abito proibito dal fascismo. Qui si assiste a uno scambio di battute veramente esilaranti in cui si ravvisa la presa in giro della disciplina e delle regole fasciste. Ad un certo punto arriva il fratello Reverendo di Raffaele, e, fra lui e il Federale, ha inizio una conversazione che fa capire che precedentemente tra i due si era già parlato di un possibile matrimonio tra la figlia di Raffaele, Agostina, e il Federale stesso. Dalla conversazione si intuisce che se il matrimonio ci sarà, il Reverendo, alla sua morte, lascerà tutti i suoi averi alla nipote, mentre il Federale, da parte sua, risolverà al Reverendo un problema relativo alle acque demaniali da lui indebitamente sfruttate. Finito il

colloquio tra i due il Federale fa chiamare Raffaele e lo informa del progetto matrimoniale. Raffaele è fuori di sé dalla gioia, ma questa dura poco perché il Federale gli dice che c'è un intoppo: si tratta di Giovanni.

Il Federale, infatti, non può accettare di sposare la nipote di un uomo che rinnega il fascismo, e dunque la sua proposta è quella di costringere Giovanni a firmare una lettera rivolta al Duce.

Termina qui il primo atto.

All'inizio del secondo si capisce che è passato molto tempo e che Giovanni si è sempre rifiutato di scrivere quella lettera. C'è la solita scenata tra i due fratelli: Raffaele cerca di convincere il fratello a mettere almeno la firma per partire come volontario in caso di scoppio della guerra, ma Giovanni si rifiuta categoricamente di farlo, e a nulla servono le minacce di Raffaele, a nulla i tentativi del Reverendo. I familiari arrivano anche al punto di far intendere che Agostina aspetti un bambino dal Federale. Ma proprio mentre si svolge questa discussione, irrompe in casa il Federale stesso; questi accusa Raffaele di aver diffuso fogli di propaganda contro il fascismo nella sede stessa del partito. Raffaele si difende assicurando di non sapere niente di quei fogli e, infatti, è il fratello Giovanni che rivendica a sé i manifesti ma, nel clima di isterismo che si è venuto a creare, il Federale ritiene comunque colpevole di tutto Raffaele perché Giovanni, si sa, è un povero pazzo.

Il Federale minaccia di mandare in guerra Raffaele e dice di poterlo fare perché, qualche tempo prima, gli aveva fatto firmare un foglio senza neanche farglielo leggere, e questo foglio era la domanda di volontariato per la Milizia Sicurezza Nazionale, ossia la domanda per partire come soldato in caso di guerra. Naturalmente manda a monte il matrimonio con Agostina.

Finisce così il secondo atto.

Nel terzo atto ritroviamo Raffaele, vestito da segretario federale, che è stato catturato dagli Alleati in un paesino di montagna. Ora lo tengono prigioniero in una chiesa dove è sorvegliato da un tenente inglese e da un negro. Arriva anche Giovanni e Raffaele lo scongiura di dire agli Alleati che lui non è mai stato veramente fascista e che ha sempre odiato la guerra. Giovanni gli ricorda allora che ha comunque aderito al fascismo, avallando così i massacri, le stragi, la guerra, dunque lui stesso è colpevole e non rimane che fucilarlo. Raffaele, atterrito dalla notizia, prega il fratello che almeno sia lui ad ucciderlo, lui che è sempre stato un idealista.

Arriva anche il fratello Reverendo che chiede a Raffaele di confessarsi. Alla fine

si scopre che è tutta una farsa architettata da Giovanni per far pentire il fratello delle scelte fatte in passato. Così Raffaele promette a Giovanni che se non sarà fucilato vivrà d'ora in poi con dignità, sarà un eroe, dirà sempre tutta la verità. La commedia termina con Giovanni che rimprovera aspramente Raffaele che, dopo essere stato liberato, ha baciato il Generale, e così si è dimostrato ancora una volta servile.

La commedia di Brancati rappresenta il momento più basso della sua produzione letteraria. Scritta per un pubblico che si aspettava da lui del divertimento satirico l'opera non riesce a raggiungere i livelli della grande tradizione teatrale italiana.

Malgrado qualche episodio estremamente divertente, la commedia non propone nuove idee umoristiche, né approfondisce i caratteri e la psicologia dei personaggi.

[17] GIORGIO BASSANI

*Dal profondo, In memoria del padre*

[Poesie]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 191-193.

Nelle poesie sopracitate Bassani affronta temi eterogenei. La prima lirica, intitolata *Dal profondo*, è immersa in un'atmosfera onirica che trascina il poeta e il lettore in un paesaggio «Guada lento dal fiume per l'erbe della riva» – reale o immaginato – e in un tempo «va stanotte un lamento!» che, pur così ben connotati, risultano fare da sfondo a un'apparizione «vocale»: si tratta della coscienza dell'autore. Se la coscienza è quasi personificata «Tu che a un profumo richiami per me» alla fine solo la casa, persa nel verde, sarà il punto fermo, l'elemento reale che accoglierà i pianti del poeta. Nella poesia intitolata *In memoria del padre* la tematica è fortemente autobiografica: il poeta chiede scusa al padre se lo ha dimenticato, e anzi spera che il suo ricordo lo perseguiti per tutto il resto della vita.

[18] ANNA BANTI

*I porci*

[Racconto]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 194-213.

L'autrice racconta le vicende di due fratelli vissuti all'epoca della discesa dei Vandali a Roma. I due, Lucilio e Priscilla, sono dei patrizi che da Roma vanno

verso la pianura padana dove hanno dei parenti e una villa in rovina. Dopo tre mesi di viaggio si rendono conto di essere vicini alla meta – lo intuiscono dalla fitta nebbia che li avvolge – e si accorgono di quanto sia spopolata la regione vedendosi passare accanto solo pecore, buoi e porci. Orribile è la capanna dove si rifugiano in un misero villaggio di servi giunti al seguito degli invasori, e una di loro, una ragazzetta color rame, prende confidenza con i due e porta loro carne e latte. E' difficile parlare con questa gente: usano una lingua che non è il latino e a mala pena Priscilla li capisce per qualche vocabolo imparato dalla nonna originaria di quei luoghi.

I due fratelli cominciano a girare nei dintorni per trovare la loro villa e un giorno, dopo tante ricerche, trovano le rovine. Priscilla inizia a fantasticare su quei resti da sistemare, ma il lavoro da fare è molto e presto viene l'inverno rigido. Una mattina in cui il tempo è meno freddo i fratelli si recano alla villa e Priscilla adatta una stanza per sé e il fratello mettendo stoffe preziose alle pareti e sistemando i giacigli.

Quella sera decidono di dormire tra le rovine, e di notte, stretti stretti per farsi coraggio, i due fratelli sentono rumori e grugniti provenienti da qualche luogo nascosto all'interno della villa dove sicuramente ci doveva essere un porcile. Intanto, più passa il tempo, più Lucilio si avvicina agli abitanti della zona e si appassiona all'uccisione e alla lavorazione del maiale; comincia anche a vivere con la ragazza che gli fa da serva ed è una delle ventisette figlie femmine di Arterico, un barbaro del luogo, praticamente il capo del villaggio.

Priscilla rimane dunque sola nella capanna, le figlie di Arterico la aiutano ogni tanto. Un giorno passa per quei luoghi il carro del vescovo Eusebio il quale, ascoltando Priscilla che gli chiede notizie di Roma, riconosce in lei una certa nobiltà e vuole aiutarla.

Così Priscilla ricostruisce la villa dei Valeri e pratica nel suo eremo i riti che si rifacevano a cerimonie cristiane e pagane. Ma dei porci che ogni tanto sente ancora grugnire accanto alla casa non riesce a disfarsi perché il porcile non è mai stato trovato.

In questo racconto la Banti riprende il tema della condizione femminile, qui indagata con meno pathos rispetto ad altre sue opere, ma comunque centrale: la figura di Priscilla è nettamente superiore a quella del fratello Lucilio ed è tratteggiata con precisione.

L'autrice ama ambientare le sue storie in tempi remoti, vagare attraverso i secoli, e ne *I porci* l'ambiente che fa da sfondo alla storia è la bassa valle del Po

al tempo dell'invasione unna.

[19] ROCCO SCOTELLARO

*Poesie: Il cielo a bocca aperta, Saluto, Suonano mattutino, Per Pasqua alla promessa sposa, Il primo addio a Napoli, Alla figlia del trainante, Tu non ci fai dormire cuculo disperato, E' un ritratto tutto piedi, Per una donna che se ne va, E' calda così la malva, Era la cavalcata della bruna, Sempre nuova è l'alba*

[Poesie]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 214-220.

Queste poesie di Scotellaro sono rappresentative del motivo ispiratore di tutta la sua produzione letteraria: il mondo contadino.

Qui il poeta supera i limiti della produzione precedente quando le inevitabili note populiste o i residui prosastici della intonazione polemica davano a volte l'impressione di una poesia limitata.

Limiti di questo genere vanno scomparendo nelle poesie sopracitate in cui la maturazione del gusto lirico si è rapidamente completata e talvolta ha persino varcato il segno. Se Scotellaro resta soprattutto il poeta della presenza cosciente del mondo contadino, vissuto in prima persona, in queste poesie il motivo autobiografico diventa importante come in *Il primo addio a Napoli*, e si esprime spesso nel racconto dell'amore per la sua donna, evocata a volte attraverso un odore, vedi *E' calda così la malva* e a volte rimpianta amaramente come in *Per una donna che se ne va*. Il sentimento amoroso torna anche in *Alla figlia del trainante* – poesia quasi ironica dove la riuscita del rapporto amoroso è ostacolata da fattori pratici – così come in *Saluto* e in *Per Pasqua alla promessa sposa*.

*Suonano mattutino, Il cielo a bocca aperta* e *Tu non ci fai dormire cuculo disperato* hanno tematiche legate al mondo contadino: nella prima il poeta dice di sapere che è arrivato il mattino quando sente risuonare i ferri dei muli dei mietitori sulle selci del viottolo; la seconda parla di una giornata ormai arrivata alla fine: il vento cessa di spirare, cala la nebbia e ognuno sente su di sé la fatica del giorno; ogni cosa è fedele al suo ruolo. Nella terza poesia Scotellaro dice di tornato settembre con i suoi colori: lo hanno sentito le donne che fanno seccare i fichi e i pomodori, ma il cuculo con il suo verso non farà dormire.

*E' un ritratto tutto piedi* sembra quasi un quadro: Scotellaro descrive, con piccoli tocchi, una scena che si vede di squarcio guardando in una grotta: c'è una vecchia morta, sdraiata; di lei si vedono solo i piedi, mentre il suo viso è

lontano, così come il suo ventre. In *Era la cavalcata della Bruna* il poeta ricorda il suo paese, gli ulivi di Matera, i canti degli antenati, la cavalcata della Bruna e l'acqua della Gravina. In *Sempre nuova è l'alba* Scotellaro si intrattiene con i contadini: parla con loro, li invita a bere una tazza di vino, a ricordare i briganti e a pensare che l'alba è sempre nuova.

Lo stile di queste poesie, estremamente semplice e lineare nella descrizione oggettiva della realtà contadina, diventa più difficile quando esprime lo stato d'animo del poeta e le sue emozioni.

[20] RUDOLF KASSNER

*Morte di Menone*

[Poesia]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 221-242.

[21] W. H. AUDEN

*Ischia*

[Poesia]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 243-245.

[22] RONALD BOTTTRALL

*Tenebrae, Pandora, Began*

[Poesie]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 246-247.

[23] LILIAN BOWES LYON

*A Failure*

[Poesia]

Quaderno II, II semestre 1948, p. 248.

[24] JOCELYN BROOKE

*Travelling south, Foggia*

[Poesie]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 249-251.

- [25] HAMISH HENDERSON  
*El Adem*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 252-253.
- [26] WALTER DE LA MARE  
*Pride, En angel*  
[Poesie]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 254-255.
- [27] LAURIE LEE  
*Repeat performance*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, p. 256.
- [28] C. DAY LEWIS  
*Outside and in*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 257-258.
- [29] NORMAN NICHOLSON  
*On the Lancashire coast*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, p. 259.
- [30] KATHLEEN RAINE  
*Only the Virgin knows, Self*  
[Poesie]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 260-261.
- [31] HENRY REED  
*Ars poetica*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 262-264.

[32] W. R. RODGERS  
*Autumn, The sea-Journey*  
[Poesie]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 265-267.

[33] EDITH SITWELL  
*The song of Dido*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, p. 268.

[34] VERNON WATKINS  
*The strangled prayer, A book from Venice*  
[Poesie]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 270-271.

[35] CONRAD AIKEN  
*The clover*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 272-275.

[36] LEONIE ADAMS  
*The runner with the lots*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 276-277.

[37] HAYDEN CARRUTH  
*Palinuro*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, p. 278.

[38] E. E. CUMMINGS  
*Poem*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, p. 279.

- [39] OWEN DODSON  
*Crystal us the future*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 280-281.
- [40] RICHARD EBERHART  
*Bright hour of Europe, Sea scape with parable*  
[Poesie]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 282-284.
- [41] EDWAR FIELD  
*Two poems*  
[Poesie]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 285-286.
- [42] MARIANNE MOORE  
*At the rest in the blast*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, p. 287.
- [43] THEODORE ROETHKE  
*Praise to the end!*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 288-291.
- [44] KARL SHAPIRO  
*The tingling back*  
[Poesia]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 292-293.
- [45] THEODORE SPENCER  
*American dream, Six sestets*  
[Poesie]  
Quaderno II, II semestre 1948, pp. 294-296.

[46] WILLIAM JAY SMITH

*Lachrymae Christi*

[Poesia]

Quaderno II, II semestre 1948, p. 297.

[47] DUNSTAN THOMPSON

*Another of the same Shepherds, Felix Hall, On a wreath of laurels*

[Poesie]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 298-299.

[48] WILLIAM CARLOS WILLIAM

*The bird of Venus*

[Poesia]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 300-302.

[49] RICHARD WILBUR

*Then when the ample season, From the lookout rock*

[Poesie]

Quaderno II, II semestre 1948, pp. 303-305.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno III

[50] PAUL VALÉRY

*Poésies*

[Poesie]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 9-11.

[51] UMBERTO SABA

*Uccelli: Pettiroso, Cielo, Uccelli, Piazza delle Poste, L'ornitologo pietoso, Il fanciullo e l'averla, Quest'anno..., Passeri, Merlo, Rosignuolo, Nietzsche.*

[Poesie]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 12-17.

Nelle Note che seguono le poesie sopracitate Saba spiega che queste fanno parte di una raccolta intitolata *Epigrafe* che sarà pubblicata solo dopo la sua morte. Scritte nell'estate del 1948, in un momento miracoloso in cui il male di cui soffriva gli aveva dato tregua, queste poesie traggono ispirazione da una circostanza casuale: la scoperta di alcuni testi sugli uccelli in una libreria da lui frequentata. Cominciò a leggere con interesse la vita degli uccelli e ne rimase talmente affascinato da affermare: «Dovendo proprio rinascere il solo destino invidiabile fosse quello di nascere un uccello...». Iniziò così ad osservarli dalla finestra, e proprio da queste osservazioni nacquero liriche come *Uccelli, Passeri*. Da alcuni ricordi d'infanzia – l'aver posseduto un merlo e qualche altro uccello – traggono ispirazione *Il fanciullo e l'averla* e *Merlo*, mentre in *Quest'anno...* e *Cielo*, dolorosamente autobiografiche, Saba riversa tutta la tristezza della propria condizione d'uomo malato che trova sollievo solo tra i suoi nuovi amici: gli uccelli.

Da queste liriche rileviamo che la tendenza al parlato di Saba è contenuta in una poesia che di classico non ha che l'aura esterna. Ciò che colpisce nella sua produzione poetica è sempre quel fervore misto a candore che mostra il segno

di tutta una vita.

[52] VASCO PRATOLINI

*Le ragazze di Sanfrediano*

[Romanzo]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 18-112.

L'autore racconta la storia di alcune ragazze che vivono a Sanfrediano, il rione di Firenze più malsano della città dove c'è il dormitorio pubblico, le caserme e i locali in cui si cuociono le interiora dei bovini.

Lì le case sono antiche, gli abitanti – allegri e chiassosi – esercitano tutti i mestieri: chi è stracciarolo, chi operaio, chi pellettiere, e anche le donne lavorano come pantalonaie, stiratrici, impagliatrici. La gente di Sanfrediano è schietta e, anche se scettica, spera in un avvenire migliore, lotta per gli ideali e ha combattuto contro i nemici durante la guerra. Delle ragazze di Sanfrediano, per bellezza, età e becerismo, la più rappresentativa è Tosca che ha diciotto anni. Da poco è maturata e tutti i giovanotti che sono cresciuti con lei nel quartiere ora la corteggiano.

Tosca però pensa solamente a Bob.

Bob è un giovane al quale piace divertirsi: più grande di lei di sette anni, ha avuto molte ragazze e l'ultima della lista è Silvana, un tempo amica di Tosca, ora sua nemica giurata. Bob, ossia Aldo, fa l'impiegato, ama vestirsi bene, andare al cinema e a ballare, si sente diverso dal padre e dai fratelli che fanno i muratori, ma vuole loro molto bene: egli sa che fuori del suo quartiere sarebbe solo un bel giovanotto tra tanti altri anche migliori di lui, perciò preferisce rimanere dove tutte le ragazze lo ammirano e si è fatto la fama di Dongiovanni. Il soprannome di Bob gli è stato attribuito dalle ragazze del quartiere perché, dicono, somiglia all'attore Robert Taylor, ma a Tosca piace chiamarlo con il suo vero nome, Aldo. Bob frequenta contemporaneamente cinque-sei ragazze ma con loro non va più in là di qualche bacio. Solo una è la sua amante e solo lei capisce quanto Bob sia egoista: si tratta di Gina, amica di Tosca e di tutte le altre ragazze di Sanfrediano.

Al battesimo di Gina le madre, scherzosamente, aveva promesso la figlia in sposa a Bob che aveva allora cinque anni. Con il passare del tempo solo Gina, da sempre innamorata di lui, si ricordava di quella promessa. Quando Bob incominciò a corteggiarla le ricordò l'antica promessa in nome della quale ora s'impegnava a sposarla; per questo Gina, unica fra le sue ragazze, ne divenne

l'amante.

Oltre a Tosca e a Gina contemporaneamente Bob frequenta Bice, Mafalda e Silvana e proprio a causa di quest'ultima un giorno fa a cazzotti con Gianfranco, un giovane alto e biondo, un partigiano. Uscito vincitore Bob diventa ancora più antipatico ai ragazzi con i quali gioca a biliardo nel Circolo perché si convince di essere imbattibile. Fino allora aveva sempre evitato gli scontri fisici perché ne aveva paura, ma ora, dopo aver battuto il giovane più coraggioso di tutta Sanfrediano sente di essere il padrone del mondo.

La mattina dopo la scazzottata Gina va a casa sua e gli dice che ormai per lei è giunto il momento di troncare l'inganno che finora ha portato avanti con un cenciaino di Via Camaldoli che le fa la corte: gli dirà chiaramente che non lo vuole più sposare, e lo dice per spingere Bob a prendere una decisione. Ma questi, sfacciatamente, le suggerisce di sposarsi e di continuare a mantenere con lui gli stessi rapporti che hanno adesso: Gina, sconvolta dalle sue parole, fugge via in lacrime.

Quel giorno per Bob è un trionfo – infatti raccoglie lodi e allori per aver battuto Gianfranco – ma è anche l'inizio delle sue disgrazie. Le ragazze di Sanfrediano, infatti, hanno saputo che lui si vede contemporaneamente con tutte loro, e hanno deciso di punirlo. Il piano è partito da Tosca che un giorno, casualmente, ha visto Bob incontrarsi con Bice, Mafalda la rossa e Silvana; senza pensarci troppo ha avvicinate le altre e ha raccontato loro tutto. Dopo qualche dubbio iniziale le ragazze decidono che ormai per Bob è giunto il momento di scegliere una sola di loro e il giorno in cui si danno appuntamento per parlargli si uniscono al gruppo anche Loretta, ultimissima conquista di Bob, e Gina, chiamata per fare da testimone: nessuna sa che in realtà è l'amante di Bob.

L'appuntamento è al solito posto delle Cascine dove Bob porta tutte le sue ragazze e quella domenica sera ci deve andare con Tosca; le altre sono già lì in agguato e quando Tosca e Bob giungono al prato piano piano escono da dietro una baracca e lo circondano. Bob rimane stupito e si scuote solo alle prime parole di Mafalda che, con tono sprezzante, gli chiede di scegliere una sola di loro. Ma le ragazze sembrano intimidite e Bob, vigliaccamente, prima se la prende con Gina, poi con le altre minacciandole di svergognarle per tutta Sanfrediano. A tali parole Mafalda la rossa, la più vissuta ed inviperita, gli si scaglia contro presto imitata dalle altre: ora Bob è a terra e sopra di lui, a dilaniarlo, ci sono tutte le sue donne. Solo Gina, disperata, resta in disparte a

piangere.

Ad un tratto Bob riesce a liberarsi e a correre via ma Mafalda e Tosca, le più arrabbiate, lo raggiungono e gli legano gambe e braccia con le loro cinture. Bob è inerme e Mafalda, sempre più eccitata, lo colpisce sotto l'inguine e gli tira giù i pantaloni chiamando le altre a schernirlo; ride di lui dicendo che non si è mai spinto oltre qualche bacio perché non ne ha la possibilità visti i suoi scarsi attributi. Sempre più agitate lei e Tosca lo issano sul carro con il quale sono giunte lì e lo trascinano fino a Sanfrediano dove lo deridano davanti a tutti. Solo un vecchio del rione, il Barcucci, aiuta Bob a scendere dal carro, schiaffeggia Mafalda, e poi lo porta nel Circolo dove, davanti agli altri giovani, Bob perde definitivamente la faccia. Ora tutte le ragazze di Sanfrediano che lui ha rifiutato lo scherniscono: le sue donne si sono vendicate.

Sei mesi dopo, quando le chiacchiere si sono calmate nel rione, oltre al matrimonio di Gina con il cenciaiuolo, si celebra anche quello di Bob e Mafalda la rossa.

Ora un altro giovane diventa il Dongiovanni del quartiere: è Fernando che si fa chiamare Tirone come l'attore Tyrone Power.

Pratolini con *Le ragazze di Sanfrediano* si dedica all'ironia, alla burla becera. Nel descrivere il quartiere l'autore abbozza appena la psicologia dei personaggi, essendo tutto preso ad attendere l'esito finale della narrazione. Nel racconto non ritroviamo il personaggio antico e oppresso tipico del sottoproletariato pratoliniano, bensì un impiegato, Bob, descritto nei suoi rapporti con la realtà quotidiana e nelle sue aspirazioni piccolo-borghesi. Ed è proprio per queste sue aspirazioni, per la sua voglia di elevarsi, rispetto ai suoi simili, e di raggiungere economicamente e socialmente la rispettabilità borghese che Bob nel libro viene posto in ridicolo

### [53] AGOSTINO RICHELMI

*Liriche brevi: Preghiera, Ombre, Paura, Dunjascia-dal diario segreto di Tolstoj, ottobre 1897, Due ariette, Per le marmotte, Avventore, A un poeta, A una montagna, d'autunno, Un luogo a me...*

[Poesie]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 113-119.

Le poesie citate sono estremamente eterogenee per gli argomenti trattati. L'argomento naturalistico-nostalgico fa da sfondo alle poesie intitolate *A una montagna, d'autunno, Un luogo a me..., Per le marmotte*. Il poeta rievoca la donna

amata, come se fosse uno spettro, in *Ombre*, mentre una donna amata in gioventù da Tolstoj, e da lui ricordata nel suo diario, è la protagonista di *Dunjascia*. Con *Pregghiera* Richelmy prega che il giorno trascorra velocemente affinché arrivi presto la sera che porta con sé lo Spirito. *Paura* mostra le ansie e le paura dell'autore; *A un poeta* è dedicata all'artista che, solo, sa cogliere il senso della canzone dell'assiuolo e sa evocare la vita nel momento in cui scorre. *Due ariette* sono due brevissime poesie dedicate alla primavera, mentre *Avventore* parla di un vecchio avventore di un'osteria.

[54] GIUSEPPE DESSÍ

*Isola dell'Angelo*

[Racconto]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 120-140.

Un soldato torna al suo paese natale, la Sardegna, alla fine della guerra quando ormai era stato creduto morto dalla sua famiglia: la madre, la sorella Giovanna con il marito e i due figli e la fidanzata Maria.

Quando aveva pensato a un possibile ritorno a casa durante la prigionia, prima in Russia poi in Germania, l'uomo aveva immaginato di trovare la madre ormai morta; in quanto alla fidanzata Maria non avrebbe mai lontanamente supposto di ritrovarla sposata con un suo conoscente, Pietro.

Ma, invece di arrabbiarsi con Maria, egli capisce le ragioni che l'hanno spinta al matrimonio: la certezza che il fidanzato fosse morto e il desiderio di rifarsi una vita pur mantenendo intatto l'amore per lui. Quando incontra la donna in paese i due scoprono di amarsi ancora e cominciano a vedersi nell'isola dell'Angelo che aveva fatto da sfondo ai loro giovanili e platonici incontri.

Intanto nel paese si mormora sulla loro relazione tanto che il marito decide di partire con Maria e con il figlio per Milano.

Dopo qualche giorno arriva la notizia che Maria è morta durante il viaggio in treno: si era aperto lo sportello dello scompartimento ed era caduta giù. Si diceva anche che il marito era stato arrestato e poi rilasciato.

Dopo alcuni mesi dall'incidente il protagonista pensa che ci si può rassegnare alla perdita di una persona cara come aveva fatto Maria quando lo aveva creduto morto: lui, quindi, aveva fatto bene a non condannarla.

Nel racconto ritroviamo lo scacco delle ipotesi argomentate dalla coscienza pensante: la realtà si incarica di smentire il sogno, di non verificare la memoria del futuro o, almeno, di rinviare la verifica all'esito finale dopo che l'intera

storia si è potuta sviluppare in una sua obiettiva autonomia.

[55] GIORGIO CAPRONI

*La funivia*

[Poesia]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 141-144.

La funivia attraversa un tunnel ed esce all'aria aperta accolta da un'improvvisa brezza. Nell'alba passa sopra la città pulita dagli spazzini che si sono alzati al suono di sveglie urlanti: non è questo – per essa – il momento di fermarsi.

Passa poi sopra i mercati del pesce e delle verdure, sopra un tram, sopra un prato e neanche qui si può fermare.

Va oltre, sugli scogli di Genova, sulle navi, sulle terrazze: qui è giusto chiedere l'alt, ma è sfuggita l'ora giusta, l'ora in cui partono le barche e le ragazze scendono al mare indossando i sandali.

La funivia continua la sua corsa, ascende e sovrasta la città di mare dove le ragazze porgono ai marinai la spalla. Perché la funivia non si ferma qua?

La poesia di Caproni descrive il lungo percorso di una funivia attraverso il paesaggio ligure, quel paesaggio che l'autore, nato a Livorno, seppe descrivere nei suoi aspetti più quotidiani. Egli ama parlare delle strade, degli ascensori, dei tetti di ardesia, del mare e delle belle ragazze con gli zoccoli, e il tragitto della funivia gli dà il pretesto per fare tutto ciò.

Pur vicino all'ermetismo, il suo stile dà prova di voler recuperare forme metriche tradizionali come l'endecasillabo.

[56] LOREDANA MINELLI

*Il racconto di quei ragazzi*

[Racconto]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 145-153.

Racconto o meta-racconto?

L'autrice gioca sulla possibilità di scrivere, anzi trovare e mettere insieme un racconto che è già in lei ma non riesce a manifestare all'esterno finché non riesamina le storie, i personaggi, i luoghi del racconto stesso figurandosi parte di esso, scavando nel suo inconscio.

Lo stile, di chiara ispirazione joyciana, è inizialmente elaborato per poi diventare asciutto e descrittivo nella parte centrale, accompagnato da un ritmo che cresce con l'intensità del «ricordo immaginato».

[57] MARIO LUZI

*Monologo*

[Poesia]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 154-160.

Il poeta dialoga con se stesso sulla sua vita, sulle sensazioni che via via gli hanno suscitato le diverse età.

Nella giovinezza si era tuffato nell'ignoto ed era giunto per un attimo al culmine del cielo senza aver capito molto. Poi, mentre si avviava verso la maturità – che fu una stagione buona – acquistò sicurezza in se stesso. I frutti erano colmi, maturi ma già serpeggiava il freddo del vento astrale che turba mari e stelle. Giorni pieni di affanno sommergevano il poeta che sentiva pure la furia e la paura e un'antica disperazione lo soffocava. Ci fu mai amore per lui o fu solo un sogno?

Ormai si avvicina la fine e l'anima non ha mai brillato tanto quanto adesso che è vicina alla sua meta dopo aver lasciato dietro di sé il peso della vita passata.

[58] CARLO CASSOLA

*Due racconti: La moglie del mercante, Le amiche*

[Racconti]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 161-193

In *La moglie del mercante* il mercante Pietro Ivanovic parla con il suo amico Simone Prascovic.

Pietro racconta di quando tanto tempo prima, ogni volta che partiva per affari, la moglie Rosusca lo guardasse con occhi tristi e lacrimosi come se volesse dire: «guarda come soffro per la tua partenza». Ricorda poi che al suo ritorno lei era tutta contenta e con lo sguardo esprimeva la sua felicità.

«Ora», dice amaramente Pietro all'amico, «quando torno da un viaggio Rosusca non fa più come una volta e quando un giorno le ho chiesto se si sentisse male, lei è fuggita nell'altra stanza». Il mercante dice all'amico di essere triste perché questo è il segno che la moglie invecchia.

*Le amiche* racconta l'amicizia fra due ragazze che vivono in campagna, Franca e Anna. La storia ha inizio con Anna che aspetta ansiosamente l'arrivo della cugina Anita dalla città. Entrambe hanno 19 anni e, quando Anita arriva in campagna, le due ragazze trascorrono una quindicina di giorni insieme. Le due cugine sono molto diverse: Anita è una ragazza di città, istruita e emancipata, Anna, invece, è una semplice ragazza di campagna che passa le giornate in

maniera monotona. Nonostante questa differenza le due giovani trascorrono giorni piacevoli insieme, andando a passeggiare alle Ginestre o alla Rocca.

Partita Anita, per Anna la vita riprende a scorrere come prima. Anna passa la maggior parte della giornata in compagnia di Franca, più piccola di lei di qualche anno, che è la sua migliore amica. La piccola Franca abita nella casa sopra la sua; spesso le amiche trascorrono i pomeriggi a giocare a carte mentre, durante la bella stagione, vanno a passeggiare sui prati.

Passano gli anni e un giorno Anna viene a sapere che la cugina Anita è rimasta incinta ma non si è sposata, mentre lei si è fidanzata, poi sposata e ha avuto un bambino.

L'amicizia tra lei e Franca – fattasi ormai una ragazza – continua e le due giovani vanno ancora insieme a fare delle piccole gite ricordandosi dei giorni di tanti anni prima quando con loro c'era anche la cugina Anita.

Ne *La moglie del mercante* l'attivismo, la distrazione della coscienza pratica «noi mercanti siamo fatti così, non abbiamo la testa altro che per gli affari» e l'amore nonostante tutto sincero del protagonista per la moglie reggono l'esperienza di due vite nel tempo, il tessuto esistenziale le accomuna sotto il segno della felicità e del rimpianto, dell'affetto e di una delusa pietà. La trama un po' declamante del racconto – quando viene controllata dal sublime – cede il campo all'illuminazione interiore, scoprendo i moti vitali più segreti.

*Le amiche* fa parte di quei racconti lunghi – scritti dall'autore dopo la liberazione – che segnano la ripresa di Cassola narratore, rettificando e ampliando la poetica subliminare, ottenendo un efficace continuità narrativa nella limpidezza delle figure.

Nel racconto, se Cassola intreccia e replica le battute della conversazione fra Anna, Franca e Anita, lo fa per dare senso minuto e scorrevole, sostanza esistenziale e durata al momento giovane e irriflesso del vivere delle tre amiche. Le confidenze e le schermaglie giovanili, i piccoli segreti d'amore allusi o inventati nei discorsi o nelle chiacchiere quotidiane, gli antagonismi, sono essi ne *Le amiche* i dati vissuti, i particolari comuni, banali e irripetibili di una realtà presente, senza drammi di coscienza o perplessità.

Le ragazze del racconto realizzano nei dialoghi e nelle conversazioni tra loro, soprattutto nei paragrafi IV e VI, canzonature e motteggi senza malizia e veleni, come semplici modi di essere.

[59] ALFONSO GATTO

*Romanzo 1917*

[Poesia]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 194-196.

Il poeta ricorda il nonno che morì mentre viaggiava su una nave in terza classe; si spense guardando una balena.

Non c'è più nemmeno Roberto che cantava come una donna avvolto nella sua vestaglia con il fiocco; morì come avrebbe voluto: bello come una fanciulla dai biondi capelli.

Tutti sono partiti per la guerra.

Al poeta tornano in mente la vecchia nonna cieca che corre alla finestra e batte con il piede il tempo e i bei giorni quando il fotografo ritraeva le famiglie riunite per futura memoria. Appare nel ricordo anche Elena, piccola vedova di guerra, mentre si avvicina a lui che giace, malato, sul letto: intanto la guerra seminava lutti.

Forse anche chi parla è morto e ora viaggia su un carro di nuvole avvolto in una coperta accanto al nonno; è tornato solo per ricordare i giorni passati.

[60] JOYCE LUSSU

*Tre racconti: La matriarca, La bambina, La giubba del reduce*

[Racconti]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 197-209.

*La matriarca* parla della famiglia di donna Raimonda che è la signora più pia del paese ed anche la più ricca.

Donna Raimonda, molto bella in gioventù, per quanto paralizzata nelle gambe, ancora si impone per il suo aspetto fiero. Vive con tre figlie, Efisia, Felicina e Marietta, ed ha anche un figlio maschio, Giovanbattista, rimasto vedovo.

Efisia è zoppa e non ha mai pensato di sposarsi, Felicina aveva ricevuto una proposta di matrimonio venti anni prima quando la madre si era paralizzata ma aveva rifiutato per restarle accanto. Marietta, la più giovane, ha trentacinque anni e l'idea del matrimonio non l'ha mai sfiorata.

Un giorno Marietta incontra in chiesa un vecchio amico, Corrairie, e capisce che lui la sta aspettando per parlarle; lei rimane sconvolta dall'incontro ma non dice niente a casa pur pensando continuamente all'episodio e a Corrairie. La domenica seguente lo rivede in chiesa e il giovanotto le chiede quando potrà parlare a Donna Raimonda. Marietta però viene trascinata via dalla serva e

passa tutta la settimana tormentandosi pensando a lui. Sabato sera Marietta, non resistendo più, dice alla madre che ha visto Corraire in chiesa. Donna Raimonda le proibisce di rivederlo. Marietta scappa in camera sua e prega la Vergine di far morire la madre, poi, la mattina dopo, esce tutta agghindata. La serva la vede uscire e capisce subito che Marietta sta andando a gettarsi nel fiume, ma non la ferma perché pensa che questo sia il giusto castigo per la sua anima dannata.

Ne *La bambina* si parla di una famiglia di contadini che vive in misere condizioni. Antonia, dopo aver partorito otto figli di cui tre erano morti per l'enterite; mette al mondo una bambina. La donna è contenta che dopo cinque maschi sia nata una bella femminuccia che può chiamare con i più vezzosi nomignoli, ma anche la piccola, come gli altri tre, presto si ammala di enterite nella povera casa dove c'è poco da mangiare e si dorme con una sola coperta logora e puzzolente.

La bambina comincia a deperire, le si cerchiano gli occhi e le guance diventano smunte e a nulla serve la minestra fatta con il brodo della gallina che don Gesumino ha regalato alla famiglia. La bambina muore di mattina. Quello stesso giorno il prete vede che Antonia è di nuovo incinta e le dice che Provvidenza Divina non abbandona mai i buoni e gli onesti.

Nel racconto intitolato *La giubba del reduce* Lussu racconta di Zio Pasquale che vive modestamente con la moglie Mariasanta nella casetta di mattoni costruita con le sue mani. Dopo quarant'anni di onesto lavoro possiede un pezzetto di terra, undici pecore e qualche gallina. Ha due figlie sposate. I due vecchi aspettano il ritorno del figlio Francesco che ha fatto tre anni di prigionia durante la guerra e ha scritto che sta per tornare. Un giorno, senza preavviso, Francesco arriva al paese vestito con una giubba a quadretti bianchi e azzurri così buffa che tutti i ragazzi lo prendono in giro. Comincia a lavorare con il padre nel loro pezzetto di terra, ma essendoci poco da fare va a cercare lavoro nella pianura. Lo trova ma la paga è bassa e presto si ammala d'intestino per cui non può continuare. Dopo due settimane passate in casa Francesco va al Comune a chiedere un lavoro non troppo faticoso, ma gli rispondono che non c'è niente per lui. Allora va in città dove rimane solo otto giorni e torna a casa con la stessa giubba. Indivolato urla contro il padre, la madre e il Padreterno, ruba ai genitori i soldi destinati al pagamento delle tasse e se ne va. Dopo tre mesi torna al paese con una giubba nuova e la brillantina tra i capelli; la madre lo accoglie piangendo mentre il padre non gli dà neanche la mano. Due giorni

dopo vengono i carabinieri a prenderlo e la madre cade giù di schianto per il dolore.

[61] GIANNINA ANGIOLETTI

*Poesie: Il vento, Come muore un gatto, Il mare pazzo, La danzatrice, Penoso deserto, Il gatto, Occhi, La giostra, I giorni del mio tempo*

[Poesie]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 210-214.

Nelle poesie sopracitate l'autrice rivela tutta la sua sensibilità; il suo verso, pur semplice e privo di artifici retorici, è in grado di evocare stati d'animo e sentimenti. Ne *Il vento* l'elemento naturale si contrappone all'uomo. L'amore che la poetessa prova nei confronti dei felini è testimoniato dalle poesie *Come muore un gatto* in cui dice che morirà come un gatto: sotto la luna accarezzando con il viso la terra, sentendo intorno il mondo e un grande respiro, e in *Il gatto*, dove l'allontanamento dell'animale provoca in lei sgomento e tristezza. In *Il mare pazzo* il mare è tormento e morte ma anche vita azzurra. La poetessa si rivolge ad esso come al figlio del suo pianto. *La danzatrice* parla di una donna che danza tra il cielo e la terra, creatura sola dell'universo. Nei suoi occhi c'è la bellezza che regala sia ai vivi sia ai morti. In *Penoso deserto* il dolore è rosso e vasto come un orizzonte, la vita è nata dal pensiero, il rosso spaventoso morirà e il fiato si scioglierà nell'aria come un fantasma; mentre in *Occhi* gli occhi riflettono il mondo e le sensazioni di chi guarda. *La giostra* parla del mondo come se fosse un lunapark: la giostra gira con la musica: i sedili salgono con le note e gli uomini appendono i loro cuori ai fili. Non ci sono più pensieri ma solo una grande follia amata dagli uomini e dal cielo. Ne *I giorni del mio tempo* la poetessa si sente staccata da tutto, come se fosse morta, e muove la sua ombra ignota e adorata quasi in un sogno.

[62] MARGHERITA GUIDACCI

*Poesie: La dama dei gioielli, Polvere, Disse il vento*

[Poesie]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 215-216.

*La dama dei gioielli* è il monologo che fa una dama la sera, prima di coricarsi, mentre si libera della veste e dei tanti gioielli.

In *Polvere* l'autrice parla della polvere di una donna morta che soffia nei suoi occhi come un giorno soffierà la sua negli occhi dei vivi. Lei pensa che anche

quella donna, un tempo, fu lodata per le sue braccia morbide e per i capelli ondulati, e che la sua voce risuonò nel vento. In *Disse il vento* è il vento che parla e dice di essere abituato alla vita e alla morte. Esso, infatti, porta con sé i semi e le foglie morte degli alberi: non si può dire se ciò sia gioia o dolore.

[63] GIAMPIERO CAROCCI

*Memorie di prigionia*

[Romanzo]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 217-339.

L'8 settembre 1943 il tenente Carò si trovava con il battaglione ad Alba quando giunse la notizia dell'armistizio e con essa l'avviso che in alcune parti dell'Italia i soldati tedeschi si erano scontrati con l'esercito italiano. Una sera, mentre gli ufficiali stanno mangiando nella casa dove era stato installato il comando di compagnia, giunge loro l'ordine di tornare in caserma. Durante il tragitto incrociano un ufficiale di un altro battaglione che, correndo dalla parte opposta, dice loro che la caserma è stata occupata dai tedeschi. Il tenente Carò decide ugualmente di proseguire e, arrivato alla caserma con i pochi soldati che l'avevano seguito, trova gli antichi alleati che ora hanno l'aria di nemici.

Tutti i soldati italiani rimasti in caserma sono costretti a salire su un pulmino diretto alla stazione di Torino. Lì alcuni riescono a scappare aiutati dalla popolazione mentre gli altri proseguono fino a Mantova dove scoprono che ci sono tanti altri vagoni ferroviari pieni di soldati italiani. Da lì il treno prosegue fino a Bolzano dove, mentre stanno fermi alla stazione, alcune donne offrono loro frutta e carta per scrivere e li informano che saranno mandati in Austria o in Baviera. Il viaggio continua fino ad un campo di concentramento in Polonia dove, tramite una radio clandestina, giunge loro la notizia che la Germania ha chiesto l'armistizio, ma le aspettative di un'imminente liberazione sono tradite. Pochi giorni dopo giunge al campo una Commissione Italiana inviata per far aderire i prigionieri al nuovo governo Mussolini; molti lo fanno, mentre chi non accetta viene trasferito in un altro campo.

Il tenente Carò è fra questi insieme al suo amico Cox e altri due conoscenti, M. e R.. Nel nuovo campo Carò conosce Pana che ha più di trent'anni ed ha fatto la campagna di Russia.

La vita nel campo è disumana: ai prigionieri danno pochissimo da mangiare e loro passano tutto il tempo pensando al cibo che è la cosa più importante per sopravvivere ma anche la meno facile da ottenere. Le cose migliorano un po'

quando viene data loro la possibilità di scrivere a casa e di chiedere generi alimentari alle famiglie. Carò scrive e, dopo qualche mese, gli arriva il primo pacco: per tutta la vita conservò il ricordo della gioia provata in quel momento alla vista di cibi di cui aveva dimenticato perfino il sapore.

Gli ultimi italiani che non hanno aderito al governo di Salò sono trasferiti nel campo di Hammerstein in Pomerania; dove ci sono molti soldati russi denutriti. Di questo periodo Carò ricorda soprattutto la fame e i vari rimedi che ognuno escogitava per placarla. Fra questi c'era quello di rimanere tutto il giorno sotto le coperte, sia per non bruciare calorie, sia per non patire il freddo visto che il carbone fornito ai prigionieri bastava per scaldare le capanne solamente un'ora al giorno. Per non pensare alla fame Carò legge tutto quello che gli capita sottomano, mentre gli altri, in quelle misere condizioni, diventano molto religiosi e si riuniscono per recitare il Rosario.

Tra i soldati russi presenti al campo c'è una gerarchia ben definita: i più intelligenti sono ben nutriti e ben trattati e a loro viene assegnato dai tedeschi il compito di sorvegliare i contadini e i mongoli, due categorie che solitamente dopo un paio d'anni di quella dura vita si ammalano di tubercolosi e muoiono.

Nello stesso campo c'è anche una zona occupata dai prigionieri americani che, in confronto agli altri, vengono trattati da principi. Arriva l'estate e a Carò viene proposto di andare a lavorare in un fabbrica nella Slesia ma egli, convinto anche da Cox, non accetta e rimane al campo. In quei giorni pensa molto alla situazione in cui si trova e giunge alla conclusione che lui e gli altri sono lì per espiare la colpa di aver fatto parte della classe dirigente fascista che ha portato la patria alla rovina: egli è là per espiare, e questo lo rende sereno. All'inizio di ottobre nuovo trasferimento a Norimberga in un campo occupato quasi interamente da ufficiali italiani. Anche lì si soffre la fame e il freddo, e Carò, Cox e Giorgio, un nuovo amico, accettano di essere nominati lavoratori volontari. Vengono così mandati alle loro nuove destinazioni.

Dopo che Dresda, dove si trovano, viene bombardata, vengono messi a scavare trincee e fossati anticarro in un'altra località. Un giorno, mentre lavorano, un soldato tedesco dice loro che Mussolini è stato ucciso e che in Italia l'esercito tedesco si è arreso. Più tardi arriva la notizia che Hitler è morto. Nei giorni seguenti continuano a lavorare regolarmente fin quando sanno che le truppe russe hanno occupato il centro di Dresda: la mattina seguente i tedeschi lasciano il campo.

Gli uomini trascorrono i giorni immediatamente seguenti alla liberazione

mangiando: si sentono felici, di una felicità fatta tutta di elementi fisici tanto che Carò, dopo tre giorni, è grasso come non lo era mai stato in vita sua. Ma, dopo i primi giorni di entusiasmo, il Tenente comincia a pensare in maniera ossessiva al ritorno in Italia. Ormai bisogna prendere una decisione e un giorno Carò va alla stazione di Pirna assieme a Cox. Durante la notte riescono a salire su un treno diretto a sud. Giunti a Praga sono accolti da ragazze vestite elegantemente che offrono loro minestra, pane e uova sode.

Continuano il viaggio con mezzi di fortuna, arrivano in Austria e poi al Brennero. Proseguono fino a Bolzano dove sanno che in Italia ormai non c'era più un governo. Si occupa di loro un'associazione del Vaticano che li rifocilla e li rimanda nelle loro città. Il primo che parte, per il Piemonte, è Pana mentre Cox e Carò vanno verso sud. Durante il tragitto Carò, vedendo il paesaggio italiano, pensa a com'è bello, vario e con il cielo di un azzurro impareggiabile.

Il giorno dopo Carò e Cox si separano a Modena: Cox prosegue verso Roma, l'altro rimane fermo a Bologna tre giorni. Viaggiando su di un camion Carò giunge a Firenze dove la prima cosa che vede è il Cupolone. Per l'emozione riesce a dire solo «Ciao, vecchio».

*Memorie di prigionia* è un romanzo importante perché fotografa bene, con grande onestà intellettuale e stilistica, il travaglio di una generazione che, seppure cresciuta in ambiente non conformista (l'autore è il fratello minore di Alberto Carocci, direttore di «Solaria») si trova di fronte a un esito sconvolgente, impreveduto, tragico, dell'avventura del fascismo.

[64] KATHERINE GARRISON CHAPIN

*Legend (Ninfa)*

[Poesia]

Quaderno III, I semestre 1949, p. 340.

[65] PETER VIREECK

*Castel S. Angelo, To the noble Dead, my Instructors*

[Poesie]

Quaderno III, I semestre 1949, pp. 341-342.

- [66] RONALD DUNCAN  
*«The Mongrel»*  
[Poesia]  
Quaderno III, I semestre 1949, pp. 343-352.
- [67] FRANCIS PONGE  
*L'Araignée*  
[Poemetto]  
Quaderno III, I semestre 1949, pp. 353-357.
- [68] GEORGES LIMBOUR  
*La nuit close* (avec un note de René Leibowitz)  
[Opera teatrale]  
Quaderno III, I semestre 1949, pp. 358-384.
- [69] JEAN PAULHAN  
*La bonne soirée*  
[Racconto]  
Quaderno III, I semestre 1949, pp. 385-386.
- [70] RENÉ CHAR  
*Poésies*  
[Poesie]  
Quaderno III, I semestre 1949, pp. 387- 389.
- [71] ANDRÉ DHOTEL  
*Deux contes*  
[Racconti]  
Quaderno III, I semestre 1949, pp. 390-396.
- [72] HENRI THOMAS  
*Poésies*  
[Poesie]  
Quaderno III, I semestre 1949, pp. 397-400.

[73] JEAN TARDIEU  
*Les figurants* (deux fragments)  
[Racconti]  
Quaderno III, I semestre 1949, pp. 401-407.

[74] GEORGES GARAMPON  
*Poésies*  
[Poesie]  
Quaderno III, I semestre 1949, pp. 408-411.

[75] HENRI CALET  
*La Place de l'Etoile*  
[Racconto]  
Quaderno III, I semestre 1949, pp. 412-417.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno IV

[76] EUGENIO MONTALE

*Poesie*

[Poesie]

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 9-11.

Sono quattro poesie: le prime tre sono legate fra loro da una tematica amorosa, mentre l'ultima parla di una processione che viene interrotta da una macchina che attraversa la strada stridendo ed emanando un tanfo acre.

[77] TOMMASO LANDOLFI

*Cancroregina*

[Romanzo]

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 12-72.

La narrazione ha inizio con la data 23 marzo 19...; il protagonista scrive sul suo diario che si trova sospeso tra la terra e la luna, intrappolato in una macchina infernale che segue sempre la stessa rotta. Si sente solo e avverte il bisogno di raccontare la sua storia.

Inizia così a narrare la sua disavventura dall'inizio.

Egli viveva solo, sconsolato e amareggiato dalle perdite al gioco e dalle delusioni amorose, il mondo gli appariva senza senso e lui era pronto a lasciarlo. Una notte, mentre leggeva un libro, sentì bussare alla porta e, nonostante l'ora tarda, andò ad aprire. Si trovò davanti un uomo sconosciuto che, senza essere invitato, entrò in casa. Aveva circa 40 anni, i baffi neri; cominciò a raccontare al padrone di casa di essere appena fuggito dal manicomio dove era stato rinchiuso perché sosteneva di aver costruito una macchina in grado di andare sulla luna, quindi gli chiese di accompagnarlo nel suo viaggio verso il pianeta.

Il protagonista si rese conto di trovarsi di fronte ad un pazzo, ma, neanche lui avrebbe saputo dire il perché, a poco a poco si lasciò convincere ad andare a

vedere la macchina prodigiosa che, diceva lo sconosciuto, si trovava nascosta in una grotta. S'incamminarono quella notte stessa e, attraversate valli e coste, arrivarono alle montagne. Durante il lungo tragitto il pazzo gli parlò della luna, di come era fatta e d'aggiunse che, una volta raggiunta, loro ne sarebbero diventati i padroni.

Camminarono molto, dovettero attraversare passaggi ripidi e pericolosi e nel tratto finale furono costretti a passare attraverso una stretta fessura sotterranea. Finalmente, giunti alla grotta, ecco apparire un grande oggetto di forma bizzarra al quale il pazzo aveva dato il nome di Cancroregina: a questo punto il protagonista pensò che forse più che un pazzo era un vero scienziato

Così decise di accompagnarlo nel suo viaggio e iniziò a collaborare con lui alacramente. I suoi compiti consistevano nel rifornire l'Inventore – del quale non conosceva il nome per cui lui gli attribuì quello di Filano – dei più svariati materiali di cui avessero bisogno. Passarono mesi e giunse, infine, il giorno della partenza. Per far uscire la macchina dalla grotta fu fatta saltare la parete con delle mine. Cancroregina fece un grande sforzo per alzarsi e iniziare il suo cammino verso la luna e ci mise molti giorni per entrare in orbita. Agli inizi del viaggio la vita a bordo si svolse tranquillamente con Filano che si dedicava al funzionamento della macchina e il suo aiutante che svolgeva varie funzioni tra le quali quella di produrre giornalmente acqua.

Dopo qualche giorno però il protagonista notò in Filano degli strani comportamenti: egli, infatti, aveva cominciato a parlare da solo, a ridere in maniera agghiacciante e a correre freneticamente da una parte all'altra di Cancroregina. Si accorse poi che spesso Filano lo guardava con occhi maligni, lo fissava e spiava nel sonno: cominciò così a vivere con i nervi a fior di pelle perché si era reso conto di avere a che fare con un matto.

Dopo circa due mesi di viaggio le condizioni psichiche di Filano si aggravarono finché un giorno si scagliò contro il portello d'ingresso della macchina tentando di aprirlo senza riuscirci. Andò poi ai pulsanti di comando e, voltandosi di scatto, si scagliò rabbiosamente contro il suo compagno di viaggio prendendolo per la gola. Il protagonista riuscì a spingerlo contro il portello semi aperto e a scagliarlo nel vuoto. Facendo questo entrò in Cancroregina dell'aria e lui perse i sensi: quando li riebbe la prima cosa che vide fu Filano. Questi, ormai morto, continuava a seguire nell'atmosfera Cancroregina e lui lo vedeva attraverso il cristallo posteriore.

Ripresosi dallo spavento si accorse che Filano, prima di cadere nel vuoto, era

riuscito ad abbassare una leva sul pannello di comando e, così facendo, aveva fatto cambiare rotta alla macchina che aveva cominciato a girare come un minuscolo satellite attorno alla Terra. A nulla servì spostare nuovamente la leva e il protagonista si pentì amaramente di non aver imparato a manovrare Cancroregina. Iniziò per lui un viaggio monotono e infinito attorno alla Terra durante il quale cominciò a scrivere un diario che è quello dal quale abbiamo ricavato la sua storia. In esso egli si abbandona ad una serie di riflessioni: pensa che prima di partire desiderava ardentemente lasciare la terra e cambiare la sua vita che gli sembrava senza futuro, ora, invece, brama di tornare ad essa, o, per meglio dire, sente di amare la vita. Comincia allora a pensare alla morte e prova paura non tanto per il dolore fisico quanto per quello che potrebbe esserci dopo. Egli teme che, così come la sua vita dopo il viaggio è notevolmente peggiorata, dopo la morte, potrebbe peggiorare ulteriormente. E' poi assalito dalla noia perché vede sempre le stesse cose, fa sempre il medesimo percorso. Inizia a pensare a ciò che gli manca e, paragonandosi ad un qualunque carcerato giunge alla conclusione che lui è più infelice perché gli manca la pace del cuore.

Si sente sempre più solo e tutti i suoi ragionamenti lo spingono verso la stessa pazzia di Filano. Si scopre, a volte, a ridere come lui, furiosamente, ma non vuole morire dannato, vuole che la sua spoglia sia ricomposta da una mano amica e che la sua tomba sia rallegrata dai fiori. Nelle varie annotazioni che fa si vede che la pazzia aumenta, infatti un giorno scrive di esseri neri che gli escono dai vari orifizi corporali, un altro parla di un pipistrello che volazza nella sua testa.

I giorni si susseguono ed egli annota cose sempre più strane fino al 30 maggio quando scrive di essere finalmente morto e di voler scrivere tutta la sua avventura.

A questo punto cambia l'ambientazione del romanzo e la scena si apre in un manicomio in cui ci sono due infermieri che parlano tra loro; l'uno dice all'altro che il paziente portato la sera prima ha fatto il diavolo a quattro, poi si è calmato e ha scritto tante cose su dei fogli di carta.

Arriva poi la moglie del protagonista che va a parlare con il Direttore del manicomio; questi le dice che forse il marito è grave, forse no, insomma dovranno aspettare ancora per capirci qualcosa. La signora racconta che il marito fino alla sera prima era sempre stato tranquillo e che ora lo aspettano a casa lei e i loro cinque bambini.

Quando la donna esce dall'ufficio il Direttore, rimasto solo, pensa di trovarsi di fronte ad un caso psichiatrico raro sul quale, sicuramente, scriverà un saggio; pensa poi che cercherà anche di far pubblicare il manoscritto del pazzo. E' questa la storia che il pazzo ha scritto. Fu Vittorio Sereni a cogliere per primo in questo libro il momento «di trapasso e di avvio» «tra allegoria e confessione», e a riconoscere nella sua voluta incompiutezza di diario una «consapevole necessità: punto difficile quello in cui lo scrittore non ha altra materia da utilizzare oltre la propria vicenda di scrittore». Dunque il punto di crisi del primo Landolfi è segnato da *Cancroregina*: infatti dall'opera seguente, intitolata *La bière du pêcheur* (1953, si può dare l'avvio al «secondo» Landolfi, ossia ad una disperante insistita affabulazione autobiografica che dilaga a sopraffare il racconto come oggetto finito.

[78] ATTILIO BERTOLUCCI

Da «*La capanna indiana*»

[Poesia]

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 73-76.

Al limite dei campi i contadini hanno innalzato una costruzione rurale che ricorda una capanna indiana. In essa sono riposti gli attrezzi da lavoro messi a riposo dopo le semine della stagione; lì vicino saltella un piccolo uccello in cerca delle ultime bacche. Il poeta, fanciullo, trascorre la giornata nei campi con un amico.

I due si siedono sull'erba fredda, una dura erba d'inverno: è questa la stagione più dolce dell'anno quando la siepe brulla diventa riparo per lo smarrito passero. E' il mattino nebbioso, l'ora in cui la famiglia si alza e si accende il primo fuoco; poi, lentamente, si aprono altre finestre. Nel tardo pomeriggio i due amici osservano la pianura scaldata dall'ultimo sole che intiepidisce una casa nella quale una donna canta felice. In quell'ora tanto cara nessuno si ricorda di loro.

Anche qui ritroviamo i temi più cari al poeta: la campagna e il suo paesaggio. Importante è anche il sentimento dell'amicizia che si sviluppa attraverso l'avventura di due ragazzi nelle campagne toscane.

[79] ROBERTO ROVERSI

*Poesie per l'amatore di stampe: Rachele, L'arazzo, Pomeriggio*

[Poesie]

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 77-83.

In *Rachele* Roversi parla di una donna ferma sulla porta di casa: mentre ascolta il respiro di Diletta che dorme e le voci degli altri figli che cercano le marmotte nelle tane, Rachele ripensa al suo matrimonio. Ricorda il giorno in cui era vestita di bianco ed aveva il volto di fiamma e il cuore di cristallo: quel giorno le amiche erano felici per lei, si fece gran festa e si ballò.

Rachele pensa poi al giorno in cui il marito morì sulla soglia di casa, a quando fu messo nella fossa tra i duri sassi. I figli stavano stretti attorno a lei, poi, come un gregge d'agnelli, tornarono a casa. Ogni giorno conta i figli che escono al mattino e tornano la sera; sa che alla fine se n'andranno ma spera che almeno uno rimanga con lei per chiuderle gli occhi nel giorno della morte. Nella poesia intitolata *L'arazzo* il poeta descrive un arazzo sul quale è rappresentata la vita di corte: nella campagna attraversata dal fiume i signori cacciano con il falcone. Accanto a questa scena c'è raffigurata la mensa sontuosa dove siedono il re e la regina. La tavola è imbandita con vassoi cesellati ricolmi di frutta; gli uomini, ingordi, mangiano carni d'agnello. Il re ha il collo grinzoso come una biscia – terribile è la vecchiaia – e cerca la mano della bella e giovane regina che si ritrae schifata. I cavalieri brindano e ridono bisbigliando con malizia. Il re si alza e tutti lo seguono: la tavola rimane deserta come il mare dopo la tempesta.

Nella poesia intitolata *Pomeriggio* il poeta parla di alcune ragazze che giocano a palla. Ad un certo punto la palla cade nell'orto della villa accanto e Gioietta la va a prendere. Torna dalle amiche con della frutta nella gonna e ognuna ne prende un po' e ne mangia. Intanto il cielo incupisce e da lontano arrivano le nubi e la pioggia; le ragazze restano ferme e corrono via soltanto al suono di un richiamo improvviso.

[80] GLAUCO NATOLI

*Preludio all'apocalisse*

[Racconto]

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 84-94.

Durante l'estate del 1940 il protagonista del racconto viveva in Francia. Si rese conto di essere stato preso nelle maglie della rete del Gran Reich, come ormai era già successo a mezza Europa, quando sulla spiaggia cominciarono a

raggrupparsi macchine da guerra e uomini.

In quei tempi era solito fare passeggiate sulla spiaggia per riflettere su ciò che stava accadendo. Guardava il mare che amava tanto, pensando che la salvezza poteva arrivare solo da lì, e ripeteva i versi di una poesia di D. H. Lawrence che diceva «England, my England».

Nel suo animo c'era un agitarsi di sentimenti: febbre di libertà e amara apprensione. Poi si cominciò a combattere e si diffuse la voce che la Francia era stata occupata. Da quel giorno il protagonista evitò di uscire da casa. L'unica consolazione al suo stato d'animo inquieto veniva dal suono di un pianoforte che intonava la Marsigliese. Per diversi giorni sentì, sempre alla stessa ora, quella musica, suonata da una mano poco sicura, eppure così importante. Non seppe mai chi la suonava, forse era Nicole, una bambina che abitava lì vicino e che la madre richiamava ogni sera. Quella musica era per lui una consolazione e una speranza tanto che il giorno in cui non la sentì più fu spinto ad uscire da casa. Egli scoprì così che nella cittadina c'erano molti soldati dell'esercito invasore che vagavano oziosi e che erano ignorati dalla popolazione che aveva assunto un'aria di dignità offesa.

A poco a poco la separazione fra i soldati e la gente si fece sempre più sottile e i nuovi padroni seppero sfruttare abilmente le loro capacità persuasive tanto che cominciarono a vedersi manifesti inquietanti sui muri: la corruzione era già entrata in circolazione. Intanto in tutta Europa infuriava la battaglia. Il narratore affrontava tutto ciò cercando, fra gli uomini, un volto fraterno.

#### [81] GAETANO ARCANGELI

*Poesie: Ai giorni, Magnolia, Un angelo, Quando l'erba..., Mansuefatti nell'orbita serale, Non fu mai così umile*

[Poesie]

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 95-98.

Nelle poesie sopracitate Arcangeli affronta vari argomenti: in *Ai giorni* il poeta pensa al passare del tempo e all'alternarsi del giorno e della notte. Egli si identifica con il giorno che è assediato dai rumori della vita, benché non ami il mattino che torna incessantemente con la sua luce forte. Il mattino non può tergere l'occhio pieno di tenebre ed egli ancora si illude che un giorno si fermerà lo strazio dell'eterno ritorno del sole.

Nella poesia intitolata *Magnolia* l'autore ammira questa pianta capace di piangere sotto il sole e di splendere in un cortile grigio. Con *Un angelo* Arcangeli

parla di un angelo che è disceso dal cielo per cambiare il mondo, egli si augura che sia l'angelo sognato dalla madre quando lo portava in grembo, fatto a sua somiglianza.

In *Quando l'erba...* l'autore dice che quando l'erba avrà ricoperto i binari ferroviari ormai abbandonati sui quali gioca solamente un bambino, allora potrà scendere sulla scena la notte ultima, mentre in *Mansuefatti nell'orbita* serale egli spera di essere sorpreso da una blanda catastrofe di mondi e che sul labbro indugi un sorriso. Nell'ultima poesia, intitolata *Non fu mai così umile*, Arcangeli parla della donna che ama e che cerca con occhio umile: la sua bocca non fu mai così tesa nel trattenere il suono del suo nome.

[82] FRANCO FORTINI

*Poesie: Per una raccolta di versi, Falso sonetto, Dichiaro e scrivi, L'officina, L'amicizia, Alla moglie*

[Poesie]

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 99-103.

Tanti gli argomenti che Fortini tocca nelle poesie sopracitate: in *Per una raccolta di versi* parla delle cose che sperano gli uomini che tornano dal lavoro la sera; in *Falso sonetto* parla di uno spirito che vive dove la sua mente è più buia, pregandolo di non lasciarlo. In *Dichiaro e scrivi* inveisce contro se stesso. *L'officina* è il luogo dove ci sono le cose e i crani, dove c'è disordine e malattia. Da lì però, a volte, oltre i vetri si vede l'erba dei prati e allora la si guarda con i cuori induriti e si riconosce il bene e il male, l'ombra e la luce e tutti i contrari. Con *L'amicizia* il poeta afferma che nell'amicizia può bastare dire una sola parola, dare una sola speranza.

*Alla moglie* è un dialogo fra due anime. Il poeta si rivolge alla moglie (forse al suo spirito?) chiedendole dove si trova, dove è la sua forma. Lei risponde dicendogli che nulla li divide, che se si daranno la mano tutto tornerà come prima. Ma lui non la vede e la invoca: la donna gli dice di dormire e di non guardare lontano perché la sua mano è vicina così come la sua voce.

[83] ANTONIO DELFINI

*Racconto non finito*

[Racconto]

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 104-128.

Il racconto di Delfini è preceduto da una Premessa che spiega gli eventi che lo spinsero a scriverlo. Il titolo del racconto dipende dal fatto che nel corso degli anni non ha provato più interesse nel terminarlo e dunque gli sembrò giusto intitolarlo così.

Egli, nel giorno della grande adunata del 1935, a V., vede tra la folla una ragazza che lo colpisce per la sua bellezza e gli ispira un sentimento profondo. Subito gli torna in mente un uomo del quale aveva sentito parlare tanti anni prima. Era il 1914, prima dello scoppio della guerra, e lui, bambino di sei anni, stava con la famiglia a mangiare il gelato ad un tavolo del Caffè Margherita quando i grandi cominciarono a parlare di un ufficiale di capitaneria di porto che si era innamorato della signorina Hal... sposata Sr.. Poco dopo arrivò l'ufficiale del quale si parlava, un giovane alto e bruno, estremamente pallido, e le signore quasi lo ignorarono. Quell'episodio rimase talmente impresso nella mente del bambino che anni dopo, prendendo spunto dall'aver visto quella ragazza, decide di raccontare quella storia. Comincia così il racconto, in cui l'io narrante è l'ufficiale stesso, che parla dell'amore disperato per la signorina Hal...

L'ufficiale sa che la donna è sposata ma non vuole avere notizie precise su di lei perché gli appare tanto lontana e irraggiungibile. Quasi sicuramente è straniera, forse tedesca. Lui l'ha vista solo da lontano e se ne è perduto innamorado: ora le altre donne non esistono più. Viene a sapere che il marito è un giovane e ricco signore, Sr., proprietario del castello di F...l., nella sua città natale e così un giorno, in primavera, egli vi torna.

Il pensiero di lei è così ossessivo che teme di impazzire. Per distrarsi, prende l'abitudine di andare spesso a Pisa dove conosce due attori di teatro. Con la canzonettista si trova bene, tanto da passare parecchio tempo con lei al Caffè. Ma la sua mente è sempre lontana, accanto all'altra donna. L'8 dicembre, giorno dell'Immacolata, egli sta davanti ad una chiesa per ammirare, come spesso fa, le ragazze che escono, più belle, quasi purificate, dal rito religioso e prega la Madonna di fargli vedere la sua innamorata, con la fede totale di chi desidera una grazia. Ed ecco che gli appare! Ma non è sola, è in compagnia del marito e di altri amici. Per la disperazione lui fantastica di suicidarsi ma la realtà

lo riafferra e lo rituffa nei doveri quotidiani che sono quelli di un tenente della Marina.

[84] GIORGIO SOAVI

*Poesie: All'angelo custode, Figli, giovani morti, Viaggiatori, Io lascio il mondo, All'amico*

[Poesie]

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 129-133.

In *All'angelo custode, Figli, giovani morti* e *All'amico* il poeta parla dei ragazzi morti in guerra e, in particolare, di un suo giovane amico che non è più tornato a casa.

Con *Viaggiatori* e *Io lascio il mondo* il poeta si allontana da questo drammatico argomento e si rivolge, nella prima poesia, ai viaggiatori che, infelici anime senza corpo, mai giunsero alla fine del viaggio, mentre nella seconda lirica parla di qualcuno che lascia il mondo di sera portando con sé un silenzioso messaggio.

[85] MUZIO MAZZOCCHI

*Da «Suoni Albeniz»: Per il giorno di San Patrizio, Aprono un tempo..., A mia sorella, La processione di Pasqua a Campi, Suoni Albeniz, Il telaio, Per B. conosciuta bambina e ritrovata, Così fragile vita...*

[Poesie]

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 134-137.

Nella poesia che dà il titolo alla raccolta, *Suoni Albeniz*, il poeta si rivolge alla madre chiedendole di suonare la musica di Albeniz e intanto spera che nella sera scenda il riposo per tutte le cose.

In *Per il giorno di San Patrizio* il poeta ricorda le sere di Roma con il cielo azzurro striato di rosa, i suoi monumenti e il pellegrino che è tornato per il giorno di San patrizio nelle nebbie d'Irlanda. In *Aprono un tempo...* il poeta dice che nella notte passano i treni lasciando desolazione. Ieri qualcuno è partito e non tornerà.

*A mia sorella* parla del tempo passato, quando il poeta e la sorella avevano ancora sogni e speranze. *La processione di Pasqua a Campi* descrive il giorno di festa, quando le bambine vestite di seta bianca cantano: «Abbia pietà». Ne *Il telaio* la stanchezza spinge il poeta sull'unica soglia illuminata di una casa dove,

dalla porta socchiusa, si vede una donna che lavora al telaio con mano veloce. In *Per B. conosciuta bambina e ritrovata* il poeta parla a una donna che ha conosciuto bambina e che ha ritrovato dopo tanti anni: ora lei gli sta accanto, mentre *Così fragile vita...* è una breve riflessione sulla vita che è molto fragile e reca all'uomo solitudine.

[86] MARIA LUISA SPAZIANI

*Poesie*

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 138-140.

Sono cinque poesie senza titolo, numerate con cifre romane. In *I* l'autrice ricorda un tempo e un luogo lontano dove infuriava la tramontana. Ieri è tornata lì e il passato gli è sembrato tanto vicino anche perché ha ritrovato un'antica rosa intatta.

*II*: d'autunno, quando la solitudine è più grande e tutto il sole dell'estate può essere rinchiuso in un mannello di grano, la voce della poetessa che chiama è come il sogno esiliato lontano da un triste vento e la parola è amica come la morte. In *III* La poetessa vorrebbe cogliere tutte le voci del tempo passato: il vento serale del suo paese antico, i sambuchi invisibili, il falchetto, e ricomporle in musica come su uno stelo. *IV*: l'autrice ritrova il sapore di terra e sangue.

In *V* la poetessa ripensa ai mattini d'estate quando un liuto sospirava una canzone, ora è autunno e il suono dello strumento le ricorda il passato.

[87] MARIO PINNA

*Cinque racconti: Il vento nel vestibolo, Viaggio nel sud-Paino, La sera, Estate sul Limbara, La festa*

[Racconti]

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 141-163.

Ne *Il vento nel vestibolo* il protagonista del racconto dorme, dalla primavera, nel vestibolo di una villa dagli ampi porticati. Fa questo perché la sua vita, da qualche tempo, era diventata arida e la fantasia si era spenta.

Quando si alzava al mattino nella sua casa sentiva dentro di sé una riluttanza a fare qualunque cosa, si sentiva in preda a una forte depressione che non lo lasciava né vivere né dormire. Ora egli, quando si sveglia, vede una prospettiva rupestre e selvaggia che gli infonde ogni giorno un vigore nuovo.

Nel *Viaggio nel sud-Paino* un soldato alla fine della guerra napoleonica conosce un tamburino dell'esercito francese, suo avversario, e decide di andare con lui

in Spagna, nel sud-Paino. Cominciano il cammino e il soldato pensa che sarebbe bello voltarsi e vedere dietro di sé la sua patria. Arrivano in una città che è deserta, dove tutte le case sono bianche e neppure con il sole allo zenith c'è ombra. Il soldato pensa che in quella città sarà mezzogiorno per l'eternità e vuole fermarsi lì anche perché il sud-Paino gli sembra lontano e il tamburino è sparito.

Nel racconto intitolato *La sera* -a Claudio Varese, l'autore ricorda una sera di dicembre in cui lui e un suo amico salirono sui Rampari a vedere le stelle. Poi scesero verso la città e l'amico lo guidò attraverso il sobborgo animato di soldati e povera gente. Andarono nei «fuori porta» pieni di baracche, di operai e di ragazze che preparavano da mangiare per i soldati. Attraversarono i sobborghi e l'autore pensò alla vita della gente in quelle case. Poi, a sera tarda, si allontanarono guardando le stelle e la Via Lattea.

In *Estate sul Limbara* l'autore racconta che in primavera i pastori salivano sulla montagna portando le capre ai pascoli, qualche vacca e dei buoi piccoli e magri. Abitavano in case rustiche che a volte, d'estate, affittavano a qualche famiglia del paese che saliva a cambiare aria. Il narratore viveva in una di esse; lì vicino abitavano lo zio Giromino la zia Giovanna, quasi centenari, assai orgogliosi della loro fonte Pedru Entre. Il vecchio faceva da paciere nelle controversie fra pastori anche se si limitava a stare zitto e fermo con il bastone tra le gambe.

Un giorno arrivarono in montagna Elena e Santo, i nipoti di zio Giromino. Il protagonista, che era un fanciullo, passava ore e ore seduto su una roccia con Santo anche se non lo sentiva mai vicino perché egli era guardingo come un animale selvatico. Dopo tanti anni ripensa ai due cugini e ai paesi lontani e inaccessibili che guardava con loro in quei giorni. Essi ne facevano parte tanto da non poter essere ricordati staccati da quel paesaggio.

Nel racconto intitolato *La festa* un uomo pensa alla festa del suo paese che si tiene a settembre. Ricorda che da bambino i suoni gli giungevano dalla finestra nei giorni in cui veniva sistemato il palco nella piazza; ma un anno la festa non fu bella perché morì Efisiuccia, una fanciulla più grande di lui che lo accompagnava a scuola. Quel giorno morì anche il suo colombo selvatico che gli avevano regalato quando era talmente piccolo da dover essere imboccato. Venne fatto il funerale di Efisiuccia e il giorno dopo ci fu la processione di Santa Lucia che viene portata attraverso il paese con i due paia di occhi, l'uno sul volto e l'altro sulla mano. Quel giorno al bambino venne la febbre e il padre lo prese in braccio per fargli vedere la processione dalla finestra. Il terzo giorno

la festa era già finita.

[88] RICCARDO BACCHELLI

*Sui fiumi di Babele*

[Poesia]

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 164-171.

Un rogo ha bruciato tutti gli arredi e gli arnesi da lavoro del poeta, l'umanità è sventurata e accomunata dall'angoscia fino alla morte. Nella grande miseria della vita il vivere sembra una bestemmia ed è pesante il non morire.

I fiumi di Babele allagano il mondo di fango e sangue, morire è la cosa più desiderabile a questo punto. La ragione ha capito una cosa: l'uomo è veramente il nemico di se stesso.

Ogni giorno si pensa di aver toccato il fondo dei mali, ma ogni giorno si apre di più il baratro, forse il Signore non ha più misericordia del dolore, forse si adempie la profezia delle genti contro le genti? Dal primo giorno si compie la profezia di Cristo e l'uomo adempie alle colpe e al dolore, è impotente di fronte al proprio destino e la natura procede indifferente.

Forse al viandante del destino sembra di scorgere la grande torre di Babele, e, ingannato, pensa che anticamente era stata una landa feconda e piena di sapienza e virtù e di umana gloria. Il poeta piange l'abbandono inerte alla natura ed in essa egli non crede. Anche lui si sente colpevole perché invidia i fasti e i piaceri della gloria di Babele.

Si rivolge poi all'Italia che chiama misera perché era un tempo patria di ogni norma civile. Il poeta parla poi di se stesso come di colui che ha visto da vicino la morte e ha capito come la vanità umana sia poca cosa; da lì è potuto risorgere e ritrovare la gioia di tornare poeta.

[89] GUGLIELMO PETRONI

*La casa si muove*

[Romanzo]

Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 172-292.

L'albergo l'Aquila d'Oro aveva perduto una facciata durante i bombardamenti e una piccola folla si era riunita lì attorno per vedere cosa era successo. All'improvviso una donna aveva gridato «Sì, sì, c'è un uomo!». Effettivamente in una delle stanze che erano rimaste aperte alla vista di tutti si poteva vedere un letto dal quale sbucarono prima le braccia poi la testa di un giovane uomo.

Egli si alzò, si guardò attorno con aria scocciata e si rivestì. Chiese poi, con calma, aiuto agli astanti per scendere e presto giunsero dei pompieri con una scala. Arrivato a terra ringraziò l'uomo che l'aveva aiutato e gli diede dei soldi, poi si presentò come Ugo Gattegna e si incamminò verso casa lasciando tutti sbigottiti. Ugo arrivò alla Casa Grande e fu subito visto, fin dal cancello, da Cesira, la cameriera, che lo aspettava da tre giorni. Appena arrivato andò subito a dormire.

Cesira aveva passato la sua vita nella Casa Grande perché era stata scelta da fanciulla come cameriera personale della signora, la madre di Ugo. Questo lavoro le aveva procurato l'invidia delle altre famiglie di contadini. Lei aveva subito capito quello che comportava la sua nuova vita.

Da allora divenne sempre più riservata e continuò a vivere nella Casa Grande. Ormai da tanti anni della famiglia dei Gattegna era rimasto soltanto Ugo che lei aveva visto nascere e tra loro c'era una profonda solidarietà mai espressa, però, dalle parole.

Cesira spesso ripensava al passato, a Ugo da bambino, quando lei lo svegliava al mattino e lo metteva a letto la sera. Ripensava a quando morì la signora il primo anno in cui il giovane era partito per l'Università e a quando era morto il padre con il ventre squarciato dal cingolo di una trattrice: l'incidente era successo quando Ugo aveva deciso da poco di abbandonare gli studi e di rimanere in campagna.

Ugo era molto riservato, non amava parlare, raramente lo faceva: spesso aveva la sensazione di conoscere le cose già prima di averle sapute e le persone prima di averle avvicinate; egli disprezzava molto la maggior parte dei gesti della gente e le loro parole, ma non odiava le persone, solo non riusciva a vivere tra gli altri.

La vita di Ugo e Cesira trascorrevano tutti i giorni uguale: Ugo dopo colazione scendeva nel salone dove c'era sempre tanta posta che non guardava mai; il sabato arrivava Baccelli, l'amministratore delle proprietà dei Gattegna che si lamentava sempre con Cesira dell'indifferenza che Ugo mostrava verso i suoi interessi. Il pomeriggio il giovane lo trascorrevano nel giardino, passeggiando tra i filari dei cipressi, e poi tornava alla sua camera dove cominciava a scrivere frasi senza senso e riflessioni su pezzi di carta.

Verso la fine di agosto ci fu un gran temporale che sollevò il morale a Ugo: quel giorno arrivò una lettera del suo amico Rafaele. Questi gli diceva che, sebbene fossero passati diversi anni dall'ultima volta in cui si erano visti, né lui,

né Gianni né Luisa l'avevano dimenticato. Continuava la lettera dicendogli che Gianni aveva bisogno di cambiare aria e che la casa di Ugo era la più adatta ad ospitarlo.

Ugo rispose con un telegramma che diceva solamente: Che Gianni venga.

Quando arrivò Gianni alla Grande Casa la loro convivenza fu facile. Gianni conosceva la riservatezza di Ugo e si comportava di conseguenza. Intanto intorno a loro qualcosa cambiava: si sentivano passare sempre più spesso i convogli militari diretti al Sud. Gianni era inquieto come lo erano anche i contadini e perfino Cesira un giorno disse a Ugo che tanta gente aveva già portato via, al sicuro, le sue cose e forse l'avrebbero dovuto fare anche loro ma Ugo, come al solito, non rispose. L'indomani mattina i due amici partirono con il calesse per la città perché Ugo voleva visitare i parenti e rivedere la casa che aveva affittato e della quale a lui rimaneva il 1° piano. Qui trovò Adele Briganti, sua cugina che li invitò a pranzo.

A tavola lo zio Rosano chiese a Ugo perché in tutti quegli anni non aveva mai risposto alle sue lettere e perché non li era mai andati a trovare e Ugo, come al solito, non rispose. Parlarono poi della guerra e della fortuna che avevano a stare in quelle terre poco colpite. Quella notte i due giovani rimasero a dormire lì e Ugo, per la prima volta, raccontò all'amico la sua infanzia trascorsa in quella casa.

Due giorni dopo, tornati alla Casa Grande, Ugo vide che stavano tagliando degli alberi nel suo bosco. Chiamò subito l'amministratore Baccelli che fu felice di poter spiegare al padrone che vendendo quel legname avrebbero guadagnato molto, ma il padrone rispose che non avevano bisogno di guadagnare e che il taglio doveva essere interrotto. A nulla valsero le argomentazioni di Baccelli che diceva che quel legno serviva per fare le fortificazioni sulle Alpi Apuane. Il gesto di Ugo fece scalpore: soprattutto se la presero con lui i braccianti che erano stati chiamati per il taglio. Solo Cesira capiva il gesto del padrone: ricordava, infatti, quando da bambino lo portava sul prato del bosco e lui si annoiava da solo e voleva andare a giocare con i figli dei contadini tra gli alberi. Nel frattempo tra i contadini si vociferava che la guerra si stava spostando verso nord e che forse poteva arrivare anche lì. Alla bottega la gente ascoltava quello che diceva Pietrone un contadino che si interessava di politica.

Nel frattempo Pietrone meditava di parlare con Gattegna e, per questo, un pomeriggio andò alla Casa Grande. Ugo lo ricevette ma come al solito non fu loquace, mentre Gianni lo riaccompagnò al cancello e gli chiese di tenerlo

informato sulle novità delle manovre militari. Ormai i soldati erano da tutte le parti e i parenti di Ugo si trasferirono alla Casa Grande. Tutti pensavano a preparare la fuga verso le colline in caso di necessità, tranne Ugo che diceva che non si sarebbe mosso di lì. Un giorno rimbombò il cannone e tutti partirono: Adele, gli zii e anche Gianni, mentre Ugo si rifiutò di farlo seguito nel suo proposito da Cesira. I due rimasero soli nella casa e il giorno dopo dei soldati provarono a sfondare la porta. Ugo fece aprire dalla donna ed entrarono cinque soldati e un ufficiale. Si sedettero nel salone e l'ufficiale disse a Ugo e a Cesira che li avrebbero dovuti seguire. Ugo allora serrò la bocca e stette fermo e quando gli si avvicinarono due soldati con naturalezza li spinse lontano poi sollevò la poltrona per scaraventargliela addosso. Allora si sentì un colpo e Ugo cadde, poi tutt'intorno si udirono grandi boati che fecero fuggire i soldati. Cesira corse vicino a Ugo e gli aprì la giacca in corrispondenza del foro. Questo si presentava piccolo e da esso usciva solo una goccia di sangue. La donna fece un giaciglio sotto di lui poi lo fece bere e bendò la ferita. Ugo, dopo aver ripreso i sensi, per la prima volta parlò con lei. Le disse che la sua vita era stata povera di affetti ma l'aveva vissuta e già questo era molto; che lui aveva sempre saputo le cose prima che accadessero, e per questo non le aveva mai cercate.

Poi chiese a Cesira di prendere carta e penna e di scrivere: quando finì lui mise la firma al foglio e le disse di farlo leggere per primo a Gianni. Cesira uscì fuori per chiedere aiuto ma nessuno l'ascoltò fin quando arrivò Pietrone e poi Gianni e gli zii e Adele e anche due dottori, ma ormai non c'era più niente da fare. Dai boschi e dalle montagne scendevano i contadini e tutt'intorno c'erano gli americani; in quel paesaggio si snodò il corteo funebre di Ugo. Quando tornarono a casa Cesira diede a Gianni il testamento; lui lo lesse e le disse che ora finalmente si poteva riposare perché il padrone le aveva lasciato una casa così come aveva pensato a lasciare a tutti qualcosa, ma Cesira disse che sarebbe rimasta sempre lì e avrebbe servito anche Adele alla quale ora spettava la Casa Grande.

Gianni sentì su di sé come una carezza amica nel silenzio della casa, e pensò che dentro di lui sarebbe rimasto qualcosa di Ugo.

- [90] AUGUSTO FRASSINETTI  
*Traduzione dell'Ode sopra un'urna greca di Keats*  
[Poesia]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 293-295.
- [91] ELISE ASHER  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 296-298.
- [92] DONNA BOWEN  
*The Components*  
[Poesie]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 299-304.
- [93] HAYDEN CARRUTH  
*The Return*  
[Poesia]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 305-315.
- [94] BABETTE DEUTSCH  
*Reality*  
[Poesia]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 316-317.
- [95] LLOYD FRANKENBERG  
*Carnival*  
[Poesia]  
«Botteghe Oscure», IV, II semestre 1949, pp. 318-319.
- [96] LEE RICHARD HAYMAN  
*Now is the Hour—and where?, As through fog mist and rain beads*  
[Poesie]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 320-321.

- [97] BARBARA HOWES  
*The Homecoming, The Don*  
[Poesie]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 322-323.
- [98] MARCIA NARDI  
*In the Asylum*  
[Poesia]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 324-327.
- [99] HOWARD NEMEROV  
*Succession*  
[Poesia]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 328-329.
- [100] WALLACE STEVENS  
*A half dozen small Pieces*  
[Poesie]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 330-334.
- [101] TENNESSEE WILLIAMS  
*The Christus of Guadalajara, The Stonecutter's Angels*  
[Poesie]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 335-339.
- [102] WILLIAM CARLOS WILLIAMS  
*Two Pendants*  
[Poesie]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 340-355.
- [103] L. BARKER  
*Imogen*  
[Racconto]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 356-363.

- [104] JOCELYN BROOKE  
*Plaisong, A memory of the Abruzzi*  
[Poesie]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 364-366.
- [105] BRENDA CHAMBERLAIN  
*Island Fisherman*  
[Poesia]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 367.
- [106] ROY FULLER  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 368-370.
- [107] DAVID GASCOYNE  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 371-374.
- [108] TERENCE HEYWOOD  
*Spring Balance*  
[Poesia]  
Quaderno IV, II semestre 1949, p. 375.
- [109] HUGH MACDIARMID  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 376-377.
- [110] LOUIS MacNEICE  
*The Crash Landing*  
[Prose]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 378-385.

[111] EDWIN MUIR  
*The Days, The Animals*  
[Poesie]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 386-388.

[112] OLIVIA  
*The Roundel of Goethe's Loves*  
[Poesia]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 389-392.

[113] LORNA REYNOLDS  
*Sanctuary, The gentle West*  
[Poesie]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 393-395.

[114] STEPHEN SPENDER  
*Travelling Northward home*  
[Poesia]  
Quaderno IV, II semestre 1949, p. 396.

[115] DYLAN THOMAS  
*Over sir John's Hill*  
[Poesia]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 397-399.

[116] ANGUS WILSON  
*Such Darling Dodos*  
[Racconto]  
Quaderno IV, II semestre 1949, pp. 400-419.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno V

[117] CARLO LEVI

*Poesie dell'orologio*

[Poesie]

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 9-14.

Sono nove poesie prive di titolo, numerate con cifre romane. In esse il poeta parla del tempo che passa, dell'evolversi continuo del mondo: mentre una cosa muore un'altra nasce.

Gente nuova, piante nuove, animali nuovi popolano il mondo ogni giorno. Il passato è presente e nessuno è solo ma vive con chi già visse. Se si ascolta il vento che passa tra le case senti pure antichi suoni. E anche se fosse passato un secolo le lacrime versate allora continuano ad essere versate adesso. L'erba che spunta oggi è rossa perché già seccata dal sole di ieri. Quello che si cerca non è nelle pagine scritte, né nel tempo battuto dall'orologio, forse qui si trovano solo i resti della memoria e l'elogio delle ore trascorse. Levi parla anche di se stesso, dei suoi desideri; per essere contento a lui basta poco: vedere un po' di gente che ascolta la partita, vedere una coppia che si tiene per mano. E se con lui ci fosse la persona amata la gioia si raddoppierebbe.

Anche la guerra torna nei pensieri del poeta: sette anni di guerra hanno portato desolazione sulle spiagge d'Europa e Roma è diventata come Shanghai. I ragazzi di Firenze non hanno più l'adolescenza dopo quelle tragedie. Il poeta ha scritto questi versi intorno a storie recategli dal vento e dalla fortuna.

[118] MARIO SOLDATI

*La finestra*

[Racconto]

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 15-89.

Lo scrittore torna a Londra venti anni dopo e ritrova la sua amica Twinkle, con i capelli bianchi, sì, ma per il resto immutata, sempre cara al suo cuore. L'aveva

sempre amata e anche ora si accorge di amarla. Una mattina, visitando una galleria d'arte, i due scorgono un quadro che rappresenta una prospettiva di tetti e comignoli che Twinkle riconosce come eseguito dall'unico uomo che ha amato dopo la morte del marito, l'italiano Gino Petrucci. Le prende così la smania di rivederlo, presupponendo che sia vivo. I due indagano e scoprono la casa dove abita l'uomo, inoltre conoscono le due donne che lo alloggiavano o, per meglio dire, dicono di alloggiarlo perché in realtà Gino è morto già da due anni. Twinkle compra i suoi schizzi, tutto ciò che ha fatto, per continuare a vivere con l'illusione che l'aveva sorretta per venti anni dopo la sua improvvisa scomparsa di cui non aveva mai saputo i motivi. Tra i ricordi di Gino vi è un libriccino lasciato alle due donne che l'avevano ospitato in cui il pittore svela il mistero della sua scomparsa e nello stesso tempo l'amore che lo legava a Twinkle. Il piccolo libro di cui era venuto in possesso lo scrittore viene da questi dato come atto ultimo d'amore alla sua amica che, rileggendolo in continuazione, continua a vivere nella sua (forse) illusione di essere stata sempre molto amata. Anche da questo racconto si vede come Soldati sia uno scrittore di molta finezza il cui gusto eclettico, pronto, intimamente fiducioso si trasforma immediatamente, nella sua pagina, in umore, colore, persuasivo ritmo. La sua prosa nel racconto è nervosa, mossa da estri, nostalgie, curiosità, ed è ricondotta al rispecchiamento di una coscienza sensibile che rende autentica ogni esperienza proprio perché, nel momento in cui la vive, la sente incompleta.

### [119] GIORGIO BASSANI

#### *Quattro poesie*

#### [Poesie]

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 90-91.

Sono quattro poesie senza titolo, numerate con cifre romane. Le prime tre sono svolte sul filo dell'immaginazione. In esse si parla di due creature: una rende più acuta la pietà verso di sé, l'altra rinnova la paura, la noia e l'ira. Finisce il giorno, svaniscono i bei colori e il dolce squillo della sera. Il futuro si annuncia con la musica di un piffero e di un tamburo pieno di allegria. Ma il poeta desidera che il suo nome sia cancellato dall'età futura che si annuncia empia. Nell'ultima poesia Bassani rivive in sogno momenti mai dimenticati della sua infanzia: vede suo padre che lo chiama e lo invita accanto a lui e capisce che egli non vuole essere dimenticato.

[120] ROCCO SCOTELLARO

*Dalle carceri di Matera: Il sole viene dopo, Io sono un uccello di bosco, Carcere mio...*

[Poesie dedicate a Linuccia Saba]

Quaderno V, I semestre 1950. pp. 92-93.

Nelle poesie citate Scotellaro unisce due tematiche a lui molto care: l'amore e l'esperienza del carcere. Così ne *Il sole viene dopo* il ritorno del poeta ha fatto brillare di luce gli occhi dell'amata che viene invitata ad alzarsi presto, prima del sole. In *Io sono un uccello di bosco* solo il coraggio e la speranza hanno aiutato il poeta a vivere nel buio della prigione: lui era nato uccello di bosco, mentre in *Carcere mio...* in carcere il poeta non canta più, ha già cantato tutte le canzoni che sapeva sotto i balconi della sua bella.

[121] GIUSEPPE RAIMONDI

*Per ricordo: Lago d'amore, Un amico, Inverno (agli amici del 1943), Un sogno.*

[Racconti brevi]

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 94-99.

Nel racconto *Lago d'amore* si snoda la processione del Sacro Sangue in cui ghignano le maschere di Bosch e la Madonna, uscita dalla casa più bassa, quasi un pollaio, è vestita con un cappotto verde bottiglia, un bavero di pelliccia grigio topo, un drappo di lino rigido in testa: con i suoi capelli rossi somiglia alla moglie di Van Eyck. Dietro, usciti da altrettante porte, s'incamminano quattro figure massicce con la barba, gli occhi ironici, somiglianti ai Quattro Santi Coronati di Nanni di Banco. Mentre si allontanano verso il Lago d'Amore sono avvolti da una platonica malinconia, da un'aria stoica. In *Un amico* una sera d'autunno del 1923 un amico va a fare visita allo scrittore e gli porta una rivista che ha pubblicato *I pensieri di Pascal colti a caso* che lui ha tradotto. Si ferma a mangiare due uova mentre parla degli amici comuni e della poesia. Se ne va a notte fonda mentre una pioggia fitta batte sui vetri. Lo scrittore pensa che nella vita passano gli amici lasciandoci qualche cosa di loro e portandosi via qualcosa di noi. Con *Inverno (agli amici del 1943)* l'autore racconta che è il 1943, in piena guerra, in pieno inverno. In esilio lontano dagli amici e dalla città, avendo come unici compagni i libri di Dante e di Cavalcanti che lo consolano del presente, lo scrittore passa gli anni più atroci della sua vita

quando anche la speranza è morta. In *Un sogno* il narratore è in carcere, la luce della luna inonda la sua cella e lui sogna. Gli sembra di essere immerso nell'acqua e in essa vede avanzare suo padre, elegante come sempre, cappello e sigaro, che si dispiace di vederlo lì e gli promette di portarlo dalla zia Ghitinana che gli vuole bene e prepara la zucca dolce per lui. Ma l'acqua continua a salire e il padre deve andarsene e se ne va intonando la canzone che gli cantava da bambino «al mi papà le andae a la fiera...». Leggendo questi racconti si vede come Raimondi raggiunga i migliori risultati quando si abbandona al gusto dei ricordi e al piacere di descrivere. Accanto a racconti in cui c'è la dolorosa descrizione della guerra, ritroviamo storie che parlano della tranquilla vita quotidiana, di un ambiente familiare che, evocato attraverso un sogno, viene reso con molto garbo.

## [122] FEDERICO ALMANZI

*Poesie*

[Poesie]

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 100-103.

Le prime sette poesie sono prive di titolo, numerate con cifre romane. Diversi i motivi ispiratori: in *I* triste è la casa, l'atmosfera è cupa per il pianto della madre, la cattiveria del padre e l'odio del ragazzo. Almeno una volta il poeta poteva consolarsi nella casa ospitale dell'amica raccontando a lei i suoi sogni, le sue speranze. In *II* il poeta descrive qui la diversa visione e la diversa opinione che hanno di lui parenti e conoscenti. *III*: una ragazza piange perché non vuole passare nel mondo senza essere ricordata per la sua bellezza e per l'ingegno. *IV*: l'innamorata si chiude nel silenzio, deposta la passione, e non dice più parole di lode a colui che è ingannevole come la fortuna. In *V* il poeta si rammarica di non avere ascoltato l'unica voce a lui cara, mentre in *VI* in un luminoso mattino d'estate il poeta lascia che la furia nascosta si plachi nella dolcezza della natura. *VII*: il poeta dice che se riuscirai a superare la colpa puoi andartene casto per strade sconosciute.

Nell'ultima poesia, intitolata *Milano 1944* il poeta racconta che nel triste silenzio della notte passa solo la ronda tedesca nelle strade di Milano; è una gelida schiera portatrice di terrore, con i corpi tesi, i fucili puntati, gli occhi azzurri persi dietro chissà quali sogni.

[123] RAFFAELLO BRIGNETTI

*Due racconti: Sott'acqua, Vent'anni*

[Racconti]

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 104-119.

*Sott'acqua* racconta di due fratelli, figli dei guardiani del faro di Giannutri, che passavano l'estate tuffandosi sotto l'acqua cristallina del mare, raccogliendo ricci, alghe e tutto quello che piaceva loro. In una delle loro esplorazioni sottomarine videro un giorno spuntare da sotto la sabbia il coperchio di un baule. Da allora cominciarono a sognare favolosi tesori, sia perché l'isola di Giannutri era stata abitata fin dall'antichità, sia perché vi avevano avuto le loro basi i pirati. Giorno dopo giorno ritornavano al baule che era troppo pesante da portare in superficie e una sera decisero di non andarsene senza averlo aperto. Per quanto cominciasse già a fare buio, presero una pietra aguzza molto dura e tentarono di sollevare il coperchio inutilmente. Presero allora un'altra pietra e batterono contemporaneamente sui due manici: la cassa scoppiò e i due fratelli furono squarciati e seppelliti nella sabbia. Più tardi giunse la madre che li cercava e si fermò vicino ai loro vestiti lasciati sulla spiaggia e ai ricci che avevano pescato pensando «guarda come perdono il loro tempo» e aspettando di vederli tornare in quel punto per riprendersi i loro vestiti. *Vent'anni*: nel 1948 improvvisamente la boscaglia dell'isola di Montecristo prende fuoco e tutti gli animali si gettano in mare per cercare di sfuggire alle fiamme. Dalla terraferma arrivano in barca i cacciatori che cercano di imbarcare più prede possibili. Nella confusione si vede galleggiare nell'acqua una bottiglia con dentro alcuni fogli che i cacciatori recuperano e leggono. Quei fogli si rivelano come il resoconto di una gita di due giovani su un veliero che si erano tuffati insieme ed erano approdati sull'isola di Montecristo forse molti anni prima o forse solo alcuni mesi prima. La ragazza si chiama Giovanna ed ha vent'anni ed intorno a questa data magica si svolge il racconto. I racconti marini di Brignetti sono fra i più belli che si possano leggere nel genere, né si potrebbe parlare di lui prescindendo dal suo universo-mare.

La sua scrittura non è mai immediata, né cordiale, né semplice, egli non tende mai a cogliere la realtà frontalmente, da scrittore realista, ma la segue, per così dire, prendendo l'onda lungo i suoi frastagliati approdi, in un andirivieni al tempo stesso meticoloso e febbrile.

C'è nella sua prosa lo stupore di un lirico, la pazienza di un cronista, l'indugio di uno scrittore sentenzioso e in più il delirio passivo e inesorabile dello scrittore

d'avventura.

Il suo universo-mare è solitudine, luogo del destino nel primo racconto intitolato *Sott'acqua* dove i due ragazzi, inconsapevoli, s'immergono tra le onde per un'ultima volta, mentre nel secondo, *Vent'anni*, il mare fa da sfondo alle avventure degli uomini.

[124] ENRICO TOBIA

*Poesie: Torcello, In aeternum, La magnolia, O pietà, Villa Medici a Roma-per gli operai di Modena, uccisi il 9 gennaio 1950, Sullo stesso tema, Ancora sullo stesso tema*

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 120-124.

La ricerca della protezione della Vergine, una tomba di pietra e la statua che l'adorna, l'albero della magnolia che con le sue bacche rosse sembra una torcia ardente, l'invocazione della Pietà che scenda finalmente tra gli uomini, uccisori e uccisi, carnefici e vittime, e conceda a tutti un futuro: questi gli argomenti trattati nelle poesie *Torcello, In aeternum, La magnolia e O pietà*.

Nelle poesie intitolate *Villa Medici a Roma - per gli operai di Modena, uccisi il 9 gennaio 1950, Sullo stesso tema, Ancora sullo stesso tema*, il poeta parla della strage avvenuta a Modena: mentre passeggia nel giardino di Villa Medici a Roma, tra le urne dei bossi e le statue del viale, si chiede dove sia la verità.

Non è più verità, lo dicono i segni dell'inverno impietrito: l'incerto canto degli uccelli e i loro brevi voli e il pallido sole. Solo il nembo che distrugge è calmo.

Anche se non c'è più verità il mandorlo fiorisce di nuovo, fiore di gioia nato da lacrime e da lutti.

[125] ANITA BUY FAZZINI

*Un rimpianto terreno*

[Racconto]

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 125-200.

D'estate due ragazze, Viola e Stefania, studiano nella soffitta della casa al mare di Viola. Approfittano di questo lavoro forzato per prendere il sole e rovistare tra le cianfrusaglie accumulate negli anni dalla famiglia, così vengono fuori le fotografie della nonna di Viola, sua omonima, al tempo in cui anche lei si preparava per gli esami. Forte è la rassomiglianza con la ragazza di oggi, così forte che a poco a poco l'idea della nonna s'impossessa di lei, diventa un'ossessione alimentata anche dalla morte di uno zio, Oscar, e dai discorsi

suscitati da questa morte. La ragazza è ormai posseduta dallo spirito della nonna che anche nell'al di là non ha pace perché in questa vita non ha goduto niente e ora si vuole rifare attraverso la nipote, bella come lei ma, a differenza di lei, molto ricca. La ragazza, come invasata, a tratti come se una volontà diversa dalla sua la possedesse, cerca continuamente emozioni nuove tra gli amici di sempre e anche tra gli sconosciuti. Di sera passeggia lungo la spiaggia e qui le sembra di essere chiamata da qualcuno che le impone di fare quello che è rimasto in sospeso, per cui lei si butta tra le braccia di un ragazzo costretto sulla sedia a rotelle molto più grande di lei che si sforza di capirla ma non ci riesce. I famigliari, impensieriti, ricorrono all'ultima speranza: portarla nella casa della nonna, fra le sue cose. Ora non resta loro che sperare che il fantasma si acquieti e la ragazza si liberi da quell'ossessione.

[126] PAUL VALÉRY

*Guidé par l'image, O mes étranges personnages*

[Poesie]

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 201-202.

[127] RENÉ CHAR

*La lune d'Hypnos*

[Poesia]

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 203-207.

[128] EDITH BOISSONNAS

*Poésies*

[Poesie]

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 208-209.

[129] NOËL DEVAULX

*L'Aquarelle, Le sacrifice des images.*

[Poesie]

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 210-219.

[130] BERNARD COURTIN  
*Poésies*  
[Poesie]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 220-225.

[131] JACQUES DUPIN  
*Qui verra vivra, Chantage*  
[Poesie]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 226-227.

[132] MARCEL BISIAUX  
*La poursuite*  
[Racconto]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 228-239.

[133] PIERRE GRANVILLE  
*Testament, Les pierres*  
[Poesie]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 240-243.

[134] ANDRÉ DU BOUCHET  
*Poésies*  
[Poesie]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 244-246.

[135] ANDRÉ DHÔTEL  
*La maîtrise des va-nu-pieds*  
[Racconto]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 247-272.

[136] MAURICE CHAPPAZ  
*Les villages descendent dans la terre*  
[Racconto]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 273-279.

- [137] PHILIPPE JACCOTTET  
*La semaison, Ninfa*  
[Poesie]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 280-283.
- [138] GUSTAVE ROUD  
*D'une quête*  
[Poesia]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 284-289.
- [139] RONALD BOTTRALL  
*Water from the rock*  
[Poesia]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 290-292.
- [140] BRENDA CHAMBERLAIN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 293-303.
- [141] DAVID GASCOYNE  
*With a cornet of Winkles*  
[Poesia]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 304-306.
- [142] EDWIN MUIR  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 307-310.
- [143] KATHLEEN RAINE  
*A sparrow's flight*  
[Poesia]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 311-316.

[144] VERNON WATKINS  
*Testimony*  
[Poesia]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 317-318.

[145] WILLIAM SANSOM  
*A world of glass*  
[Racconto]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 319-335.

[146] JAMES AGEE  
*Two sonnets from a dream*  
[Poesia]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 336-337.

[147] ANNA MARIA ARMI  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 338-349.

[148] ISABEL BOLTON  
*The dressmaker's model*  
[Racconto]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 350-361.

[149] CLINCH CALKINS  
*Hymn to the winter solstice*  
[Poesia]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 362-363.

[150] HARRY DUNCAN  
*Found in a bottle, O pionners!*  
[Poesie]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 364-366.

[151] RICHARD EBERHART  
*The verbalist of summer*  
[Poesia]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 367-371.

[152] DAVID IGNATOW  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 372-374.

[153] LOUIS ZUKOFSKY  
*Some time*  
[Poesia]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 375-380.

[154] JAMES LORD  
*An evening at the fair*  
[Racconto]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 381-395.

[155] HARRY ROSKOLENKO  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 396-399.

[156] WINTERSET ROTHBERG  
*Last class*  
[Satira]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 400-406.

[157] PETER VIREECK  
*Homecoming*  
[Poesia]  
Quaderno V, I semestre 1950, pp. 407.

[158] RICHARD WILBUR

*Parable, A problem from Milton*

[Poesie]

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 408-410.

[159] WILLIAM FENSE WEAVER

*A tent in this World*

[Novella]

Quaderno V, I semestre 1950, pp. 411-468.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno VI

[160] ATTILIO BERTOLUCCI

*A Giuseppe, in ottobre*

[Poesia]

Quaderno VI, II semestre 1950, p. 9.

Il bambino cammina per le strade di campagna dell'Emilia tappezzate dalle foglie color ruggine nel quieto tramonto. Il poeta vorrebbe che questa stagione cara agli uomini passasse in fretta per lasciare il posto al freddo inverno.

[161] IGNAZIO SILONE

*Una manciata di more*

[Racconto]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 10-44.

Al «Caffè Mazzini già dell'Impero» siedono sotto l'ombrellone, proprio davanti alla fermata della corriera, due amici: uno, rubicondo, ha una paglietta in testa, l'altro, l'Ingegnere, pallido, sembra un annegato. Un uomo si distingue nel gruppo che aspetta la corriera e all'Ingegnere sembra di conoscerlo tanto che lo invita a bere con loro. Il forestiero non dice niente di se ma poiché non prende la corriera accetta un passaggio in macchina dall'Ingegnere che si offre di accompagnarlo al paese. Ad un crocicchio i due si fermano: il forestiero s'incammina a piedi mentre l'altro rimane a fare benzina e a bere vino nella vicina osteria, il Casale, che ha fama di luogo truce per i suoi avventori, ladri di cavalli e peggio. La padrona, Giuditta, gli dice che il vecchio Zaccaria gli deve parlare in disparte; nel frattempo arriva il custode del caseificio dirimpetto che comunica che è tornato Martino al quale i fascisti, anni prima, avevano fatto lo scherzo atroce di leggere le lettere della fidanzata Erminia in piazza. Ora tutti pensano che è tornato per vendicarsi del padrone del caseificio, Don Vincenzo, che all'epoca comandava il paese e che aveva dato quell'ordine. Il vecchio

Zaccaria, al quale Martino era caro, vuole aiutarlo, per cui manda l'Ingegnere a cercarlo. Questi, prima di andare nel bosco, si ferma dal Parroco, suo antico compagno di studi che lo mette al corrente degli avvenimenti che all'epoca indussero Martino ad emigrare. Più tardi, nel bosco, l'Ingegnere trova Martino che si è rifugiato nella carbonaia dove sorgeva la sua vecchia baracca e gli fa sapere che se all'epoca ottenne il passaporto fu grazie a Gaetana, vecchia compagna di scuola di Erminia, allora fidanzata di Don Vincenzo, divenuta poi sua moglie e morta da pochi anni. Finalmente Martino si lascia andare alle confidenze e racconta della sua famiglia, di suo padre, della sua vita di più povero del paese. Quando è l'ora di andare Martino si fa portare al paese indeciso ancora sul da farsi. Da lontano vedono due carabinieri davanti al portone di Don Vincenzo e Martino in un lampo capisce che la ricchezza è ancora potere: rinuncia alla vendetta e abbandona il paese.

*Una manciata di more* è indubbiamente il libro più impegnativo e studiato di Silone.

La nota che nel libro non risuona mai invano non è tanto quella contro le degenerazioni, le crudeltà e ridicolaggini di una certa azione politica: la vera nota di Silone è nel sentimento di profonda e vile pietà per gli umiliati ed offesi, in una sorta di laico evangelismo che, dove maggiormente si fa sentire nel racconto, porta un'eco di religiosità popolare.

Per converso, il principale mancamento sta nella convenzionalità della scrittura o, per meglio dire, nella qualità di una scrittura paziente, solida, che, piuttosto di realizzare, espone, presenta il proprio oggetto invece di immedesimarvisi.

[162] ALDO CAPITINI

*La festa*

[Poesia suddivisa in quattro cori]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 45-53.

Nel *Primo coro* si parla della vita campestre, di coloro che si sono alzati nella notte per essere presenti alla prima luce che inonda i monti; hanno lavorato tutto il giorno, pazienti davanti alla mole del lavoro e alla sera si sono accese le candele per continuare.

Quando arriva il giorno di festa il suono delle campane va nell'aria e oltrepassa il paese al quale giungono ondate di musica di altri paesi mentre lungo i sentieri si sentono i cori dei popolani. Molti giorni passano così, senza che uno se ne accorga. Ma ecco quello speciale per noi, diverso da tutti, che porta pace. Ma il

poeta fa riflessioni profonde: non è bene che l'esistenza sia solo sopraffarsi l'uno con l'altro. Bisogna andare oltre l'ingiuria e la vendetta, oltre il peso di errori e pentimenti. Quando saremo disciolti dal peso del corpo, aiutati da Te, ci incammineremo verso un altro luogo.

Il mistero finisce quando l'ombra scende dentro la luce e ogni cosa è chiara.

Nel *Secondo coro* il poeta riflette sul significato della vita, della morte, e su Dio.

Nel *Terzo coro* è il passato ad essere al centro delle riflessioni di Capitini: la parola torna sempre al passato, dice una cosa e ne pensa un'altra. Perché non accetta le cose come sono? Ma la vita è fatta del tempo che scorre, e ogni cosa si riparte nel ritmo della vita ora florida ora appassita.

Per migliaia di anni l'essere umano è andato alla morte, prima però, consapevole, ha amato per lasciare qualche cosa di sé.

Bisogna fuggire dalla paura della vecchiaia, da sogni che ricordano il passato, dalle illusioni del giorno che non rendono meno triste la sera. Il poeta pensa che non si debba guardare sempre al passato, per questo esorta a non rimanere immobili, a non far volgere indietro i figli: forse da questo presente nascerà un futuro che non li chiamerà alla morte.

Il tema del *Quarto coro* è la solidarietà umana: il poeta afferma che ci si avvia alla morte ognuno diviso dall'altro, poi invoca ad essere uniti tutti, tutti contro ogni dolore.

Egli spera che faremo pace con ognuno che soffre e che saremo pronti, umili, a dare e a non chiedere.

Le ultime parole sono quasi un'invocazione a tutta l'umanità: il poeta dice di lasciare i litigi e i desideri personali e di unirci a tutti gli altri per preparare un avvenire migliore.

### [163] PIER PAOLO PASOLINI

*Versi friulani: Misteri, Dansis di Narcis, Lieder, Il dì da la me muart*

[Poesie in dialetto friulano]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 54-59.

La natura, la giovinezza, la ricerca di affetto: questo i temi toccati da Pasolini nelle poesie citate. In *Misteri* il poeta alza gli occhi al cielo ma non scorge il Signore bensì il sole, suo lume. L'unica sensazione che ha ora è quella di essere giovane, vivo.

Nella poesia intitolata *Dansis di Narcis* l'autore guarda un ragazzo che mentre

albeggia si alza e inizia, tra le viole, la danza di Narciso. Poi si paragona ad una viola ed a un ontano, lo scuro ed il pallido nella carne: per splendere, per avere l'occhio vivo e luminoso, il poeta deve uscire al sole.

*Lieder* parla di un giovinetto che corre leggero per i sentieri dei pioppi che profumano di festa. Il sole splende sui suoi ricci che egli si pettina prima di uscire lungo il sentiero delle feste.

Ne *Il dì da la me muart* il poeta si augura di morire a Trieste o a Udine in primavera, lungo un viale di tigli.

Spera che i fanciulli, uscendo dalle scuole, si accorgano di lui e lo guardino con amore.

Queste poesie sono fra le prime esperienze poetiche di Pasolini: scritte nel suo dialetto d'origine, il friulano, sono di squisita tendenza ermetica ed esprimono un vitalismo esistenziale fortemente goduto al di là degli sconcerti esistenziali.

[164] ANNA BANTI

*Le donne muoiono*

[Racconto]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 60-81.

Nel luglio 2617 a Valloria, città vicina alle rovine dell'antica Venezia, il giovane Mariano Pietrangeli comincia a vaneggiare di nomi, persone, cose antiche e dopo di lui altri giovani sembrano ricordare ciò che non possono aver visto o vissuto. La «malattia» si allarga e molti vanno ai luoghi conosciuti nel ricordo per avere certezze. Solo alle donne questo non capita, perciò la popolazione si divide: le donne da una parte, gli uomini dall'altra.

Non vi sono più famiglie, ma solo cenobi isolati dove le donne si dedicano soprattutto alla musica. Un giorno Agnese Gresti, mentre suona, sente di conoscere quella musica, di averla già suonata e capisce che anche lei, come gli uomini, può tornare nel passato. Allora si stacca dalle compagne e va a vivere isolata in albergo. Dopo una pausa di riflessione, in cui si accorge di amare ancora gli uomini come facenti parte della stessa umanità, ritorna alla Comune e lì si uccide.

Il racconto sopracitato che dà il nome all'omonima raccolta, sposta l'interesse della scrittrice da un passato remoto rivisitato nel racconto *I porvi*, ad un futuro lontano.

Ancora una volta la Banti affronta il tema della donna o, per meglio dire, dell'eterno conflitto tra i due sessi qui reso ancora più estremo da fattori quasi

«biologici». Alla fine del racconto però la protagonista si accorge di non essere, in fondo, tanto diversa dagli uomini, anzi, forse è più vicina a loro di quanto credesse.

Una volta scoperta questa verità ad Agnese non rimane che una cosa da fare: uccidersi.

[165] ROMEO GIOVANNINI

*Poesie: Jole, A una cavalla che non sopporta cavalcatura, Mia sorella d'estate sul fiume Serchio, Era un piccolo seno, Rivedendo i posti della giovinezza*

[Poesie]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 82-85.

Argomenti quotidiani per queste poesie di Giovannini. In *Jole* il poeta si rivolge alla sua donna che vuole andarsene e la paragona alla rondine che lascia l'inverno per la bella stagione. Lei però, al contrario dell'uccello, ha davanti a sé l'inverno della sua vita con i primi capelli bianchi e la pelle raggrinzita.

In *A una cavalla che non sopporta cavalcatura* Giovannini parla di una cavalla che non vuole essere cavalcata e male sopporta la presenza di un padrone anche se questi la tratta bene; forse sogna libertà sconfinite con i suoi simili.

Nella poesia intitolata *Mia sorella d'estate sul fiume Serchio* l'autore guarda la sorella, oggi stanca e piegata per la fatica del lavoro, e ripensa a lei solo cinque anni prima, quando era una ragazza allegra, piena di vita, che si abbronzava al sole sulla spiaggia del Serchio e coglieva pere e pesche dagli alberi senza che il contadino, pago delle sue grazie, ardisse rimproverarla.

La sensazione provata dal contatto con il seno appena sbocciato di una giovane sul treno che trasporta capre e montoni è espressa in *Era un piccolo seno*, mentre in *Rivedendo i posti della giovinezza* il poeta, lontano da casa, ricorda i luoghi della sua giovinezza quando le cose gli sorridevano; ora la fantasia è spenta nel fumo di una grigia città.

[166] GIORGIO CAPRONI

*Poesie: Versi ritrovati (1938), Su cartolina, Altra cartolina, Di notte, All'alba*

[Poesie]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 86-88.

Ancora Genova è al centro delle poesie di Caproni.

Il poeta la ama, ne vuole far parte, vuole tornare lì (*Su cartolina*), ma non sempre è possibile (*Altra cartolina*) e allora è meglio dimenticarla. Egli sente la città non più al modo di Campana, ossia come simbolo, ma come oggetto di sensazioni in via di trasformarsi in sentimenti, per cui è logico che in queste poesie ci sia anche l'amore, come in *All'alba* e l'amicizia, come in *Versi ritrovati* (1938) e *Di notte*.

[167] DESIDERIA PASOLINI

*Mita*

[Racconto]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 89-95.

Aveva ottantaquattro anni, si chiamava Ermete, detto da sempre Mita. Dalla casa di mezzadri sull'argine del fiume era andato in città a fare il cameriere e in poco tempo aveva acquistato la stessa esperienza del vecchio cameriere che era lì da vent'anni. Questo non gli bastava; s'interessava a tutto ciò che era meccanico, elettrico, come il telefono che incominciava allora a diffondersi e la macchina fotografica che divenne una sua grande passione. Il padrone si faceva accompagnare da lui nelle gite e gli permetteva di scattare fotografie qua e là.

Era un acuto osservatore di cose e persone e quando avevano ospiti gli bastava osservarli a tavola, in salotto, per scoprire il carattere di ognuno e affibbiare a ciascuno un soprannome adatto. Si sposò con la figlia del contadino che aveva il podere vicino a quello della sua famiglia e divenne maggiordomo alla morte del vecchio domestico. Sempre nella stessa casa si trovò a servire il figlio del padrone, poi i suoi figli con la stessa cura ed attenzione. Anche adesso che le gambe gli pesavano, continuava a rimanere là, per libera scelta, in quella casa che sentiva essere più sua che di tutti i padroni che si erano succeduti.

[168] LUCIANO ERBA

*Poesie: La giacca a quadri, Tabula rasa?, Globuli rossi, I nostri vent'anni, Don Giovanni, Caino e le spine, Le beau dimanche*

[Poesie]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 96-99.

Nella poesia intitolata *La giacca a quadri* un ragazzo, indossando la giacca a quadri e specchiandosi si sente perfetto ma un pensiero molesto gli attraversa la mente: sembra un negriero che ai tropici frusta gli indigeni. Adesso non gli sembra più la tenuta adatta per vestirsi da grande la prima volta.

In *Tabula rasa*? Il poeta nella sera, viva solo per i tram che passano semivuoti, non ha più ricordo di niente.

In *Globuli rossi* Erba dice che a piazza dei Vosgi il 12 settembre si sente una sola canzone: canta la donna sempre presente alla memoria che con un battere di ciglia ridesta i colori del mondo.

Con *I nostri vent'anni* Erba prega una ragazza di lasciarlo in pace anche se molte volte lo salva dalla noia di ascoltare Gianpietro; ma questi gli fa pena e pensa che non è giusto ridere alle spalle di lui.

In *Don Giovanni* un uomo è attratto dal cappello bianco di piquet adorno d'uva e lamponi portato da una ragazza, Nene. Lo spasimante la segue solo per il cappello.

In *Caino e le spine* l'autore racconta che alle tre di mattina, mentre le case cominciavano ad apparire, egli rientrava scalzo al convento.

Ne *La beau dimanche* la ragazza ha chiuso le imposte, e non si sa se è uscita o no. Più tardi esce in balcone, appoggia un cuscino sul parapetto e vede finire la bella giornata di domenica.

La poesia di Erba ha la caratteristica d'essere leggera, incorruttibile nei suoi materiali. Tutti i registri timbrici – dall'ironia alla commozione – convivono e, al tempo stesso, risaltano l'uno sull'altro.

Certo, il mondo di questa poesia può sembrare angusto, e forse lo è: interni borghesi, fotografie preziose ingiallite e, in mezzo a qualche polaroid sontuosamente iperrealista, qualche acquerello delicato, e su tutto lo smalto di un pessimismo lieve e tetro di un catastrofismo minuto, dettagliatissimo, domestico.

## [169] GIUSEPPE DESSI'

*La frana*

[Racconto]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 100-160.

Il protagonista è un ragazzo che trascorre le sue giornate con i cugini Stefano e Paoletta e il fratello Emanuele. La famiglia è molto ricca, la più ricca del paese e possiede parecchie terre, greggi e boschi da cui ricava tutto per vivere; hanno quindi abbondanza di cibo ma poco denaro liquido. Vivono tutti insieme in una proprietà a parte dove sorgono due abitazioni civili, una per ciascuna famiglia.

La madre del protagonista è vedova di guerra e si appoggia per ogni cosa ai

fratelli, Oreste e Amedeo, che le abitano vicino. Vi è anche un terzo fratello, Filippo, che vive fuori della proprietà con la moglie Matilde, è uno che non va d'accordo con i parenti soprattutto per questioni di interessi. Il più affezionato ai ragazzi è lo zio Amedeo, bell'uomo, contadino e cacciatore. Lo zio Oreste invece non ama nessuno se non se stesso forse perché è malato da sempre. I due ragazzi, Stefano e il protagonista, passano tre anni in collegio in città, poi a pensione da una vecchia signora. Passano tutto il loro tempo libero al porto dove conoscono molta gente, soprattutto marinai stranieri dai quali imparano l'inglese abbastanza bene tanto da poter mettere su un piccolo commercio con questi stranieri: vendono i prodotti tipici del loro paese e si fanno un gruzzoletto.

Arrivati a frequentare il liceo affittano un appartamento in città dove si trasferisce la madre per accudirli. Nel frattempo la proprietà è messa in grave pericolo per i debiti contratti dallo zio Filippo che ha la fideiussione dei fratelli, e in questo frangente lo zio Oreste, già molto provato dalla sua malattia, si uccide, nonostante l'amorosa sorveglianza dei parenti. La debolezza di cui sofferiva lo zio è anche nel protagonista e nei suoi cugini che però riescono, più tardi, a rifarsi delle perdite subite e a ridare il benessere alle famiglie con il lavoro costante e una grande forza di volontà.

Ne *La frana* il racconto sardo familiare scorre duro e drammatico fino al suo tragico epilogo affidandosi esclusivamente alla serrata trama degli eventi.

[170] GIORGIO BASSANI

*I fiori dei campi*

[Poesia]

Quaderno VI, II semestre 1950, p. 161.

Nessuno incenso che salga al cielo è più santo del profumo dei fiori dei campi. Questa lode trascurata dai più si deve perdere nell'aria e tra l'erba dove si sente solo la calda voce degli amanti.

[171] ROGER BERNARD

*Ma faim noire déjà*

[Racconto]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 162-171.

[172] GEORGES BATAILLE  
*Lettre à René Char sur les incompatibilités de l'écrivain*  
[Lettera]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 172-187.

[173] RENÉ MÉNARD  
*Le chant des serviteurs, Le retour*  
[Poesie]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 188-190.

[174] JACQUES CHARPIER  
*Journée d'une mésange, Le jour t'ouvre...*  
[Poesie]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 191-192.

[175] ANDRÉ RAVAUTE  
*Deux poèmes pour la captive*  
[Poesie]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 193-194.

[176] BERNARD COURTIN  
*Poèmes*  
[Poesie]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 195-198.

[177] BERTOLT BRECHT  
*Le bonne Ame de Sé-Tchouan*  
[Parabola drammatica]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 199-312.

[178] DAVID GASCOYNE  
*After Twenty Springs, A Little Zodiac*  
[Poesie]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 313-319.

- [179] THOMAS GOOD  
*Aix-en-Provence*  
[Poesia]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 320-322.
- [180] JOHN HEATH-STUBBS  
*Ibycus*  
[Poesia]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 323-324.
- [181] LUIS MacNEICE  
*Areopagus*  
[Poesia]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 325-329.
- [182] EDWIN MUIR  
*From a Roman Bas-relief, The Mediterranean Island*  
[Poesie]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 330-332.
- [183] CHARLES TOMLINSON  
*Poem, The Light and Dark*  
[Poesie]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 333-334.
- [184] DYLAN THOMAS  
*In the White Giant's Thigh*  
[Poesia]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 334-338.
- [185] JAMES AGEE  
*The Morning Watch*  
[Novella]  
Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 339-409.

[186] ELLIOTT COLEMAN

*Darkened Image Sonnets, Confetti Sonnets*

[Poesie]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 410-413.

[187] TRUMAN CAPOTE

*The House of Flowers*

[Racconto]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 414-429.

[188] HOWARD GRIFFIN

*The Sleeper in the Hotel, For Alvin*

[Poesie]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 430-432.

[189] WELDON KEES

*Speeches for a Play*

[Poesia]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 433-434.

[190] MARCIA NARDI

*And I knew the Body a Sea*

[Poesia]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 435-440.

[191] JULIA RANDALL

*An Entertainment of the Imagination, As There are Tongues, are  
Hands, are Accidents*

[Poesie]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 441-442.

[192] THEODORE ROETHKE

*Give Way Ye Gates*

[Poesia]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 443-449.

[193] KARL SHAPIRO

*The Figurehead*

[Poesia]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 450-451.

[194] ROBERT WOOSTER STALLMAN

*The Falling out*

[Poesia]

Quaderno VI, II semestre 1950, p. 452.

[195] PETER VIERECK

*Stanzas in Love with Life and August*

[Poesia]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 453-456.

[196] ROBERT FLOTTEMESCH

*Bingo Mountain*

[Racconto]

Quaderno VI, II semestre 1950, pp. 457-473.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno VII

[197] CARLO BETOCCHI

*Poesie: Di sé e dell'ombra, Al termine del giorno, Requiem d'autunno, Sull'Aniene, Notturna, In lode, All'uscita notturna dal cantiere*

[Poesie]

Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 11-16.

Le liriche citate ci dimostrano che la poesia di Betocchi è esente da scorie retoriche di letteratura, è una poesia che rispecchia l'uomo libero e aperto nel dichiarare le sue passioni e la sua verità. In *All'uscita notturna dal cantiere* al poeta basta una luce, un'alba e la vita divisa con gli operai per rendere gloria a quel Dio che non ha altri nomi all'infuori delle gioie della vita semplice. Così in *Di sé e dell'ombra* il poeta parla della sua ombra che nasce dalla luce del corpo e muore al sorgere delle ore nere della notte, mentre in *Al termine del giorno* si chiede se la vita è solo l'andare dei giorni verso il tramonto dell'esistenza, la cui ragione gli è ancora sconosciuta. In *Requiem d'autunno e Sull'Aniene* Betocchi descrive il paesaggio naturale: la Toscana e i suoi fiumi che rinfrescano l'arsura delle piante, le nebbie che salgono, l'Aniene; tra gli alberi, tra i rumori dei mestieri delle botteghe, trascorre silenziosa la vita del poeta. Con *In lode* il poeta dice di creare nel fastidio e nel dolore, mentre in *Notturna* parla di alcuni fanciulli che giocano dietro una siepe più alta di loro e si sentono quasi fratelli dietro quel riparo. Betocchi può essere definito come il poeta dagli impulsi e stimoli subito soddisfatti, colui che non si è mai curato di costruire, ridurre, comporre.

[198] GIORGIO BASSANI

*La passeggiata prima di cena*

[Racconto]

Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 17-52.

Alla fine del secolo scorso nell'antica città di F., per Corso Po, passa una

ragazza, Gemma Brondi, apprendista infermiera presso l'Arcispedale Comunale, felice di vivere. Nasce da una famiglia di contadini e per quanto sia procace e alquanto tozza l'esile collo le dà un'aria graziosa e fine. Le fa la corte il dottor Elia Corcos, apprendista nello stesso ospedale; i due cominciano a frequentarsi e ben presto sono costretti a sposarsi perché Gemma aspetta un bambino. Le differenze tra loro e le rispettive famiglie di origine (contadina e cattolica quella di Gemma, ebrea quella di lui) creano problemi tanto che Gemma, in casa sua, diventa quasi una collaboratrice domestica mentre il marito acquista sempre più meriti nella professione medica. Elia diventa così famoso da essere scelto dall'aristocrazia come medico personale, in particolare dalla duchessa Costabili che ogni anno si fa accompagnare da lui in giro per l'Europa: Svizzera, Germania, Francia.

Per questo motivo nel corso degli anni tra moglie e marito nascono contrasti – accentuati anche dalla differenza di religione – che esplodono violenti in certe occasioni come quando muore il figlio Ruben a sei anni di meningite e il padre lo fa seppellire accanto al nonno Salomone nell'antico cimitero ebraico. Passano gli anni e Gemma si ammala di cancro per questo il marito decide di sposarla anche con il rito cattolico per farla contenta. Dopo la morte della moglie la sorella di lei, Cesira, si trasferisce come governante a casa del cognato e lì rimane fino alla fine, quando il vecchio medico viene portato dai tedeschi insieme al figlio al campo di concentramento di Dachau dove muore. Forse nella sua vita si era curato poco delle persone che gli stavano attorno perché aveva avuto gli occhi puntati sempre e solo sulla scienza, suo vero e unico amore

Ne *La passeggiata prima di cena* ritroviamo la difficoltà di comunicazione tra individui e tra gruppi in cui è l'elemento ebraico a costituire la dolorosa discriminante. Nel racconto la chiusura tra i diversi strati sociali o religiosi non assume aspetti violenti ma profondi, inquieti, e ripercossi nell'animo e nelle movenze dei singoli individui, là dove si esercita la bravura di Bassani nell'insinuarsi tra le pieghe più recondite della psiche, fino a correre il rischio di trasferire il piano del racconto dalla definitezza dei fatti della cronaca ferrarese alle suggestive indefinitezze dei destini esistenziali.

[199] LUIGI BARTOLINI

*L'Eremo dei Frati bianchi*

[Poemetto]

*Poesie: Ospite, non ti posso più accogliere, Lido di Roma*

[Poesie]

Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 53-64.

Nel poemetto il poeta invita un amico a salutare l'Eremo dei Frati bianchi e quello dei Frati neri.

Inizia poi a descrivere l'Eremo dei Frati bianchi camaldolesi che sorgeva sulle rocce in mezzo a cupe querce minacciato sempre dalle frane. Ne descrive il suo interno, l'orto, il refettorio e i pasti semplicissimi e ricorda ancora quando il Ponte alla Trave crollò e minacciò di uccidere lui insieme con altri fanciulli.

Che l'amico saluti anche il padre che non l'amò e lo cacciò da casa, e le lavandaie bellissime che sotto le tamerici gli apparivano come le ninfe di Diana. Tutto il paese gli è presente ora, le strette viuzze, il circolo dei politicanti; più vivo davanti ai suoi occhi è però il Cimitero, al limite del paese dove riposano tutti quelli che conobbe e che lo conobbero.

In *Ospite, non ti posso più accogliere* il poeta si rivolge ad una ragazza che ha ospitato più di una volta nella sua casa e le dice di non poterla più accogliere perché lei non è una piacevole compagna. E' troppo disordinata anche quando dorme, e racconta ad estranei tutto quello che succede in casa. E' meglio che lei se ne vada vagabonda per il mondo, così che lui possa camminare, solo, lungo il Tevere, lungo le rive solitarie del gran fiume, conscio che compito del poeta non è quello di cambiare il mondo, ma quello di amare e raccontare.

In *Lido di Roma* il poeta si raccomanda al vecchio dio Nettuno affinché protegga sua figlia, piccola, che sta imparando a nuotare: che la sorreggano le onde e il mare sia calmo attorno a lei. E il poeta già pensa a quando un altro mare, più burrascoso, si abatterà sulla futura donna e quali divinità allora dovrà pregare.

[200] SANDRO PENNA

*Poesie*

Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 65-67.

Sono nove poesie prive di titolo, numerate con cifre romane. In esse il poeta parla di tante cose: il sorgere del giorno, la vita che gli sorride quando può scrivere, l'amore per i gatti, le riflessioni sui sentimenti. E' migliore l'amore

sensuale o quello greco? Le domande di una ragazza curiosa.

[201] CECROPE BARILLI

*Racconti brevi: Il paese dei Cecropi, Il profugo, La gatta, Domenica in provincia, Un mattino, Una giornata di lavoro, Il ratto, Appunti per un film*

[Racconti]

Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 68-87.

In *Il paese dei Cecropi* lo scrittore parla del difficile rapporto che ha con il suo nome, Cecrope, ereditato dal nonno. Solo dopo trent'anni e una guerra comincia a riconoscerlo come suo, convinto sempre che sia l'unico al mondo a portarlo. Un giorno da Parma s'inoltra verso l'Appennino e arriva in un paese dove fa una sbalorditiva scoperta: tutti, ma proprio tutti, lì si chiamano Cecrope e lui non lo sapeva! Nel racconto intitolato *Il profugo* lo scrittore ricorda l'ultima notte trascorsa a Piacenza prima di partire per la guerra, mentre pensava che anche il padre prima di lui era partito per l'altra guerra. Avrebbe voluto trascorre questa notte come si tramandava l'avesse trascorsa il padre, tra donnine e spumante. Ma i soldati di adesso sono diversi, consapevoli e tristi. Anni dopo si ritrova profugo in una città diversa dalla sua e si accorge che cosa strana è essere «profugo», un niente che nessuno guarda e ascolta. Strano, aveva sempre pensato che i profughi venissero trattati bene, con rispetto affettuoso come era successo nella sua casa quando i parenti avevano accolto una famiglia veneta profuga della prima guerra mondiale: i Barettoni.

*La gatta*: quando era piccolo lo scrittore pensava che le nuvole potessero essere toccate solo dagli Dei. Divenuto grande capisce che sono fatte della stessa sostanza della nebbia che invade la città e nella quale lui passeggia solo. Solo è anche a casa, deluso, ozioso, amareggiato finché una sera, forma indistinta nella nebbia, davanti al suo portone trova una piccola gatta soriana. Non ha il minimo dubbio, è sua madre tornata a lui attraverso un'incarnazione. Da quel momento sono inseparabili, pieni d'affetto l'uno per l'altra.

In *Domenica in provincia* un pomeriggio di domenica lo scrittore si trova in un bar a prendere l'aperitivo, quando, all'improvviso, fissa la sua immagine allo specchio e si mette a parlare con lei. Da un momento all'altro questa prende corpo e insieme scappano per ritornare poi, di nuovo insieme, a pagare il conto al bar. In *Un mattino* lo scrittore, seduto al caffè, parla con uno sconosciuto e per fingersi attento gli fissa il lobo dell'orecchio. Quando questo se ne va,

pensa a come l'ha conosciuto. Si ricorda di averlo visto spesso per strada ma di non aver mai parlato con lui; era, si può dire, una conoscenza solo di vista e tale era rimasto fino a quel mattino quando, incontratisi in un'ora insolita, in un posto diverso, sorpresi, si erano riconosciuti e avevano deciso di andare insieme in quel bar. Nel racconto intitolato *Una giornata di lavoro* l'io narrante è un carro funebre, dispiaciuto di essere chiuso di notte mentre vorrebbe stare sempre all'aperto, al lavoro, in compagnia dei cavalli infiocchettati che sono suoi amici.

Ne *Il ratto* si parla di un funerale di lusso che si sta celebrando in città: cassa di legno pregiato, cavalli infiocchettati, folla riverente. All'uscita della chiesa la compostezza e la dignità del funerale sono stravolti da una sparatoria della banda rivale che per rapire la cassa con il morto comincia a sparare uccidendo parecchia gente. Si prendono così il morto e le ghirlande più belle e fuggono sul loro carro funebre elettrico seguiti da tre berline nere.

Nel racconto intitolato *Appunti per un film* il protagonista è Aldo Venturini, di trentaquattro anni. Nel 1860 va al seguito di Garibaldi in Sicilia, dove viene ferito ad una spalla. In cuor suo rimase sempre un garibaldino con l'idea della libertà dell'Italia. Anni dopo nella sua terra vede le truppe piemontesi ritirarsi davanti agli Austriaci vittoriosi a Custoza, allora imbraccia il suo fucile e si apposta dietro la siepe e incomincia a sparare. Spara fino a quando muore ucciso dai cavalieri nemici.

[202] ANTONIO RINALDI

*Poesie: Canto di maggio, Fantasia*

[Poesie]

Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 88-90.

In *Canto di maggio* il poeta afferma che nel mattino di maggio carico di nuvole rapido è il volo della rondine silenziosa, melodioso è il canto dell'usignolo; quella voce di gioia luminosa, pura, fa presagire il sole oltre le immobili fronde, mentre in *Fantasia* racconta che nella sera il cielo pare fermo, solo i carri si muovono lungo la costa e lui pensa alle voci che cantano insieme, alle acque che corrono, alle nubi che rattristano le pianure e al fumo che dai campi va verso le rive del fiume fra creta e sassi.

[203] FRANCO FORTINI

*Poesie: Logoi Christou, Il tarlo, Congedo*

[Poesie]

Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 91-94.

In *Logoi Christou* il poeta si rivolge al soldato che torna alla città da lui distrutta e chiede sonno e riposo sotto i pini. Se per caso solleva una pietra o rovescia una selce può vedere il ragno, il lombrico che si torce o il serpe che sparisce. E' l'impronta di Gesù non risorto, non salito al cielo.

*Il tarlo*: a notte alta si sentirà l'impercettibile voce del tarlo che da anni avanza nel legno secco e farà svegliare il poeta.

*Congedo*: è ora di spegnere il lume e dormire. E' ottobre, c'è nebbia e il mondo è lontano. Si può dormire senza rimpianti.

[204] VELSO MUCCI

*Poesie: Dalla tomba della madre, Nella notte che mio padre moriva, Dove sarà l'antica piazza, Ora che più non so gli anni, Nel cimitero della madre, Alla mia donna, Terra, L'anno che verrà*

[Poesie]

Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 95-99.

La morte è al centro delle riflessioni del poeta: quella della madre e del padre è ricordate nelle poesie *Dalla tomba della madre, Nella notte che mio padre moriva* e *Nel cimitero della madre*.

Il poeta cambia argomento in *Dove sarà l'antica piazza*: qui racconta che, lontano dal paese, pensa alla sua antica piazza e al caffè dove sostava giorni interi a contemplare il fumo e il ghiaccio nel lungo inverno che vide disperdersi ogni suo sogno.

Nella poesia intitolata *Ora che più non so gli anni* ora che la vita ha logorato il poeta con i suoi errori e le sue miserie, forse solo il ricordo della giovinezza, quando anche gli errori venivano affrontati con coraggio, lo può aiutare

*Alla mia donna*: alla donna che gli chiede perché neppure l'amore lo renda meno triste il poeta ricorda gli infiniti dolori e pene che lo hanno martoriato.

Nelle poesie *Terra* e *L'anno che verrà* il poeta parla della campagna – dove di notte fumano i fossi e nella nebbia si alzano i grandi gelsi, simili, a vedersi, al bove che si staglia contro il vicino colle – e dell'autunno che è alle porte: la vendemmia è finita, ci si chiuderà in casa, aspettando la neve, sotto la cui coltre crescerà il grano.

[205] RAFFAELLO BRIGNETTI

*Destino*

[Racconto]

Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 100-122.

In questo racconto il protagonista è il mare e un'isola sperduta in esso. Su quest'isola c'è un carcere femminile da cui evade una detenuta. La polizia la cerca per mare e per terra ma inutilmente. Poi le vicende si complicano, si intrecciano tra loro: c'è lo studente che porta a spasso una villeggiante sulla sua barca a vela, c'è la barca dei pescatori di frodo che deve sfuggire alla polizia, c'è la barca del medico del carcere che si pensa sia d'accordo con la detenuta. Alla fine non si capisce niente di ciò che è accaduto visto che si trova un cadavere di donna e che la detenuta viene ripresa. Gli isolani possono fare solo molte congetture.

Torna il mare come sfondo dei racconti di Brignetti, il mare che qui diventa una sorta di ineffabile nel quale si collocano, con capriccio e con angoscia, le avventure umane. Ogni episodio, ogni frammento di cronaca, rimanda al mare come realtà totalizzante, cieca e onnicomprensiva.

[206] ELSA MORANTE

*L'avventura*

[Poesia]

Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 123-126.

Questa poesia è il canto di una ragazza, Luisa, innamorata di un eroe lontano che sogna di raggiungere. Molti sono i pericoli, tante le vane lusinghe, ma indomito è il suo cuore e lo raggiungerà ad ogni costo. Lei non vuole ricchezze terrene, tesori e pietre preziose, ma solo il suo amore. L'amato non deve temere fastidi da parte dell'innamorata: lei vuole rimanere solo un poco, per scherzare e giocare con lui.

[207] TITO BALESTRA

*I giorni si muovono*

[Poesie]

Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 127-131.

Il tempo che passa è l'elemento portante delle nove poesie di Balestra numerate con cifre romane. Il poeta dice che i giorni scorrono via, sembra si

muovano e portino sempre le stesse cose, scarpe, vestiti, disgrazie scritte sui giornali, amici che partono.

Sempre le stesse cose per anni: il fiume, il mare, il bambino che gioca a palla, lo scrittore che batte a macchina, il padre che si mette piano gli occhiali, il tempo che è immutabile.

Ma il poeta parla anche della sua ragazza, Anna, alla quale dice che ha sognato di comprare un pezzo di terra, un cavallo e una frusta. Ma forse è troppo, basta un sogno più piccolo: una stanza che ripari dal vento e dalla pioggia e un cuscino da dividere in due. Poi anche il nonno torna nelle sue riflessioni: il nonno che nessuno ricorda, neppure i figli, neppure quando parlava dell'America e della «Colombo», la nave che ce lo portò.

[208] LUCIANA FREZZA

*Poesie: La terrazza, S'aprono l'umide foglie, Su strade antiche*

[Poesie]

Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 132-133.

Ne *La terrazza* la poetessa parla di una bambina che giocava sempre sulla terrazza, gettando per aria una conchiglia nera e rosa. A volte sedeva sui mattoni riscaldati dal sole a guardare le piante odorose. Poi veniva la madre a raccogliere il sedano e la faceva alzare.

*S'aprono l'umide foglie*: l'estate in città è solo polvere di ciminiere; in campagna le stoppie incendiate rendono fertile la terra.

Il ricordo della sorella uccisa ritorna in *Su strade antiche* «Non è morta la fanciulla ma dorme», dove, sotto l'ombra di alberi antichi, nell'ora che l'estate è più calda, la scrittrice va alla tomba della sorella: le sembra che dorma.

[209] ENRICO PEA

*Trealberi*

tre atti, un prologo e un dialogo alla finestra

[Tragedia]

Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 134-181.

La scena si apre con una casa vicino ad un pontile dove vive da sempre una famiglia di marinai di cui ora è rimasta la nonna, il nipote Settimo, la bambina Maria chiamata Occhidiferro, la serva Norina e il Nostromo.

Nostromo è tutore di Settimo che non ha ancora diciotto anni ed è orfano e contrariamente alla Nonna che lo fa vestire da frate per un voto (non vuole che

vada per mare dove sono morti tutti quelli della sua famiglia) lo incoraggia a partire. Il ragazzo è innamorato di Norina e ricambiato ed entrambi sognano che Settimo parta e torni Capitano per avere una vita migliore.

Mentre il giovane è per mare sulla spiaggia viene scoperto il cadavere di un neonato e la prima ad essere incolpata del delitto è Norina che abita lì vicino. La ragazza si difende ma non viene creduta e per non far scoprire il suo segreto (il cordone da frate appartenuto a Settimo e portato come cilicio sui fianchi) confessa di essere lei la colpevole e va in prigione per cinque anni. Trascorso questo tempo torna Settimo proprio mentre Norina esce dalle carceri ma non vuole più riconoscerla come fidanzata credendola anche lui colpevole. Alla fine, dopo molte spiegazioni, (forse è stata l'antica amante del Commendatore a commettere il delitto) i due ragazzi si riconoscono innamorati. Sono finalmente felici: Settimo è diventato Capitano, forse anche grazie al voto di Norina, che ora non è più un segreto essendosi tolta il cilicio davanti a tutti, e partono insieme.

*Trealberi* è un'opera teatrale da leggere non solo per la limpida struttura drammatica e la ventennale esperienza teatrale dell'autore (da notare ad esempio il prologo e il dialogo che rispondono alla funzione del coro greco), ma, soprattutto, per la sottolineatura dell'accanimento degli uomini contro la creatura indifesa.

Il dramma di Pea non si attua nell'illustrazione di una castità anacronisticamente difesa ed alla fine trionfatrice, ma nella cocciuta volontà di interpretazione errata, da parte degli uomini, dei gesti di Norina, anche se lei non manca di collaborare a che tale abbaglio venga sancito. Così la polemica contro i villeggianti viene superata perché la loro presenza è indispensabile all'attuarsi prima dell'incriminazione della giovane poi a suggerire il dubbio della sua innocenza.

Nel personaggio di Norina s'innesta la poesia della macerazione interiore e, più, della scarnificazione della fama che la rende uguale alle creature colpevoli di altre opere di Pea. L'autore inizialmente muta quel volto di angelo in un mostro per restituirla solo alla fine – dopo il gesto liberatorio con cui la protagonista taglia la veste, dal collo al ventre, perché possa mostrarsi «nuda al mondo» – nuovamente ed interamente donna.

- [210] GEORGE BARKER  
*A Vision of Beasts and Gods*  
[Poesia]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 182-186.
- [211] VERNON WATKINS  
*Niobe*  
[Poesia]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 187-193.
- [212] RONALD DUNCAN  
*Three Songs*  
[Canzoni]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 194-195.
- [213] MICHAEL HAMBURGER  
*Interrupted Nocturne*  
[Poesia]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 196-199.
- [214] JOHN LEHMANN  
*The House*  
[Poesia]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 200-213.
- [215] ARTHUR WALEY  
*Kutune Shirka*  
[Racconto]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 214-236.
- [216] RANDALL JARRELL  
*A Girl in a Library, A Conversation with the Devil*  
[Poesie]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 237-245.

[217] TRUMAN CAPOTE  
*The Grass Harp*  
[Primo capitolo di una novella]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 246-265.

[218] BURNS SINGER  
*Of Iron and Ice, Sunlight*  
[Poesie]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 266-276.

[219] DONALD WINDHAM  
*An Island of Fire*  
[Racconto]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 277-291.

[220] EDWARD FIELD  
*New York, Donkeys*  
[Poesie]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 292-294.

[221] HARVEY SHAPIRO  
*Song*  
[Canzone]  
Quaderno VII, I semestre 1951, p. 295.

[222] CLEVELAND MOFFETT  
*Bug*  
[Racconto]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 296-309.

[223] BARBARA HOWES  
*Primavera, Divertissement*  
[Poesie]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 310-312.

[224] WILLIAM DEMBY  
*The Rainbow*  
[Racconto]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 313-321.

[225] WALTER McELROY  
*Atlantis, Terra Incognita*  
[Poesie]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 322-324.

[226] WILLIAM FENSE WEAVER  
*On Earth as It is*  
[Racconto]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 325-335.

[227] RICHARD EBERHART  
*War and Poetry, Phoenixes Again*  
[Poesie]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 336-339.

[228] EDOUARD RODITI  
*Meet Mr. Lacklove*  
[Poesia]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 340-341.

[229] JAMES LORD  
*The Human Bull's eye*  
[Racconto]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 342-358.

[230] JOHN DILLON HUSBAND  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 359-362.

- [231] HERBERT GOLD  
*Where a Man dwells*  
[Racconto]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 363-386.
- [232] RENÉ CHAR  
*La Minutieuse*  
[Poesia]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 387-388.
- [233] PIERRE REVERDY  
*Bonne chance*  
[Poesia]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 389-390.
- [234] HENRI MICHAUX  
*Lorenza recoit une dernière visite*  
[Poesia]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 391-394.
- [235] ALBERT CAMUS  
*Un homme de lettres*  
[Racconto]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 395-406.
- [236] GEORGES LIMBOUR  
*Domino*  
[Progetto per un balletto]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 407-415.
- [237] MAURICE BLANCHOT  
*Le retour*  
[Racconto]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 416-424.

[238] FRANCIS PONGE  
*L'anthracite*  
[Poesia]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 425-426.

[239] JACQUES DUPIN  
*L'iris, L'aconit*  
[Poesie]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 427-428.

[240] ANDRÉ RAVAUTE  
*Plusieurs roses*  
[Poesia]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 429-430.

[241] ANDRÉ DHÔTEL  
*La chanson de Frédéric*  
[Canzone]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 431-452.

[242] BERNARD GROETHUYSEN  
*Ponponazzi*  
[Capitolo di *Philosophische Anthropologie*]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 453-467.

[243] MARIA ZAMBRANO  
*Le mystère de la peinture espagnole chez Fernandez*  
[Prosa]  
Quaderno VII, I semestre 1951, pp. 468-475.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno VIII

[244] ANTONIN ARTAUD

*L'éperon malicieux, le double cheval, Lettre à la Voyante, Lettres*

[Poesie, Lettere]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 11-30.

[245] ROGER BERNARD

*La hauteur de la nuit*

[Dramma in tre atti e un prologo]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 31-104.

[246] GEORGES BATAILLE

*L'amour d'un être mortel*

[Poesia]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 105-115.

[247] JEAN PAULHAN

*Le peintre devant la toile à raboter*

[Poesia]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 116-117.

[248] RENÉ MENARD

*Coriandres ou les dons de Vaucluse*

[Poesia]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 118-122.

[249] JEAN MAMBRINO

*La mer, Les deux betres*

[Poesie]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 123-127.

[250] BERNARD COURTIN

*L'amour et la vérité*

[Poesia]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 128-130.

[251] ERKINGER SCHWARZENBERG

*Poésies*

[Poesie]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 131-133.

[252] LOUIS GUILLOUX

*La muet mélodieux*

[Racconto]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 134-156.

[253] NORMAN CAMERON

*«That weird shall never daunt me»*

[Poesia]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 157-158.

[254] SHAUN FITZSIMON

*The Great Sad, Poems*

[Prosa, Poesie]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 159-167.

[255] W. S. GRAHAM

*The Nightfishing*

[Racconto]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 168-184.

[256] MARTIN GRAY  
*Death of Orpheus, Problem*  
[Poesie]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 185-186.

[257] GEORGE KAY  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 187-188.

[258] NORMAN McCAIG  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 189-191.

[259] HUGH MacDIARMID  
*Once in a Cornish Garden*  
[Racconto]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 192-199.

[260] JOHN HEATH-STUBBS  
*Under Pisces, Prometheus*  
[Poesie]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 200-201.

[261] ALAN PRYCE-JONES  
*Fiascherino*  
[Poesia]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 202-205.

[262] W. R. RODGERS  
*The Net*  
[Poesia]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 206-207.

[263] DYLAN THOMAS  
*Do Not Go Gentle Into That Good Night, Lament*  
[Poesie]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 208-210.

[264] ELIZABETH SMART  
*The Assumption of the Rouges and Rascals*  
[Racconto]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 211-219.

[265] LEONIE ADAMS  
*Light at Equinox*  
[Poesia]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 220-221.

[266] W. H. AUDEN  
*A Face in the Moon*  
[Poesia]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 222-223.

[267] WILLIAM BELVIN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 224-227.

[268] HARRY DUNCAN  
*Monodies for K.M.F.*  
[Poesia]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 227-231.

[269] EDWARD FIELD  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 232-237.

[270] HIDEGARDE FLANNER

*Nightingale at Orgeval*

[Poesia]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 238-239.

[271] LLOYD FRANKENBERG

*The Plate Glass Window*

[Poesia]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 240-245.

[272] JEAN GARRIGUE

*This Day is not like that Day, For the Angel of the Day*

[Poesie]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 246-248.

[273] WILLIAM GOYEN

*A Shape of Light*

[Brano scelto dalla novella *Ghost and flesh*]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 249-276.

[274] HOWARD MOSS

*Widow's Walk*

[Poesia]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 277-278.

[275] RALPH POMEROY

*Mandarines or Tangerines*

[Poesia]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 279-281.

[276] THEODORE ROETHKE

*Song*

[Canzone]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 282-283.

[277] R. W. STALLMAN

*Poems*

[Poesie]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 284-287.

[278] NICCOLÓ TUCCI

*Those Long Shadows*

[Racconto]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 288-305.

[279] EUGENE WALTER

*The Southern Boy's Song, South*

[Poesie]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 306-309.

[280] WILLIAM CARLOS WILLIAMS

*The Desert Music*

[Racconto]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 310-322.

[281] SANDRA WOOL

*The Two Queens, A Lady's Song*

[Poesie]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 323-325.

[282] LOUIS ZUKOFSKY

*"A" – 11*

[Poesia]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 326-327.

[283] VASCO PRATOLINI

*L'amante di vent'anni*

[Racconto]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 328-357.

E' il 1925 e Giovanni, commerciante quarantenne sposato con un figlio, ha un amante, Erina, una ragazza di vent'anni che abita nel Quartiere di San

Frediano.

S'incontrano nei ristoranti, nei caffè e Giovanni le fa regali costosi: un orologio, una pelliccia, e ogni volta che si vedono le nasconde nella borsetta 100 o 200 lire. Vorrebbe sistemarla in una casa per poterla incontrare quando vuole ma lei gli dice che è ancora una ragazza di famiglia, non una mantenuta ufficiale, per cui preferisce rimanere libera. Giovanni è un uomo d'affari, compra merci all'ingrosso che conserva in un magazzino fino al momento più favorevole per rivenderle.

Durante uno dei loro incontri Erina gli dice che sotto casa sua c'è un magazzino dove è conservata una partita di stoffe che nessuno ha ancora comprato e che sono in vendita al primo offerente: suggerisce perciò a Giovanni di acquistarle per avere un grosso guadagno rivendendole ad un prezzo più elevato. Erina riesce a farsi firmare una cambiale di 50000 lire per comprare le stoffe e concludere lei stessa l'affare.

Giovanni, tornato a casa dalla moglie Nella che sapeva che era andato a Roma, trova il figlio Fernando con la febbre alta a causa della scarlattina ma, nonostante questo, non riesce a sentirsi in colpa per il suo comportamento. Guarda la moglie che ha 38 anni e pensa ai suoi primi capelli bianchi, ai suoi seni abbassati, ai suoi fianchi larghi, e fa il paragone con il corpo di Erina. Questo per lui non significa sminuire la moglie ma considerarla come è veramente: la sua compagna, la sposa, la madre di Fernando. Nella gli dice che una volta guarito il bambino dovrà passare la convalescenza lontano dalla città, magari a Vallombrosa, ed aggiunge che è una fortuna che ora i loro affari vanno bene; ma Giovanni sa che non è così.

Infatti, per la partita di materiale ferroso acquistato all'asta con 200000 lire l'Amministratore delle Officine Berta gli offre solo 30000 lire e lui è costretto a chiedere un prestito al Credito Toscano di cui è correntista, prestito che gli viene negato. Torna dall'Amministratore della Berta ed accetta una cifra inferiore a quella che avrebbe voluto, ma è necessario farlo perché intanto il figlio si è aggravato e la famiglia ha bisogno di spendere per le cure mediche.

In questo periodo si vede poco con Erina. Un giorno s'incontrano al solito Caffè e Giovanni le fa capire di avere bisogno delle 50000 lire che le ha prestato, ma lei, inviperita, lo aggredisce rifiutando di dargliele poiché non è ancora riuscita a vendere la partita di casame. Poi si ricompono ma oramai fra loro è guerra aperta. Più tardi fanno pace e trascorrono la giornata in un albergo. Il pomeriggio seguente i medici dicono che Fernando è sulla via della

guarigione.

Giovanni esce da casa e ripensa a ciò che è accaduto negli ultimi tempi, ai suoi affari andati male, e gli viene l'illuminazione su ciò che farà in futuro: diventerà grossista. Giunto al magazzino vi trova due lettere, una del Credito Toscano e l'altra di Erina. Oramai ottimista Giovanni pensa che la Banca abbia accettato la sua richiesta di prestito e che la ragazza gli abbia scritto per scusarsi. Apre le buste: Erina gli scrive che partirà quello stesso giorno con una compagnia di varietà e l'informa che l'affare del cascame è andato male e che lei ha preso solo la metà dei soldi spesi; la lettera del Credito Toscano l'informa che la cambiale è stata messa in scadenza per l'indomani.

Il testo menzionato è un brano tratto dal romanzo intitolato *Lo scialo*. Il romanzo è pieno di episodi e di personaggi, usati con lo scopo di mostrare la situazione della piccola e media borghesia italiana degli anni che vanno dal '19 al '26. Il romanzo, estremamente lungo, descrive sia un periodo storico sciagurato, sia il fallimento personale del protagonista Giovanni. Pratolini indaga profondamente i suoi personaggi e gli eventi storici, con l'intento di mostrare il clima di degradazione di quegli anni e di dare anche un giudizio morale di condanna: lo scialo allude allo spreco di energie che fanno i personaggi per raggiungere i propri obiettivi.

[284] ROCCO SCOTELLARO

*L'ingiustizia: Il santuario, L'amore di Nettuno, La fede che non si perde, Il morto, La ginestra*

[Poesie]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 358-359.

*Il santuario* descrive una cartina appesa ad un muro sulla quale il poeta vede in lontananza un santuario – meta di tanti pellegrini – ed ospedali e carceri e la madre che, piccola come una formica, sembra schiacciata dalla fatica.

Ne *L'amore di Nettuno* il mare infuriato non rispetta neanche il tempio di Paestum. Ne *La fede che non si perde* il poeta si domanda come ha fatto la madre a trascorrere la vita davanti al focolare. Il marito e i figli sono lontani e non ha più neanche la fede in Dio: la casa è tutta sua adesso che sta per lasciarla.

Con la poesia intitolata *Il morto* il poeta afferma che è diventato pesante vivere, nella casa il fuoco è spento e la giustizia è morta; ne *La ginestra* i pianti della canéfora – fanciulla d'illustre famiglia che nelle processioni porta in un canestro gli arredi sacri – sono muti. Lei canta e porta le ginestre ai vivi, ai

morti e ai santi.

[285] AGOSTINO RICHELMY

*Il passo dell'Orso*

[Romanzo]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 361-400.

Pietro, geometra, pensa al suo amico Santorre che non si fa vivo da tre anni e dal quale, inaspettatamente, ora riceve una lettera.

L'ultima volta che lo vide, anzi, che avrebbe dovuto vederlo, era il 1947 quando Santorre gli aveva dato appuntamento ad un valico d'alta montagna dove, però, non si era fatto trovare. Ora gli scrive senza accennare minimamente a quel fatto.

Santorre da ragazzo trascorrevva l'estate a Viere, il paese di Pietro. Dopo anni che non si vedevano i due si erano ritrovati a frequentare la stessa scuola per geometri dove Santorre si era iscritto in seguito al dissesto finanziario e alla morte del padre.

L'anno del diploma morirono entrambi i genitori di Pietro ed egli rimase a vivere con la sorella di latte, Giovanna.

Insieme a lei aprì uno studio da geometra e da intermediario di vendite immobiliari. Santorre, quando la madre si risposò con un maturo benestante, andò a vivere da solo e si mise a lavorare nell'ufficio di Pietro. In quel periodo usciva spesso con Giovanna ma, mentre lei gli era molto legata, lui, al di fuori dell'amicizia, non mostrava alcun altro sentimento nei suoi confronti.

Un giorno Santorre lasciò inaspettatamente l'ufficio di Pietro senza dare alcuna spiegazione. Per riacciare i rapporti e per fargli guadagnare qualcosa dopo qualche tempo Pietro gli propose di disegnare la mappa di un terreno appartenuto un tempo alla Pieve di San Saturnino. Santorre accettò volentieri l'incarico e quando terminò il lavoro invece di consegnarlo a mano lo spedì per posta all'ufficio di Pietro allegando alla mappa una lettera in cui narrava la leggenda dell'Orso Odilio. L'immaginario collettivo lo descriveva come un essere dal corpo mostruoso e dall'indole cattiva che abitava nei boschi. A lui venivano attribuiti i diversi fenomeni atmosferici: la pioggia, la neve, il terremoto. Santorre nella lettera sfatava tali leggende e per farlo si basava su ciò che un giorno, durante un sopralluogo, era riuscito a leggere in un quaderno sul quale Don Mésere, il cappellano, trascriveva la leggenda dell'Orso Odilio. Il prete si basava sul *Chronicon* della Pieve di San Saturnino, un rotolo

pergameneo che nessun profano aveva mai visto. Sulla pergamena c'era scritto che Orso Odilio era esistito ed era stato un uomo come gli altri. Un giorno si era ritirato dalla vita civile ed era andato a vivere in una grotta. Dopo anni di solitudine era tornato a vagare nei boschi suonando uno strumento a fiato, la vlnna, ma spesso lo assalivano visioni dei tempi andati quando viveva tra gli uomini. Passava il tempo a seguire i mutamenti delle stagioni, a guardare le nuvole in cielo, a sentire il vento soffiare, fin quando gli venne il dubbio di essere diventato soltanto spirito. Cercò allora di vedere il suo corpo nella pupilla dei camosci o nelle pozze d'acqua, e scoprì di non essere cambiato nel corpo, di non essere invecchiato e questa scoperta lo portò alla morte.

Questo racconto sull'Orso Odilio fu l'ultima cosa che Santorre scrisse all'amico e da allora i due non si videro per sette anni. Nel frattempo c'era stata la guerra, Pietro si era sposato e aveva avuto tre figli e nel dopoguerra si era dedicato a nuovi affari. Un giorno nel suo ufficio gli fu annunciata la visita del signor Odilio: in realtà si trattava di Santorre che aveva usato il nome del leggendario personaggio come pseudonimo.

Andarono a pranzare in trattoria e parlarono di tante cose. Santorre sembrava cambiato, più sicuro di sé parlava delle donne e della sua esperienza da militare. Raccontò a Pietro di essere innamorato di una donna che non vedeva da anni. Gli raccontò che l'aveva conosciuta mentre faceva i sopralluoghi lungo il fiume per disegnare la mappa; dopo di allora non si erano visti per due anni ma si erano scritti. Disse pure che si era incontrato con lei una sola volta all'isola delle lepri.

Sebbene Santorre non avesse ancora detto chi fosse la donna, Pietro era sicuro si trattasse di Giovanna. L'amico gli disse che l'avrebbe rivista lo stesso giorno in cui aveva dato appuntamento a Pietro e Giovanna per andare a fare una gita al Vallone dell'Orso. Santorre non si presentò a quell'appuntamento e Pietro non seppe più nulla di lui per tre anni.

In verità qualcosa Pietro aveva saputo ed era l'identità della donna amata dall'amico. Si trattava di Rosetta, un'amica di Giovanna che lei stessa aveva fatto conoscere a Santorre. Rosetta l'aveva rifiutato dicendogli che avrebbe sposato il figlio del banchiere. Santorre, sconsolato da quella notizia, non si era presentato all'appuntamento con i due fratelli. Don Roche, vedendolo così avvilito, per consolarlo gli fece leggere il Ristretto della leggenda dell'Orso Odilio che era molto più veritiero degli appunti di Don Mésere.

Nel Ristretto c'era scritto che la storia dell'Orso Odilio era cominciata con una

giovinetta che sfuggiva agli uomini e anche a Odilio che ne era innamorato. Faceva ciò perché era molto malata e quando morì Odilio odiò tutti e per calmare la sua rabbia e il suo dolore cominciò a rapire le donne degli altri e a soddisfare con loro le sue voglie. Lo fece per anni, finché un giorno si sentì stanco. Tornò così nei luoghi della sua gioventù, del tempo in cui ignorava l'amore, e vergognandosi della sua vita, si gettò prono sulla montagna e così rimase per sempre nascosto in una nicchia del Passo dell'Orso.

Santorre disse a Don Roche che questa leggenda non corrispondeva all'altra, ma il prete gli rispose che la leggenda era una sola, era la stessa e forse non era nemmeno una leggenda, visto che le ceneri di Odilio, fino a pochi anni prima, erano conservate in un'urna nell'orto della Pieve.

[286] ANTONIO MANFREDI

*Poesia*

[Poesia]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 401-402.

Il poeta ripensa con nostalgia ai colli del suo paese, al mare azzurro, all'uva dorata, ai gabbiani, al torrente che scorre come un serpe.

Torna con la memoria all'infanzia, alle more rubate, alle farfalle.

[287] GIORGIO SOAVI

*La vita in una stanza*

[Poesia]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 403-404.

Il poeta vive solo, al di fuori dal mondo, chiuso in una stanza dove trascorre le settimane e gli anni. L'amore vi irrompe dentro e poi scivola via come gli anni, lasciando indietro il respiro della vita.

[288] PIER PAOLO PASOLINI

*I parlanti: Gli adorati toponimi, Stefano, Pieri Querin il giorno dell'ascensione, Un ragazzo di Casarsa e uno di San Lorenzo, Paesaggio del romanzo d'ambiente, Dalla leggenda topografico-sentimentale del Friuli*

[Racconti]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 405-436.

Ne *Gli adorati toponimi* l'autore spiega il significato dei nomi dei paesi che si

trovano sulla riva destra del Tagliamento, zona che ha come centro Casarsa. Ama scomporre i nomi e vederne il significato più riposto. Il suo amore per la glottologia non lo spinge verso quei nomi che sono una pura e semplice trasposizione dell'equivalenza del reale – tecnica che era usata da Virgilio nell'Eneide – bensì verso quei toponimi che diventano espressione dell'intraducibilità del luogo attraverso la sua individuazione essenziale. L'etimo slavo di Casarsa, spiega Pasolini, è forse l'ultimo che mantiene la misteriosità del luogo. Il nome Casarsa è per l'autore strettamente legato a quella che chiama la leggenda della sua infanzia, ossia l'insieme delle sensazioni ed emozioni che provò a quell'età. In particolare ricorda la sensazione che a sei anni suscitò in lui il muro della casa che si trovava di fronte alla sua. Questo muro aveva una gran macchia di umidità e in essa il bambino vedeva un orso o un pesce: la sensazione che provava guardandola gli torna in mente – anche adesso che ha 25 anni – ogni volta che pensa a Casarsa. Se però tenta di penetrare più a fondo sul senso di Casarsa, nella sua mente appaiono le immagini di un ciglio di strada lambito dalla pioggia, di una casa fatta di sassi senza intonaco sotto la quale c'è una pozzanghera immobile: lì per lui c'è il residuo mistero di Casarsa.

*Stefano:* Stefano è un ragazzo che l'autore conobbe in gioventù a San Floreano. Di lui racconta che, dopo cena, aspettava gli amici seduto su di un mucchio di ghiaia che si trovava lungo il ciglio della strada. Lo ricorda come un giovane che sapeva parlare il dialetto Sanfloreanese con una spiccata fantasia, era solito, infatti, sia calcare certi vocaboli particolarmente significativi in determinati discorsi, sia creare nessi o accostamenti linguistici nuovi.

L'autore rimase particolarmente colpito dall'uso che Stefano faceva della parola «incredibile»: la usava per dire che non credeva nell'aldilà.

Stefano rappresentava il perfetto modello della gioventù di San Floreano, la linea dura e un po' arcaica del naso e della fronte, gli occhi irregolari lo avevano portato a colmare la diversità con i coetanei tramite lo sforzo espressivo. D'altra parte il giovane aveva assorbito la fisionomia comune alle due o tre più importanti famiglie sanfloreanesi e si era confuso con loro grazie alla sua carne abbondante e ai suoi capelli d'oro.

*Pieri Querin il giorno dell'ascensione:* Pieri Querin aveva le guance tonde e rosa, il naso aquilino e i capelli scuri illuminati da ciocche dorate, aveva, cioè, il tipico aspetto dei giovani sanfloreanesi.

L'autore lo vide la prima volta a Casarsa, nel Municipio, quando aveva

all'incirca 15 anni. Durante il primo periodo della loro amicizia Pieri lo trattava con riguardo, quasi lo faceva vergognare, dal canto suo l'autore, avendo già perso altre volte delle amicizie a causa dei suoi eccessi, aveva imparato a risparmiarsi nelle manifestazioni d'affetto.

Il giorno più bello della loro amicizia fu quello dell'Ascensione, quando i giovani di Casarsa e quelli di San Floreano s'incontrarono alla curva – tutti vestiti con gli abiti della festa – ed andarono a San Vito. Arrivati alla piazza si unirono a loro i ragazzi di Ligugnana e tutti insieme entrarono nella sala del cinema. Quella mattina i ragazzi dei diversi gruppi si fischiarono, ingiuriarono e appena fuori della porta, nel cortile affollato, Pieri parlò ai ragazzi con un cuore talmente puro ed eroico che, se l'avesse conservato anche oltre la giovinezza, sarebbe stato il più puro dei martiri.

Nel racconto intitolato *Un ragazzo di Casarsa e uno di San Lorenzo* l'autore ricorda due episodi della sua giovinezza rimasti particolarmente impressi nella sua memoria.

Una sera, passando nella via principale di Casarsa, Pasolini vede all'interno di una casa un bambino di circa dieci anni che, solo, in mezzo alla cucina, tiene con una mano una frasca di gelso e con l'altra ne strappa le foglie con rapidi colpi di roncola: egli rimane impressionato dalla durezza del gesto del ragazzo. L'autore crede che probabilmente il bambino è contrariato perché la madre non è in casa, e forse, in quell'ora serale, sta lavorando l'orto, oppure sta parlando con le altre donne.

Un'altra sera l'autore, mentre passa in bicicletta per San Lorenzo, sente un acuto scampanio, e, voltandosi, vede che a provocarlo è un ragazzo che – cavalcioni sul tetto della chiesetta rosa – scuote all'impazzata una campanella. Egli pensa che quel giovane ha sicuramente un carattere più estroso rispetto ai suoi coetanei, ma è comunque un sanlorenzese.

Con *Paesaggio del romanzo d'ambiente* Pasolini spiega che tra Casarsa e San Floreano, che distano solo due km, ci sono almeno quattro sfumature linguistiche diverse nel pronunciare una frase.

Nella Casarsa antica le vecchie famiglie dei piccoli proprietari terrieri legati alla chiesa parlano un friulano solido ancora intatto nella sua arcaicità. Passata la stazione si entra in San Giovanni, il paese delle compagnie spensierate che cantano e si riuniscono nella grande piazza e hanno sempre nostalgia della domenica e delle vacanze.

Insomma, ogni luogo ha la sua esatta fisionomia che si esprime negli abitanti

attraverso il modo di parlare e di vivere il paesaggio.

In *Dalla leggenda topografico-sentimentale del Friuli* Pasolini parla di un giovane che ha nelle vene il nobile sangue ravennate di suo padre e il sangue casarsese dei Colussi. La nonna materna era di Casale Monferrato in Piemonte, la bisnonna materna era un'ebrea polacca.

Il ragazzo, partendo da Casarsa in bicicletta, può percorrere tutti e quattro i settori in cui si divide il piano friulano a causa del Tagliamento che vi passa in mezzo e della linea delle Risorgive che si incrocia col Tagliamento presso Casarsa. Nel suo girovagare il giovane nota come gli abitanti dei diversi paesi si somiglino non solo a causa delle loro affinità linguistiche, ma anche fisicamente. Questa curiosità per genti e paesi è in lui già dall'infanzia quando amava guardare l'Atlante geografico: l'azzurro dell'oceano Pacifico, il rosa dell'Australia, e anche l'Italia dove vedeva con orgoglio che la piccola Casarsa era segnata al centro del Friuli.

Da grande la sua passione per l'Atlante si è trasformata in passione per il paesaggio: da qui sono nate le corse in bicicletta e la scoperta dei paesi limitrofi. Il giovane ricorda con grande entusiasmo la prima volta che vide Valvasone, nel 1946, e i suoi abitanti che erano bruni ed avevano la carnagione olivastrea che gli conferiva un'aria esotica. Ricorda poi la scoperta di Pordenone dove andò un giorno con una maestra sua vicina di casa. La prima impressione che ebbe guardando da fuori la città fu quella di grandezza, sensazione che poi non corrispose alla realtà in quanto il centro della città era molto piccolo.

Un giorno conobbe al cinema di Caorle un ragazzo di nome Armido che stava in compagnia di un altro giovane: l'uno era chiaro e aveva i capelli biondi, l'altro, Armido, era bruno ed aveva la bocca rotonda e il capo grosso. Rappresentavano i due tipi fisici caratteristici di Caorle. Dopo una passeggiata lungo il mare il ragazzo di Casarsa e quello di Caorle erano quasi amici: si promisero di rivedersi l'estate seguente.

[289] VITTORIO SERMONTI

*Quattro poesie d'amore*

[Poesie]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 437-441.

Le seguenti poesie non hanno titolo ma sono numerate da cifre romane; in esse il poeta parla della sua storia d'amore. In *I* racconta della notte che è al suo culmine e della luna che è accerchiata dalle fronde degli alberi. Sebbene la notte

sia bella da morire tutto il mondo aspetta l'alba e con essa la pace, le fontane e i baci.

Intanto gli innamorati sospirano guardando la luna mentre essa, una vergine d'altri tempi, si copre. Durante la notte la donna amata dal poeta sogna.

In *II* il poeta ripensa a quando, quattordicenne, già amava la bambina che ora è donna. Lui, con gli orecchi rossi e con le scarpe consumate per giocare a pallone, la urtava per sentire quanto fosse gracile, poi, di notte, la sognava. Tanta era la dolcezza che sentiva vedendola lontana e piccola.

*III*: quando erano ragazzini giocavano agli indiani, e lei un giorno, dall'alto del monte, lo colpì alle spalle. Lui cadde sulle foglie secche e rimase come morto sentendo su di sé il calore del sole che rosso brillava in cielo. Fu la prima volta che la pensò nuda.

In *IV* Sermonetti dice che ora sono cresciuti, forse troppo in fretta, e l'amore che li legava è svanito. Il poeta rimpiange il sentimento che un tempo sentiva per lei.

## [290] NATALIA GINZBURG

*Valentino*

[Romanzo]

Quaderno VIII, II semestre 1951, pp. 442-481.

Caterina racconta la storia della sua famiglia.

Il padre è maestro di scuola ora a riposo, la madre dà lezioni di pianoforte, la sorella, Clara, è sposata e ha tre bambini, il fratello Valentino studia medicina. Il padre di Valentino crede che il figlio diventerà un grand'uomo, ma sembra che il giovane si diverta a passare il tempo giocando con un gattino e con i bambini della portinaia invece di impegnarsi negli studi.

Valentino ha già avuto parecchie fidanzatine, tutte liceali, e ogni volta le ha portate a casa. Un giorno annuncia alla famiglia di volersi sposare e tutti rimangono stupiti quando presenta a casa una donna di almeno dieci anni maggiore di lui, piccola, grassa, e vestita con una pelliccia di martora.

Maddalena, questo è il suo nome, dice di volere bene a Valentino, di aver fiducia in lui, ed aggiunge che, essendo lei molto ricca, si potranno sposare al più presto.

Nonostante il padre vada a parlare con Maddalena per dissuaderla alla fine del mese viene celebrato il matrimonio e i due partono in viaggio di nozze per la riviera.

Tornano in settembre.

Quell'inverno, sebbene in famiglia ci sia una persona in meno, a casa di Valentino si stenta ad arrivare alla fine del mese. Un giorno, mentre torna dal mercato, Caterina incontra lungo la strada Maddalena che la accompagna a casa in macchina. Durante il tragitto la giovane le dice che Clara ha il bambino malato e la cognata è dispiaciuta del fatto che nessuno le abbia fatto sapere niente. Quello stesso giorno lei e Valentino vanno da Clara con un medico. Questi dice che il bambino dovrà stare per qualche tempo in una clinica e Maddalena si fa carico di tutte le spese: manda ogni mese il suo amministratore a portare dei soldi sia a Clara sia ai genitori del marito.

Alla fine dell'inverno il padre di Valentino muore. Ha lasciato una lettera al figlio in cui dice che ormai spera solo che diventi un uomo, visto che è ancora un bambino: ormai egli ha perso ogni speranza che diventi un grande uomo. Durante l'estate Maddalena ha il primo figlio, ma neanche in quell'occasione la suocera cambia atteggiamento nei suoi confronti, rimanendole sempre ostile; la donna soffre d'artrite e ormai non si alza più dal letto: muore in piena estate.

Maddalena invita Caterina, ormai rimasta sola, ad andare a vivere con loro dove potrà studiare con tranquillità per prepararsi all'esame da maestra, così Caterina lascia la casa dove era cresciuta e si trasferisce nella villa. Ogni mattina sente Maddalena che si alza presto e va a controllare le sue proprietà mentre Valentino si sveglia tardi e passa il tempo a giocare a carte con Kit, il cugino di Maddalena che ha quarant'anni e non lavora perché vive della rendita che gli danno le terre che possiede vicino a quelle della cugina. Caterina trascorre gran parte del giorno con il nipotino del quale la madre si occupa poco. Valentino studia pochissimo, e da quando si è sposato ha sostenuto solo due esami.

Dopo qualche mese Maddalena ha un secondo bambino. Trascorsa l'estate al mare, al rientro dalle vacanze, Caterina prende il diploma magistrale e inizia ad insegnare come supplente. Maddalena partorisce il terzo figlio, un altro maschio, ma i rapporti con il marito non sono buoni. Un giorno la Signora, dopo che la cameriera si è licenziata, chiede a Caterina di andare a cercare un'altra donna in un paese di campagna che si trova vicino alle sue proprietà: lei ci va accompagnata da Kit. Durante il viaggio i due parlano molto e Kit le dice che lui e Valentino si somigliano: sono, infatti, entrambi oziosi e inconcludenti e amano solo loro stessi. Poi, prima di ripartire, le chiede se vuole sposarlo. La giovane dice sì, precisando che comunque non lo ama, anche Kit le dice di non essere innamorato di lei ma aggiunge che forse il loro

matrimonio potrebbe andare bene.

Tornati a casa Caterina dà la notizia al fratello che si limita a dire che non sa darle consigli. Il giorno dopo parla con Maddalena; questa le dice che il cugino è un tipo sconclusionato ma buono, e che se lei saprà prenderlo, forse insieme potranno vivere bene.

Il fidanzamento dura solo venti giorni. Kit decide di non sposarsi più. Caterina, molto offesa, d'accordo con Maddalena, parte e va dalla zia Giuseppina che abita in campagna dove ha insegnato per tutta la vita; vi trascorre due mesi. Mentre fa i preparativi per tornare in città, gli arriva una lettera di Valentino che le dice di tornare subito a casa perché lui e Maddalena hanno di nuovo litigato, e la informa anche che Kit è morto.

Caterina prende subito il treno e arriva alla villa nel pomeriggio. La cognata la informa che Valentino non sta più in quella casa poi le racconta che Kit si è ammazzato e che ha lasciato una lettera per Valentino: lei l'ha letta e così ha scoperto che i due erano stati amanti.

Maddalena aggiunge che non desidera vedere più nessuno della famiglia del marito, ma poi scoppia in lacrime e, abbracciando la cognata, le dice di tornare a trovarla.

Ora Caterina e Valentino vivono insieme: lui fantastica su possibili affari, lei la mattina insegna in una scuola e il pomeriggio dà lezioni private. Una volta a settimana vanno da loro i figli di Valentino. Caterina a volte sente di odiare il fratello per la sua indolenza ma poi pensa che gli è rimasto solo lui e che gli deve rimanere a fianco, così è felice di vederlo quando esce in strada con la sua bella testa ricciuta.

Scritto nel 1951 *Valentino* affronta e sviluppa, con un pudore che è più affettuosa pietà che riprovazione, un tema nuovo, del tutto insolito nella tematica della scrittrice: l'omosessualità.

La scrittrice – soffermandosi com'è solita fare sui piccoli gesti, sulle note schematiche della cronaca, percorse da sentimenti che restano sempre in sottofondo e non si esprimono mai a piena voce – traccia la sua trama raccontando lievemente ma non superficialmente, suggerendo, attraverso pochi fatti, i motivi di un'angoscia misteriosa i cui contorni s'intravedono appena e la cui origine si finisce con l'intuire anche se non viene mai apertamente dichiarata.

Valentino è un uomo vago, fatuo, debole e dispersivo, al centro di una famiglia che lo ama e cura come un essere prezioso dal quale ci si aspetti un grande

futuro.

Valentino è un fratello che ha sempre preso tutto senza dare nulla, che è passato in mezzo al dolore degli altri senza esserne toccato e che non si accorge nemmeno alla fine del racconto di essere la causa del fallimento morale della sorella che gli si è dedicata rinunciando a se stessa.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno IX

[291] FRIEDRICH HOLDERLIN

*Fondament d'Empèdocle*

[Prosa]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 11-22.

[292] GEORGES BATAILLE

*Le souverain*

[Racconto]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 23-38.

[293] GEORGE LIMBOUR

*Visiteurs et chantiers*

[Racconto]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 39-58.

[294] YVES DE BAYSER

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 59-64.

[295] HENRY MATHIEU

*Le cordiloque*

[Racconto]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 65-72.

- [296] JACQUES DUPIN  
*Poèmes*  
[Poesie]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 73-75.
- [297] JACQUES AUDIBERTI  
*Strasbourg*  
[Poesia]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 76-78.
- [298] GUY DUMUR  
*Sacrifice*  
[Racconto]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 79-88.
- [299] PIERRE GUERRE  
*Archipel Mélanésien*  
[Racconto]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 89-105.
- [300] RUDOLF KASSNER  
*L'agonie de Platon*  
[Prosa]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 106-125.
- [301] HUGO VON HOFMANNSTHAL  
*Rudolf Kassner*  
[Nota]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 126-127.
- [302] PHILIPPE JACCOTTET  
*Les eaux et les forêts*  
[Poesia]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 128-129.

- [303] JOHANNES HUBNER  
*L'éternel voisin, Action de graces*  
[Poesie]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 130-131.
- [304] LOTHAR KLUNNER  
*Dans le miroir, Santé du malheur*  
[Poesie]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 132-133.
- [305] DYLAN THOMAS  
*Llareggub*  
[Pezzo per la radio]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 134-155.
- [306] EDWIN MUIR  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 156-158.
- [307] W. R. RODGERS  
*The Pursuit*  
[Prosa]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 159-167.
- [308] RONALD BOTTRALL  
*Natural Order*  
[Poesia]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 168-172.
- [309] SYDNEY GOODSIR SMITH  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 173-176.

- [310] ALEXANDER TROCCHI  
*From «The Other Wind»*  
[Poesia]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 177-180.
- [311] SHAUN FITASIMON  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 181-184.
- [312] L. P. HARTLEY  
*Up the Garden Path*  
[Racconto]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 185-203.
- [313] VERNON WATKINS  
*The Dead Shag, Epithalamion*  
[Poesie]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 204-208.
- [314] CHARLES MADGE  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 209-212.
- [315] CARSON McCULLERS  
*De Dual Angel*  
[Poesia]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 213-218.
- [316] E. E. CUMMINGS  
*Seven Poems*  
[Poesie]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 219-223.

- [317] JAMES AGEE  
*A Mother's Tale*  
[Novella]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 224-248.
- [318] RICHARD WILBUR  
*Beats*  
[Poesia]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 249-250.
- [319] ROY MARX  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 251-253.
- [320] JAMES MERRILL  
*Thistledown, Olive Grove*  
[Poesie]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 254-255.
- [321] PAUL GOODMAN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 256-258.
- [322] PEARL KAZIN  
*The Jester*  
[Racconto]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 259-290.
- [323] WILLIAM JAY SMITH  
*The Descent of Orpheus*  
[Poesia]  
Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 291-292.

[324] MAY SARTON

*Poems*

[Poesie]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 293-297.

[325] HILDEGARDE FLANNER

*Music in Drought*

[Poesia]

Quaderno IX, I semestre 1952, p. 298.

[326] JAMES BROUGHTON

*The Ballad of Mad Jenny*

[Ballata]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 299-304.

[327] ALFRED CHESTER

*Silence in Heaven*

[Racconto]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 305-313.

[328] JAMES LORD

*A Pretext for Mourning*

[Racconto]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 314-335.

[329] IGNAZIO SILONE

*Una sera di luglio a Sant'Andrea*

[Racconto]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 336-342.

Questo racconto è il primo capitolo della seconda parte di un romanzo inedito. In esso vi è rappresentato, quasi palpabile, lo sgomento che colse gli italiani quando cadde il fascismo. Nel piccolo paese di Sant'Andrea tra le montagne la notizia arriva con un giorno di ritardo. I paesani non sanno ancora niente, ma avvertono che qualcosa è cambiato nell'atteggiamento del parroco, dei carabinieri, dei servi della famiglia più ricca del paese, quella del notaio Tarocchi. Ma nessuno di questi parla e solo quando l'elettricista del paese,

dipendente comunale, armato di martello sale su una scala e fa a pezzi l'immagine di terracotta del Duce che era stata murata sulla facciata del municipio, tutti capiscono che un'epoca è finita. Vanno così a festeggiare nella cantina di uno di loro, ancora di nascosto, quasi avessero paura di radunarsi, come accadeva prima.

[330] GIORGIO VIGOLO

*Via di Ponente, Giudecca, Il silenzio, Hymen o hymenaeae, Il dolore, Grido alla madre, La collina, La notte, Ballata, Il borgo, Piccola via*  
[Poesie]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 343-351.

Diversi i motivi affrontati da Vigolo nelle poesie sopracitate: in *Grido alla madre* egli invoca la madre morta perché gli appaia nel sonno e non lo abbandoni ai mostri che animano le sue notti. La morte torna anche in *Il dolore* dove il poeta afferma che non si può più accettare il dolore pensando a chissà quale sua giustificazione. Ora si capisce che è soltanto una pena infinita, un acido che intacca perfino le radici. Anche nell'avvicinarsi della morte non c'è pace: giorno e notte è sempre buio per il fitto lavoro del cervello che ricorda.

Si cambia argomento in *Via di Ponente* dove l'autore dice che la strada che ama di più è la via di ponente che costeggia nere scogliere di palazzi battute dai venti.

Sempre di luoghi amati Vigolo parla nella poesia intitolata *Giudecca* dove racconta che a ponente, vicino al mare, si allungano file di case le cui uniche tristi botteghe vendono cibo. Nei secoli non sono mutate come le chiese sui moli: deserte e bruciate dal sole fuori ma dentro piene d'ombra e silenzio.

Ne *Il silenzio* il poeta descrive la città dove colonne, cupole, torri, si stagliano – masse imponenti – contro il turchino del cielo. Sui loro culmini le statue, da secoli, sono state sfiorate solo dai raggi del sole, dalla pioggia, dal vento. Dappertutto è silenzio.

Con *Hymen o hymenaeae* l'autore racconta di un giovane sposo a sedici anni: egli è cosciente che non sarà mai più libero dall'amore furioso della sua ragazza che gli impedirà sempre, e comunque, di allontanarsi da lei.

In *La collina* il poeta dice di trovare pace solo nella natura, a tu per tu con gli animali, i fiori, i sassi. Vuole stare lontano dalla città degli uomini con i quali ha litigato.

Ne *La notte* il poeta è stanco, ha vissuto troppo tempo nella città millenaria, nei

sogni vede incendi, cavalli che corrono, la scure del boia che gli taglia la testa. Ne la *Ballata* Vigolo parla di un personaggio storico, Cesare, ed immagina che, ormai vecchio, non s'interessi più del suo regno, né di foreste dove cacciare, né di laghi dove pescare, né di eserciti vinti o vincitori. Ora s'interessa solo di un piccolo orologio avuto in dono da bambino, che smonta e rimonta, e se per caso perde un rubino è come se avesse perso una guerra.

Nella poesia intitolata *Il borgo* il poeta parla di un borgo lavato dalla pioggia, indorato dalla luce del mattino; in *Piccola via* soltanto alla fine della vita egli si accorge di una piccola finestra, mai vista prima, nella stretta via dove vive, e pensa che forse lì avrebbe potuto essere felice, ma ora è tardi per poterci entrare.

[331] FAUSTO PIRANDELLO

*Dal Diario: Occupato, Panico, Voci, Verde giallo nero, Residuati, Ex voto, Contabile*

[Racconti]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 352-362.

*Occupato*: se per caso un pittore passasse un giorno con degli amici davanti a una siepe di girasoli e gli venisse voglia di prenderne un fascio per dipingerli, luminosi come sono, dopo tanto buio nella città, non potrebbe farlo.

Si levrebbe subito un coro di voci contrariate: come! Dipingere i girasoli dopo Van Gogh. Dopo che tutti hanno parlato di Van Gogh che ha dipinto girasoli, sarebbe una bestemmia; dopo questo neppure le galline hanno diritto di profanare un campo di girasoli, anche se è solo per beccarne i semi.

In *Panico* un giorno lo scrittore decide di andare al mare. Dopo essersi immerso nell'acqua fino al ginocchio, guardandosi attorno, si accorge di essere solo. Allora è preso dal panico: gli sembra di essere prigioniero dell'acqua, di non poter più uscire. Terrorizzato fende l'acqua con le braccia e le gambe e fugge lontano dalla spiaggia dopo aver afferrato i vestiti.

Con *Voci* Pirandello racconta che in campagna tutto è silenzio nell'ora afosa e stanca, ma lontano si sentono due voci: non si capisce se parlano, se cantano, se chiamano le greggi. Sono voci strane, non piacevoli nel loro sforzo di rompere il silenzio. E' più naturale il muggito del bove, l'abbaiare del cane, il suo ringhiare che ha sempre un perché. In *Verde giallo nero* l'autore si esibisce in una disquisizione filosofica sui colori: si chiede se sono accidenti o realtà.

In *Residuati* l'autore parla della vita di paese e della gente che lo abita. Un

giorno lo scrittore fa una lunga passeggiata sui monti: ad un tratto gli ringhiano contro dei grossi cani per cui deve chiamare il pastore. Si ferma a parlare un po' con l'uomo, solitario guardiano, e scopre, contrariamente a quanto pensava, che anche lui, benché relegato lassù, fa parte della comunità, che anche lui è nella vita di tutti.

Tutù è di un paese lì attorno, alto, ventilato, e come il suo paese si scorge dovunque si guardi. E' sempre presente, sa tutto di tutti. Ora ha intavolato una discussione con lo scrittore sull'opera di Dio e sull'opera dell'uomo. L'autore lo guarda con rispetto ma si accorge che Tutù lo sta prendendo in giro.

Ora che la banda del paese è disciolta resta solo il suonatore d'oboe che dalla finestrella lassù fa sentire le sue note fino in fondo alla valle; a volte è accompagnato dal suono del trombone. In *Ex voto* l'autore racconta che un giorno, mentre sta dipingendo ciò che vede dalla sua finestra – l'angolo della casa del farmacista, la piazza del paese, la tenda della bottega del salumiere – vede una piccola folla che porta in farmacia un ferito. Lo fanno sedere su una seggiola, sembra morto. Ma il farmacista si rifiuta di intervenire, affermando che il pronto soccorso è lì vicino. Butta poi segatura sulla chiazza di sangue e scopa via tutto.

*Contabile*: in una strada di periferia un uomo dà due schiaffi alla donna che gli sta accanto. La ragazza non si scompone e raccoglie con calma le forcine cadute dai capelli aiutata dal suo compagno. Mentre le rimette apposto, l'uomo la schiaffeggia di nuovo e di nuovo insieme raccolgono le forcine cadute. Lei lo ringrazia. Forse gli schiaffi appartengono a qualcun altro, non li riguardano.

[332] MARIO TOBINO

*I Biassoli*

[Racconto]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 363-382.

E' morta la madre dello scrittore, Maria. Era l'ultima della famiglia Biassoli che da sempre aveva abitato a Vezzano Ligure, in una casa di quattro piani addossata al monte. Poiché non c'è posto al cimitero, si pensa di seppellire la signora nel loculo dove da quarant'anni giace il fratello Alfeo, morto a ventisette anni, del quale in casa si è sempre parlato con tanto amore

Lo scrittore si occupa di tutto: non solo delle pratiche, ma anche di far aprire il loculo, la cassa e di raccogliere i resti di Alfeo. Grande è la sua sorpresa quando il ragazzo, scoperchiata la cassa, appare come vivo, mummificato, con gli occhi

marroni aperti, i capelli biondi ancora pettinati, i vestiti integri. Un comprensibile sgomento s'impadronisce di lui, del muratore che l'aiuta e del guardiano del cimitero. Ordina ai due di non toccare niente e va di corsa al paese per avvertire le sue sorelle: che vengano a vedere il famoso zio Alfeo, giovane e bello come sempre lo ha descritto loro la madre. Peccato che adesso lei, appena morta, non possa assistere a questo miracolo.

[333] UMBERTO BELLINTANI

*Sopra una tomba abbandonata, Tempo di bufera*

[Poesie]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 383-384.

In *Sopra una tomba abbandonata* il poeta si sofferma a pensare, davanti ad una tomba abbandonata, a colui che vi è seppellito. Non era cattivo, ma ebbe il torto di essere dalla parte che poi fu perdente. Per questo adesso il suo nome è irriso, se non maledetto, nelle osterie e la sua tomba è disadorna.

Nella lirica intitolata *Tempo di bufera* il poeta si scaglia contro un amico che ora non è più tale e si meraviglia che il cielo sia ancora azzurro sulla sua testa anche adesso che fa parte della schiera urlante dei nemici. Spera solo di poter salvare la memoria dei giorni felici, almeno la memoria.

[334] ROCCO SCOTELLARO

*La capèra*

[Racconto]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 385-389.

Quello delle capère era un mestiere esercitato da parecchie donne al paese. Pettinavano le signore dai capelli lunghi, facevano loro le trecce o il «tuppo» e all'occorrenza schiacciavano anche i pidocchi.

La capèra che andava nella casa dello scrittore pettinava la madre che aveva i capelli di oro fino e la sorella. Un giorno ci fu una grave scenata tra la madre e il padre a causa di questa capèra: la madre aveva scoperto che era l'amante del marito. Per questo venne licenziata e ne fu scelta un'altra.

Perché, si chiede lo scrittore ora lontano dal paese, queste donne facevano le capère, e quanto guadagnavano?

Come sempre era il bisogno la causa di tutto. Per lo più erano vedove o abbandonate dal marito che non scriveva più dall'America e con questo piccolo mestiere riuscivano a tirare avanti. Erano pagate parte con prodotti naturali,

parte con soldi. Ma ora – gli scrive la madre interpellata a tale proposito – il DDT ha eliminato i pidocchi, le ragazze hanno i capelli corti e le ultime poche capere hanno per clienti solo le persone anziane: il loro è uno dei tanti mestieri che scompare.

[335] PIERO BIGONGIARI

*Inverno arido, Un giorno per caso la verità, Ritorno di fuoco, Perplessità*

[Poesie]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 390-393.

In *Inverno arido* il poeta parla dell'inverno a Firenze, quando i cortili, dopo una lunga siccità – i tetti sono stati soffocati dalla polvere – sembrano quasi regni di morte. I fiori non si vedono più, si sente solo il loro profumo: anche l'amore è meno nostro.

*Un giorno per caso la verità*: dove ormai tutto è menzogna, forse, per caso, un giorno si udrà la verità.

In *Ritorno di fuoco* si parla di una passione: anche se al poeta pesa attendere ancora, lo fa; negli occhi di lei passano ombre violente e delicate da cui si solleva come da un inferno per stare vicino a lui.

*Perplessità*: lo sguardo scivola sul mare, il sentiero sale in alto illuminato dal sole. Il passato è una nera ombra che ancora incenerisce ai piedi di lei.

[336] ALICE CERESA

*Sabina e il fantasma*

[Racconto]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 394-404.

Pagine iniziali di un romanzo inedito intitolato *Il ratto delle Sabine*.

La protagonista è nata in un paese di montagna nel palazzotto dei suoi genitori. La sua famiglia vive piuttosto modestamente in quella che prima era stata la casa di villeggiatura ed ora è diventata la casa di residenza da quando il capofamiglia ha lasciato il lavoro e si dedica a tempo pieno alla pesca.

La madre, un po' per svagarsi, un po' per avere qualche entrata, invita ogni anno gli amici a passare le vacanze a casa loro trasformata per l'occasione in una pensione. Con il passare degli anni, invecchiando tutti, sono rimasti come ospiti solo una coppia di professori senza figli e la signora Buttafasoli. A volte i professori portano con sé altri ospiti, per lo più giovani, e sono questi a dare

lezioni alla protagonista. Un'estate arriva al palazzotto Gabriele e una ragazza, Sabina, molto bella, di professione attrice, che è l'unica ad accorgersi di uno strano fenomeno legato alla casa. Un giorno, mentre in giardino prendono il tè e Sabina si dondola appoggiata al muretto, alzando gli occhi sulla facciata del palazzotto la ragazza vede una figura dietro una finestra.

Non dice niente ma guarda i padroni di casa facendo loro capire di essersi accorta che nella casa c'è una persona che viene tenuta nascosta agli ospiti.

Questo «fantasma» è la Tonga, portata giovane dalle Filippine dallo zio del padrone di casa. Abita in certe stanze sotto il tetto, appartate dal resto della casa con uscita indipendente verso la montagna. Ora non più giovane, forse pazza, rimane sempre a letto. Mai nessuno degli ospiti si è accorto della sua presenza fino al momento in cui la vede Sabina.

[337] LEONARDO SINISGALLI

*Corre oggi la brezza, Si spegnevano al sole, Giù nelle grotte, O eternamente avverse, In ascolto*

[Poesie]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 405-406.

In *Corre oggi la brezza* una fresca brezza spira da Largo Chigi a Ripetta: i messaggeri portano pigne profumate e acini viola.

La poesia intitolata *Si spegnevano al sole* parla degli zingari maniscalchi che si riposano nel sole: accanto a loro, sui prati, ci sono incudini abbandonate e scacciamosche sontuosi per asini decrepiti.

In *Giù nelle grotte* si parla dei tempi antichi quando gli antenati accumulavano neve nelle grotte e bianchi vascelli partivano verso le dimore degli Dei.

*O eternamente avverse* parla del rapporto conflittuale che ha il poeta con le stelle: egli le ha sempre sentito nemiche ma non può fare a meno di ammirarle.

*In ascolto*: nel pomeriggio i maschi fanno la siesta dopo un abbondante pasto. Si riposano dal vento e dal sole nella casa di tufo, di fronte al mare, sempre in ascolto di qualcosa.

[338] FRANCO FORTINI

*Sere in Valdossola*

[Racconto]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 407-439.

Alla fine dell'estate del 1944, dopo la liberazione di Parigi, si sentiva prossima

la disfatta della Germania.

L'autore si sente sprecato in Svizzera perciò decide di tornare in Italia a combattere con i partigiani. Attraversa la frontiera sulle Alpi con altri compagni e arriva a Domodossola dove c'è un Comando di partigiani. Questi sono vestiti alla meno peggio ma sono sempre ben equipaggiati di armi. La città è piena di gente, anche civili, c'è un gran movimento. Di lì a qualche giorno arriva la notizia che i fascisti sono vicini. La maggior parte della gente prende il treno per fuggire non volendo affrontare i nemici. Anche l'autore si fa convincere ad allontanarsi ma, saputo poi che Domodossola è ancora libera, torna indietro.

Quattro giorni dopo arrivano i fascisti. Nuova fuga, e da allora fughe sempre più frequenti verso le montagne, lasciandosi dietro case abbandonate e compagni più coraggiosi che restano per combattere. Caparbiamente, lottando con se stesso, l'autore resta finché, accorgendosi che tutto è inutile, torna in Svizzera.

[339] GIAN DOMENICO GIAGNI

*Lamentazione, Via Lagrange*

[Poesie]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 440-441.

In *Lamentazione* il poeta dice che la notte che scende porta ansia agli amanti. Uno dei due veglia, l'altra dorme e nasconde i suoi segreti. In *Via Lagrange* Fortini descrive una via: è stretta, va dai binari alla piazza, i cancelli delle sue ville sono sempre aperti. I glicini sono dappertutto; i bambini si scambiano i cappelli. Basta una sigaretta, le sere d'estate, per dare luce a questa strada.

[340] ANGELO ROMANO'

*Il puro creato, Le sirene*

[Poesie]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 442-443.

*Il puro creato*: il paesaggio toscano, caro ai poeti, incanta con la magnificenza della natura e delle opere dell'uomo. Ma il ragazzo che si affaccia alla vita teme gli agguati che verranno con essa.

*Le sirene*: emerse da verdi acque le sirene incantavano boschi e prati. Aspettavano gli esuli riempiendosi il cuore di ricordi mentre le stagioni si avvicendavano sul mare purpureo.

[341] GINO BACCHETTI

*Il magazzino*

[Racconto]

Quaderno IX, I semestre 1952, pp. 444-478.

Un pomeriggio di giugno il protagonista giunge al campo X5. Qui il comandante lo accompagna subito al magazzino dove l'altro ufficiale che deve sostituire gli spiega in cosa consiste il compito assegnatogli. Dapprima felice, perché gli sembra che il lavoro sia poco e potrà quindi dedicarsi a scrivere il suo libro, rimane poi sconcertato dalla mole di quello che deve fare.

Occuparsi dell'andirivieni di quasi cinquecento pezzi dalle forme più svariate custoditi nel magazzino, di cui però non può sapere l'utilità. Il magazzino con i suoi strumenti diventa per lui un incubo da sognare ogni notte, anche perché lì al campo non c'è nient'altro di più interessante di cui occuparsi.

Alla prima verifica si accorge che mancano parecchi pezzi. Adesso l'angoscia si impossessa di lui; gli sembra di essere prigioniero e di non poter fuggire da questa situazione se non con il carcere o la morte. A nulla vale parlare con un nuovo ufficiale arrivato al campo, né presentargli un memoriale che dovrebbe scagionarlo.

Anzi, dalle parole dell'Ufficiale la situazione appare anche più grave e compromettente. Il protagonista vive ora una vita irreali, sempre con l'incubo del magazzino. La salvezza arriva inaspettata, improvvisa, e lo rende pazzo di gioia, insensibile a tutto, anche allo strazio di quei poveri corpi che giacciono insanguinati dappertutto, perché la salvezza è un bombardamento che distrugge il campo X5 e con esso il magazzino dell'angoscia.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno X

[342] EMPEDOCLE D'AGRIGENTE

*De la Nature*

[Prosa]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 11-31.

[343] HENRI MICHAUX

*L'étranger parle*

[Poesia]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 32-38.

[344] MAURICE BLANCHOT

*Le compagnon de route*

[Racconto]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 39-53.

[345] ANDRÉ DHÔTEL

*L'enfant inconnu*

[Racconto]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 54-85.

[346] ERKINGER SCHWARZENBERG

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 86-88.

- [347] RENÉ CAZELLES  
*Poèmes*  
[Poesie]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 89-90.
- [348] ROBERT BESSON  
*Poèmes*  
[Poesie]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 91-92.
- [349] JEAN GRENIER  
*La disparition de l'homme*  
[Racconto]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 93-102.
- [350] ALAIN JOUFFROY  
*L'ènonciation*  
[Poesia]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 103-104.
- [351] ANDRÉ DU BOUCHET  
*Poèmes*  
[Poesie]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 105-107.
- [352] MICHEL DE M'UZAN  
*En haut sous la terre*  
[Racconto]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 108-115.
- [353] ARMEN LUBIN  
*Transfert nocturne*  
[Racconto]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 116-119.

[354] GEORGES GARAMPON

*Esquisse pour un portrait*

[Poesia]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 120-121.

[355] VIVETTE PERRET

*Mon père, Lola, Marie*

[Poesie]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 122-127.

[356] RENÉ CHAR

*Poems, translated by Denis Devlin and Jackson Mathews*

[Poesie]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 128-162.

[357] BRYAN MacMAHON

*The Candle is lighting*

[Racconto]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 163-171.

[358] CHRISTOPHER LOGUE

*For my Father, Poem*

[Poesie]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 172-178.

[359] DENIS DEVLIN

*The Colours of Love*

[Poesia]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 179-185.

[360] HENRY CHARLES HATCHER

*Poems*

[Poesie]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 186-189.

- [361] ALEXANDER TROCCHI  
*A Being of Distances*  
[Racconto]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 190-202.
- [362] GEORGE REAVEY  
*Seven Seas*  
[Poesia]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 203-205.
- [363] P. W. BOWLES  
*Letter*  
[Lettera]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 206-208.
- [364] DANNIE ABSE  
*A Meeting in the Morning, A Posy for Summer*  
[Poesie]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 209-212.
- [365] RONALD DUNCAN  
*From Don Juan*  
[Opera teatrale]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 213-238.
- [366] THEODORE ROETHKE  
*The Changeling*  
[Poesia]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 239-241.
- [367] ROBERT HORAN  
*The Sleepers, The Dust of Promise, The Dream of the Lion*  
[Poesie]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 242-248.

[368] SYLVIA BERKMAN  
*Beyond another Shore*  
[Racconto]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 249-260.

[369] BURNS SINGER  
*The gentle Engineer*  
[Racconto]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 261-278.

[370] EUGENE WALTER  
*In the Orchard*  
[Brano tratto da una novella]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 279-288.

[371] ELEANOR ROSS TAYLOR  
*Moved*  
[Poesia]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 289-290.

[372] WILLIAM BURFORD  
*Night, A Madonna*  
[Poesie]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 291-293.

[373] HÉLÈNE SARDEAU  
*Autumn Rose*  
[Poesia]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 294.

[374] ANNE RYAN  
*Fear*  
[Racconto]  
Quaderno X, II semestre 1952, pp. 295-302.

[375] RAY B. WEST Jr.

*Ode*

[Poesia]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 303-309.

[376] PETER MATTHIESSEN

*Martin's Beach*

[Racconto]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 310-318.

[377] HAYDEN CARRUTH

*Poems*

[Poesie]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 319-322.

[378] MARGUERITE YOUNG

*The Opium Lady*

[Brano tratto dalla novella intitolata *Miss Macintosh, my darling*]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 323-351.

[379] SILVIO D'ARZO

*Casa d'altri*

[Racconto]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 352-400.

La guerra è finita da qualche anno ed ha lasciato lutti e desolazione. Chi parla è il parroco di un paese di quelli arroccati sull'Appennino Emiliano che d'inverno rimangono isolati per molti mesi, Montelice. Il parroco svolge sia le mansioni di prete sia quelle di giudice di pace nelle controversie tra pastori e paesani, e si occupa anche delle rappresentazioni che nelle varie fasi dell'anno si svolgono lì e nei paesi vicini: il Maggio, la Gerusalemme e i Reali di Francia. Tutto è sempre uguale da trent'anni nella sua vita, ma una sera vede una persona che gli è sconosciuta, una vecchia sui sessant'anni che abita sola ai piedi della montagna e vive lavando i panni per gli altri. La donna non ha mai tentato di parlare con lui, e questo lo incuriosisce e lo spinge ad avvicinarla.

Dopo vari tentativi una sera la vecchia signora va in parrocchia e gli pone il

quesito se la Chiesa può perdonare i suicidi. Da quel momento il prete non ha più pace: quasi ogni sera va a spiare la donna che lava i panni al fiume. Nei tre mesi successivi i due si guardano da lontano e non si parlano più. Ora la donna è morta, il prete si sente smarrito, ormai inadatto alla sua missione, e pensa che è tempo di andarsene e lasciare il suo posto ad un prete più giovane come quello che è arrivato da poco a Braino.

*Casa d'altri* è il più bel racconto cattolico scritto dalla generazione cui appartiene D'Arzo.

Uscito postumo nel 1953, è uno dei racconti memorabili del dopoguerra. D'Arzo lavora su dati comuni al neorealismo, ma li modifica dall'interno, sia per la musicalità della scrittura, sia perché il suo narrare lirico è volto ad una sorta di tenero radicalismo dello spirituale, e i sentimenti dei personaggi si rispecchiano con profonda semplicità in una naturale aura poetica, assunta quasi come una categoria non solo letteraria ma etico-esistenziale.

Entro questo paesaggio immobile, eterno, si dipana una tremenda vicenda religiosa: una vecchia che non ne può più della sua povera esistenza vorrebbe uccidersi ma con il permesso di Dio. Dall'altro lato c'è il personaggio che dice «io», il vecchio parroco condannato a vivere da molti anni la stessa vita misera; e in lui la richiesta della vecchia risveglia il senso della intensità, della grandezza, dell'infinito mistero dei problemi dell'anima.

Il racconto è grave, lento, ricco di silenzi più che di fatti, dominato dalla straordinaria intuizione di questo miracolo, per così dire, in negativo: la disperazione della vecchia contadina contiene in se anche l'ingenua speranza che la carità di Dio si abbassi fino a comprenderla. Il racconto è cattolico, tutto raccolto attorno ad un nucleo spirituale: la «casa d'altri» è la casa, pur paterna, di Dio, e il sentimento religioso è il misterioso rapporto tra vita e destino.

[380] ALESSANDRO PARRONCHI

*Sera, Veglia di fine d'anno, Viaggio a Pietramala*

[Poesie]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 401-405.

Tutte e tre le poesie di Parronchi hanno come centro una donna: in *Sera* il poeta racconta che la ragazza se ne è andata portandosi via bellezza e gioia; a lui ha lasciato soltanto la malinconia che si fa più pesante quando passeggia, solo, lungo l'Arno. In *Veglia di fine d'anno* nella notte dell'ultimo dell'anno il poeta ripensa alla sua donna e la immagina vagante nella notte tra amici inadatti

a lei. La vita passa con gli anni e non può più illuderlo e allora ricerca lei perché vuol credere che ciò che è stato vivo una volta non sia vano. Domani, se mangeranno insieme un chicco d'uva, l'anno nuovo potrà essere propizio. *Viaggio a Pietramala* parla di un viaggio in autobus fatto dal poeta tra i monti dell'Appennino con la sua ragazza; egli scherza con lei cercando di farla divertire. Il paesaggio attorno denuncia la guerra appena passata. Il poeta si domanda se alla fine del viaggio la ragazza sarà ancora sua e si dice che «essere stati amati è molto ed avere amato è molto».

[381] ITALO CALVINO

*La formica argentina*

[Racconto]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 406-441.

Lo scrittore e la moglie si erano trasferiti da poco in un paese nuovo del quale gli aveva parlato bene lo zio Amedeo. Avevano affittato una casetta con un piccolo giardino, e sarebbe andato tutto bene se non fosse stato per le formiche che invadevano la casa e il terreno. Si trattava della formica argentina: quest'insetto la faceva da padrone in tutto il paese. A niente valevano i veleni dei vicini di destra o le trappole di quelli di sinistra o la melassa messa dall'impiegato addetto a tale compito. Quello che era sembrato loro il luogo migliore per vivere, all'improvviso, per un animale così piccolo e se vogliamo così insignificante, si trasformò in un incubo.

*La formica argentina* poggia sul tema, non nuovo in Calvino, del rapporto intellettuale/collettività e resistenza del sistema sociale in cui i primi due termini sono inseriti.

Il racconto ha un andamento iperbolico e parte dalle più dettagliate descrizioni dei modi in cui i singoli, nelle loro varie stratificazioni sociali, reagiscono di fronte a questa specie di flagello biblico. Ha poi un'impennata metaforica quando viene messo in scena il signor Baudino, l'uomo dell'Ente per la lotta contro la formica argentina. Somigliante, ovviamente, anche lui ad una formica, fa slittare il testo verso l'assurdo quando, di fronte alla denuncia della famiglia che ha capito il suo doppio gioco, viene difeso da tutti quelli che fino a poco prima sospettavano di lui.

Alla fine del racconto la soluzione al problema manca; dunque Calvino ci suggerisce che l'intellettuale può solo indicare le radici del problema senza intervenire e ipotizzare una soluzione concreta

[382] GIULIANO GRAMIGNA

*Messaggio da piazza San Babila, Su un vecchio foglio*

[Poesie]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 442-443.

*Messaggio da piazza San Babila*: piazza San Babila è un punto fermo nelle giornate del poeta che vi arriva verso sera quando i colombi si acquietano sulle grondaie.

In *Su un vecchio foglio* il poeta medita su un foglio e pensa alla donna che ama che chissà dove si specchia ora. Va avanti e indietro nella stanza illuminata solo dalla brace del tabacco, dove lei è vissuta.

[383] GIORGIO BASSANI

*Una lapide in via Mazzini*

[Racconto]

Quaderno X, II semestre 1952, pp. 444-479.

Un ragazzo ebreo portato con tutta la sua famiglia in Germania e sopravvissuto, unico su 183, allo sterminio, torna nella propria città. Dapprima non riconosciuto da nessuno a poco a poco fa ritornare la memoria a tutti i suoi concittadini e con essa la paura, il timore di una vendetta ora che i tempi sono cambiati. Il ragazzo fa cancellare il suo nome scolpito sulla lapide posta in via Mazzini a ricordo dei morti, fa sgombrare i partigiani dal suo palazzo e si riappropria anche della bottega del padre. Ma il ricordo dei suoi morti non lo lascia; mette loro fotografie dappertutto e sempre ne parla al caffè, al Circolo, tanto che la gente che ha fretta di dimenticare lo sfugge. L'unica vendetta è un paio di schiaffi dati al conte Scocca, ex spia dei fascisti che spudoratamente lo interroga circa la fine dei suoi parenti che erano stati denunciati da lui. Più tardi il giovane abbandona la città per andarsene forse in Israele o in chissà quale altra parte del mondo purché lontana da quella città.

Anche *Una lapide in via Mazzini* fa parte delle *Cinque storie ferraresi*, e anche in questo racconto, come negli altri, ritroviamo trasferito il piano del racconto dalle definitezze dei fatti di cronaca alle suggestive indefinitezze dei destini esistenziali dei protagonisti.

Nel racconto, proprio dove la presenza della storia è più viva, si determina una disposizione all'eversione, alla fuga nell'assoluto individuale ove poter dimenticare gli orrori della realtà. Il protagonista, l'ebreo Geo Josz, torna nella sua città dopo essere stato in un campo di concentramento in Germania, con

l'intenzione di riappropriarsi della propria identità rubata dalla guerra e dalle discriminazioni razziali. Non ci riuscirà là dove il suo nome è stato inserito tra quello dei morti, per cui deciderà di andare via per ricostruire la propria vita e poter affermare la sua identità di ebreo.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XI

[384] RENÉCHAR

*Le Rempart de Brindilles*

[Poesia]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 11-12.

[385] PIERRE REVERDY

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 13-17.

[386] GEORGES BATAILLE

*Le Non Savoir*

[Racconto]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 18-30.

[387] LOUIS GUILLOUX

*Le Chercheur et la Servante*

[Racconto]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 31-39.

[388] JACQUES DUPIN

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 40-42.

[389] ANDRÉE CHÉDID

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 43-46.

[390] MARYSE LAFONT

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 47-48.

[391] YVES DE BAYSER

*Poèmes de la Mort*

[Poesie]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 49-51.

[392] ANDRÉ'FRENAUD

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 52-55.

[393] GUY DUMUR

*La Rencontre*

[Racconto]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 56-66.

[394] MARCEL BÉALU

*Cinq Tetes*

[Poesia]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 67-69.

[395] RENÉ MENARD

*Reflexions sur la Vocation de la Poésie*

[Prosa]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 70-82.

- [396] FRIEDRICH HOLDERLIN  
*Le Devenir dans le Périssable*  
[Racconto]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 83-88.
- [397] GEORGES BARKER  
*Goodman Jacksin and the Angel*  
[Racconto]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 89-100.
- [398] RONALD BOTTRALL  
*Adam Unparadised*  
[Poesia]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 101-104.
- [399] CHAPMAN MORTIMER  
*The Runner*  
[Racconto]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 105-131.
- [400] MICHAEL SAYERS  
*Verses for Singers, The Summer*  
[Poesie]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 132-135.
- [401] NORMAN McCAIG  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 135-138.
- [402] GEORGE REAVEY  
*The House of Great Longings*  
[Poesia]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 139-140.

- [403] DOUGLAS NEWTON  
*Rebus: Or The Poet's Education*  
[Prosa]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 141-151.
- [404] STEPHEN SPENDER  
*Messenger*  
[Poesia]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 152-154.
- [405] ELIZABETH JENNINGS  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 155-156.
- [406] CHARLES FOX  
*Canzone*  
[Poesia]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 157-161.
- [407] TOM SCOTT  
*The Balconie, Epitaph*  
[Poesie: *The balconie* da Baudelaire, *Epitaph* da Villon]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 162-164.
- [408] GEORGE SANTAYANA  
*Fragments*  
[Poesie]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 165-171.
- [409] ARCHIBALD MacLEISH  
*This Music Crept by me on the Water*  
[Versi di un'opera teatrale]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 172-225.

- [410] CARSON McCULLERS  
*Clock without Hands*  
[Prima parte di una novella]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 226-248.
- [411] WILLIAM ALFRED  
*Agamemnon*  
[Dramma]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 249-353.
- [412] WALLACE FOWLIE  
*Prologue to Tobias*  
[Racconto]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 354-366.
- [413] WILLIAM CARLOS WILLIAMS  
*To Daphne and Virginia*  
[Poesia]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 367-371.
- [414] SYLVIA BERKMAN  
*Flower, Bough, or Leaf*  
[Racconto]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 372-379.
- [415] PAULINE HANSON  
*Poem*  
[Poesie]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 380-381.
- [416] RANDALL JARRELL  
*Woman*  
[Racconto]  
Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 382-389.

[417] ELIZABETH POLLET

*The Green Seed*

[Brano tratto dalla novella intitolata *A cold-water flat*]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 390-422.

[418] CARLO LEVI

*Su un vecchio manoscritto di Umberto Saba*

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 423-426.

Si tratta di una specie di Prologo ai racconti di Saba pubblicati di seguito.

Carlo Levi spiega che in un giorno del 1953 ricevette un pacco contenente un antico manoscritto di Saba; il pacco gli era stato mandato dal commesso e socio della Libreria Antiquaria di Saba, Carletto. L'uomo scriveva a Levi che l'aveva trovato frugando tra le carte dello scrittore. I racconti in esso contenuti non erano mai stati pubblicati.

Quando viene convinto a far pubblicare una parte dei racconti su «Botteghe Oscure», Saba inerisce una Dedicà alla zia Regina, morta da anni, la donna piú importante della sua vita. Nella dedica egli definisce i suoi scritti ricordi-racconti, e specifica che alcuni di essi furono scritti quarant'anni prima (intorno al 1910)

[419] UMBERTO SABA

*Gli ebrei, Un letterato ebreo, Il ghetto di Trieste nel 1860, Sofia e Leone Vita, Il fratello Giuseppe, Ella gli fa del bene*

[Racconti]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 427-469.

Il racconto intitolato *Gli ebrei* si apre con la dedica alla zia Regina, che accolse lui e la madre in casa sua quando rimasero soli e lo nutrì e allevò e gli lasciò, alla morte, il denaro con cui Saba comprò la libreria antiquaria a Trieste.

In *Un letterato ebreo* Saba parla dello zio di sua madre, il famoso Samuele Davide Luzzatto, detto poi «il grande Sciadà», anagramma con il quale avrebbe firmato in seguito le sue opere. Una mattina, giovane di ventitré anni, accompagna un amico alla frontiera di Gorizia insieme con altri due ragazzi ed approfitta della passeggiata per discutere una questione che gli sta a cuore sugli antichi libri degli ebrei. Partito l'amico al ritorno egli conversa con gli altri due giovani, s'interessa dei loro studi e si offre di dare lezioni (gratis) ad uno di loro che gli sembra meritevole.

*Il ghetto di Trieste nel 1860:* a Trieste, verso il 1860, gli ebrei del ghetto continuarono ad abitarvi anche dopo che avevano ottenuto l'uguaglianza con gli altri cittadini e non erano più costretti a stare lì. Anche i più ricchi erano restii a lasciare le vecchie botteghe piene di tradizioni e di storia. Solo più tardi, verso la fine dell'Ottocento, i più ricchi e svelti cominciarono la scalata alle Banche, alle Compagnie di Assicurazione e Navigazione, collocandosi subito nei seggi più autorevoli e lucrosi, mentre il popolino continuava i suoi piccoli traffici di roba usata litigandosi i clienti con il commerciante della bottega di fronte.

Solo i padroni delle botteghe più ben avviate tenevano chiuso il sabato, rispettando così la tradizione ebraica: si diceva che per questo fossero benedetti dal Signore.

Nel racconto intitolato *Sofia e Leone Vita* Saba parla di Leone Vita che aveva ormai settant'anni quando si decise a riprendere moglie. Lo chiamavano Leone Stampella perché era storpio dalla nascita. Era un ricco mercante, molto preciso e puntiglioso negli affari, ma anche generoso. Prese per moglie Sofia Angeli, nipote per parte di madre del famoso Sciadàl, che aveva la madre cieca alla quale subito Leone provvide con un assegno mensile, una sorella più piccola e un fratello, al momento, militare. A lui scrisse che gli avrebbe aperto un negozio quando si fosse congedato. Fu un ottimo matrimonio, anche con trent'anni di differenza, perché Sofia si riteneva molto fortunata ad avere adesso una bottega, e che bottega! Di quelle che si chiudono il sabato.

*Il fratello Giuseppe:* tornò da soldato con un caratteraccio ribelle, come lo aveva avuto da piccolo. Non voleva lavorare e non rispettava neppure il cognato che, in verità, dal canto suo non si decideva da aprirgli la bottega che gli aveva promesso. Per fortuna frequentando, tanto per passare il tempo, il negozio della sorella, riuscì simpatico alla merciaia di fronte che aveva anche lei sposato un vecchio; questa lo prese al suo servizio e qui dette prova di grande abilità tanto da meritarsi, perfino, la stima del cognato Leone.

*Ella gli fa del bene* racconta di Anna, un'ebrea madre di quattro figli, che aveva sposato, contro la volontà dei parenti, Giacomo, un uomo molto coraggioso (aveva salvato parecchie persone) che purtroppo amava poco il lavoro e molto il vino. Nella sua famiglia a periodi di serenità succedevano periodi di angoscia come quando Giacomo tornando a casa disse alla moglie di aver speso tutto l'incasso riscosso a nome e per conto del padrone e che se non avesse restituito i soldi sarebbe stato licenziato.

Induce così Anna a chiedere i soldi, 200 fiorini, ai suoi ricchi parenti che sono propensi a darglieli ma esigono che divorzi dal marito. Anna non accetta ma inaspettatamente riceve quella somma dalla sua vicina. Quando vuole dare i soldi al marito perché paghi il debito, questi le dice di averlo già fatto con i soldi che ha ricevuto come anticipo avendo accettato di partire volontario per Spalato, dove è scoppiata un'epidemia di vaiolo, rivelando ancora una volta la sua tempra di coraggioso.

[420] EDOARDO CACCIATORE

*Graduali: Tetrasticha, Pentasticha, Hexasticha*

[Poesie]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 470-476.

Le citate poesie di Cacciatore fanno diretto riferimento alla gradualità; sono forme di un movimento che ruota intorno alla realtà, che mette continuamente a punto lo sguardo, avanzandone e arretrandone progressivamente la prospettiva, accompagnando il processo di alterazione e restituzione. Questo movimento graduale ha d'altra parte una struttura pendolare: nel suo movimento percussivo la metrica indica un continuo oscillare, un andare avanti e indietro, una gradualità anche retroattiva.

[421] SILVIO D'ARZO

*Due poesie: Rimpianto (frammento), Purgatorio di A. Nerared, professore (1897...)*

[Poesie]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 477-478.

In *Rimpianto* il poeta rimpiange la giovinezza, quando bastava la luce della luna tra le nebbie d'autunno ad indurre loro cinque «le cinque bandiere di Ork-sull'Iser» ad andare in giro su vecchi asini a fare le serenate con chitarre mandole e ogni altra cosa.

*Purgatorio di A. Nerared, professore (1897...)* è il ricordo di un ragazzo morto che è passato nella vita con un sorriso ironico per tutto e per tutti.

[422] ROMEO GIOVANNINI

*A colei che non scherza più, A mio fratello scomparso in Grecia nel 1943, I vendemmiatori (imitazione dal greco)*

[Poesie]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 479-481.

L'amore per la sua donna, il ricordo del fratello, scene di vita campagnola: questi gli argomenti toccati da Giovannini.

In *A colei che non scherza più* il poeta prega le belle fanciulle di non mostrarsi alla sua amata, ora che lei, da sempre la più bella di tutte, matura nel suo grembo un figlio che le ha tolto ora bellezza e splendore.

Con *A mio fratello scomparso in Grecia nel 1943* Giovannini ricorda il fratello soldato che non tornò più a casa dopo la guerra. Con il pensiero lo vede fuggire ferito sui monti della Grecia, alla ricerca di un nascondiglio. Anche lì la natura è fiorente, il sole caldo, ma non è il sole di casa sua, né questa è la sua terra: questo pensa il moribondo mentre a poco a poco lo sguardo gli si annebbia.

*I vendemmiatori* (Imitazione dal greco) parla della vendemmia alla quale partecipano ragazzi e ragazze, ma mentre i giovani devono continuare a lavorare calpestando l'uva e facendone uscire il puro vino, le fanciulle si riposano all'ombra. Il loro sonno è scosso dagli innamorati che, ebbri per il liquore di Bacco, non si trattengono più e pretendono adesso ciò che converrebbe dopo il matrimonio.

[423] ANTONIO MANFREDI

*Cielo toscano*

[Poesia]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 482-483.

Il cuore del poeta è sempre rivolto al cielo della Toscana che il mare rispecchia nell'arco della montagna così vicina da essere lambita dalle onde. Pensa a quella terra che dopo l'estate appare secca, arsa, ma piena di colori, di voli di uccelli, di viti contorte ma già piene di grappoli succosi, promesse di una buona vendemmia.

[424] ROCCO SCOTELLARO

*Costiera Amalfitana, Dedicata ad una bambina, La bontà -a Carlo Levi, I pezzenti, Il dolore, O fons bandusiae* (Orazio, *Carmina* III, 13)

[Poesie]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 484-486.

Tanti i temi affrontati da Scotellaro: in *Costiera Amalfitana* la bellezza della

costiera Amalfitana fa da sfondo al suo sogno d'amore, ma l'oggetto di questo amore è troppo lontano per lui, è ancora troppo giovane, quasi una bambina. Egli pensa con tristezza che non si potranno incontrare mai da innamorati perché la natura ha imposto che ogni cosa fiorisca nella sua stagione; *Dedica ad una bambina* è dedicata a una bambina, amata senza speranza.

Ne *La bontà - a Carlo Levi* il poeta esalta la bontà di Carlo Levi, mentre ne *I pezzenti* il poeta dice che a Natale, quando nel presepe l'agnello può stare salvo in mezzo ai leoni, è bello fare i pezzenti perché i ricchi in quel periodo sono buoni.

In *Il dolore* il poeta vorrebbe somigliare alla sorella che si addolora per ogni cosa sbagliata.

La poesia intitolata *O fons bandusiae* (Orazio, *Carmina* III, 13) è dedicata alla fontana di Bansi – alla quale domani sarà sacrificato un capretto – perché possa continuare a gettare acqua fresca per i buoi aratori e le greggi camminanti.

[425] ROBERT LOWELL

*Il cimitero dei quaccheri a Nantucket* (per Warren Winslow, perito in mare), *Nostra Signora di Walsingham* [Traduzione di Rolando Anzilotti]

[Poesie]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 487-492.

[426] ELSA MORANTE

*Lo scialle andaluso*

[Racconto]

Quaderno XI, I semestre 1953, pp. 493-539.

Giuditta aveva studiato danza contro il parere di tutti i parenti. Per far carriera andò a Roma e qui fu accolta al Teatro dell'Opera dove conobbe un musicista che poi sposò. Tre anni dopo era vedova con due bambini, Laura e Andrea. Il maschio detestava il teatro e la gente di teatro e piangeva a diretto ogni volta che la madre si allontanava da casa per lavorare. Tutto questo fino a che il ragazzo fece la cresima, alla quale fu ammesso dopo aver trascorso quindici giorni di ritiro in convento. Da allora per lui non ebbe più importanza il fatto che la madre facesse la ballerina; ora pensava solo alle cose del cielo e continuava a frequentare spesso i Padri Salesiani che lo consigliavano anche nelle letture.

Qualche anno dopo il ragazzo decide di entrare in un istituto religioso per diventare prete. E' tranquillo fino al giorno in cui riceve la visita della madre che, in tournè in quella cittadina lo invita ad assistere allo spettacolo. Egli rifiuta ma più tardi esce di nascosto per andare a vederla. E' un insuccesso e la ballerina-cantante, pensando che suo figlio si sta rovinando la vita per colpa sua e soprattutto per il fatto che non la scrittura più nessuno, decide di lasciare il teatro. Propone quindi al figlio di abbandonare il collegio e di tornare a Roma; qui sarebbero tutti e tre tornati a vivere insieme. Così fanno e mentre Giuditta diventa una madre a tempo pieno, Andrea è scontento e, guardando al futuro, non sa immaginare se stesso. Si rivede spesso avvolto nello scialle andaluso, in quello scialle in cui l'avvolse la madre la famosa notte che uscì dal collegio per andarla a trovare.

In molti dei racconti della Morante ci sono dei fanciulli a fare da protagonisti, e dove non lo sono più per l'età, c'è il temperamento che non è andato al di là dell'infanzia.

Ha spirito di fanciullo infatti l'Andrea del *Lo scialle andaluso*, che s'innamora morbosamente della madre, ma anche questa stessa, che non vuole prendere coscienza della realtà che denuncia la mediocrità e il fallimento del suo lavoro da ballerina.

Il figlio è vissuto nella gelosa illusione della grandezza di artista della madre, fino a rifiutarsi di rendere partecipe chiunque altro del proprio privilegio di vederla, diventa consapevole della mediocrità di lei e insieme scopre il fallimento delle proprie ambizioni e il proprio destino di infelicità. Per Andrea, la conoscenza della realtà di sua madre Giuditta, da lui creduta una grande artista – quando invece è una vecchia stanca danzatrice di varietà di provincia – è l'acquisto di un'amara coscienza da adulti, infettata però da altre illusioni.

Il racconto è condotto come un'analisi razionale, con dati esteriori senza peso e anche assurdi e, forse, senza un felice equilibrio tra i motivi del rancore e della delusione, ma con un rigore così amaro da avere la forza di un «conto morale».

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XII

[427] ANDRÉ MALRAUX

*Sur Le pays d'origine*

[Frammento in prosa della prefazione a l'edizione francese]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 11-19.

[428] E. DU PERRON

*Le pays d'origine*

[Racconto]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 20-42.

[429] ROBERT BESSON

*L'étang de Berre*

[Racconto]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 43-47.

[430] JEAN MAMBRINO

*Feuilles, Le poème de la neige*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 48-51.

[431] ANDRÉ DU BOUCHET

*Je veux des mots...*

[Poesia]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 52-54.

- [432] ANDRÉ DHÔTEL  
*Le cousin Martial et les oiseaux*  
[Racconto]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 55-79.
- [433] HENRY MATHIEU  
*La jeune fille*  
[Poesia]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 80-81.
- [434] ANDRÉ PIEYRE DE MANDIARGUES  
*Poèmes*  
[Poesie]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 82-85.
- [435] JEAN VAGNE  
*Moraines*  
[Poesia]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 86-89.
- [436] JEAN BLOCH-MICHEL  
*Daniel Grunberg*  
[Racconto]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 90-106.
- [437] RUDOLF KASSNER  
*Le paralytique de la piscine de Bethesda*  
[Poesia]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 107-113.
- [438] ROBERT GRAVES  
*The Devil is a Protestant*  
[Saggio]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 114-123.

- [439] SIDNEY GOODSIR SMITH  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 124-126.
- [440] PADRAIC FALLON  
*Eros, The Mother*  
[Poesie]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 127-129.
- [441] VERNON WATKINS  
*Before a Birth*  
[Poesia]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 130-131.
- [442] ELIZABETH SMART  
*A Simple Statement*  
[Racconto]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 132-139.
- [443] CHRISTOPHER LOGUE  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 140-143.
- [444] ANTHONY CRONIN  
*Surprise, Autumn Poem*  
[Poesie]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 144-145.
- [445] HENRY CHARLES HATCHER  
*Elegy XII Jacques Cartier*  
[Elegia]  
Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 146-152.

[446] ALAN RIDDELL

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 153-155.

[447] E. J. SCOVELL

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 156-160.

[448] HILARY CORKE

*The Bitter Ground, The Fountain*

[Poesie]

Quaderno XII, n.22, II semestre 1953, pp. 161-163.

[449] W. H. AUDEN – CHESTER KALLMAN

*Delia or A Masque of Night*

[Libretto per un'opera teatrale]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 164-210.

[450] THEODORE ROETHKE

*Words for the Wind*

[Poesia]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 211-214.

[451] RICHARD WILBUR

*Looking into History*

[Poesia]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 215-217.

[452] ISABEL BOLTON

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 218-222.

[453] WILLIAM GOYEN

*The Figure over the Town*

[Brano tratto dalla novella intitolata *Half a look of cain*]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 223-238.

[454] CAROL HALL

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 239-241.

[455] VERNON NEWTON

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 242-245.

[456] LLOYD PARKS

*The Bee, To a Fallen Apple*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 246-247.

[457] HAROLD ENRICO

*Listen, Comedian, The Play*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 248-249.

[458] GENE BARO

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 250-254.

[459] MARIANNE HAUSER

*The Sun and the Colonel's Button*

[Racconto]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 255-272.

[460] W. S. MERWIN

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 273-284.

[461] EDWARD FIELD

*Song, Aladin*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 285-286.

[462] JOSÉ GARCIA VILLA

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 287-289.

[463] HILDEGARDE FLANNER

*The Moat, The Journey*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 290-292.

[464] DANIEL CORY

*The Village Poet, Epitaph*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, p. 293.

[465] PAUL GOODMAN

*The Galley to Mytilene*

[Racconto]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 294-305.

[466] EUGENE WALTER

*Seven Panels, Fanfarade, Nightwatchman, Old Images*

[Tre poesie e un brano tratto dalla novella intitolata *The untidy Pilgrim*]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 306-321.

[467] DE WITT SNODGRASS

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 322-327.

[468] WELDON KEES

*The Hours*

[Poesia]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 328-334.

[469] EVE TRIEM

*Us to Untouchable Ends, The Ghostmaker*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 335-337.

[470] YVONNE TRIEM

*How to Draw a Horse*

[Racconto]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 338-343.

[471] ELIZABETH HARDWICK

*A Memoir of the 1930's*

[Racconto]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 344-362.

[472] BABETTE DEUTSCH

*A Villanelle*

[Poesia]

Quaderno XII, II semestre 1953, p. 363.

[473] KENNETH O. HANSON

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 364-366.

[474] JAMES BROUGHTON

*An Almanac for Amorists*

[Poesia]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 367-375.

[475] ALFRED CHESTER

*Rapunzel, Rapunzel*

[Racconto]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 376-401.

[476] PIER PAOLO PASOLINI

*Picasso*

[Poesia]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 402-410.

Domenica a Roma: la gente in una giornata di sole passeggia felice per Villa Borghese e Piazza di Spagna con un senso di pace, di dolce morte. Il poeta va al museo di Valle Giulia: i visitatori sono anonimi, miseri, ed egli si stupisce che gente come quella possa interessarsi all'arte, possa avere un tale desiderio, una tale passione di capire la bellezza che l'arte rappresenta.

La prima tela è di Goya: colori violenti, grande tecnica, cieca manualità. Ed ecco Picasso: una tela enorme che rispecchia il puro capriccio del pittore che è uscito tra il Popolo; ma il Popolo è assente da queste tele, è fuori all'aria aperta, tra balli e cori antichi. Decenni sfortunati, carichi d'ansia e di pena – questo comunicano le ultime tele.

Periferia infetta, di città sconvolta, cori di carogne che Picasso trasforma in infamanti feste: bisogna essere folli per essere chiari.

[477] NICCOLÓ TUCCI

*Morte di Scarandogi*

[Romanzo]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 411-449.

Il conte Scarandogi muore nella sua villa di Guntalmatico a Terra Betinga Stazione, fra il marciume e la roba vecchia, nonostante lasci un'eredità di molti milioni. Lo chiamavano il Piglia perché derubava tutti, parenti, amici, morti e vivi. Era riuscito perfino a togliere un vecchio cappello e una corda usata ad un mendicante che girava nei pressi, il Risaliti, al quale erano stati dati dal

personale della villa invece di essere buttati. La ragione per cui il Conte derubava delle misere cose perfino i mendicanti era questa: le cose avevano significato, valore, in loro stesse, mentre il denaro, ormai di carta, di per sé non valeva niente. Passava le giornate alla Stazione ferroviaria dove controllava chi andava e chi veniva e sapeva tutto di tutti, e tutti cordialmente lo odiavano. Tra questi il figlio minore, Piero, che si vociferava fosse in realtà figlio di un avvocato di Firenze, e il giovane lo sperava, ma sapeva che non era vero.

Piero aveva intrapreso gli studi di medicina, presto interrotti perché il padre non gli pagava le tasse universitarie, perciò si era arrangiato a farsi da solo una cultura artistica. Era solo, disprezzava la madre e il fratello – oltre il padre, naturalmente – ed evitava il più possibile i contatti con loro. D'estate andava dalla zia Tecla e faceva con lei lunghi viaggi che lo consolavano perché dovunque andasse chi lo conosceva gli ricordava che prima o poi sarebbe stato padrone di molti milioni. Più infelice di lui era la sorella Lavinia andata sposa a sedici anni ad un nobile marchigiano, padre di cinque figli illegittimi, che l'aveva sposata solo per i soldi. Dopo anni lo lasciò ma, inesperta com'era, ebbe anche lei due figli illegittimi con due diversi imbrogliatori per questo ora, respinta dai famigliari, viveva nella più nera miseria. Il fratello più grande, Antonio, amministrava nel bolognese le ricche terre della madre, poteva dunque essere tranquillo, ma, al contrario, viveva nel terrore della povertà. In quanto alla Contessa, da anni viveva separata in casa, perennemente seduta in salone. Lo Scarandogi muore mentre la moglie è lontana e in casa c'è solo il figlio Piero che veglia il padre e pensa a tante cose, soprattutto al giorno dopo quando i parenti piangeranno davanti al morto magari perché non avranno ricevuto niente di quello che speravano. «Memento quia pulvis es», una canzone con parole stupide ma con una bella melodia, cantata da qualcuno che passa in bicicletta, riscuote dai pensieri Piero che ha un momento di tristezza e si sente sciogliere il nodo che ha in gola davanti al morto.

[478] FRANCO FORTINI

*Versi per R., Sestina a Firenze*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 450-454.

La raccolta intitolata *Versi per R.* è composta da cinque brevi poesie prive di titolo, numerate con cifre romane. In *I* un uomo ha aiutato la protagonista a riconoscere se stessa, sempre incerta tra sapere e non sapere, tra volere e non

volere. Ora questo uomo le è accanto e lei non vuole e non può cacciarlo perché si accorge che in lui sono le sue radici e il suo pianto è anche quello di lui.

In *II* è autunno, il poeta se ne accorge dalla luce mutata e, mentre scende la notte, lo assalgono pensieri e ricordi antichi lo inquietano. Si calma solo quando una mano amica stringe la sua.

*III*: il poeta chiede consolazione e appoggio ad una persona amica.

In *IV* l'estate finisce, il giorno è sempre più breve e il poeta non trova parole per esprimere il suo amore, ma quando verrà l'inverno lui e la donna amata si riscaldano insieme davanti al fuoco e affronteranno, vicini, gli anni futuri.

*V*: una speranza di vincere l'affanno viene al poeta dalla vista di un fiore, dal canto di un uccello, il chiù, che rallegra le giornate dai soli obliqui.

*Sestina a Firenze*: sulle aride torri di Firenze ad aprile nasce un fiore d'erba. Queste torri sono state sempre per il poeta simbolo di quanto è eterno, di ciò che non perisce. Adesso riflette che egli è solo un filo d'erba che aspetta l'ombra della terra e solo le pietre delle torri rimarranno dopo di lui.

[479] GIUSEPPE RAIMONDI

*Una notte con la luna*

[Racconto]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 455-466.

L'autore pensa che un racconto si debba limitare a descrivere la fatica del vivere di poche persone estrapolate dalla massa, isolate nelle loro case. Per questo racconto è scelto il quartiere che si trova tra la Porta Ravegnana, cioè le Due Torri, e la piazzetta Santo Stefano, chiamata allora delle Sette Chiese. Un casamento nuovo, rosso, unisce le due strade, enorme, con botteghe e abitazioni. Il portinaio fa anche da calzolaio mentre il fornaio è anche musicista e nelle notti d'estate, non potendo dormire, non fa riposare nessuno con la sua musica. Proprio in una di quelle notti il protagonista del racconto è ben sveglio e poiché lo è anche il padre, i due si mettono a parlare. Il padre gli parla per la prima volta delle sue fatiche quotidiane e di quelle antiche, e della speranza che nutre in cuore che il destino del suo ragazzo sia migliore. Gli parla anche del nonno, un bel tipo d'anarchico, e spera che il ragazzo gli somigli, e forse gli somiglia davvero perché è un sognatore come lui. Il padre conclude esortandolo ad andarsene, lui che lo può fare perché ha cuore e ingegno, e a lasciare quella miseria. Mentre albeggia e si sentono i rumori del casamento che

si sveglia, il padre gli dice d'essere contento di avere un figlio così, orgoglioso e libero come il nonno anarchico che per lui, ancora oggi, rimane il migliore di tutti.

[480] GIACINTO SPAGNOLETTI

*Versi d'occasione: Noi due così, Madrigale d'agosto a una signora, Tre strofette, aspettando una bambina, Il veliero incantato, Gita*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 467-469.

Tanti gli argomenti toccati da Spagnoletti nelle sue poesie: in *Noi due così* parla degli ardori di due innamorati ai quali seguono momenti di silenzi e di fiori.

In *Madrigale d'agosto a una signora* il poeta chiede ad una signora perché ancora indugi nel sole. Sue sono le giornate invernali, con il fumo delle officine che sale ai monti vicini mentre il mare odoroso è lontano.

*Tre strofette, aspettando una bambina* è una breve poesia dedicata a una bambina, Piera, che ha occhi teneri, pelle chiara, chiari riccioli; ancora è tutta nell'infanzia anche se gli sguardi altrui vanno oltre.

Ne *Il veliero incantato* il poeta parla di un vecchio veliero abbandonato nel porto che attira sempre la sua attenzione: mentre le altre navi vanno veloci verso il mare, questa appare spoglia, sgomenta, come dimenticata perfino dall'acqua che lambisce ogni cosa

*Gita*: riposerai nelle chiese di campagna rallegrate da un albero pieno di nidi che si affaccia alla finestra e dalle piantine che crescono sul lastrico rotto. Nella notte tra le ombre dei campi illuminati dalla luce della luna ti sembrerà vedere le strade della città.

[481] TOTI SCIALOJA

*Memorie insufficienti: Preludio, Vecchia belva, Tè in giardino, Tennis nel parco, Teschio del topo, Il tamburino, Alla luce, L'amica inferma*

[Racconti]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 470-476.

In *Preludio* l'autore racconta che due ragazzi, pieni d'amore, cadono abbracciati sotto la tavola e lì rimangono, bisbigliando e accarezzandosi.

*Vecchia belva*: il nonno l'amava molto e la voleva attorno nella sala da biliardo e quando lui fumava lei tentava con le zampe di prendere quel fumo. Era anche

amica dei bambini che la tenevano stretta mentre essa osservava il cerchio che da solo percorreva il vialetto di ghiaia e si perdeva nel fogliame.

In *Tè in giardino* lo scrittore si domanda se rivedrà ancora i volti dei suoi cari attorno al tavolo di ferro del giardino. Allora dall'eucaliptus sembravano piovere gocce di ruggine, mentre la zia più giovane, unghie violette, dita leggere come cenere, viso bianco, giocava con le molliche rimaste sul tavolo. Il piccolo poggiava la fronte sul ripiano e si smarriva. Vedeva tra il fogliame un venditore di chincaglieria. Le foglie coprivano tutto e spaventavano il bambino.

*Tennis nel parco*: al campo da tennis erano arrivate prima le due sorelle. Non resta ora al ragazzo che guardarle – stando dietro le reti altissime – e masticare le foglie acide del parco. I colpi si susseguono tra le foglie delle piante, tra i semi annidati nelle crepe che al soffio dei venti si alzano attorno. L'ultima luce sembra affaticare ancora di più le due ragazze.

In *Teschio del topo* Scialoja racconta che si apre una stanza dopo tanto tempo e, spostando una credenza, appare la spoglia scheletrita di un topo. E' una piccola cosa friabile e leggera, così diversa da quell'altro topo sepolto nel fango un giorno lontano e subito tirato fuori per il rimorso.

*Il tamburino*: avanzavano alla cieca con il terrore di cadere nella palude e con i morti alle spalle. All'improvviso si muove il tamburino: ha le guance bendate e ad ogni rullo di tamburo le bende si aprono come i petali di una rosa bianca nelle tenebre.

In *Alla luce* un topo rimane accecato dalla luce del giorno, si immobilizza e subito tutti gli sono addosso finché un garzone non lo uccide con la pertica.

Nel racconto intitolato *L'amica inferma* una signora è malata da tempo e tutti sanno che non guarirà. Ogni volta che la vanno a trovare gli amici si stupiscono che sia ancora viva e partecipi alle loro pene, ai loro dolori, ai loro progetti. La cosa più strana però è che questi amici si stupiscano poi della sua morte improvvisa: era sì una morte annunciata ma sembrava così lontana e irreal!

[482] ANTONIO BAROLINI

*Visite all'Abbadessa*

[brano tratto da un romanzo inedito intitolato: *La casa di campagna*]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 477-493.

Maria Assunta, sposata, con un figlio di quattro anni, è ricca e senza particolari

impegni; così, per un voto fatto e per occupare il tempo, ricama le tovaglie dell'altare della chiesa parrocchiale e della sua cappella. Ultimamente ha anche promesso di ricamare una tovaglia per l'altare della Madonna di Lourdes della stessa chiesa. Inoltre, essendo brava in pittura, si è impegnata a decorare lo stendardo della Lega Eucaristica ma, tra un impegno e l'altro, non ha trovato il tempo per farlo. Pensa, dunque, di dare quest'incarico – pagando, naturalmente, di tasca sua – alle suore di un convento di clausura, il Monastero di Santa Maria della Bellezza. Le religiose possono essere utili anche per insegnare canto al figlio Giovanni: alla madre piacerebbe molto che il bambino cantasse le lodi del Signore. Da quel momento Maria Assunta si sente in dovere di fare copiosa beneficenza al Convento per cui fa spesso visita alla Badessa che sceglie come sua confidente, quasi un secondo confessore. Le racconta i più nascosti pensieri e desideri anche quello che le fa avere i più acuti rimorsi: veder morire la suocera della quale è gelosa. La Badessa la consola dicendole di tranquillizzarsi perché il suo desiderio è legittimo. Il marito, Pietro, non è molto contento di questi slanci mistici della moglie la quale, però, sempre più infervorata, lo rende partecipe della sua opera di beneficenza. Quando muore l'unica mucca che hanno le suore Pietro ne regala loro un'altra. Così anche Pietro diventa meritevole agli occhi di Dio per questa sua carità. Quando, dopo un po' di tempo, Pietro muore senza aver ricevuto i sacramenti, la moglie e tutte le suore non hanno dubbi: si è salvato per i meriti acquistati grazie alle molte donazioni che Maria Assunta ha fatto con i suoi soldi. Beato lui che ha avuto una tale moglie, pensano tutti i conoscenti.

[483] MARIO SOLDATI

*Tre componimenti in versi: Filastrocca delle cinque vocali, Treno, A Giacomo Noventa*

[Poesie]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 494-497.

Motivi autobiografici per tutte e tre le poesie di Soldati: in *Filastrocca delle cinque vocali* il poeta, guardandosi indietro, si accorge che le varie donne della sua vita erano in realtà fuochi di paglia, neve che si scioglie al sole. Sola rimane lei amata da dodici anni con la quale spera di passare, insieme ai figli, gli anni a venire pago, in fin dei conti, di quello che ha.

In *Treno – ritornando in seno alla famiglia* il poeta torna a casa con il treno e gli viene voglia di gettarsi giù, nella fresca terra nera, stanco di tutto. Ma gli è

sufficiente rivedere i volti amati e ridenti dei suoi figli per rendersi conto che egli, con la loro nascita, ha vinto la morte.

In *A Giacomo Noventa perché non abbandoni l'Italia ma soltanto la cosa pubblica e torni finalmente agli ozi poetici, ai veri amici* Soldati rimprovera l'amico Giacomo perché è da tempo che non scrive più preso com'è dalla politica. Lo invita a bere insieme agli amici il Barbaresco e a ritornare, finalmente, agli ozi poetici, a lui più congeniali.

[484] AGOSTINO RICHELMI

*Vignula*

[Racconto]

Quaderno XII, II semestre 1953, pp. 498-529.

Enzo è un uomo strano che ha lasciato la moglie due giorni dopo le nozze e ha ripreso gli studi in legge dopo venti anni dalla laurea per potere esercitare. Un giorno, mentre si trova alla Trattoria del Muro sulle colline attorno a Torino, finalmente spiega il perché delle sue decisioni a due amici che glielo avevano chiesto. Il matrimonio con Emma era stato combinato ma non per questo gli dispiaceva. La rottura avvenne proprio mentre trascorrevano la luna di miele alla pensione della zia di lei. In quei giorni Enzo aveva ricevuto un telegramma da Roma che lo avvisava che Stefanuccia era in agonia. Senza dare spiegazioni aveva lasciato la moglie alla pensione ed era partito per Roma. Alla domanda chi fosse questa Stefanuccia inizia il racconto dei fatti accaduti anni prima quando Enzo, giovane, lavorava alla segheria dello zio Pompeo in montagna. Qui aveva conosciuto Barnaba e Susanna, proprietari della Vignula, un piccolo podere arido e sassoso dal quale ricavavano ben poco. All'osteria dove andava ogni giorno a mangiare aveva saputo che quei due contadini erano disprezzati in paese ed erano stati abbandonati persino dai figli. Nella stessa osteria aveva conosciuto Stefanuccia, una bella ragazza bionda e delicata fidanzata con un medico che in seguito l'aveva lasciata per un'altra più ricca. Un amico di Enzo, regista a Roma, andandolo a trovare, un giorno vede Stefanuccia e le promette una carriera cinematografica; la ragazza rivela a questo punto al suo amico di essere figlia di Barnaba e Susanna. Parte poi per Roma, dove ha la sgradita sorpresa di non trovare il regista andato in Inghilterra, ma viene comunque aiutata dal suo assistente che in seguito diventerà suo marito. Nel frattempo Enzo viene richiamato alle armi e non sa più niente della giovane sino al 1947 quando ritorna alla Trattoria della Discesa. Qui viene a sapere dai padroni che

Barnaba e Susanna sono morti durante la guerra che è passata pure lì. Continuando il racconto Enzo dice che, dopo la partenza per Roma, si era fermato lì fino a che Stefanuccia era morta. Poi l'aveva riportata nel cimitero accanto al padre e alla madre, a Vignula. In seguito, per spiegarsi, aveva scritto alla moglie ma non aveva ricevuto risposta. Dice ai due amici che molte volte ha pensato di comperare Vignula, così piena di ricordi della sua giovinezza. Mentre egli ancora parla, dalla radio della trattoria si sente un annuncio: la signora Emma, reginetta della riviera (sua moglie) è stata chiamata per fare l'attrice e partirà per l'America tra pochi giorni. Non si è mai saputo se l'annuncio era stato uno scherzo degli amici oppure era vero.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XIII

[485] RENÉ CHAR

*Marge d'Hypnos*

[Poesia]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 11-13.

[486] GEORGES BATAILLE

*L'Etre Indifférencié n'est rien*

[Poesia]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 14-16.

[487] JEAN CAYROL

*Le Miroir de la misère, Terre présente*

[Poesie]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 17-21.

[488] RENÉ CAZELLES

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 22-25.

[489] VIVETTE PERRET

*Les Mariés*

[Racconto]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 26-36.

- [490] MARYSE LAFONT  
*Mère extreme*  
[Poesia]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 37-38.
- [491] ANDRÉ DU BOUCHET  
*Emplois de feu*  
[Poesia]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 39-42.
- [492] ROGER LAPORTE  
*Souvenir de Reims*  
[Pagine iniziali di un romanzo]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 43-63.
- [493] PAUL FÉVRIER  
*Poèmes*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 64-65.
- [494] JACQUES DUPIN  
*Poèmes*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 66-68.
- [495] PAUL VALET  
*Poèmes*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 69-71.
- [496] PAULÉNE ASPEL  
*Triptyque américain*  
[Prima parte di un romanzo]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 72-77.

[497] ANDRÉ VANNIER

*Les Prisonniers*

[Racconto]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 78-92.

[498] DYLAN THOMAS

*Three Letters*

[Poesia]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 93-102.

[499] VERNON WATKINS

*Elegy for the Latest Dead*

[Elegia]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 103-105.

[500] DAVID PAUL

*The Kite*

[Racconto]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 106-117.

[501] DAVID GASCOYNE

*Elegiac Improvisation on the Death of Paul Eluard*

[Elegia]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 118-121.

[502] BURNS SINGER

*The Love of Orpheus, Poems*

[Poesie]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 122-133.

[503] GEORGE BARKER

*Letter to a deaf Poet*

[Lettera]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 134-141.

[504] JOHN LEHMANN  
*No Other Word, The Wind Carried Away*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 142-145.

[505] DOUGLAS NEWTON  
*Foundations of our City*  
[Poesia]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 146-149.

[506] JOHN HYSLOP  
*The Tide*  
[Racconto]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 150-153.

[507] ROBERT CONQUEST  
*In the Marshes*  
[Poesia]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 154-158.

[508] JAMES RUSSELL GRANT  
*A Cloud of Ghost*  
[Poesia]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 159-161.

[509] MICHAEL SAYERS  
*The Triumph of Rationalism*  
[Racconto]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 162-174.

[510] KAY CICELLIS  
*The Death of a Town*  
[Opera scritta per la radio]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 175-212.

- [511] ROBERT HORAN  
*The Riddle of the Sphinx*  
[Racconto]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 213-224.
- [512] CONRAD AIKEN  
*The Walk in the Garden*  
[Racconto]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 225-230.
- [513] JULIA RANDALL  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 231-237.
- [514] ALBERT HERZING  
*Night Letter, Whistling*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 238-242.
- [515] DAVID STUART  
*Bird Man*  
[Racconto]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 243-252.
- [516] MARYA ZATURENSKA  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 253-255.
- [517] HORACE GREGORY  
*Gifts of the Age, A Concerto with Three Speakers*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 256-263.

[518] ELEANOR ROSS TAYLOR  
*At the Carnival, Forbearance*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 264-269.

[519] DAVID WAGONER  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 270-273.

[520] ISABELLA GARDNER  
*Of Lesh and Bone*  
[Poesia]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 274-276.

[521] CLEVELAND MOFFETT  
*A Costly Project, story*  
[Racconto]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 277-284.

[522] W. S. MERWIN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 285-290.

[523] WILLIAM BELVIN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 291-294.

[524] CHARLES SMITH  
*Four Poems on Pictures*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 295-297.

[525] M. CHADBOURNE  
*Storm before Dawin, The Big Tent*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 298-301.

[526] GEORGE ANDREW VUKELICH  
*The Memoirs of a Young Man*  
[Racconto]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 302-309.

[527] JOSEPHINE HERBST  
*Hunter of Doves*  
[Racconto]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 310-344.

[528] EDOARDO CACCIATORE  
*Altri graduali: Tetrasticha, Pentasticha, Hexasticha, Heptasticha*  
[Poesie]  
Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 345-351.

*Tetrasticha*: sono quindici poesie di quattro versi ciascuna in cui il poeta affronta il tema dell'angoscia esistenziale dell'uomo. *Pentasticha*: nelle cinque poesie di cinque versi ciascuna si parla di una città immersa nella luce dove i passanti camminano si uno vicino all'altro ma in realtà molto lontani per il loro diverso modo di essere. La città ha quasi volto umano, le strade sono i lineamenti di un viso e le macchine emettono lamenti di tortora. *Hexasticha*: nelle quattro poesie di sei versi ciascuna il poeta scruta gli spettatori usciti da un cinema e vede dileguarsi da loro ogni forma di trascendenza mentre vengono inghiottiti dalla città.

*Heptasticha*: sono quattro poesie di sette versi ciascuna. In esse il poeta ripercorre le strade già solcate dall'amata, ma nel silenzio della luce non avanza più lei con la sua grazia di cigno perché è stata portata lontano da altri desideri.

[529] GUGLIELMO PETRONI

*Noi dobbiamo parlare*

[Romanzo]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 352-462.

L'azione si svolge in Toscana, a Pescia; il protagonista è Venturino nato contadino nel podere che appartiene da generazioni alla sua famiglia, i Frateschi, di cui sono rimasti i vecchi, una cognata e una nipote, Natalina. Nel clima torbido del dopoguerra Venturino, fuggito da casa per non sottostare alla fatica e alle imposizioni del padre, ha imparato a sopravvivere col piccolo contrabbando, portando dalla Francia calze, profumi ed altri articoli di lusso. Smaliziato com'è il giovane riesce facilmente a sottrarre ai suoi antichi protettori i clienti, diventando molto amico di uno di questi: si tratta di Marianna, proprietaria di un elegante negozio a Torino.

Venturino le piace, la intenerisce, e lei ne diventa amante e confidente. Il giovane, intelligente e svelto, si raffina ed arricchisce: ora può camminare da solo lungo la strada del successo. Anni dopo Venturino torna a Pescia dove, tra l'altro, compra una conceria a poco prezzo dal padrone rovinato dalla guerra. Nella sua vita tranquilla, scossa solo un poco dalla morte dell'amico Francesco, un giorno irrompe la nipote Natalina. «Noi dobbiamo parlare» è la frase che dà il titolo al romanzo ed è la stessa che pronuncia sempre Natalina ogni volta che incontra lo zio senza potersi spiegare meglio perché costui la mette sempre alla porta. Solo verso la fine del romanzo si capisce che l'insistenza a vedere lo zio e a parlargli nasce in Natalina non dal bisogno di obbligare lo zio a provvedere materialmente al sostentamento degli anziani genitori ormai ridotti all'indigenza, ma deriva dalla voglia di scoprire il segreto che tanti anni prima lo ha portato lontano da Pescia e lo ha reso ricco, un Signore.

Il romanzo termina quando Natalina, ritornata da Torino – dove viveva da diverso tempo con la signora Marianna che la trattava come una figlia – nell'ultimo discorso con lo zio scopre di essere diventata come lui, ossia ricca e disincantata.

Finalmente si placa in lei l'ansia di sapere che l'aveva angosciata per tanto tempo.

Il romanzo è ambientato nel primo dopoguerra, periodo in cui si respira un'atmosfera ambigua ed incerta in cui nessuno ancora sa cosa può diventare, che cosa può carpire dall'avvenire. In sostanza il romanzo si legge facilmente anche in questi tempi mutati.

[530] CECROPE BARILLI

*Marte, Ritratto, Promessa di nulla, Come mi rassomiglia*

[Poesie]

Quaderno XIII, I semestre 1954, pp. 463-466.

Vari gli argomenti affrontati da Barilli: nella poesia intitolata *Marte* parla di un vecchio atleta grasso e pesante che mostra le ferite del suo corpo ad alcuni ragazzi che lo osservano. Poi è lui che li osserva, anzi saggia la loro muscolatura e li assaggia con la lingua. E' un giocatore di pallone che incanta ed avvelena l'innocenza del poeta da bambino.

In *Ritratto* il poeta fa il ritratto di un vecchio cui la barba ha conferito calma, pacatezza, dignità.

*Promessa di nulla* racconta del passaggio di un funerale: tra fiori e suoni di campane e gente che si ferma segnandosi cade una piuma di colombo leggera come il nulla.

*Come mi rassomiglia*: il perché della vita, il cui significato una volta sfuggiva al poeta, ora gli è chiaro dinanzi, si è dipanato dal groviglio dell'esistenza e del suo io.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XIV

[531] GEORGES LIMBOUR

*Le chien blanc*

[Poesia]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 11-19.

[532] ANDRÉ CHEDID

*L'oiseau de terre nous reviendra*

[Poesia]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 20-22.

[533] JEAN-JACQUES MORVAN

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 23-26.

[534] NOËL DEVAULX

*L'étrangère, La voie*

[Poesie]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 27-32.

[535] YVES DE BAYSER

*Avec ce matin*

[Poesia]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 33-34.

- [536] HÉLÈNE BOUVARD  
*Janaka, Janaka*  
[Poesia]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 35-39.
- [537] EDMOND JABÈS  
*Le gardien du sol*  
[Poema a tre voci]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 40-43.
- [538] RENÉ MÉNARD  
*La responsabilité des poètes modernes*  
[Poesia]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 44-47.
- [539] MURILO MENDES  
*Poèmes*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 48-51.
- [540] RAUL GUSTAVO AGUIRRE  
*Suavissima*  
[Poesia]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 52-57.
- [541] RENÉ CHAR (Translations by Jackson Mathews)  
*Leaves of Hypnos, Lettera amorosa*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 58-87.
- [542] RENÉ CHAR (Original versions)  
*Feuillets D'Hypnos, Lettera amorosa*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 88-113.

[543] W. S. GRAHAM  
*The ballade of the Broad Close*  
[Poesia]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 114-120.

[544] HUGO CHARTERIS  
*Country Dance*  
[Racconto]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 121-129.

[545] ELIZABETH JENNINGS  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 130-135.

[546] CHARLES FOX  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 136-140.

[547] MICHAEL SAYERS  
*The Message*  
[Racconto]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 141-164.

[548] JOHN HEATH-STUBBS  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 165-168.

[549] ELISABETH HILTON YOUNG  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 169-172.

- [550] THOM GUNN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 173-175.
- [551] EITHNE WILKINS  
*Oranges and Lemons*  
[Poesia]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 176-193.
- [552] NIEVES DE MADARIAGA  
*First of December in Tuscany*  
[Poesia]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 194-197.
- [553] KATO GONDHI  
*Drawings*  
[Poesia]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 198-201.
- [554] MARIE LUISE KASCHNITZ  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 202-206.
- [555] KARL KROLOW  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 207-214.
- [556] INGEBORG BACHMANN  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 215-219.

[557] HEINZ PIONTEK  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 220-223.

[558] THEODORE ROETHKE  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 224-226.

[559] KARL SHAPIRO  
*An Incident in a Castle*  
[Racconto]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 227-235.

[560] EDWARD NEWMAN HORN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 236-237.

[561] LLOYD PARKS  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 238-241.

[562] GENE BARO  
*Lonesome in the Evening*  
[Racconto]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 242-254.

[563] ADRIENNE CECILE RICH  
*The Perennial Answer*  
[Racconto]  
Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 255-260.

[564] WILLIAM DEMBY

*The False Spring*

[Racconto]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 261-272.

[565] MAY SARTON

*The Mataphysical Garden*

[Poesia]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 273-276.

[566] PAULINE HANSON

*Poems for the Night*

[Poesie]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 277-279.

[567] ALFRED CHESTER

*The Head of a Sad Angel*

[Racconto]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 280-315.

[568] P. P. HYUN

*Verses from modern Korea*

[Traduzione delle poesie contenute in *Verses from modern Korea*. Poesie di Han Yong-Un, Lee Kwang-Su, Kim Kwang-Sub, Lee Yuk-Sa, Kim Ki-Rim, Cho Ji Hoon, Chung Ji Yong, Suh Chung-Coo, Sul Chung-Sic]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 316-330.

[569] ATTILIO BERTOLUCCI

*Bernardo a cinque anni, Le more, A sua madre, che aveva nome Maria, Le ore suburbane, All'improvviso ricordando, Per A. Soldati pittore di Parma*

[Poesie]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 331-334.

Nelle poesie citate Bertolucci tratta i temi da lui più amati: la famiglia, gli amici, i ricordi del passato. In *Bernardo a cinque anni* il poeta vede il figlio sgomento:

per la prima volta si è accorto del tempo che passa ed è preso dall'angoscia dei giorni che verranno.

Ne *Le more* il bambino chiede al padre delle more, ancora non mature benché sia settembre, mese che segna la fine delle vacanze. Al ritorno nelle città ci si sperde di qua e di là, come le ultime foglie che se ne vanno sull'acqua del fiume vicino, il Bratica.

La poesia intitolata *A sua madre, che aveva nome Maria* è il ricordo struggente della madre, morta giovane, sempre invocata dal Poeta che la ringrazia della vita che gli ha dato.

*Le ore suburbane*: in una mattina che minaccia pioggia ognuno se ne torna a casa, sperando che si allontanino le nubi. Quando torna il sole trionfante nella sua luce, escono di nuovo fuori uomini e animali.

In *All'improvviso ricordando* una rapida visione si presenta alla mente del poeta: bambine che vanno veloci su biciclette lungo la strada polverosa che si dilegua nel ricordo insieme con loro.

Nella poesia intitolata *Per A. Soldati pittore di Parma* Bertolucci racconta che Soldati aveva abbandonato anni prima la sua città alla quale mancano i colori vivi e li era andati a cercare, il rosso, l'azzurro, l'oro, lontano da lì. Ora, alla fine della vita, è tornato nella sua città per esservi sepolto.

[570] CARLO EMILIO GADDA

*L'egoista*

[Dialogo tra Teofilo e Crisostomo]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 335-350.

E' un dialogo tra due personaggi, Teofilo e Crisostomo, e verte sul tema dell'egoismo e dell'egotismo. In esso si riconosce che ci sono diversi tipi di egoismo: quello economico, quello morale, quello estetico. Gli egoisti vivono ignorando che ogni essere è in dipendenza degli altri, in simbiosi con l'universo e ciò che fa una libellula a Tokio può riguardare ciascuno di noi. Il dialogo si sposta poi sui rapporti inter familiari: ciò che noi riteniamo l'affetto più puro, più disinteressato, quello tra genitori e figli, è in realtà la massima espressione di egoismo ed egotismo. Il figlio prende più che può dai genitori fino a fare indigestione morale e materiale, per egoismo fagico, e il padre, come contropartita, esige da lui il dovuto rispetto, ciò che lo eleva sopra gli altri. E lo esige di più se in tutta la vita è sempre stato un cretino e nessuno lo ha mai rispettato.

[571] PIER PAOLO PASOLINI

*Notte a Piazza di Spagna*

[Poesia]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 351-356.

Alla fine di maggio del 1951 Pasolini assiste a Piazza di Spagna ad una manifestazione politica. Si accorge con doloroso stupore che è risorta la falange antica: quelli che si speravano morti sono ancora vivi e gridano più forte degli altri. Il poeta è smarrito e all'improvviso sente accanto a sé una presenza diversa da quella moltitudine che lo circonda e vede un fantasma a lui caro. E' il fratello, morto partigiano non ancora ventenne, sacrificatosi insieme ad altri giovani per un'illusione: riscrivere la nostra storia. Ma lo sguardo del ragazzo non è gioioso, anzi è perso, avvilito. Ha scorto nella folla trionfante gli antichi nemici.

[572] GIOVANNI ARPINO

*Tre racconti: Il signor Lorenzo, Carlone, Vecchio di là*

[Racconti]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 357-376.

*Il signor Lorenzo*: per il signor Lorenzo quello era l'ultimo giorno che andava al Circolo dopo sessant'anni. I giovani soci avevano aumentato la quota d'iscrizione, forse proprio con l'intento di svecchiare l'ambiente. Seduto al tavolo di lettura lesse il necrologio di Benedetto Croce. Il vedere anche la sua fotografia lo fece riflettere e pensare che pure lui aveva ottantasei anni e quindi, come il Critico, era vicino alla morte. Serenamente era deceduto; dicevano così di Benedetto Croce. Ma, si chiese il signor Lorenzo, sarà poi vero che a quell'età si muore serenamente?

Il racconto intitolato *Carlone* è il resoconto di una normale, e come al solito tediosa, giornata del cavaliere Carlone, anziano possidente. Verso metà mattina esce a passeggiare per ammirare vicino ai giardinetti le studentesse di ragioneria che escono allegre dalla scuola e la sera, dopo pranzo, esce di nuovo per ammirare, questa volta, le ragazze che escono dalle fabbriche e vanno su e giù per via Cavour. Se per caso gli capita qualche contrattempo ha imparato a consolarsi pensando che l'indomani potrà andare a svagarsi al tiro al piccione o, ancora meglio, che forse si potrà accompagnare alla cameriera del bar. Quando era entrato per consumare, lei gli aveva fatto cenno d'intesa; quasi

sicuramente gli costerà anche poco.

In *Vecchio di là* Arpino racconta che è morto il nonno e il bambino vede per la prima volta un cadavere. Questo fatto desta in lui molta curiosità. Il nonno era un uomo che amava l'allegria, la gente sana, il ridere e il mangiare bene. Era generoso con i parenti e con gli estranei; aveva aiutato mezzo paese a risollevarsi dalla guerra prestando soldi senza interessi. Tutti lo rispettavano e piangevano la sua morte. Ma questo non interessava al bambino come non gli interessavano i parenti in visita, le chiacchiere che si facevano: lui era interessato solo a sapere come si mette un morto nella cassa che poi si inchioda.

*Il signor Lorenzo* è un racconto sul tema della solitudine, riferita al senso di desolazione e di sfiducia della vecchiaia.

*Carlone*, in seguito intitolato *Cavaliere*, è la descrizione di un sabato provinciale registrato nella monotona successione di ritmi lenti e sonnacchiosi e di gesti ripetuti e tradizionali.

*Vecchio di là* è un racconto chiaramente autobiografico che rievoca la leggendaria e mitica figura del nonno.

#### [573] GAETANO ARCANGELI

*Ora il mondo è la stanza*

[Poesia]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 377-381.

Il poeta torna alla casa dove visse con l'amata: cerca di evocarla ma lei non appare. Muta è la casa e non ricordano come non ricordano i vicini. Solo nel cimitero può rivedere la donna, giovane per sempre nell'ovale fotografico sulla tomba.

La poesia di Arcangeli esprime – attraverso il ricordo della donna amata perduta per sempre – la struggente nostalgia di un passato felice.

#### [574] FELICE DEL VECCHIO

*La chiesa di Canneto a mio zio, parroco di Rocca Vivara*

[Racconto]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 382-410.

Lo scrittore ricorda alcuni momenti della sua gioventù. In particolare le mattinate in cui scendeva al fiume che d'estate appariva privo d'acqua salvo che per una pozza molto profonda ed insidiosa nella quale erano affogati parecchi giovani del paese. Lui restava alla larga dal quel gorgo. Piacevoli sono per lui i

ricordi legati alle chiese del paese, soprattutto a quella del Canneto, la più semplice, fatta di pietra che sembrava ancora stillare l'acqua del fiume e che gli abitanti del contado visitavano durante la giornata così, senza orario. Ripensa poi a come veniva vissuto l'avvicinarsi delle stagioni dai contadini di quella piana del Molise, alla mietitura del grano d'oro, alle vendemmie ricche per tanta e tanta uva. Ricorda soprattutto ciò che gli dette la chiesa di Canneto: il senso dell'antico e della tradizione. Era stata costruita con antiche colonne di templi pagani e istoriata con figure semplici scolpite nella pietra come un libro aperto che potesse facilmente essere compreso dai contadini incolti, immiseriti, scaduti come la loro campagna, però non del tutto perduti dal momento che avevano sempre davanti la testimonianza di un passato così grande da renderli ricchissimi ed orgogliosi e da infondere in loro la speranza di un riscatto futuro. Felice Del Vecchio in questo racconto di stampo autobiografico riesce a comunicare – con una prosa semplice e lineare – i sentimenti che lo avvicinano al mondo contadino.

[575] GIORGIO CAPRONI

*All alone* a Erasmo Valente musicista

[Poesia]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 411-414.

Il poeta descrive il ritorno a casa, nella notte, di uomini soli, vinti dalla vita, dopo che hanno finito i loro lavori. Soli sono nel vicolo, soli sul pianerottolo, soli in casa. La loro notte si popola di sogni che li tengono vivi. All'alba si alzano per prendere il primo tram e ricominciano un'identica tragica giornata.

[576] MANLIO CANCOGNI

*Cos'è l'amicizia*

[Racconto]

Quaderno XIV, II semestre 1954, pp. 415-464.

Il narratore è un commerciante di francobolli che in vent'anni di lavoro ha conosciuto molta gente ma non ha voluto mai stringere amicizia con nessuno. Tra i suoi clienti ricorda soltanto Gioacchino Priano, un collezionista con il quale ebbe una certa confidenza. Racconta che divenne intimo di Priano quando questi lo mise in contatto con un altro collezionista suo amico, Eugenio Poli, impresario di teatro che viveva all'epoca a Parigi. Da allora, visitando spesso la casa del suo cliente, il narratore comincia a conoscere a

poco a poco la storia della loro famosa amicizia, nata sui banchi di scuola, cementata nei lunghi anni di separazione dalla corrispondenza regolare, dallo scambio di doni (spesso erano scherzi) e da brevi visite di Poli. Quest'esaltazione esagerata di ogni più piccola impresa dell'amico appariva agli occhi dei suoi famigliari, moglie, figli e nipoti quasi innaturale ma per Priano era la pura verità, il centro focale della sua vita. Aveva messo l'amico su un piedistallo e lo idolatrava incondizionatamente. Tutto questo durò fino al momento in cui l'amico e sua moglie andarono a passare la villeggiatura nella nuova villa sul mare costruita da Priano pensando soprattutto a lui. Non si sa per quale motivo i due amici all'improvviso si erano picchiati ferocemente: subito l'impresario e la moglie se n'erano andati. Da quel momento fu cambiata la versione di ogni impresa passata di Poli, niente più di quello che aveva fatto era speciale, anzi, era tutto negativo. In Priano era subentrato un odio mortale per l'ex amico e se lo portò dietro fino alla morte. Solo allora tornò vicino Poli nella tomba di famiglia che era accanto alla sua nel cimitero del paese dove erano nati. Sarà stata amicizia la loro? O che altro? Si chiede il narratore, ma non sa rispondere.

Nel racconto sopracitato Cancogni riesce a trattare con ironia e leggerezza un argomento impegnativo: il significato dell'amicizia.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XV

[577] ANDRÉ FRENAUD

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 11-14.

[578] ANDRÉ DU BOUCHET

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 15-19.

[579] ROBERT BESSON

*La femme aux iris*

[Poesia]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 20-21.

[580] MICHEL DE M'UZAN

*Enfance*

[Poesia]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 22-23.

[581] ANDRÉ DHÔTEL

*La longue journée*

[Racconto]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 24-46.

- [582] PAUL CHAULOT  
*Le ciel entre les doigts*  
[Poesia]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 47-52.
- [583] HENRY MATHIEU  
*Contre-feux*  
[Poesia]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 53-54.
- [584] MARCEL BÉALU  
*Miroirs*  
[Poesia]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 55-57.
- [585] RUDOLF KASSNER  
*Le Comte et son Double*  
[Iperbole]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 58-87.
- [586] EDWIN MUIR  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 88-92.
- [587] VERNON WATKINS  
*Secrecy*  
[Poesia]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 93-94.
- [588] CHRISTOPHER LOGUE  
*First Testament*  
[Racconto]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 95-108.

[589] DAVID PAUL  
*A Letter from a Village*  
[Racconto]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 109-126.

[590] MICHAEL SAYERS  
*The underground Journey*  
[Poesia]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 127-132.

[591] DAVID WRIGHT  
*An Invocation to the Goddess*  
[Poesia]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 133-134.

[592] ROBERT CULFF  
*A small World and Mamma*  
[Racconto]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 135-147.

[593] PETER EVERETT  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 148-154.

[594] JENNY JOSEPH  
*Somnambulist*  
[Poesia]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 155-156.

[595] JAMES RUSSELL GRANT  
*Landscape, as a Leaf on a dead Tree*  
[Poesia]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 157-159.

[596] PAUL WEST  
*Practice Jump, Working-class Flats, Poggio Reale, Naples*  
[Poesie]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 160-162.

[597] DOUGLAS NEWTON  
*Lights with Us*  
[Dialogo]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 163-199.

[598] WILHELM NIEMOLLER  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 200-201.

[599] RICHARD EBERHART  
*Soul, The Day-Bed*  
[Poesie]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 202-208.

[600] WILLIAM CONGDON  
*Four Venetian Sketchs*  
[Poesie]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 209-216.

[601] KATHERINE GARRISON CHAPIN  
*The other Journey*  
[Racconto]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 217-227.

[602] RUTH HERSCHBERGER  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 228-231.

[603] EVE TRIEM

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 232-238.

[604] ADA FOX

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 239-242.

[605] SYLVIA BERKMAN

*Who Killed Cock Robin?*

[RACCONTO]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 243-253.

[606] STANLEY YOUNG

*The middle Country*

[Racconto]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 254-264.

[607] STANLEY KUNITZ

*When the Light Falls, Among the Gods*

[Poesia]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 265-265-266.

[608] PETER VIREECK

*The blind Doge at 83*

[Poesia]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 267-268.

[609] HARRY DUNCAN

*Daphne*

[Poesia]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 269.

- [610] MADELINE GLEASON  
*The Office*  
[Racconto]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 270-278.
- [611] WILLIAM P. WILCOX  
*A red Light in the Closet*  
[Racconto]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 279-291.
- [612] KENNETH O. HANSON  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 292-295.
- [613] EUGENE WALTER.  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 296-300.
- [614] WILLARD MAAS  
*The burning Snows*  
[Poesia]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 301-303.
- [615] ALEXANDRA V. KRINKEN  
*Nothing but that to Prove your Blood and Mine*  
[Poesia]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 304-305.
- [616] JEAN GARRIGUE  
*Summer: Pianissimo*  
[Brano tratto dalla novella intitolata *The bonfire*]  
Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 306-345.

[617] JAMES S. HOLMES

*An Anthology of modern Dutch Poetry*

[Traduzione da *An Anthology of Modern Dutch Poetry*. Poesie di Martinus Nijhoff, Paul Van Ostaïen, H. Marsman, Edgar du Perron, J. Slauerhoff, Gerrit Achterberg, M. Vasalis, Hans Lodeizen, Lucebert]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 346-364.

[618] NICCOLÓ TUCCI

*Il segreto*

[Racconto]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 365-409.

Il narratore ricorda la sua giovinezza trascorsa in Toscana. Il padre era dottore, e, sebbene avesse avuto l'occasione di esercitare la professione fra Parigi e la Svizzera, aveva rinunciato ad un'ottima carriera e ora curava i contadini nella campagna toscana. Non aveva rimpianti, anzi, gli piaceva parlare con i suoi pazienti e fare un po' il filosofo con loro.

La madre era russa e apparteneva ad una nobile famiglia. A causa dell'ascesa al potere di Lenin, era stata costretta a fuggire dalla patria lasciando tutte le sue proprietà. Trascorreva le giornate scrivendo agli avvocati perché sperava, una volta caduto il governo Lenin, di poter tornare in possesso dei suoi beni. La loro era una famiglia fascista, ma lo era soprattutto la madre, perché il padre, nel suo intimo più segreto, era un vecchio liberale e certi atteggiamenti fascisti non gli piacevano.

Il ragazzo passava le sue giornate leggendo libri di psicologia, poesie e romanzi storici. Una distrazione per lui era rappresentata dalla musica che in casa veniva suonata dalla madre, dalla sorella e dal fratello Pippo. L'altro fratello si chiamava Jules Adrien ed era il più piccolo della famiglia. Il narratore e Pippo studiavano in casa seguiti dai genitori perché andare a Firenze, al Ginnasio Michelangelo, significava spendere troppi soldi e sprecare tempo.

Il giovane si era particolarmente affezionato ad un vecchio cipresso che per nessun altro aveva importanza, dato che non serviva neanche più a separare due poderi confinanti che erano stati acquistati da un unico compratore.

Aveva pensato tante volte di andare sotto al cipresso a meditare ma in quegli anni era distratto da altri pensieri. La sua occupazione principale era quella di fare la corte ad una giovane contadina di nome Jone, bellissima, ma sempre

circondata da amiche ridanciane e sfacciate.

A volte si soffermava a pensare al suo albero, a quel vecchio cipresso che aveva visto tante volte durante le sue passeggiate in bicicletta. Questo si trovava tra i campi circondati dalla strada che unisce la stazione di Terra Betinga al Guntalmatico.

Un giorno capitò che il padre dovesse visitare il Gori, un contadino che abitava vicino al cipresso, e il ragazzo si offrì immediatamente di accompagnarlo con il calesse. Quando giunsero dal contadino lui rimase fuori in contemplazione dell'albero. Poco dopo però, a causa del caldo, fu costretto ad entrare in casa dove lo accolse la sorella di Gori, una donna ancora giovane e piacente. Questa gli disse che poco prima l'aveva visto fuori in giardino ed aggiunse che sapeva perché si era fermato lì fuori: per vedere Jone o Rita.

Il ragazzo rimase scandalizzato da queste insinuazioni perché Rita era una ninfomane deficiente con il viso deforme che si alzava sempre il vestito quando passava qualcuno: il ragazzo si sentiva disgustato dal pensiero che qualcuno potesse approfittare di lei.

Il giorno dopo accompagnò di nuovo il padre dal contadino e quando il genitore gli chiese il motivo, lui gli parlò del cipresso e dell'interesse che nutriva per esso. Il padre lo rimproverò, accusandolo di perdere tempo in cose inutili, e lo esortò a studiare di più per gli esami imminenti. Quella sera, leggendo in camera sua il Passero solitario di Leopardi, egli pianse pensando alla volgarità dei suoi coetanei contadini, all'impossibilità di parlare con i genitori e alla gioventù che passa in fretta. Sentendo il bisogno di essere confortato decise di andare dal suo cipresso, quindi dopo cena, senza dire niente a nessuno, uscì di casa. Dopo aver pianto vicino all'albero si sentì meglio e tornò indietro. Durante il tragitto notò la luce accesa nella cucina della casa di Jone e così, senza pensarci, entrò. La giovane era sola perché tutti i suoi famigliari erano andati ad un matrimonio, e il ragazzo, arditamente, la abbracciò e baciò. Dopo quelle effusioni tornò a casa dove trovò, in cucina, il padre che l'aspettava. Questi non gli diede il tempo di spiegarsi, lo riempì di schiaffi accusandolo di aver fatto chissà quali cose innominabili con Rita.

Ormai gli esami erano vicini e il ragazzo passava tutto il tempo in casa a studiare; solo il giorno prima dell'esame gli fu permesso di uscire per fare una passeggiata in bicicletta. Andò subito vicino alla casa di Jone facendo finta, con gli appunti di zoologia in mano, di studiare le foglie degli alberi, ma non riuscì a parlare con lei.

Tornò a casa mogio mogio, poi, il giorno seguente, partì per Firenze con il fratello Pippo per sostenere gli esami. A Firenze alloggiarono presso le signorine Cuccuru, due sorelle sarde. Per il ragazzo i periodi in cui andava in città erano molto piacevoli perché finalmente poteva allontanarsi dalla campagna e svagarsi. Tanti erano i posti che visitava e le persone con le quali parlava: Giulio Biagi, direttore della biblioteca Laurenziana, il bibliotecario Enrico Rostagno, il direttore del museo di San Marco, Nello Tarchiani; da ognuno di loro cercava di carpire più nozioni culturali possibili.

Sostenne gli esami, ma fu di nuovo bocciato. I primi a sapere della sua bocciatura furono i signori Cosmologi, amici dei suoi genitori che vivevano a Firenze. La Signora rimproverò aspramente il ragazzo, sia per la bocciatura sia per le frequentazioni che aveva in campagna. Gli disse, infatti, che sapeva di lui e di Rita e dei loro incontri sotto il cipresso. Il ragazzo credette che glielo avesse detto il padre, ma la signora gli disse che lo aveva saputo da altre fonti e alle insistenze del giovane raccontò che tutto il paese si era ribellato contro il padre a causa del suo comportamento. I due fratelli, tornati a casa, trovarono una brutta atmosfera e non a causa della sua bocciatura. La madre spiegò loro che il Consiglio Comunale aveva deciso che il posto di medico condotto non spettava più al padre, ma sarebbe stato assegnato tramite concorso. C'era poi un altro guaio: un'amica inglese esigeva immediatamente il pagamento in franchi svizzeri di un grosso debito per il quale sua madre aveva dato come pegno dei gioielli. Tutti in casa erano preoccupati tranne la madre che, stranamente, sembrava sollevata. Dopo le spiegazioni il padre disse che doveva fare una visita a casa del Benesperi, il padre di Jone, e il ragazzo lo accompagnò. Vicino alla casa vide la ragazza tutta spettinata e infreddolita ma ugualmente bella. Le si avvicinò e fece il gesto di abbracciarla, ma lei lo respinse dicendogli che quelle cose le poteva fare a Rita e non a lei. Il ragazzo le disse che non aveva fatto niente, che ogni volta era andato lì solo per vedere il cipresso. Jone si mise a ridere e se ne andò, e lui rimase solo, sentendosi rotto come lo era anche il suo cipresso.

I rapporti con il padre, la madre, il paesaggio, i propri sogni, i propri sentimenti e il proprio destino: il divertimento con cui lo scrittore li rievoca e la pietà che ne nasce e che tuttavia egli controlla, e soprattutto l'ansia, l'insicurezza con cui egli ricostruisce se stesso adolescente e gli occhi giovani con cui guardava la vita, danno a questo racconto una grazia non comune.

Tucci, sebbene possa essere considerato uno scrittore americano – almeno nel

senso che ha vissuto 50 anni negli Stati Uniti – è al tempo stesso rimasto segnato indelebilmente dall'infanzia toscana e da un'educazione letteraria europea che si ritrova soprattutto nei suoi racconti-memorie come *Il segreto* dove nostalgia e inquietudine formano un intreccio inestricabile.

[619] GIORGIO BASSANI

*Una notte del '43*

[Racconto]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 410-451.

A F. la gente preferisce passare sotto il basso portichetto dove ci sono i locali del Caffè della Borsa e l'antica farmacia Barilari, è raro che qualcuno passi al largo, lungo la spalletta rossastra della Fossa del Castelletto, e se lo fa è sicuramente un forestiero.

In quel caso la gente seduta al caffè, sotto i portici, lo guarda e sogghigna; è come se aspettasse che, ancora una volta, come era accaduto in una notte di dicembre del 1943, una mitragliatrice dei fascisti spari di nuovo a 11 persone. Ora in quel punto ci sono delle targhe di marmo messe nel 1945, dopo la liberazione, per commemorare le vittime. Spesso da sopra la farmacia Barilari si alza una voce che dice agli ignari passanti «Badi a Lei, giovanotto!» oppure «Attento» ed è la voce di Pino, il proprietario della farmacia che abita nell'appartamento soprastante il locale.

Il padre di Pino, il dottor Francesco Barilari, era morto nel 1936 lasciando al figlio la farmacia; Pino, che allora aveva 31 anni, lo aveva subito sostituito. L'anno seguente, con grande sorpresa di tutta la cittadinanza, si era sposato con Anna Repetto, la bionda figlia diciassettenne di un maresciallo dei Carabinieri. La ragazza aveva già fatto girare la testa a più di un uomo, e tutti rimasero stupiti da quel matrimonio, sia perché per Anna si pronosticava una carriera cinematografica, sia perché lei e Pino non si erano mai frequentati. Dopo circa due anni, a causa di una malattia, Pino rimase paralizzato alle gambe. Da allora cominciò a trascorrere tutte le sue giornate seduto davanti alla finestra. Da quando si era ammalato sembrava rinato, e addirittura nel suo atteggiamento qualcuno vedeva qualcosa di sospetto: era come se, ostentando la sua condizione, volesse offendere la Patria e il Regime fascista.

Tutto ciò fu fatto notare a Carlo Aretusi, detto Sciagura, il membro più autorevole di quello che, ai tempi delle squadre d'azione, era stato il famoso triumvirato fascista di F. Sciagura però non tenne affatto conto di questa

segnalazione, perché conosceva Pino fin dai tempi della marcia su Roma. Ricordava che Pino, allora diciassettenne, era partito senza che il padre sapesse niente; ogni volta che il treno faceva una fermata alle stazioni, i compagni di viaggio cercavano sempre di portarlo nei casini. Lui era vergine, e opponeva resistenza, e solo lungo il viaggio di ritorno, quando Sciagura ubriaco gli puntò una pistola alla gola, Pino andò con una prostituta.

Il 14 dicembre del 1943 si era diffusa a F. la notizia della morte del Console Bolognesi, ex Segretario Federale fascista. Era stato assassinato e ritrovato lungo una strada di campagna vicino Copparo. Quella notizia seminò il panico in città, perché si temevano vendette da parte dei fascisti. La sera del 15 dicembre del 1943 tutta la popolazione si chiuse nelle case per paura di rappresaglie: per tutta la notte passarono le macchine degli squadristi, si sentirono spari e urla. La mattina si contarono 11 vittime, tutte persone molto note in città. I loro corpi furono ritrovati lungo la spalletta della Fossa del Castelletto, lungo il tratto del marciapiede esattamente opposto al Caffè della Borsa e alla farmacia Barilari.

Il fatto impressionò talmente la popolazione che il giorno dopo lunghe file di cittadini aspettavano davanti alla Casa del Fascio per iscriversi al partito. Intanto ci si chiedeva chi fossero stati gli esecutori del massacro; in un primo momento si sperava che non fossero di F., ma poi ci si rese conto che solo cittadini di F. potevano andare a colpo sicuro nel cercare le persone nelle loro abitazioni. Infatti cinque delle vittime erano state prelevate dalle carceri, uno si era trovato per caso davanti ai fascisti, e gli altri cinque erano stati presi nelle loro case. Sicuramente l'ordine era stato dato da Sciagura. Quando questi andò a vedere i corpi il giorno seguente, un soldato messo a guardia gli fece notare il Barilari alla finestra.

Passarono due anni da quella strage, venne la Liberazione e la pace, e nell'estate del 1946 ebbe inizio il processo contro una trentina di presunti autori del massacro della notte del 1943. Il processo si tenne nell'ex Casa del Fascio perché la sede del Tribunale era stata semi distrutta nel '44 da un bombardamento. Durante il processo Sciagura negò ogni sua partecipazione ai fatti e disse anche che si dovevano vergognare tutti quelli che ora gli davano contro perché anche loro erano stati fascisti, inoltre non avevano nessuna prova contro di lui. Durante tutta la durata del processo Sciagura urlò aggrappandosi alle sbarre, ma tacque improvvisamente il giorno in cui vide farsi largo tra la folla Pino Barilari in persona. La sua testimonianza poteva

essere preziosa, ma quando il farmacista fu interrogato disse solo che quella notte dormiva.

Il processo non fece emergere dati sufficienti per accusare Carlo Aretusi che, nel frattempo, fu rimesso in libertà. Nel '48 Anna Barilari si separò dal marito e, invece di tornare a vivere in famiglia, prese due camere in affitto in fondo a Corso Po e, sempre più bionda, si mise a fare la prostituta. A dire il vero non faceva molti affari, ma non perché non fosse più giovane, bensì per il suo pessimo carattere. A cosa mirasse non si capiva: a fare la prostituta d'alto bordo no, perché si accontentava di pochi soldi, neanche a fare la mantenuta, e ormai lei stessa non credeva più ad un futuro da attrice. Passava la maggior parte del tempo a parlare del suo matrimonio con Pino Barilari, di come, fino alla notte del 15 dicembre del 1943 tutto fosse andato bene fra loro due, e di come da quel giorno in poi i loro rapporti si erano guastati. Raccontava che quella sera lei era andata da un suo amico e, a causa delle rappresaglie, era stata costretta a rimanere da lui fino alle quattro del mattino. Tornando a casa aveva visto lungo Corso Roma i cadaveri degli 11 uomini uccisi, si era avvicinata e improvvisamente si era ricordata di Pino: guardò alla finestra e lo vide lì, nell'ombra, che osservava. Tornò a casa pronta ad inventare una scusa, ma lui si fece trovare a letto fingendo di dormire. Anna si ripromise di parlargli il giorno dopo, di aspettare che lui le dicesse qualcosa, ma Pino non disse e non fece niente. Lei non sapeva se quella sera il marito avesse visto il massacro e i suoi esecutori, lo sospettava, ma non capiva perché non avesse detto niente in Tribunale. Sapeva solo che da quella sera Pino aveva preso l'abitudine di spiare con il cannocchiale quel tratto di strada. Anna concludeva il discorso dicendo che forse era impazzito e che lei se ne era andata per non impazzire con lui.

Anche *Una notte del 1943* fa parte della raccolta intitolata *Le cinque storie ferraresi*.

Nel racconto, a differenza di quelli antecedenti come *La passeggiata prima di cena* e *Una lapide in via Mazzini*, l'accento alla violenza, sopito finora e mantenuto a condizione di antefatto non immediatamente operante sulle particolari vicende dei personaggi, risuona in primo piano; ma la violenza è tutta nelle cose, nella storia di un barbaro eccidio compiuto dai fascisti nel centro di Ferrara, non nel racconto, cioè nel segno della vita che esso vuole trasmettere, dove quella violenza è assorbita nella coscienza del testimone fino a scomparire dalla realtà oggettiva, pronta già a riprendere il suo freddo e assurdo discorso scavalcando drammi e ferocia. Si completa in tal modo l'atteggiamento di Bassani di fronte alla storia dei suoi anni e a quella di sempre, inestricabile groviglio di destini

individuali dominati da un'irrazionale condanna al dolore, cui la coscienza può aggiungere un'ulteriore nota di pena, ma non mai permettere di deviare il corso verso termini più giusti e più aperti.

[620] CARLO CASSOLA

*La casa di via Valadier*

[Racconto]

Quaderno XV, I semestre 1955, pp. 451-493

La signora Turri è la vedova di un famoso socialista, Leonardo Turri, e dopo la morte del marito, avvenuta 10 anni prima, non ha cambiato niente in casa. Abita a Roma, in via Valadier, e spesso la vanno a trovare gli amici, come l'onorevole Bergamaschi, o il marmista Maggiorelli, con i quali parla di politica e ricorda il marito. Il fratello, l'avvocato Franzoni, d'estate, quando la famiglia va in villeggiatura, va da lei dopopranzo. Di solito iniziano a discutere, perché l'avvocato le dice che è pericoloso accogliere in casa antifascisti, che questo modo di fare le procurerà una cattiva fama. Poi lui pensa a Leonardo, il cognato, del quale, in gioventù, era stato succube intellettualmente. Ora, però, capisce i difetti e i limiti di quell'uomo: Leonardo, come gli altri socialisti, aveva sbagliato a non capire che il fascismo si sarebbe radicato così profondamente, e biasimava la sorella che ancora credeva di potersi opporre al regime.

L'avvocato ha due figli, Leonardo e Giorgio. Il maggiore, Leonardo, abita da due anni a Milano dove, appena arrivato, aveva sperato di poter vivere da artista, come commediografo o poeta. Ora, a 29 anni, si pente delle sue scelte: capisce di aver sbagliato sia a non prendere la laurea sia a non aver cercato un buon lavoro. Leonardo pensa spesso allo zio del quale porta il nome e riflette sul fatto che questi, partito da una condizione sociale bassa – era figlio di un maestro elementare – era riuscito a giungere alla celebrità mentre lui, partito molto meglio, a quasi 30 anni non ha ancora concluso niente. Sebbene sia un antifascista come tutta la sua famiglia, non si è mai interessato più di tanto alla politica, anche perché negli anni tra il delitto Matteotti e la promulgazione delle leggi speciali ha vissuto prima a Parigi poi in Svizzera. Un giorno l'amico con il quale divide l'appartamento a Milano gli dice che dal mese prossimo affitterà uno studio, e Leonardo pensa allora che sia meglio per lui tornarsene a casa. Così, quando un giorno la Signora Turri va a mangiare dal fratello ha la gradita sorpresa di trovarci il nipote tornato da Milano. I due si salutano festosamente e Leonardo costata come la zia non sia affatto cambiata né d'aspetto né nella

voglia di combattere il fascismo. Anita consola il nipote quando questi le dice di sentirsi un fallito, e gli dice che è tutta colpa del regime. La zia pensa a lui come a un giovane di talento che prima o poi farà qualcosa di importante.

Un giorno a casa Turri entrano dei ladri: rubano il medaglione d'oro che contiene il ritratto del marito della Signora, dei gemelli, un anello, un orecchino, e mettono a soqquadro la casa. Anita denuncia il furto ma qualche tempo dopo, mentre mette a posto le carte del marito, vede mezzo mozzicone di candela tra i fogli e capisce che non si era trattato di un furto, ma di una perquisizione. Riferisce i suoi sospetti al fratello e insieme vanno dalla polizia dove il commissario Pennisi fa capire loro che si era trattato proprio di una perquisizione. Nel frattempo i due nipoti, Giorgio e Leonardo, sono andati insieme a Milano dove Leonardo ha trovato lavoro come correttore di bozze, mentre Giorgio sta lì per «saggiare il terreno». Dopo qualche tempo Anita si ammala di cuore e siccome vuole restare a casa sua, in via Valadier, tra tutto ciò che le ricorda Leonardo, la cognata Luisa si trasferisce da lei. Tanti amici vanno a trovarla: Azzali, il colonnello, Maggiorelli ed altri. Di lì a poco Anita muore.

Tornano Giorgio e Leonardo per il funerale e quest'ultimo, al letto della zia, pensa che solo lei lo ha sempre capito e amato. L'avvocato si occupa della riorganizzazione delle carte di Leonardo, e a volte, mentre ne fa lo spoglio, gli tornano in mente avvenimenti del passato dei quali vorrebbe parlare con Anita. Un giorno, circa un anno dopo la morte della sorella, l'avvocato incontra il marmista Maggiorelli che lo ferma e lo invita a casa sua. Qui i due uomini ricordano il tempo passato e Anita. L'avvocato, tornando a casa, pensa che è meglio non vedere i vecchi amici perché gli fanno tornare in mente troppe cose; inoltre da qualche tempo ha preso l'abitudine di non passare più in via Valadier perché non sopporterebbe di vedere affacciata alla finestra della casa di Anita qualche persona estranea. Sua moglie Luisa, infatti, l'ha convinto a vendere la casa di Anita che lei gli aveva lasciato in eredità.

Il personaggio principale del racconto lungo, Anita Turri, già protagonista de *La vedova del socialista*, qui viene maggiormente delineato assieme alla sua casa, casa che quando l'onorevole marito viveva «era la succursale romana di casa Turati» con Anita che «ci teneva ad apparire una seconda Anna Kuliscioff».

Nella seconda parte del racconto, mai pubblicata su «Botteghe Oscure», ritroviamo Leonardo, il nipote di Anita, che nel 1945 da Milano – dove lavora presso la redazione dell'Avanti! – torna a Roma per redigere la cronaca dello scoprimento di una lapide in memoria dell'onorevole Turri nella sua vecchia

casa di via Valadier.

Scopriamo poi che suo padre, l'Avvocato Franzoni, ha preso, di nascosto da tutti, la tessera fascista per essere facilitato nel suo lavoro; questo «segreto» sarà fonte di forte amarezza per Leonardo che cercherà di capire le ragioni profonde che hanno spinto il padre a fare un tale gesto.

Anche per i personaggi ideologici de *La casa di via Valadier*, Cassola rinuncia a gestire dei giudizi, lasciando che il racconto tocchi diffusi stati esistenziali, reperibili nella «disperata sincerità» dell'operaio Maggiorelli al pensiero di una lunga durata del fascismo e per converso nei consigli opportunisti sul quieto vivere dell'avvocato Franzoni. Nella vicenda del nipote Leonardo Franzoni emergono due momenti meno ideologici e più affettivi: la sua distrazione durante la cerimonia dello scoprimento della lapide in Via Valadier per il sormontare del «sentimento privato»; e la pietà filiale che, mentre non gli consente di accettare la falsa verità materna sul comportamento del padre nei confronti del regime, lo porta a pensare alle possibili cause alla vera ragione, inconfessata ragione del suo cambiamento.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XVI

[621] HENRI MICHAUX

*Vacances*

[Racconto]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 11-21.

[622] JACQUES DUPIN

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 22-24.

[623] RENÉ CAZALLES

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 25-27.

[624] MAURICE BLANCHOT

*La calme*

[Racconto]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 28-36.

[625] GUY LEVIS MANO

*Il n'y a pas plus solitaire que la nuit*

[Poesia]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 37-40.

- [626] ANDRÉ DU BOUCHET  
*Au deuxième étage, Peinture obligée*  
[Poesia]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 41-45.
- [627] ANDRÉE CHÉDID  
*L'étudiant et son témoin*  
[Racconto]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 46-59.
- [628] LENA LECLERQ  
*En attendant la pluie, Une jeune fille malade*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 60-61.
- [629] ANDRÉ CORBOZ  
*Haute époque*  
[Racconto]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 62-69.
- [630] JEAN CAYROL  
*Trois Contes*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 70-84.
- [631] ELIZABETH BOWEN  
*A Day in the Dark*  
[Racconto]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 85-94.
- [632] BURNS SINGER  
*Sonnets for a Dying Man*  
[Poesia]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 95-118.

[633] HUGO CHARTERIS  
*The Thelf*  
[Racconto]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 119-128.

[634] JAMES KIRKUP  
*The Descent into the Cave*  
[Racconto]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 129-155.

[635] D. J. ENRIGHT  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 156-158.

[636] ESMÉ HOOTON  
*Sycorax' Tree, The Castle*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 159-162.

[637] OLIVER BERNARD  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 163-166.

[638] M. S. NUGENT-HEAD  
*Poem*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 167-175.

[639] WAYLAND YOUNG  
*Gilda*  
[Racconto]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 176-196.

[640] HENRY CHARLES HATCHER  
*Elegy to the Winds and the Wreck of the Schooner Prosper*  
[Elegia]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 197-200.

[641] OCTAVIO PAZ  
*Piedra de sol*  
[Poesia]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 201-203.

[642] JOSÉ GARCÍA ASCOT  
*Poema, Poema*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 204-206.

[643] DIEGO DE MESA Y GALLARDO  
*Pasifae (fragmento)*  
[Poesia]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 207-211.

[644] LUIS CERNUDA  
*Limbo*  
[Poesia]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 212-213.

[645] MARÍA ZAMBRANO  
*La multiplicidad de los tiempos*  
[Racconto]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 214-223.

[646] EMILIO PRADOS  
*Sitios del silencio*  
[Poesia]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 224-229.

[647] JOSÉ LEZEMA LIMA

*En sus momentos de volante*

[Poesia]

Quaderno XVI, II semestre 1955, p. 230.

[648] CARLOS FUENTES

*Nueva Tenochtitlan*

[Frammento di una novella intitolata *La region mas transparente del aire*]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 231-238.

[649] TOMÁS SEGOVIA

*En brazos de la noche*

[Poesia]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 239.

[650] GUADALUPE AMOR

*Tan solo es un fulgor*

[Poesia]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 240-243.

[651] RICHARD WILBUR

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 244-247.

[652] WALTER McELROY

*A Letter to a Friend*

[Lettera]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 248-250.

[653] JAMES BROUGHTON

*True & False Unicorn*

[Racconto]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 251-263.

[654] CARSON McCULLERS  
*The Haunted Boy*  
[Racconto]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 264-278.

[655] PAUL ENGLE  
*Montauk Wreck, Face to face*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 279-282.

[656] JAMES WRIGHT  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 283-286.

[657] RICHARD SELIG  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 287-292.

[658] WALLACE FOWLIE  
*Epilogue to the Story of Tobias*  
[Racconto]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 293-300.

[659] ROLFE HUMPHRIES  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 301-304.

[660] HAROLD NORSE  
*Praises and Laments*  
[Poesia]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 305-308.

[661] MELVIN WALKER LA FOLLETTE  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 309-313.

[662] CALVIN THOMAS  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 314-319.

[663] JACKSON MATHEWS  
*How Time Flies*  
[Racconto]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 320-326.

[664] EDWARD NEWMAN HORN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 327-330.

[665] ANTHONY HECHT  
*Ostia Antica*  
[Poesia]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 331-333.

[666] ROBERT A. WALLACE  
*Poem, The Sundial*  
[Poesie]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 334-335.

[667] JOHN GEORGE RANDOLPH  
*Adventure at Elean*  
[Racconto]  
Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 336-342.

[668] PAULINE HANSON

*The Forever Young*

[Racconto]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 343-350.

[669] HENRY RAGO

*In That Fierce Country, Provence: Three Marriage Songs*

[Poesie]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 351-352.

[670] RUSSELL A. ATKINS

*Love Night*

[Poesia]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 353-357.

[671] GIAN CARLO CONTI

*Nostalgia di casa, Ballo nel parco, La corsa, Una partita di tennis, Samba sull'aia, Una fanciulla nel bar, Ricordando gli amici, Ancora, Una lettera per la riviera*

[Poesie]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 358-362.

In *Nostalgia di casa* il poeta è lontano da casa, in un settembre luminoso che gli fa ricordare il suo paese e i ragazzi con i capelli sugli occhi che si stordiscono durante la vendemmia ed incarica le rondini che vanno verso occidente di salutarli.

In *Ballo nel parco* la ragazza balla nel parco tra le braccia di un estraneo mentre il poeta, lontano, sussurra le parole, ispirate da lei, ad un'altra donna.

Nella poesia intitolata *La corsa* due fanciulle corrono nel sole d'autunno. La più giovane e snella vince.

*Una partita di tennis*: due ragazzi si sfidano ad una partita di tennis sotto gli occhi delle rispettive fidanzate con le quali, poi, andranno a passeggiare lungo i grandi viali del parco.

Nella poesia intitolata *Samba sull'aia* il poeta parla di un ragazzo che, con un fazzoletto rosso al collo e un cappello di paglia, balla una samba sull'aia attirando l'attenzione di tutti quelli che passano. Questi al suono di un blues sogneranno di andare lontano in un luogo magico.

In *Una fanciulla nel bar* il poeta sussurra parole audaci alla ragazza con i capelli cortissimi che fuma una sigaretta al bar; lei finge di arrossire e non dice né sì né no.

In *Ricordando gli amici* il poeta ripensa agli amici che gli facevano visita ed ascoltavano le sue poesie nelle sere d'estate; ora non ci sono più.

*Ancora*: i tigli portano allo scrittore il profumo della sua casa; questo risveglia in lui il desiderio di correre. Non ci saranno più siepi ed ombre a rinchiuderlo nella tristezza e nella noia.

In *Una lettera per la Riviera* il poeta scrive alla ragazza che ha abbandonato la sua casa ospitale ed è partita per la Riviera. Ora, da lontano, le può dire le parole che prima non osava per paura ed orgoglio. Mai le aveva rivelato la gioia che provava accanto a lei né la gelosia per la sua vita prima di lui. Ora la prega di tornare, le mette a disposizione la sua casa e se stesso.

[672] ALBERTO MORAVIA

*Beatrice Cenci*

[Tragedia in tre atti e un epilogo]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 363-461.

La scena si svolge nella sala principale della Rocca della Petrella in Abruzzo nell'anno 1598.

Atto primo

Beatrice, figlia di Francesco Cenci, è stata rinchiusa insieme a Lucrezia, sua matrigna, e al servo Marzio, nel castello della Petrella in Abruzzo, perché suo padre non ha i soldi per la sua dote e non vuole farla maritare. Beatrice smania di tornare a Roma così scrive una lettera al fratello in cui lo prega di aiutarla, ma, la lettera, invece, viene consegnata al padre. Così Francesco va alla Petrella, deciso a far rimanere Beatrice là per sempre o quasi. A questo punto la ragazza decide di accordarsi con il castellano Olimpio che le fa da guardiano.

Atto secondo

Beatrice, decisa ad uccidere il padre per essere finalmente libera e padrona di se stessa, si concede ad Olimpio per farlo suo complice. Olimpio, per non macchiarsi le mani del sangue del suo padrone, si accorda con i briganti che hanno l'accampamento lì attorno per far uccidere Francesco durante una battuta di caccia in modo che sembri una disgrazia. I briganti, dopo aver preso i suoi soldi, lo tradiscono avvertendo il Castellano e fuggono verso il Regno di Napoli dopo aver incendiato il loro accampamento. Per questo Beatrice e

Olimpio devono fare un nuovo piano proprio quando Francesco annuncia alla figlia che la riporterà a Roma. Beatrice, o perché non crede alle parole del padre, o di proposito odiandolo ormai a morte, dice ai suoi complici, Olimpio e Marzio, che il padre la vuole uccidere.

Atto terzo

A tavola Francesco annuncia la partenza prossima per Roma ma la figlia, che fino ad allora aveva smaniato per questo, dice davanti a tutti che per lei è indifferente andare o restare. Finita la cena Francesco si ritira e i congiurati sono d'accordo che bisogna ucciderlo quella sera stessa.

Lucrezia implora i congiurati di fermarsi, anche Marzio non vuole più questo delitto, ma Beatrice è come invasata e continua, notte e giorno, ad istigare Olimpio contro il suo Signore e così alla fine si arriva alla tragedia.

Epilogo.

Si fa un'inchiesta che conferma la disgrazia. Ma in paese si mormora e parte un inquisitore dal Regno di Napoli, il signor Tirone. A questo punto Beatrice, che ormai è quasi impazzita per il rimorso e la paura, capisce che tutto è perduto e sollecita Olimpio a fuggire mentre Lucrezia, Marzio e lei aspettano l'inquisitore. Moravia si cimenta in un'opera che si discosta molto dal resto della sua produzione. La tragedia, infatti, si rifà ad un fatto realmente accaduto in un'epoca, la fine del 1500, tanto lontana e diversa da quella presente.

[673] ANGELO ROMANÓ

*Due sonetti*

[Poesie]

Quaderno XVI, II semestre 1955, pp. 462-463.

*I:* il giorno sta tramontando, le foglie degli alberi sembrano d'oro nel mese più calmo dell'anno; la luce vola via come gli uccelli oltre i crinali dei monti. *II:* mentre scende la sera, la memoria si risveglia. Gli anni trascorsi tornano vivi, ora d'oro ora tristi. Il viso è sereno e il temporale non fa paura.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XVII

[674] RENÉ CHAR

*Mon poème est mon vœu*

[Poesia]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 11-13.

[675] ANDRÉ DHÔTEL

*La tribu des ombres*

[Progetto per un'operetta tragica]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 14-30.

[676] MAURICE BLANCHARD

*Terre brûlée*

[Poesia]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 31-34.

[677] GEORGES BATAILLE

*Les larmes et les rois*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 35-55.

[678] PAUL CHAULOT

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 56-60.

[679] VIVETTE PERRET

*Fete*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 61-77.

[680] P. A. BENOIT

*Nous voulons devancer la vie*

[Poesia]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 78-79.

[681] GASTON PUEL

*Ce chant entre deux astres*

[Poesia]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 80-86.

[682] MICHAEL FRANCIS GIBSON

*Cinq poèmes d'exode*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 87-90.

[683] LOUIS GILLET & BERNARD BERENSON

*Quelques Lettres*

[Lettere]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 91-109.

[684] DAVID GASCOYNE

*Night Thoughts*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 110-117.

[685] WILLIAM SANSOM

*Measures of Security*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 118-128.

[686] IRIS TREE

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 129-131.

[687] ANTONIA WILDE

*Canzon: In Your Despite*

[Canzone]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 132-134.

[688] GEORGE ALDIS

*Love-Letter*

[Poesia]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 135-136.

[689] CHAPMAN MORTIMER

*Narayan*

[Favola]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 137-171.

[690] PETER EVERETT

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 172-175.

[691] JON SILKIN

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 176-179.

[692] ELIZABETH MONTAGU

*Castor Saint*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 180-192.

[693] CHARLES FOX  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 193-197.

[694] ANDRÉ DAVIS  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 198-201.

[695] THOMAS HENRY JONES  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 202-204.

[696] HILARY CORKE  
*Poem*  
[Poesia]  
Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 205-207.

[697] DONNA BOWEN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 208-210.

[698] CAROL CHRISTOPHER DRAKE  
*Lazarus*  
[Poesia]  
Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 211-212.

[699] WILLIAM GOYEN  
*A People of Grass*  
[Racconto]  
Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 213-220.

[700] STANLEY YOUNG

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 221-225.

[701] EUGENE WALTER

*I Love You Batty Sisters*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 226-237.

[702] DAISY ALDAN

*Meeting, Hope*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 238-239.

[703] CAROL HALL

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 240-244.

[704] SIDNEY STEBEL

*One Big, Final Deal*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 245-262.

[705] RICHARD F. HUGO

*Triangle for Green Men*

[Poesia]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 263-266.

[706] JOHN SIMON

*Desertion, Some Days After, A Triptych of Troy*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 267-268.

[707] LIN MING-HWEI CHANG

*Song of a Crazy Monk*

[Poesia]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 269-270.

[708] GENE BARO

*Norma among the Leaves*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 271-284.

[709] DANIEL TAMKUS

*The Crossing*

[Poesia]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 285-288.

[710] CLEVELAND MOFFET

*Seventy Seven Horrifying and Disgraceful Sunsets*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 289-299.

[711] MARCIA NARDI

*Ah, but the Unloved Have Had Power, Love I Make It Because I  
Write It*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 300-302.

[712] CAROLYN KIZER

*The Flower, Columns and Caryatids*

[Poesia]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 303-307.

[713] KIM YONG IK

*Love in Winter*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 308-325.

[714] L. R. LIND

*Poème*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, p. 326.

[715] STANLEY MOSS

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 327-330.

[716] M. BENAYA

*The Hills of the Negev*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 331-338.

[717] RITTEN EDWARD LEE

*Poema*

[Poesia]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 339-340.

[718] EDWIN S. MILLER

*Ode to Other*

[Poesia]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 341-346.

[719] RAINER MARIA RILKE

*Randbemerkungen*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 347-351.

[720] RUDOLF KASSNER

*Das Auge*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 352-377.

[721] MARIE LUISE KASCHNITZ

*Gedichte*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 378-382.

[722] HANS JÜERGEN VON WINTERFELD

*Bewusstsein, Kastilien*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 383-384.

[723] PAUL CELAN

*Vor einer Kerze*

[Poesia]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 385-386.

[724] MATTHIAS BRAUN

*Gedichte*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 387-390.

[725] GERHARD NEUMANN

*Gedichte*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 391-392.

[726] UVE CHRISTIAN FISCHER

*Gedichte*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 393-397.

[727] GERD GAISER

*Aniela*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 398-435.

[728] CAMILLO SBARBARO

*Spiccioli*

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 436-444.

Sono brevi riflessioni, ricordi e sentenze che il poeta fa su diversi argomenti.

[729] BERNARDO BERTOLUCCI

*Voce di un mendicante, Bambino, Portare un sogno, Per il nonno, La morte del passero, Giglio, il mattino della prima comunione*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 445-448.

Vari gli argomenti toccati da Bertolucci nelle sue prime prove poetiche: in *Voce di un mendicante* il poeta parla di un uomo che, lontano dalla gente, spera di rimanere, fino alla morte, a contatto con la natura. Egli pensa che se un giorno cadrà su un prato lo farà per i fiori e per i colori della primavera e canterà di contrade lontane finché l'erba non coprirà la sua voce.

In *Bambino* è descritto un bambino che ha gli occhi che sembrano perline, le piccole mani che sembrano bandiere. Si rotola nei prati e sulla montagna, dove respira aria buona e raccoglie mirtilli che, una volta mangiati, gli lasciano le labbra nere. Un ragazzo di 15 anni che sta lì in vacanza lo guarda e si sente ozioso come le lucertole che aspettano di morire.

*Portare un sogno* parla di un sogno che il poeta ha e che porterà ovunque: desidererebbe che chiunque passi tra le colline gli regali mazzi di ginestre d'oro sui quali ci siano ancora le api.

In *Per il nonno* il poeta vorrebbe che sulla tomba del nonno maturasse sempre il frumento dorato così che possa sentire l'odore dei campi e dell'estate che non può più vedere.

Il poeta cercherà il nonno tra le stanze silenziose, nel giardino e tra le rondini: solo ora che anche l'autunno è trascorso si comincia a sentire la sua mancanza.

*La morte del passero*: il passero muore sul prato ucciso dal falco. Se passa un bambino lì vicino con in mano un ramo non vuole né vedere né toccare il corpo dell'uccello. La morte depone i corpi sulla terra; il teschio del merlo è tra i cespugli, la coda della gazza è come un trofeo mentre la civetta e l'usignolo sono solo presenze invisibili.

In *Giglio, il mattino della prima comunione* il poeta ricorda la mattina della prima comunione: un bianco giglio, una torta e un cucù mattiniero che cantava tra i gelsi.

[730] MARIATERESA NESSI

*Sabato sera*

[Racconto]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 449-534.

Una giovane donna trascorre un'estate con il figlio - un bambino di cinque anni - nella casa sul lago che era stata dei suoi genitori; ora vi abitano i fratelli con le loro famiglie. Di solito lei vi torna solo una volta l'anno, il giorno dei morti, ma adesso, dovendo decidere come dividere la proprietà dopo la morte dei genitori, vi è andata per un periodo più lungo. Sbrigate le questioni burocratiche la Signora torna a Milano dove lavora in una farmacia, ma lascia il bambino dagli zii fino alla fine del mese.

Trascorso agosto lo va a riprendere e, per madre e figlio, ricomincia la vita di tutti i giorni. Il bambino inizia a frequentare la prima elementare, mentre lei conosce Giancarlo, un amico del figlio del proprietario della farmacia che lavora presso la redazione di un giornale. I due diventano sempre più intimi, e l'uomo trascorre una settimana intera a casa di lei quando il bambino va per alcuni giorni fuori con la scuola. In quest'occasione Giancarlo le fa domande sul suo passato: le chiede chi è il padre del bambino e perché non l'ha sposata. Lei gli racconta che era uno studente conosciuto all'università e che quando era rimasta incinta lui aveva provato paura e sgomento; avevano allora deciso di aspettare prima di sposarsi. Lui poi era tornato a Roma dove aveva trovato lavoro in un giornale. Dopo circa due anni era tornato da lei e dal bambino, ma nei pochi giorni in cui si erano frequentati si erano resi conto che ormai fra loro le cose non sarebbero potute più andare: avevano deciso così di lasciare tutto com'era.

Durante l'anno il bambino si ammala di morbillo. Quando la malattia sembra essere passata sopraggiungono complicazioni polmonari, per questo il medico prescrive che il bambino dovrà trascorrere cinque o sei mesi in montagna. La donna decide così di prendere in affitto una casa in un paese montuoso.

Arrivano in montagna a novembre. Il bambino si adatta subito alla nuova vita, e fa amicizia con i figli di un contadino. Entrambi si affezionano particolarmente a Martino, un uomo di 75 anni, alto, con lineamenti aristocratici, pieno di buone qualità. I mesi passati in montagna sono così felici che alla donna sembra quasi impossibile pensare di aver condotto la vita di prima. Ai primi di settembre ripartono per la città, visto che il bambino deve sostenere gli esami a metà del mese.

Bastano pochi giorni per riabituarsi alla vita cittadina. Il bambino è promosso alla II elementare, la Signora comincia a rivedere Giancarlo e spesso si chiede se le piacerebbe che i loro rapporti fossero più profondi e saldi. Dopo qualche tempo finalmente Giancarlo trova lavoro come caporedattore di una rivista cinematografica e le propone di fare insieme una gita in Riviera. Trascorrono due giorni molto belli finché Giancarlo le dice che forse si sposerà con la figlia di un avvocato. Lei si stupisce di se stessa, si stupisce di non provare alcuna emozione a quelle parole. Si rivedono prima che lui parta e lei pensa che la felicità è labile mentre il dolore è di marmo, fermo e impenetrabile.

[731] PERLA CACCIAGUERRA

*Idillio, O tempo brutale, Non è l'arco, Sperlonga, La blusa, La Scompigliona*

[Poesie]

Quaderno XVII, I semestre 1956, pp. 535-539.

*Idillio*: nel bosco del Canton du Vaud due giovani si baciano, si stringono, si amano mentre la natura li guarda.

In *O tempo brutale* la poetessa deplora il tempo che, trascorrendo, fa diventare vecchi.

Nella poesia intitolata *Non è l'arco* l'autrice, prendendo spunto da alcuni versi di Garcia Lorca, afferma che non sono gli uccelli né l'acqua né il riso delle fanciulle né i gladioli né il mare né la città che la interessano, ma solo le braccia dell'uomo che la stringe di notte.

In *Sperlonga* la poetessa descrive la città come un paese di gesso, con le case poste su di un tavolo di pietra. Ha vicino il mare e la spiaggia che sembra un lenzuolo di canapa mentre dietro è cinta dai monti.

Ne *La blusa* l'autrice dice che la blusa è usata dai poveri, dalla gran dama e dalla sartina. Alla poetessa ricorda la veste di velluto blu di Prussia che indossava da bambina, e le viene in mente che spesso, sotto vesti innocenti, si celano corpi che sono già adulti.

*La Scompigliona*: la Scompigliona è una donna dai facili costumi che danza al tabarin con le calze traforate; ha il cuore al guinzaglio dei soldi e dice cose velenose.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XVIII

[732] MAURICE BLANCHOT

*Comme un jour de neige*

[Racconto]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 11-19.

[733] GILBERT LELY

*La mort du Marquis de Sade*

[Racconto]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 20-26.

[734] MAURICE BLANCHARD

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 27-29.

[735] ANDRÉ DU BOUCHET

*Le voyage*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 30-33.

[736] MARYSE LAFONT

*Chant des feuilles*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 34-35.

- [737] MICHEL MANOLL  
*La Vénitienne*  
[Poesia]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 36-42.
- [738] LOUIS GUILLOUX  
*Hameau 1935*  
[Racconto]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 43-63.
- [739] JEANNE TERRACINI  
*Marie*  
[Racconto]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 64-84.
- [740] RENÉ CHAR  
*Which Rimbaud?*  
[Prefazione a *The complete works of Rimbaud*]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 85-92.
- [741] VERNON WATKINS  
*Touch With Your Fingers*  
[Poesia]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 93-94.
- [742] RUTHVEN TODD  
*Of Molds and Mushrooms*  
[Poesia]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 95-97.
- [743] MURIEL SPARK  
*The Portobello Road*  
[Racconto]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 98-122.

[744] RUTH PITTER

*Persephone*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 123-128.

[745] NORMAN LEVINE

*A Sabbath Walk*

[Racconto]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 129-141.

[746] H. HEYS

*The Story of his Love*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 142-144.

[747] CHRISTOPHER LEVENSON

*When We Lay Down*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 145-149.

[748] NOEL WOODIN

*A Country Sequence*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 150-155.

[749] FYL RAHAMES

*Fuzzy-Wuzzy*

[Racconto]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 156-169.

[750] DOM MORACE

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 170-174.

[751] ROBERT MUSIL

*The Perfecting of a Love*

[Novella]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 175-225.

[752] HANS ANDREUS

*Eleven Poems*

[Poesie]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 226-234.

[753] THEODORE ROETHKE

*The Other*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 235-236.

[754] BABETTE DEUTSCH

*The Moors*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, p. 237.

[755] W. S. MERWIN

*The Fish Hawk, The Bones*

[Poesie]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 238-240.

[756] NORRIS LLOYD

*Dear Sisters*

[Racconto]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 241-279.

[757] ELLIOTT STEIN

*Seven Poems*

[Poesie]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 280-285.

[758] JEAN GARRIGUE  
*For the Fountains and Fountaniere of Villa d'Este*  
[Poesia]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 286-294.

[759] DAVID WAGONER  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 295-302.

[760] GEORGE STEINER  
*The Deep of the Sea*  
[Racconto]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 303-321.

[761] WALTER KERELL  
*Poem, The Poet Returns to New York*  
[Poesie]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 322-323.

[762] GAMEL WOOLSEY  
*The Search for Demeter*  
[Poesia]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 326-336.

[763] CHRISTOPHER PERRET  
*The Assumption*  
[Racconto]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 337-351.

FIVE PHILIPPINE POETS:

[764] JOSÉ GARCIA VILLA  
*Death and Dylan Thomas*  
[Poesia]  
Quaderno XVIII, II semestre 1956, p. 352.

[765] EMMANUEL TORRES

*Fear of Gates, Girl Taking a Siesta*

[Poesie]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 353-354.

[766] ROLANDO S. TINIO

*Spring of Jasmines, Gentle My Song*

[Poesie]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 356-357.

[767] RICAREDO DEMETILLO

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 358-360.

[768] DOMINADOR I. ILIO

*Percival on an Island, Icarus in Catechism Class*

[Poesie]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 361-362.

[769] LEON FELIPE

*El Ciervo*

[Racconto]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 363-375.

[770] MARIA ZAMBRANO

*Diotima*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 376-384.

[771] VICENTE ALEIXANDRE

*La Apareicida*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 385-386.

[772] DIEGO DE MESA

*Una Muerte*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 387-390.

[773] JORGE GUILLÉN

*Pentecostés*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 391-392.

[774] EMMANUEL CARBALLO

*Habla Fulanita*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 393-396.

[775] OCTAVIO PAZ

*El Rio*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 397-400.

[776] J. R. WILCOCK

*Fiesta de San Juan*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 401-402.

[777] JAIME GARCÍA TERRÉS

*El Parque de Montsouris: Elegia Barbara*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 403-405.

[778] ANTONIO SOUZA VIANA

*El Negro*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 406-410.

[779] JAIME GIL DE BIEDMA

*Las Afueras*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 411-413.

[780] PIER PAOLO PASOLINI

*Recit*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 414-419.

Una mattina a Monteverde Vecchio, a Roma, tra un brulicare di gente che si muove nei cantieri aperti recentemente al posto di vecchi giardini e di palazzine cadenti e il vociare allegro di garzoni, di serve, di operai, il Poeta aspetta l'amico del cuore. Ma il suo cuore è raggelato, anche se c'è il sole, perché l'amico lo abbandona. L'aria attorno sembra mutare, non c'è più smalto. Si ritira allora nella sua stanza, solo, cosciente del suo essere diverso, ma cosciente anche che per questo non deve essere odiato.

[781] CARLO CASSOLA

*Rosa Gagliardi*

[Racconto]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 420-450.

Rosa vive in campagna, da sola, perché non si è mai sposata, ma la solitudine non le pesa. Un giorno va a stare da lei per un po' la nipote Anna, di 14 anni, figlia della sorella Amelia che abita a Saline. Il nome della ragazza l'aveva suggerito lei pensando a quello della sua compagna di classe più bella che – Rosa lo aveva saputo qualche anno dopo – aveva sprecato la sua bellezza perché si era sposata con un mezzo contadino e aveva fatto tanti figli. A volte Rosa ripensa a parenti e amici scomparsi, soprattutto alla prima nipotina, Angela, morta a 9 mesi, e a Enrico, suo antico amore, partito per la guerra e morto sul campo di Sciare Sciat.

Ogni tanto passa a casa sua Emilio, un amico, che le sbriga delle commissioni e poi si ferma a parlare con lei. Anche Emilio vive solo, nel paese di Iano, e un giorno dice a Rosa che la gente ha cominciato a sparlare di loro due. La donna fa finta di non capire: gli dice di non preoccuparsi di quelle chiacchiere, che lei ormai è vecchia e che la gente non sa di cos'altro parlare. Emilio la consola dicendole che si mantiene molto bene.

Rosa non ama Saline, il paese dove vive la sorella, perché in estate è troppo caldo, ma quell'anno ci capita proprio nel periodo più afoso. Amelia è sposata con Guglielmo che, pur appartenendo ad una famiglia benestante, dopo la morte del padre, si è dovuto adattare ad entrare in ferrovia. Ora fa servizio sui treni merci da Saline a Pisa o da Saline a Grosseto, ha 38 anni, soffre di reumatismi e aspetta che Anna si sistemi per andare in pensione.

L'inverno seguente Anna, costretta a fare avanti e indietro con il treno per ragioni di studio, si ammala di pleurite.

La ragazza guarisce solo dopo parecchio tempo e Rosa, rimasta a Saline per dare aiuto, torna a casa sua solo quando Anna sta meglio, verso febbraio. Nell'estate del 1931 Rosa va per un mese ai bagni con la nipote. Non è la prima volta che ci vanno, ma adesso è stato il dottore a suggerire la vacanza per far rimettere la ragazza dalla malattia. Ai bagni incontrano la signora Onesti, che già conoscono, ed il figlio Umberto di 17 anni. Anna e Umberto fanno amicizia e un giorno la madre di lui, parlando con Rosa, le dice che sarebbe contenta se il figlio sposasse una brava ragazza come Anna.

Finita la vacanza Rosa riparte per casa sua.

Durante il viaggio in treno ripensa alle parole della signora Onesti sul matrimonio, parole che ha riferito alla sorella, ma Amalia è molto gelosa della figlia e preferisce rimandare l'argomento. Rosa vuole bene ad Anna come gliene vuole la madre, ma, mentre Amalia è esagerata, lei pensa sempre in positivo, come quando Anna si era ammalata di pleurite: la madre aveva perso la testa mentre lei aveva sperato nella Provvidenza Divina.

Anna si sposa nel '35 con un impiegato facendo felice Rosa e poco dopo aspetta un bambino. In questo periodo cominciano le prime partenze per l'Africa e anche Emilio, sebbene non più giovanissimo, teme di dover partire.

Rosa pensa solo al bambino che deve nascere, e, come Anna, spera sia una femmina, mentre Amalia vorrebbe un maschietto.

In *Rosa Gagliardi*, così come era accaduto per *Le amiche*, le nuove pagine a scansione dialogica, i rinnovati, espansi e pur sempre antiretorici dialoghi cassoliani si prendono la loro rivincita, puntando sul ritrovamento del quotidiano, sull'attenzione sensibile al banale, secondo una fluenza narrativa senza fatti, con pochi intervalli e pause di notizie in forma quasi di suggerimenti.

Per Rosa Gagliardi Cassola estrae dall'indistinto dei sentimenti, dal vivere quotidiano, i temi relativi alla coesistenza dei sessi: le nozze, l'amicizia, i primi

anni di matrimonio. Dal monotono succedersi degli anni, dai ricordi del passato, Rosa Gagliardi torna con la memoria al matrimonio della sorella, e si sente rimescolare se pensa al prossimo matrimonio di Anna.

[782] LUCIA DRUIDI

*La maestra di pianoforte*

[Racconto]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 451-460.

La protagonista del racconto è una ragazza che tutti i giorni va a studiare a casa dell'amica Anna. Un giorno porta con sé una bambolina di cera con uno spillo puntato sul petto: l'ha presa di nascosto alla sorella Giacinta, e non sa a cosa serva. Le due giovani decidono di farla vedere alla sorella di Anna, Francesca, rossa di capelli, che fa l'ultimo anno delle magistrali. Francesca dice loro che si tratta di una bambolina per fare il malocchio, che bisogna darla via per farlo ricadere su qualcun altro.

La bambola rimane ad Anna che il giorno seguente dice all'amica di averla lasciata nel letto della signorina Fatini, la maestra di pianoforte che abita nel suo stesso palazzo.

Quella sera le due amiche si mettono in guardiola al posto del padre di Anna, il portiere dello stabile, che deve andare dall'avvocato. Quando arriva la posta c'è anche una lettera per la signorina Fatini. Le ragazze l'aprono e la leggono. Nella lettera qualcuno diceva che non poteva andare all'appuntamento fuori Porta. Ormai la lettera è inutilizzabile e le ragazze decidono di scriverne un'altra, denigratoria. La consegnano quasi subito alla Fatini che arriva poco dopo con i suoi lunghi guanti rosa, il viso carnoso, il busto rigido e il cappotto verde abbottonato stretto.

[783] CESARE VIVALDI

*Fiumara, Primavera*

[Poesie]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 461-466.

In *Fiumara* (A Diego Carpitella) il poeta dice all'amico Piero che l'insoddisfazione che prova, il suo volto mesto che invecchia, il suo sorriso – che è insieme noia e speranza ma è comunque vivo – si rispecchiano nel paesaggio intorno al fiume dove ci sono i casotti da pesca, le barche, i pescatori di anguille.

All'amico dice anche di non abbattersi perché, sebbene il paesaggio suggerisca un senso di morte e sembra dire che tutto è vano, loro due sono ancora giovani.

Forse le dighe servono a difenderli dal tedio e dal disgusto e la nube in cielo dice che tutto si può rifare, uomini e cose. I due giovani, camminando, crescono, e la vita non è un'isola ma un ponte dove possono andare tranquilli alla foce di mestizia finché una voce canta lontano.

Nella poesia intitolata *Primavera* il poeta dice che quando il cielo si copre di nubi e i colori sembrano raggelarsi a lui pare che la vita sia abolita e se ne va con il cuore stretto per le vie scurite dalla pioggia pensando che l'amore non sia cosa per lui se in esso c'è tanto amaro e così poco dolce.

Nella sua mente si disfano i pensieri e sente se stesso come l'ombra di quello che fino a poco prima scriveva «viva la vita».

Cammina lungo un viale ed arriva ad un sobborgo dove, sulle erbacce, sorgono grattacieli, baracche e cumuli di immondizia. E' inutile proseguire oltre l'Aniene perché più in là ci sono solo i campi e l'aeroporto.

Il poeta si ferma ad un'osteria a bere vino rosso. Ora sorride, vivo, e nel bicchiere capovolto vede le strade, il cielo, le case fino a che tutto svanisce nel ricordo del riso della donna amata. Egli pensa che quello per cui ha faticato è suo, anche l'amore, il volto, il nome e la presenza di lei.

Se guarda indietro si vede come uno che è giunto al termine del viaggio sognato e sente che non vi è più nulla di triste nel passato. Dice di asciugare le lacrime che nascono ricordando il passato, perché loro sono giovani e devono percorrere strade nuove. Il poeta sa che la vita è breve, perciò vuole che rimanga di lui un ricordo di purezza e vigore: scrisse quest'ode quando aveva trent'anni.

[784] MANLIO CANCOGNI

*Parlami, dimmi qualcosa*

[Racconto]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 467-475.

Un uomo pensa alla sua situazione matrimoniale. Ricorda che anni prima, appena sposati, lui e Sara, la moglie, non si dividevano mai perché lei lo seguiva anche durante i suoi viaggi. A quei tempi spesso lei gli diceva: «Parlami, dimmi qualcosa» ma lui non aveva mai niente da dirle. L'uomo ricorda tempi ancora più lontani quando non stavano insieme: lui la guardava, ascoltava il suo riso, e

avrebbe voluto raccontarle la sua vita, le sue aspirazioni. Poi si erano fidanzati e, siccome abitavano in due città diverse, lui andava a trovarla una volta a settimana. Solo dopo alcuni anni di matrimonio lei cominciò a chiedergli di parlare di più.

Ora sono trascorsi dieci anni ed è tanto tempo che Sara non dice più: «parlami...», mentre lui, ora, ne sente la necessità. Così, per vendicarsi, prende ogni pretesto per aggredirla: la rimprovera di non curarsi affatto pur essendo ancora giovane, di lasciarsi andare. Lei corre via a sferruzzare nel salottino e lui la tormenta ancora ricordandole momenti felici passati anni prima. Lei scoppia a piangere sulla sua spalla e il marito pensa che non torneranno mai più felici, perché ormai tra loro non c'è più amore.

[785] ARTURO VIVANTE

*Il serpe, Il gabbiano*

[Racconti]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 476-482.

In entrambi i racconti di Vivante i protagonisti sono gli animali. *Il serpe*: in vacanza il ragazzo andava ogni giorno a prendere l'acqua alla sorgente portando due secchi. Ogni tanto al ritorno si riposava su di una roccia larga e piatta che si trovava in mezzo alla strada, e lì intorno gli cadeva sempre dell'acqua.

Un giorno si accorse che a quella piccola pozza che si formava si andava ad abbeverare un serpe sbucato dal bosco, e scoprì che questo accadeva tutti i giorni. Il ragazzo cominciò a pensare all'animale in modo amichevole, e, ogni giorno, fece in modo di lasciargli un bel po' d'acqua. Quando dovette partire per tornare a casa cominciò a preoccuparsi per il serpe: forse, senza di lui, l'animale non avrebbe più trovato acqua.

Il giorno prima di partire il ragazzo fece cadere due volte l'acqua, e la sera non riuscì a prendere sonno pensando all'animale. A tarda notte fu svegliato da un forte temporale e il giorno seguente, passando con la macchina vicino alla fonte, vide che la pietra era sommersa d'acqua.

Nel racconto intitolato *Il gabbiano* il narratore dice che un giorno trovò un piccolo gabbiano su una spiaggia del Galles durante una grigia giornata d'inverno. Lo prese e lo portò a casa dove lo sfamò. Il piccolo gabbiano emanava un fortissimo odore di pesce che rimaneva attaccato a tutto ciò che toccava. A poco a poco cominciò a crescere e a fare gli esercizi per imparare a

volare. Ogni giorno si allontanava sempre di più, fino a quando spiccò il volo definitivamente. Da allora, per il narratore, il gabbiano è il simbolo della libertà.

[786] AGOSTINIO RICHELMY

*Novelle e sottovento: Nozze d'argento, Imitazione, da Igor Sievierianin, Pubblicità per un appartamento, Primavera nel Monferrato, Dall'Aurelia* (A Giorgio Bassani e Mario Soldati), *Sottovento* (Per Alberto Blandi, Remo Grigliè, Gino Nebiolo, giornalisti)

[Poesie]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 483-488.

Tanti i temi toccati da Richelmy: in *Nozze d'argento* una donna, immemore, sorride placida e incede, alta, col suo passo leggerissimo. Ora si avvia nella nebbia mentre nuove ragazze la cancellano e ripetono ciò che è stato.

Nella poesia intitolata *Imitazione, da Igor Sievierianin* lei soavemente ripeteva che tutto continuava a essere uguale, ma lui, disperato, chiuso fra le sue braccia, sentiva che qualcosa gli mancava da sempre.

*Pubblicità per un appartamento*: nell'appartamento, tra le stanze uguali, si sentono i rumori della strada. La casa si trova sopra il lungotevere dove, attraverso gli alberi, arriva una musicchetta lontana. Anche una donna di piacere sta lì vicino.

Lì davanti, di sera, si alza una leggera nebbia rosea dove i pensieri si calmano e si esaltano. Di notte sopra il tetto, risplende una stella – forse è un'isola, un tempio? Nella casa si sentono scuri addii, motivi portati da venti estivi che diventano la sua pace; la casa è una caverna nella quale le stalattiti danno inerzia e noncuranza.

In *Primavera nel Monferrato* in una valle erbosa una bella ragazza alta e bionda si abbassa per baciare un omino. Sulla strada sta ferma una Ford, sui fianchi delle colline degradano gli alberi bianchi, e le vigne.

L'omino dice: «Ti aspettavo, hai tardato...» e intorno il vento scuote gli alberi e uno stornello fischia. E' più folle il suo desiderio di volere lei piuttosto che quello di voler vedere il mare a Valrana e in Alice Belcolle.

*Dall'Aurelia* (A Giorgio Bassani e a Mario Soldati): sui Monti dell'Uccellina si vedono camminare tre figure cariche di legni, una grande, una minore, l'altra piccola. Due sono vestite di nero, la piccola, ancora bambina, è vestita di rosso. I Monti danno all'umanità una libertà vetusta.

In *Sottovento* (Per Alberto Blandi, Remo Grigliè, Gino Nebiolo, giornalisti) il

poeta afferma che tra il cielo e la realtà sta sospesa la verosimiglianza: scrivere è l'unico segno del vivere che la notte sconetterà.

[787] ANGELO PONSI

*Domenica*

[Racconto]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 489-496.

La signora ascolta la messa del giovane prete con la speranza che finisca presto, e, visto che sono quasi le 12: 30, decide di alzarsi e di uscire seguita dagli sguardi dei suoi ammiratori. Fuori della chiesa si sente a disagio con la sua pelliccia in una strada non molto elegante, e pensa con astio al marito che non le permette di guidare la sua macchina. Arrivata alla Passeggiata si sente più tranquilla e si siede al caffè da dove può vedere suo figlio giocare in spiaggia con la donna di servizio.

Qui è avvicinata da Pilade, un elegante avvocato amico del marito, ricco e fortunato, suo ammiratore.

Pilade le bacia la mano, le si siede accanto e le fa un complimento. La donna nota che ha cambiato macchina ancora una volta: lui la invita a provarla. Per un senso di ripicca nei confronti del marito accetta e si allontanano sulla fuori serie. Arrivati ad una stradina Pilade fa mettere lei alla guida e, con la scusa di aiutarla ad inserire la retromarcia, la bacia. Ma è tardi, e l'avventura dura solo un quarto d'ora. Sulla via del ritorno Pilade le chiede un appuntamento per il giorno dopo: a lei non resta che decidere se andarci o no.

Quel pomeriggio rimane in camera sua a pensare e decide che non andrà. Farà questo non perché ama il marito, e neanche per rispetto di sé, ma solo per non turbare la trama della noia e della rispettabilità della sua vita, una vita rassicurante nella sua monotonia.

[788] GIAN CARLO CONTI

*Villa gloria*

[Poesia]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 497-499.

Villa Gloria, di color rosa antico, è posta tra un folto bosco di noccioli e un piccolo frutteto di susine. Anni prima vi venivano per le feste belle donne e, nei giorni di caccia, il nonno con gli amici. La Villa è antica e il suo nome ricorda i tempi dei Comuni. Dove adesso c'è l'aia, i Parmigiani strapparono le

bandiere ai cavalieri di Federico II, portandole poi in Duomo.

Nella Villa visse il nonno che domava tori e cavalli durante il periodo degli scioperi; lì si sposò la zia che rimase sola con un baule di divise a ricordarle la partenza dello sposo: ogni sera, prima di chiudere il cancello, chiedeva a Dio la forza di resistere stringendo a sé la bambina. Lì passarono anche i cavalieri provenienti dalla Germania e le mitraglie degli aerei stroncarono i virgulti del giardino. Davanti al camino si riuniva la famiglia intirizzita poi, quando la guerra terminò, i giovani riportarono l'allegria, la speranza.

Ora si avvicina alla Villa la nuova civiltà, le case, gli autobus, questo è l'ultimo inverno durante il quale si vedrà la neve splendere dai vetri. I figli non verranno più d'estate a correre sull'aia, e la zia cercherà la Villa dal nome battagliero e un cane che ogni sera impazziva ad inseguire le rondini nel cielo.

[789] RENZO ROSSO

*Breve viaggio nel cuore della Germania*

[Racconto]

Quaderno XVIII, II semestre 1956, pp. 500-524.

Albert Motka è funzionario di uno dei tanti uffici politici berlinesi del governo alleato e nel maggio del 1953 sbarca a Weemunde per terminare l'ultimo servizio di una serie che lo aveva tenuto per quasi un mese al confine austriaco. Con esso termina il suo periodo di ferma. I tre anni berlinesi sono stati tristi per lui che è stato richiamato in qualità d'esperto di questioni tedesche. Ma Motka non è ambizioso e tutto ciò che fa lo fa per il timore di deludere; i suoi compiti non sono superiori a quelli per i quali serve una buona conoscenza della lingua tedesca. Egli ricorda quegli anni collegandoli soprattutto al legame che ha avuto con una giovane donna tedesca, Anna Gruber: ripensa alla sua gelosia, ai loro discorsi fatti di menzogne e di domande; quel legame era diventato per lui un giro vizioso e desolante.

L'ultimo servizio che deve svolgere riguarda la ricerca di un uomo accusato, da una denuncia anonima, di essere stato un aguzzino del campo di concentramento di Bergen Belsen. Giunto a Herzeberg l'uomo trova subito la casa dell'indiziato. Bussa e gli apre la porta la moglie. Motka si presenta come un funzionario dell'ONU e la signora lo fa accomodare. Le dice che deve fare alcune domande per un'indagine sulla ripresa economica della Germania; le chiede così da dove viene, quanti anni ha, se ha figli etc. poi le domanda del marito. Poco dopo arriva Erich Kunz, ossia Otto Kahn, ed è molto disponibile

nel rispondere alle domande del funzionario. Alla fine, prima di andarsene, Motka gli chiede se è mai stato a Bergen Belsen e se conosce Otto Kahn. L'uomo non risponde e Motka risale in macchina pensando d'essere molto stanco e che forse riuscirà ad affrontare Anna per l'ultima volta l'indomani.

A Rosso è congeniale soprattutto la forma del racconto; la sua è una prosa controllatissima, interessata più all'intransigenza che all'estro, più al rigore, ritmico e ideologico che alla fantasia.

La realtà scorre nelle sue mani come un flusso crudele, ciò ha finito per dare alla sua prosa una sostenutezza portata sino alla glacialità.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XIX

[790] EUGÈNE DELACROIX

*Fragment inédit d'un Carnet de 1847*

[Frammento]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 11-12.

[791] JACQUES DUPIN

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 13-15.

[792] ANDRÉ DU BOUCHET

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 16-18.

[793] ANDRÉ FRÉNAUD

*Le Turc à Venise*

[Poesia]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 19-21.

[794] RENÉ MÈNARD

*La Mer*

[Poesia]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 22-23.

- [795] ANDRÉ MIGUEL  
*Toison*  
[Poesia]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 24-27.
- [796] GEORGES LIMBOUR  
*Description d'un Tableau*  
[Racconto]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 28-55.
- [797] MICHAEL FRANCIS GIBSON  
*Marches des deux Pays*  
[Poesia]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 56-61.
- [798] RENÉ CHAR  
*The Man Who Walked in a Ray of Sunshine*  
[Opera teatrale]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 62-74.
- [799] EDWIN MUIR  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 75-78.
- [800] CHRISTOPHER LOGUE  
*She Sings, He Sings*  
[Poesia]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 79-91.
- [801] BURNS SINGER  
*Two Definitions*  
[Poesia]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 92-99.

[802] WILLIAM COOPER MAKINS  
*Marietta's Manuscript*  
[Racconto]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 100-108.

[803] PAUL WEST  
*Breakage, White Wind at Nuoro*  
[Poesie]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 109-115.

[804] JOSEPH McLEOD  
*Triastia*  
[Poesia]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 116-122.

[805] CHRISTINE BROOKE-ROSE  
*The World a Catechumen*  
[Racconto]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 123-133.

[806] DAVID PAUL  
*Passacaglia, Barcarolle*  
[Poesie]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 134-137.

[807] BERNARD KOPS  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 138-142.

[808] MARION LA BIGOTERIE  
*The Rice-God*  
[Racconto]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 143-150.

[809] TERESA TANNER

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 151-160.

[810] ERIC RATCLIFFE

*The Celestial Landlady, Antelope Girl*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 161-162.

[811] GAEL TURNBULL

*To You, I Write*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 163-169.

[812] HENRY BREWSTER

*Henry James and the Gallo-American*

[Racconto]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 170-181.

[813] HENRY JAMES

*Fourteen Letters*

[Lettere]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 182-194.

[814] JOHN NOVA PHILLIPS

*A Twaddle of Graciousness*

[Saggio]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 195-202.

[815] ROBERT PENN WARREN

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 203-206.

[816] THEODORE ROETHKE  
*Third Meditation*  
[Pensieri]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 207-210.

[817] WALLACE FOWLIE  
*Poem to Phaedra*  
[Opera scritta per un balletto drammatico]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 211-218.

[818] PAUL ENGLE  
*For the Iowa Dead*  
[Poesia]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 219-225.

[819] ALFRED CHESTER  
*The Anatomy of Coming Back*  
[Parte di una novella]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 226-249.

[820] RUTH HERSCHBERGER  
*A Dream Play*  
[Racconto]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 250-269.

[821] JAMES WRIGHT  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 270-278.

[822] ROGER SHATTUCK  
*Streetsong, Springsong*  
[Poesia]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 279-282.

[823] FREDERICK MORGAN

*Interlude, Aubade*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 283-285.

[824] FLORENCE GOULD

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 286-288.

[825] DAPHNE ATHAS

*Father Penultimate*

[Racconto]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 289-308.

[826] CAROL CHRISTOPHER DRAKE

*Rain in the House*

[Poesia]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 309-310.

[827] GENE BARO

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 311-315.

[828] ROBERT PACK

*Parable*

[Parabola]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 316-317.

[829] WILLIAM CONGDON

*Paris, Venice, Santorin*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 318-331.

- [830] JOHN GEORGE RANDOLPH  
*Night Rider*  
[Racconto]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 332-338.
- [831] ROBERT DUNCAN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 339-345.
- [832] MADELINE GLEASON  
*Come, Love, and Love; Thought the Window Willie*  
[Poesie]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 346-357.
- [833] BARBARA HOWES  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 358-360.
- [834] MURREY HARGROVE  
*The Parables of Arrival, Poem in Three Parts*  
[Poesie]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 361-364.
- [835] ALEXANDER TAYLOR  
*My Love, The Leaves Are Falling, The Orchard*  
[Poesie]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 365-366.
- [836] ISAK DINESEN  
*A Country Tale*  
[Racconto]  
Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 367-417.

[837] WILHELM NIEMÖLLER

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 418-423.

[838] NIEVES DE MADARIAGA MATHEWS

*Looking at the Celio*

[Poesia]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 424-426.

[839] SIMON VINKENOOG

*Meeting*

[Poesia]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 427-429.

[840] HUGO VON HOFMANNSTHAL

*Unveröffentlichte Fragmente*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 430-437.

[841] HEIMITO VON DODERER

*Im brennenden Haus*

[Poesia]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 438-444.

[842] INGEBORG BACHMANN

*Gedichte*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 445-448.

[843] HEINRICH BÖLL

*Abschied von Irland*

[Poesia]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 449-454.

[844] KLAUS DEMUS

*Gedichte*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 455-459.

[845] ILSE AICHINGER

*Strassen und Platze*

[Poesia]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 460-463.

[846] HANS W. COHN

*Gedichte*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 464-468.

[847] UVE CHRISTIAN FISCHER

*Gedichte, Nazmaz und seine Begleiter*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 469-485.

[848] LOTHAR KLUNNER

*Ballade von Aigues Mortes*

[Poesia]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 486-489.

[849] PAOLO VOLPONI

*Il cuore dei due fiumi*

[Poesia]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 490-499.

Dalla collina alle spalle di Urbino il poeta può sentire le voci del Metauro e del Foglia. Egli ama ogni luogo tra i due fiumi, e pietre e radici e sponde. La valle del Metauro è ricca di vita, le ragazze, uscite dalla messa, si fermano a chiacchierare sulle spallette dei ponti. Se poi il poeta si incammina verso la valle del Foglia si ricorda che da lì dovettero andarsene e i suoi parenti per emigrare nella vallata del Metauro. Nei paesi della valle abitano le belle ragazze dalle lunghe trecce, fornaie, lavandaie o contadine, sorelle o spose di cacciatori o

giocatori di bocce. A Sant'Angelo in Vado il vento fluviale passa tra biade, orzo e grano. A Urbania le ragazze filano lino con un ago d'argento, a Fermignano la pianura abbonda di campi di granturco. A Calmazzo le lavandaie sciorinano i panni nelle acque del Metano miste a quelle del Candigliano. Sotto le rupi del Montefeltro il Foglia un giorno cambiò corso, cercava altre acque, e nella sua violenza travolse ogni cosa. Invece il Metauro è dolce, le sue acque alimentano fontane, edere e magnolie delle belle ville finché arriva al mare, le cui contrade sono abbellite da lauri, pini e abeti e le ville da orologi e meridiane.

[850] PIER MARIA PASINETTI

*Morte della Signora Elisabetta Canal Ved. Partibon*

[Racconto]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 500-528.

Nella famiglia Partibon, mentre la nonna è in agonia da parecchi giorni, la vita scorre normalmente: Elena continua a vedere gli amici, il padre continua a dipingere, il fratello Giorgio a scrivere.

Un amico di Elena, Enrico Fassola, la invita a cena fuori, ma poiché lei rifiuta, lui va da una comune amica, Matelda, dove incontra Giorgio. Tra i due ragazzi non c'è dialogo, per cui dopo un po' Giorgio se ne va in chiesa dove ha appuntamento con il vecchio professore Fagiani: questi è già lì, inginocchiato a pregare con il capo tra le mani. Il ragazzo gli batte due dita sulla schiena, il professore si alza e escono insieme. Fagiani era stato insegnante del padre, della madre, del fratello di Giorgio, ed ora ha in classe la sorella Elena e proprio per parlare di lei ha chiamato il ragazzo. Elena è più di un mese che manca da scuola per cui il professore vorrebbe farlo sapere alla famiglia tramite il fratello. Fagiani poi si informa degli studi di Giorgio e l'incoraggia a continuare sulla strada che ha scelto perché ha molte probabilità di diventare un bravo storico come desidera.

Intanto nella casa dei Partibon è arrivata la zia Ersilia per consultarsi con il padre di Giorgio sulla opportunità di spedire un telegramma al fratello Marco, che non si fa vivo da anni, per informarlo della malattia della madre. Tutta la famiglia si oppone a questo e Giorgio più tardi va con il padre a casa della nonna. La vecchia signora muore dopo un po' mentre stringe le mani del nipote più giovane che era proprio quello che conosceva meno.

[851] ANTONIO BAROLINI

*Elegie di Croton: Il polline, La casa, Il villaggio, Primavera, Preghiera*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 529-532.

Nella poesia intitolata *Il polline* il poeta riflette sull'esistenza. Egli sente che è bene aggrapparsi ad essa senza forzarne il corso, infatti dice che se il vento della vita ti porta lontano attraverso il mare ed arrivi a sponde opposte, metti radici anche lì. Devi fare come il polline che, trasportato dal vento, dovunque cade, mette nuove radici e virgulti e foglie e trasmette nuova vita.

In *Preghiera* l'autore si abbandona al fatalismo: per lui, infatti, è indifferente dove cadrà, perché unica è la vita, la parola, la morte. Uguale dappertutto è il canto degli uccelli.

Anche ne *La casa* Barolini fa riflessioni intimiste: nella propria casa, sotto platani enormi, si rinnova la sua speranza. Ora che la gioventù è passata gli alberi sono pietosi verso di lui di ombra e di pace e il giorno si consuma, ora dilaniato, ora sereno.

Ne *Il villaggio* il poeta descrive un paese: chiesa, scuola, banca, ranuncoli e papaveri nei fossi, automobili che sembrano scarabei, ed api, mosche e formiche di qua e di là.

*Primavera*: a primavera si raccolgono le foglie cadute e si bruciano in recipienti di ferro. Sembra di assistere al sacrificio di Abele. Un nuovo tappeto ricopre la terra.

[852] GIOVANNI CAROCCI

*Nora*

[Racconto]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 533-545.

Nel 1947, a quindici anni, non ancora uomo ma già con le idee chiare in testa, il protagonista sente l'esigenza di trovare equilibrio e tranquillità. Finita la scuola i genitori sono d'accordo di mandarlo in Ungheria dai nonni per i tre mesi estivi. Il ragazzo è eccitato, soprattutto perché pensa che, lasciando il mondo che lo opprime, finalmente potrà essere se stesso in un paese diverso.

Dopo qualche giorno di viaggio arriva in Ungheria, a Bekas, paese di villeggiatura degli artisti di Budapest (il nonno è scultore). Qualche giorno dopo conosce Nora, vicina di casa dei nonni, figlia di pittori amici di famiglia,

giovane anche lei, esile e bionda, pura e semplice. Se ne innamora, e i primi tempi sono di pura felicità, tra nuotate nel Danubio, passeggiate nei prati, giochi al Circolo con gli amici. Si sente realizzato, ormai uomo, e pensa che quest'amore durerà per sempre, ma non sono ancora passati tre mesi che il suo interesse e il suo amore per Nora vengono meno e così, quando deve tornare a casa sua, è felice di farlo.

[853] BRUNELLO RONDI

*Pregbiera per il giorno d'Ognissanti*

[Poesia]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 546-548.

Il poeta si rivolge a Dio nel giorno chiaro d'Ognissanti e lo implora di discendere tra gli uomini per illuminarli e custodirli. La sua voce si deve far sentire soprattutto fra coloro che fanno leggi per i propri simili.

[854] BRIANNA CARAFA

*La porta di carta, Il sordo*

[Racconti]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 549-557.

*La porta di carta*: si era organizzato bene. Raccontava con una litania snervante (per chi ascoltava) le sue disgrazie antiche e presenti, vere e presunte. Cosicché riceveva l'elemosina da tutti, a giorni precisi, come aveva deciso lui. Se qualcuno si rifiutava di assolvere questo «dovere», egli restava dietro la porta chiusa, presenza inquietante che spiava riposi e pasti. Allora tutti, sentendosi colpevole di chissà quali peccati, cedevano alla sua richiesta.

Un giorno invece di lui si presentò la moglie annunciando che il marito era morto. Questi aveva lasciato indirizzi e altre informazioni sui benefattori a lei che così poté tranquillamente continuare l'attività del marito.

*Il sordo*: pur essendo fuori di dubbio che l'amico sia fisicamente sordo, molte volte nasce in chi è vicino a lui il sospetto che ci senta. Infatti non si capisce come possa rispondere sempre a proposito, fare commenti appropriati nelle conversazioni con la sua infermità. Questa lo isola, quasi lo protegge da tutti.

Ha imparato a vivere la sua vita con gli occhi, che frugano dappertutto per vedere, per capire.

[855] CARLO BETOCCHI

*Poesie inedite vecchie e nuove: D'aprile, Treno notturno, Mattina, Dai tetti, Lettera d'autunno*

[Poesie]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 558-562.

Il rapporto tra l'uomo e la natura: questo l'argomento principale affrontato da Betocchi nelle seguenti poesie

In *D'aprile* le strade del paese sembrano azzurre mentre suonano le campane. Piove sugli orti, un volto di fanciulla si affaccia alla finestra e le colombe volano verso il loro nido silvestre .

Nella poesia intitolata *Treno notturno* nella notte il poeta che non dorme sente il rumore del treno; a poco a poco le palpebre si chiudono alla luce delle stelle.

In *Mattina* il poeta appena sveglio sente un rumore assordante. Alcuni operai stanno spaccando il selciato, per lavorare su tubi sotterranei. Anche se il suo cuore è vecchio, capisce la vita e accetta il nuovo.

*Dai tetti*: sui tetti le embrici sopportano tutto, il caldo e il gelo, ora sono fiorite di muschio, ora sono bruciate dal sole. Da loro giunge al poeta l'invito ad avere pazienza: questa sua vita può ancora fiorire.

In *Lettera d'autunno* Betocchi legge la lettera scrittagli dalla madre che si lamenta della salute malferma. Mentre va per la strada il poeta si accorge che anche la città ha una salute malferma, tutta crepe, strapazzi, vento. Ma anch'essa, come la madre, decide di resistere.

[856] MARIO LA CAVA

*Il lungo cammino*

[Racconto]

Quaderno XIX, I semestre 1957, pp. 563-590.

Giovanna e una sua amica fanno un viaggio a Roma da Marino, con il tram appena inaugurato (è il 1915). Nella capitale la giovane conosce un vecchio signore, vedovo con due figli grandi, che le offre di sposarlo: lei accetta per interesse. Dopo il matrimonio Giovanna si annoia e per passare il tempo porta in casa la nipotina di tre anni, Marcellina, e con la scusa di andare a passeggio con la bambina, esce tutti i giorni. Incontra così Emilio Scandurra di cui subito s'innamora e del quale diventa amante. Quando il marito muore lo sposa e gli dà parecchio denaro per avviare un commercio. L'impresa non riesce perciò i due si trasferiscono in Calabria al paese di lui. Qui avviano un fiorente

commercio di tessuti e stringono relazioni d'amicizia con quasi tutti gli abitanti del luogo, per lo più contadini agiati. Passano gli anni, il commercio va male. L'Italia risente della crisi economica tra le due guerre. Devono ipotecare tutto, anche la casa, non solo, ma Giovanna si ammala di cuore per cui il suo fisico si appesantisce e fa fatica persino a camminare. Il marito, per cercare una soluzione ai loro molti problemi economici, decide di partire per l'Etiopia, allora terra di conquista.

Purtroppo Emilio laggiù muore e non lascia niente per la vedova la cui vita diventa di giorno in giorno più difficile. Ormai è quasi alla fame, nessuno dei molti conoscenti che ha si occupa di lei, anzi, chi può cerca di derubarla di quel poco che le resta. Così decide di tornare al suo paese, Marino. Qui viene accolta benevolmente dalla nipote Marcellina che si è sposata e che la cura con amore per due anni finché Giovanna muore, serena.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XX

[857] ARCHIBALD MacLEISH

*Reader to Reader's: a Parenthesis*

[Saggio critico]

Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 11-15.

[858] FRIEDRICH HÖLDERLIN

*Fete de Paix*

[Poesia]

Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 16-21.

[859] HENRI MICHAUX

*The Thin Man*

[Poesia]

Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 22-24.

[860] ANDRÉ DHÔTEL

*David et la Trompette*

[Racconto]

Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 25-45.

[861] YVES BONNEFOY

*Huit Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 46-49.

- [862] ROGER CAILLOIS  
*Le Masque du Fulgore*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 50-60.
- [863] JEAN CAYROL  
*Zeedijk*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 61-71.
- [864] RENÉ BONNET  
*Récit en Marge d'une Histoire*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 72-84.
- [865] JEANNE TERRACINI  
*L'Insurrection*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 85-97.
- [866] ALBERTO DE LACERDA  
*Donze Poèmes*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 98-102.
- [867] PATRICK BRANGWYN  
*Seven Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 103-107.
- [868] CHAPMAN MORTIMER  
*The Lures*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 108-138.

- [869] LEONARD CLARK  
*Three Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 139-141.
- [870] PETER EVERETT  
*Four Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 142-145.
- [871] RONALD BLYTHE  
*The Common Soldier*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 146-158.
- [872] JON SILKIN  
*Four Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 159-164.
- [873] SHAUN FITZSIMON  
*Och Ochone's Unique, Old Time in Solemn Regret*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 165-167.
- [874] JOHN ROSSELLI  
*The Sideboard in the Floods*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 168-182.
- [875] JERZY PIETRKIEWICZ  
*Metropolitan Idyll*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 183-192.

- [876] CAROL HALL  
*Seven Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 193-197.
- [877] EVE TRIEM  
*Nine Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 198-207.
- [878] CLEVELAND MOFFETT  
*The Importunities of M'sieur M\*\*\**  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 208-219.
- [879] WILLIAM ALFRED  
*Elegy in the Harvard Yard*  
[Elegia]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 220-222.
- [880] WILLIAM ARROWSMITH  
*In Memoriam*  
[Poesia]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 223-224.
- [881] EUGENE WALTER  
*The Blockade-Runners*  
[Brano tratto da una novella]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 225-248.
- [882] GENE BARO  
*Eleven Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 249-256.

[883] MARTIN HALPERN  
*Ishmael the Scrivener, A Note For One of My Students*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 257-261.

[884] JEAN GARRIGUE  
*The Horses of the Park*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 262-271.

[885] ROBERT MEZEY  
*Six Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 272-279.

[886] JAMES BROUGHTON  
*Gavin and the Green Uncle*  
[Poesia]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 280-281.

[887] ROBERT DUNCAN  
*The Ballad of Mrs. Noah*  
[Ballata]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 282-284.

[888] DAMON SWANSON  
*The Marriage of Slokey Bean*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 285-299.

[889] DOUGLAS NICHOLS  
*The Narrative of Johnny Appleseed*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 300-327.

- [890] MARK SCHORER  
*A Burning Garden*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 328-338.
- [891] BEN BROWER  
*In Their Element, In Search of Sarah Orne Jewett*  
[Saggio]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 339-344.
- [892] SISTER MARY JEREMY  
*Three Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 345-348.
- [893] JOHN BECKER  
*Lorie*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 349-361.
- [894] HAROLD ENRICO  
*«I Hold a Beast, an Angel, and a Madman in Me...»*  
[Poesia]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 362-364.
- [895] W. D. SNODGRASS  
*Deadlock*  
[Poesia]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 365-368.
- [896] SYLVIA BERKMAN  
*A Quiet Room in Rome*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 369-383.

[897] WILLIAM STAFFORD  
*With My Crowbar Key, For the Grave of Daniel Boone*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 384-385.

[898] JOHN DILLON HUSBAND  
*Tide Marsh, The Ways We Came*  
[Poesie]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 386-387.

[899] CYNTHIA OZICK  
*Stone*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 388-414.

[900] NANOS VALAORITIS  
*Problems of an Empire*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 415-436.

[901] ATTILIO BERTOLUCCI  
*I pescatori*  
[Poesia]  
Quaderno XX, II semestre 1957, p. 437.

I due figli del poeta, uno di 15, l'altro di 10 anni, sono andati a pescare al fiume. La luce del sole li illumina e mette in risalto la loro somiglianza e la loro complicità. Il poeta si augura che questo amore fraterno, ora così schietto e pulito, duri per sempre.

[902] ITALO CALVINO  
*La speculazione edilizia*  
[Racconto]  
Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 438-517.

Ogni volta che torna in Riviera, alzando gli occhi dal libro che sta leggendo in treno, Quinto si accorge del paesaggio.

Ad ogni ritorno è sempre più colpito e infastidito dalla vista dei nuovi

casamenti che via via si costruiscono lungo le spiagge della Riviera, mentre le vecchie ville a due piani, quasi tutte di proprietari inglesi, vengono abbattute una ad una. Avendo bisogno di denaro liquido per pagare le tasse, sebbene a malincuore, Quinto decide di vendere un terreno ad un costruttore, Caisotti, che gli sembra il più affidabile. Spinto dal desiderio di guadagnare di più, visto che ormai tutti approfittano del momento favorevole per l'edilizia, d'accordo con il fratello Ampelio, decide di far costruire il Caisotti anche sul pezzo di terreno che era rimasto di loro proprietà. L'accordo era che, una volta finito il palazzo, la metà degli appartamenti sarebbe spettata a loro. Ma il costruttore lavora a rilento e non paga nemmeno le cambiali che aveva firmato a Quinto. Il fratello si disinteressa di tutto per cui anche Quinto, a lungo andare, si disamora, e inizia a lavorare a Roma nel cinema. A tutto l'affare delle costruzioni deve pensare la madre. Il lavoro a Cinecittà va male, Quinto ritorna a casa e si rende finalmente conto che chi ha guadagnato nell'affare è stato solo il Caisotti, affittando ora un appartamento, vendendo ora un garage rigorosamente suoi, mai nessuno appartenente a Quinto.

E' consapevole a questo punto di non essere tagliato per gli affari per cui, dietro consiglio del Notaio, dell'Avvocato e dell'Ingegnere, d'accordo con il fratello, alla fine decide di mettere tutto nelle mani di Caisotti, che si occupa degli inquilini e degli affitti di tutto il palazzo, anche degli appartamenti di loro proprietà. In cambio dà loro una somma annuale in modo così da sollevarli da ogni preoccupazione.

*La speculazione edilizia* si apre con la constatazione della metamorfosi subita da un paesaggio sia ambientale sia umano, reso irriconoscibile dalle palazzine di cemento cresciute come funghi negli anni del miracolo economico e della nascita, parallela, di una borghesia economicamente arraffona e culturalmente primitiva.

Ancora una volta, sotto gli asterischi, si nasconde la città di Calvino, San Remo. Ci troviamo di fronte ad una situazione quotidiana, con personaggi quotidiani: due fratelli velleitari ma incapaci di muoversi nella vita pratica, una madre vedova forse più saggia dei suoi figli, un imprenditore di pochi scrupoli.

Il narratore rimane fuori e interpreta gli stati d'animo dei personaggi che vengono fatti muovere, quindi, in uno spiazzo appiattito rispetto a quello reso più spesso dalla compresenza, nel testo, di un autore e di un narratore.

[903] FRANCO COSTABILE

*Giro in Paese: Giro in paese, Supercortemaggiore, Calabria, rosa nel bicchiere, Rosa*

[Poesie]

Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 518-525.

La poesia intitolata *Giro in paese* parla della dura vita dei contadini.

Il padrone, guardando le ragazze che raccolgono le olive, sceglie quella a cui regalare orecchini. La piana tranquilla splende di sole, ma i ragazzi emigrati in Venezuela hanno lasciato la loro ombra sui muri. Mentre la madre sciacqua le giare dell'assessore per trecento lire, suo figlio gioca nell'acqua nera del rigagnolo tra i rifiuti. Il proprietario si riposa all'ombra dopo le fatiche, mentre il conducente dell'aratro continua a lavorare sotto la calura.

Carmela porta tutto il giorno fascine sulle spalle, ma oggi la fatica è meno pesante perché il suo bambino è guarito con acqua di menta.

Mentre il paese dorme ancora al chiaro di luna, il contadino calabrese, a cui si ruba pure il sonno, esce con la mula. Tutto ciò che è stato raccolto nell'anno è passato nelle ceste portate dall'asino. La sera guarda il paese e le cicale restano incantate.

In *Supercortemaggiore* il poeta polemizza contro la modernità, infatti scrive che le strade di campagna, dove un fiore aveva la fede e la forza per fiorire, sono ora deturpate dai cartelloni che reclamizzano la benzina.

In *Calabria, rosa nel bicchiere* Costabile parla della sua regione natia, la Calabria. La Calabria è tante cose: polvere, more, uova fresche, galline nel pollaio, una ragazza che si affaccia alla finestra e una rosa nel bicchiere.

La Calabria è anche paese di emigranti, pane e cipolla, dollari che arrivano dall'America. In Calabria si sente ancora l'allegria dei Borboni, quaglie e vino e carrette che arrivano al mare e capre sulla spiaggia. In autunno alluvioni e carabinieri, la Calabria si arma di pazienza. In inverno lamento di lupi, tutti chiusi in casa, San Francesco di Paola la illumina come un sole. Il cuore della Calabria è un arancio, succo dell'aurora.

*Rosa* parla della vita di una povera contadina che è stata una bella ragazza, tanto che la voleva il barbiere che le faceva le serenate sotto casa. Ma un giorno il padrone la portò con sé al fiume. Ora un bambino dorme nella cesta. Rosa si aggiusta lo scialle mentre aspetta di andare a raccogliere le olive e pensa che anche questa è vita.

[904] SAVERIO VÒLLARO

*Matrimonio d'estate, E aspettava, Sul prato, Previsioni del tempo, Oggetti di mare, L'incredibile guerra*

[Poesie]

Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 526-529.

In *Matrimonio d'estate* il poeta parla dello scoppio della guerra. Egli racconta che in un giorno d'estate, quando i fiorai ritornavano dalle strade intorno con i boccioli dei fiori racchiusi nella carta e le ragazze ballavano e i canottieri scivolavano sul fiume, si seppe che era scoppiata la guerra. Si celebrò l'ultimo matrimonio d'estate immortalato su una vecchia pellicola.

In *E aspettava* il poeta dice che ha conosciuto una donna molto triste che aspetta in solitudine da quarant'anni. Vorrebbe consolarla con il dirle che è viva perché pensa.

*Sul prato*: due innamorati si baciano lungamente sul prato dove poi si addormentano sognando fiumi, ponti, oro e argento. Il mattino dopo è rimasta sul terreno solo una cravatta annodata di colore verde.

In *Previsioni del tempo* Vòllaro dice che *forse non* è triste morire quando lo scirocco passa sulle case. E' un vento che fa morire ogni cosa: il paese, la sua gente dentro quei muri secchi che la racchiudono.

*Oggetti di mare*: alla spiaggia scendono le belle donne con le gambe scoperte nelle vesti tagliate, i cappelli brasiliani, i palloni e la busta del trucco.

Ancora la guerra torna nelle poesie di Vòllaro: ne *L'incredibile guerra* egli racconta che dopo tanti anni di bombe che sembra di risentire quando scoppia il temporale e dopo l'incredibile guerra, stona l'allegrezza dei marinai che alzano gli occhi al cielo per veder volare un cencio di gomma.

[905] ENRICO TOBIA

*La strage degli innocenti, Nel profondo di te*

[Poesie]

Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 530-532.

Ne *La strage degli innocenti* il poeta si chiede: dove arriva il grido degli innocenti uccisi? Al boschetto d'ombra e di sole, dove cresce la palma e l'arancio, al ruscello che scorre tra bianche rocce? Il grido si è perduto nel silenzio di pietra del deserto.

In *Nel profondo di te* il poeta esorta il lettore a scendere nel proprio intimo per ritrovare le radici di se stesso. L'ora di pace la può trovare nella

contemplazione della natura, nelle distese di ulivi e di grano, nel bagliore del mare, nello scorrere del fiume. L'ora di pace è nel sole che scende tra le nuvole e si sfa nel suo tramonto.

[906] GIUSEPPE DESSÍ

*La giustizia*

[Racconto drammatico]

Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 533-601.

Minnia e Francesca Giorri puliscono casa quando arriva tra una folla rumoreggiante la servetta, Domenica Sale, che dice, stralunata, di aver visto una vecchia ferita nel boschetto di pini e sughere dietro l'orto delle padrone. Arrivano anche i carabinieri che vanno a vedere se c'è questa vecchia ma non trovano nessuno per cui al paese si discute e si interroga Domenica per farle dire con più precisione quello che ha visto. Dopo tante congetture si viene a sapere che quella vecchia era stata ferita ed uccisa quindici anni prima, per cui tutti dicono che la ragazza è invasata dagli spiriti e viene trascinata dal prete per essere benedetta. Pietro Manconi, che all'epoca era stato accusato del delitto della vecchia che si chiamava Lucia Giorri ed era la madre di Minnia e Francesca, si porta a casa la ragazza che è la nipote, mai riconosciuta come tale, figlia di un suo fratello morto e di una ragazza che lui stesso aveva allontanato dal paese. Proprio il giorno dell'omicidio era tornata per far riconoscere la bambina al padre, ma questi era imbarcato per cui lo zio l'aveva cacciata via in malo modo. Pietro Manconi non aveva mai parlato di questo episodio che sarebbe stato un buon alibi per lui, per cui fu incarcerato per un anno e poi prosciolto per mancanza di prove.

Adesso, dopo quindici anni, sembra di essere ritornati al tempo del processo: nuovi interrogatori per tutti. Come allora c'è chi parla e chi tace. Alla fine la verità viene scoperta: ad uccidere la vecchia Lucia Giorri era stato il marito di Minnia, il genero, per motivi di interesse.

Del delitto era stato accusato Pietro Manconi perché gli assomigliava e da dietro poteva sembrare lui come aveva affermato un testimone oculare. Anche adesso Pietro si sente minacciato per cui, preso un fucile, scappa sulla montagna dove viene inseguito e ucciso, in un conflitto a fuoco, dai carabinieri. La nipote, Domenica Sale, viene rinchiusa in manicomio.

[907] LUCA CANALI

*Uomini uccisi sull'altopiano, Fine d'agosto*

[Poesie]

Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 602-603.

In *Uomini uccisi sull'altopiano* un venerdì santo, nella pianura inondata dalla luce della luna, al suono metallico delle voci dei nemici, caddero i figli della terra e dimenticarono la gioia della vendemmia e del primo amore. I superstiti a poco a poco vollero dimenticare.

Nella poesia intitolata *Fine d'agosto* il poeta dice che è finita l'estate, lo si vede dalla pioggia e dal vento che fa tremare gli alberi. Carri e camion portano i frutti nella città dove la ragazza del poeta aspetta il suo innamorato.

[908] VITTORIO CALEF

*Poesie varie*

[Poesie]

Quaderno XX, II semestre 1957, pp. 604-611.

Sono sedici poesie numerate con cifre romane.

In *I* il poeta vede gli Ebrei come vecchi annosi e saggi, paurosi di un lontano Dio che promise loro il paradiso perduto. A volte gli sembrano angeli che cantano la legge del Signore. Più spesso li vede come la tempesta che s'infuria col destino e poi si scioglie in pioggia rilanciando il suo lamento; ma continuano sempre il cammino.

In *II* il poeta vuole sognare padri e figli uniti a pregare sulla Bibbia, fonte di tutta la saggezza, vuole sognare la vita e la morte come due donne uguali che cantano, vuole sognare la sua sposa che inceda superba con il frutto del suo grembo.

*III*: forse anche Dio è solo, come solo è l'uomo nella sua corsa contro il niente. Ma l'uomo riesce a sentirlo accanto a sé come un respiro tranquillo, o come il rumore del vento quando nasce al mattino. Dio, invece, resta solo.

In *IV* il poeta vorrebbe essere un molo in mezzo al mare sul quale s'infrangono le onde dalle creste bianche. Ogni tanto un gabbiano vi si posa sopra, pesca e poi torna a volare. Questo vorrebbe il poeta: stare fermo e avere attorno un eterno movimento.

*V*: è scesa la notte, Dio abbandona il buio mentre i morti si chiamano. Niente rimane né vicino né lontano.

*VI*: nella notte si odono solo i passi di un viandante; tutt'uno con la terra e con

l'acqua il poeta cerca Dio nel buio.

*VII*: dalla finestra non si vede più il paesaggio di prima. Bello era vedere il mare con le acque chiare, le ragazze dalle vesti cangianti, le onde che sembravano entrare ad ogni momento.

In *VIII* il poeta ogni giorno sogna la pastorella in modo diverso. Ora la vede sul prato, ora gli sembra che si affacci alla siepe spinosa, ora che canti un'aria festosa appoggiata al tronco inclinato di un albero. Il sogno è così reale che lei stessa crede d'essere viva e bella mentre tende le braccia al richiamo del poeta.

*IX*: la ragazza coglie una rosa nel giardino ed è felice. Poi la salva mettendola nell'acqua di un bicchiere per ammirarla più a lungo.

*X*: la ragazza è nata in riva al mare ed è più viva d'estate ebbra di sole e di mare. Del suo innamorato, nato tra le nebbie e il vento, conosce il tormento e il lamento.

*XI*: di notte la ragazza non si abbandona all'amore, ma rimane lontana col cuore e il cervello.

In *XII* il poeta dice che quando ricorda l'innamorata la vede sempre nuda, bianco il petto, il collo e il mento.

*XIII*: la corsa della ragazza è come fermata in un dipinto, un piede teso a terra e l'altro dritto indietro. Le dita sembrano foglie trattenute a forza da rami bianchi e rosa.

*XIV*: la ragazza danza felice tra l'erba e i fiori. Si vedono ruotare in un vortice gambe, braccia, la veste leggera come un velo e i capelli vaporosi come una nuvola.

*XV*: mentre insegue la sua innamorata il poeta sente un'ansia come quella del torrente che tende al mare inutilmente.

*XVI*: se un po' di vento scompiglia i capelli alla ragazza, ella appare al poeta come un albero che muove mani e foglie e gli ispira una nuova meraviglia.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XXI

[909] ANDRÉ FRÉNAUD

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 11-19.

[910] GEORGES BATAILLE

*Le Pur Bonheur*

[Racconto]

Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 20-30.

[911] PAUL CHAULOT

*Gisements*

[Poesia]

Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 31-35.

[912] ANDRÉE CHÉDID

*Poèmes, L'Echarpe*

[Poesie]

Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 36-37.

[913] MARYSE LAFONT

*Vert et pourpre*

[Poesia]

Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 45-48.

- [914] PIERRE A. BENOIT  
*Prédestiné*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 49-50.
- [915] VIVETTE PERRET  
*Le Commencement*  
[Racconto]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 51-69.
- [916] PIERRE-ALBERT JOURDAN  
*Terre à mon pas*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 70-73.
- [917] GASTON PUEL  
*Requiem*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 74-76.
- [918] HUGO VON HOFMANNSTHAL et CARL  
BURCKHARDT  
*Extraits d'un échange de lettres*  
[Frammento di una lettera]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 77-96.
- [919] VERNON WATKINS  
*I, Centurion, Buried Light*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 97-100.
- [920] CHRISTINE BROOKE-ROSE  
*The Island of Reil*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 101-105.

- [921] PAUL WEST  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 106-112.
- [922] ELIZABETH JENNINGS  
*Teresa of Avila*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 113-114.
- [923] D. J. ENRIGHT  
*Transports, The Devil Defeated*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 115-117.
- [924] KATHLEEN ABBOTT  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 118-123.
- [925] LOTTE BULLOCK  
*Crumpled Sheets*  
[Racconto]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 124-154.
- [926] ELIZABETH YOUNG  
*At the Back Door*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 155-157.
- [927] ANTHONY BURTON  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 158-160.

[928] DANIEL CORY  
*Solstice, The Unveiled Heart*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 161-162.

[929] JENNY JOSEPH  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 163-166.

[930] SHAY OAG  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 167-169.

[931] GILLIAN STONEHAM  
*The Goat*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 170-171.

[932] CHRISTOPHER HUMBLE  
*A Friday Metamorphosis, Window in the Sky*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 172-173.

[933] COLM GARTLAN  
*Green Innocence*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 174-175.

[934] CONSTANTINE TRYPANIS  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 176-177.

- [935] LEWIS GEORGE FTYARAS  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 178-180.
- [936] ARCHIBALD MacLEISH  
*A View of the Lime Quarry*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 181-182.
- [937] THEODORE ROETHKE  
*Her Becoming*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 183-186.
- [938] SAUL BELLOW  
*Henderson in Africa*  
[Racconto]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 187-225.
- [939] HILDEGARDE FLANNER  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 226-231.
- [940] MARYA ZATURENSKA  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 232-236.
- [941] MADELINE GLEASON  
*Family, Once and Upon*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 237-242.

[942] RUTH HERSCHBERGER  
*Upstart Omen*  
[Racconto]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 243-251.

[943] RUTH STEPHAN  
*A Visit to Ninon*  
[Racconto]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 252-277.

[944] WILLIAM ARROWSMITH  
*Awake at Night*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 278-281.

[945] JOHN FREDERICK NIMS  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 282-284.

[946] JAMES WRIGHT  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 285-291.

[947] DAPHNE ATHAS  
*Greece by Prejudice*  
[Racconto]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 292-308.

[948] WILLIAM CONGDON  
*Greek Islands Steamer*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 309-312.

- [949] JOHN HAISLIP  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 313-316.
- [950] PETER HANKE  
*A Midsummer Saturday*  
[Racconto]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 317-338.
- [951] RUTH SLONIM  
*Quarry*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 339-340.
- [952] MARY KENNEDY  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 341-343.
- [953] DONALD FINKEL  
*The Hunt of the Unicorn*  
[Racconto]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 344-349.
- [954] GEORGE VUKELICH  
*Wisconsin Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 350-352.
- [955] CLANEY CARLILE  
*Roxanne*  
[Racconto]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 353-369.

- [956] GEORG HEYM  
*Der Tod des Schauspielers*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 370.
- [957] NELLY SACHS  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 371-374.
- [958] ARTHUR RIMBAUD  
*Das Trunkene Schiff*  
[Poesia]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 375-378.
- [959] GREGOR VON REZZORI  
*Fragmente*  
[Racconto]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 379-407.
- [960] WALTER HÖLLERER  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 408-412.
- [961] GÜNTER GRASS  
*Der Kuckuck*  
[Racconto]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 413-424.
- [962] HANS MAGNUS ENZENSBERGER  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 425-429.

[963] GIACOMO NOVENTA

*In alto, in alto, nel ciel, Una gondola, Ultima vignua, Istinto o riflessione...*(Drammetto intellettuale), *Tosatirole, co 'l vento ve fa...*, *Se, pensando a mi...*(Strambotto per un'amica incerta)

[Poesie in dialetto veneto]

Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 430-433.

In *In alto, in alto, nel ciel* il poeta ricorda a Franco Lattes come i loro vecchi pensavano di essere fatti a immagine di Dio e si sentivano addosso obblighi e doveri. Ma dove a loro si mostrava il Signore, il cielo, ora si mostra una cagna, per cui i loro figli non hanno più obblighi morali.

*Una gondola*: attraverso i canali di Venezia passa una gondola con dentro due innamorati che si baciano: il gondoliere li guarda ma non li vede. Anche il poeta, giunto a Venezia forse per morire, guarda e non vede niente con i suoi occhi stanchi.

Nella poesia intitolata *Ultima vignua* il poeta chiede all'ultima arrivata cosa vuole dalla sua barca ormai distrutta che gli ha lasciato solo la fede nel vento. Non vuole sperare altre rive, non vuole lagnarsi dell'ingiustizia di Dio, non vuole rifarsi un'anima? In *Istinto o riflessione* (Drammetto intellettuale) il poeta ha incontrato l'innamorata non sa se per istinto o riflessione. L'ha studiata, ha messo a nudo la sua anima, ha visto che era troppo povera dentro e l'ha lasciata. *Tosatirole, co 'l vento ve fa...*: quando soffia il vento le ragazze hanno i nervi a fior di pelle e non sentono le prediche delle madri; il poeta le invita ad andare a trovarlo nella sua casa dove potrà recitare loro i suoi versi più buoni, più dolci, più profondi.

In *Se, pensando a mi...*(Strambotto per un'amica incerta) al poeta pare un controsenso il fatto che lei pensi di lui quello che lui pensa di lei.

[964] PIER PAOLO PASOLINI

*A un ragazzo*

[Poemetto]

Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 434-440.

Il poeta a Roma, ormai lontano dal suo Friuli, parla, richiesto, della guerra e della resistenza ad un ragazzo che vuole sapere, conoscere il perché di certe scelte, le paure, le ansie di quei giovani che offrirono la loro vita ad una Patria offesa, per dare libertà ad un popolo che non l'aveva mai avuta. Uno di questi, il cui ricordo rinnova un dolore cocente nel poeta, è il fratello morto

partigiano. Lo rivede ancora, dodici anni dopo, allontanarsi in treno con il cuore pieno di chissà quali gesta. Ma tutto finì per lui con una scarica di mitra e quando venne l'autunno e la pace e tutti impazzivano di gioia, la madre aspettò un anno intero il suo ritorno e poi impietrì di dolore.

E' giusto che il ragazzo ora voglia sapere, ha ragione la vita che è in lui: sbagliarono coloro che non chiesero niente e permisero all'ombra che era dentro di sé di oscurare il loro cuore.

## [965] GIUSEPPE TOMASI DI LAMPEDUSA

*Una giornata del principe Fabrizio*

[Primo capitolo del romanzo intitolato *Il Gattopardo*]

Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 441-472.

Nel palazzo dei Salina è appena finita la recita del Rosario sotto la guida del Principe Fabrizio, il capo della casata, uomo imponente, alto e grosso, di carnagione chiara come la madre Carolina, tedesca, che si era distinta per la sua alterigia in casa e fuori.

Anch'egli domina la famiglia, i figli e i servi e benché si dedichi con successo all'astronomia (aveva scoperto perfino due pianetini) tuttavia non ha alcuna attività redditizia. Come suddito fedele dei Borboni ogni tanto viene ricevuto da Re Ferdinando a Napoli o a Caserta ed è sempre la stessa storia, ora zucchero, ora fiele. L'ultima volta il Re Ferdinando gli parla del nipote Tancredi, di cui Salina è tutore. Sono giunte alla corte voci che dicono che il ragazzo frequenta cattive compagnie, s'intende compagnie politiche.

Tornato a casa, infatti, il nipote annuncia a Salina che è deciso a partire per combattere contro i Borboni. Il Principe è molto preoccupato poiché gli è caro il suo pupillo; per fortuna viene rassicurato dal suo uomo di fiducia, Russo, che gli fa capire di sapere dove è andato Tancredi e che cosa succederà in quella riunione e gli dice pure di averlo raccomandato ai suoi amici.

Il tempo sembra essersi fermato a villa Salina, niente è mutato, il Principe continua a frequentare la sua amante Mariannina, a ricevere gli affittuari e a discutere con Padre Pirrone di politica e di religione. A Palermo sono sbarcati i Piemontesi con Garibaldi.

Giuseppe Tomasi, duca di Palma e principe di Lampedusa, scrisse *Il Gattopardo* a sessant'anni: un anno dopo moriva.

Il romanzo fu bocciato da qualche grande editore, capitò infine, tramite Elena Croce, nelle mani di Giorgio Bassani e, dopo altre peripezie per stabilire il testo

nella versione certa, fu pubblicato. Il grande tema del Gattopardo è l'indifferenza tra la storia e il destino individuale. Il principe Fabrizio è capitato a vivere in un'epoca di transizione, quando antiche istituzioni e costumi crollano, ma la realtà poetica che egli esprime è che di fatto ogni esistenza capita a vivere in un'epoca di transizione. I conti dell'uomo con la storia non tornano mai. L'affermazione dell'uomo sta nell'orgoglio protervo, intangibile, disperato, dei propri «ricordi vitali» e nell'ironia con cui riesce a non farsi travolgere da quell'orgoglio.

Il ritmo vitale della Storia è la decadenza, che, così come quello dell'uomo, è soggetto all'usura del tempo e alla morte; nel romanzo c'è una sorta di pessimismo voluttuoso.

[966] TITO BALESTRA

*Satira prima*

[Poesia]

Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 473-474.

Satira sulle frasi fatte e sui luoghi comuni.

[967] GIANLUIGI MARCHETTI

*Tugnì*

[Poesia]

Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 475-476.

Il poeta passa in macchina con un amico davanti ad un antico cimitero dove è sepolto lo zio Tugnì, morto a ottant'anni. Augura a lui un paradiso fatto di terra, di monti, di vigne, di campi di grano e trifoglio.

[968] CARLO CASSOLA

*Angela*

[Racconto]

Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 477-528.

Angela era nata a Poggibonsi, poi, essendo stato trasferito il padre, era vissuta a Firenze dall'età di dodici anni. Aveva preso il diploma di maestra, si era iscritta anche al magistero ma, scoppiata la guerra quando lei aveva vent'anni, per la mancanza di posti nelle scuole, essendo stati chiamati ad insegnare anche dei semplici studenti, lo fu anche lei. Angela andò all'Istituto Tecnico di Volterra insieme con un'amica. Era una ragazza appariscente, molti le facevano la corte

e lei si fidanzò con un giovanotto che insegnava educazione fisica nel suo stesso istituto, Aldo Guerrieri.

Aldo era stato ferito nei primi combattimenti sulle Alpi, per questo gli avevano dato una licenza di convalescenza e si sperava che non lo richiamassero più; lui e Angela si sposarono e andarono ad abitare a Pisa.

Poiché Pisa veniva bombardata e si temeva anche per Firenze Angela, già incinta, si trasferì a Volterra dai suoceri; stette lì fino alla fine della guerra.

Passata la guerra ed essendo in grandi ristrettezze economiche, Angela decise di tornare a lavorare. Ebbe un incarico a Metato dove si trasferì con il figlio Luigino. Era di nuovo incinta e cominciò a nascere in lei un sordo rancore verso il marito che aumentava man mano che aumentavano le difficoltà. Tutto le sembrava ostile, non aveva trovato l'alloggio che le era stato promesso, doveva dividere la stanza con cinque o sei boscaioli chiamati al paese per il taglio dei boschi. Si arrangiò come poteva mettendo una tenda come divisorio.

A poco a poco fece amicizia con loro e per passare il tempo insegnò a leggere e a scrivere al più giovane, Francesco, e alla ragazza che le faceva i servizi in casa, Irma. Passò il primo Natale festeggiandolo con i boscaioli.

Alla fine di marzo andò a Volterra per partorire; nacque una bambina che venne chiamata Francesca. Nel frattempo si era stabilita a Pisa in una camera ammobiliata ma decise di tornare di nuovo a Metato poiché lì non ce la faceva a vivere. Qui ebbe la gradita sorpresa di trovare tutto migliorato, la scuola era il doppio dell'anno prima e la sua abitazione ora comprendeva due stanze e un piccolo gabinetto. Fu contenta di dover arredare la casa prendendo un pezzo qua un pezzo là, si divertiva pure a cucinare.

Angela si rese conto giorno per giorno della miseria della povera gente che le stava attorno e della sua; intanto nel paese si stava formando una mentalità nuova, si tentava di aprire una camera del lavoro contro lo strapotere del Conte.

Angela cominciò a sperare in un futuro migliore quando il marito trovò un impiego più stabile a San Vincenzo e decise di riunire la famiglia. Per il momento la sola speranza certa era che l'estate prossima avrebbe potuto fare i bagni al mare.

[969] GIAN CARLO ARTONI

*A mio padre, Frammento, Tu che cammini..., Se una nube improvvisa...*

[Poesie]

Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 529-531.

In *A mio padre* il poeta pensa che il suo dolore per la separazione dal padre che è morto all'improvviso sia lo stesso del padre per la separazione da lui.

Avevano troppe cose ancora da dirsi. Per quanto non capisca il senso della sua morte e della sua vita, si sente unito ancora a lui nel volgere uguale delle stagioni.

*Frammento*: la nostra vita sfugge come quella della conchiglia rimasta sullo scoglio che il sole fa seccare.

In *Tu che cammini...* il poeta incoraggia chi cammina nell'aria dorata del mattino a cercare sempre l'ombra silenziosa che dà il senso alla vita.

In *Se una nube improvvisa...* il poeta dice che non ci si deve preoccupare se al presente qualcosa va male; gli altri non devono sapere. Non cercare neppure gli amici: forse non ci saranno.

[970] GAETANO ARCANGELI

*L'Appennino*

[Poesia]

Quaderno XXI, I semestre 1958, pp. 532-537.

*I*: il crinale è circondato da una nuvola grande che lascia lembi grigiastri per i gioghi. Nel folto degli alberi, in fondo, il torrente è in piena, e fa paura al viandante.

*II*: lo scrittore è invitato ad entrare al Covone, sotto lo Scaffaiolo, alla Capanna, sul cui tetto sventolano due bandiere. Dentro si sentono risa di donne che fraternizzano con la guardia di finanza che ha già fatto un favorevole accertamento. Ormai neppure gli autisti della S.I.T.A. s'impressionano più delle altezze e delle curve dell'Appennino, ma vanno avanti saggi e pii.

*III*: Fiammineta non è quel paese fiabesco che uno pensava, ma è solo poche case sperdute, spettrali, sul fianco del monte. Gli abitanti sembrano aspettare frane improvvisate.

*IV*: i monti sono ora decaduti nella stima della gente, una volta orgogliosa di salire sulle cime più alte e vedere da lassù i due mari dopo una marcia avventurosa. Chi se n'allontana dopo la villeggiatura sulla comoda corriera,

sembra compiangere chi resta. L'Appennino torna a farsi rispettare quando i suoi torrenti travolgono tutto con la forza della piena e quando il vento, nato tra i suoi gioghi, minaccia la pianura.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XXII

[971] FRANCIS PONGE

*Au génie de la France et à la Beauté confondus*

[Poesia]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 11-12.

[972] MICHEL LEIRIS

*Songes de quiétude et d'inquiétude*

[Poesia]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 13-17.

[973] JACQUES DUPIN

*Lichens*

[Poesia]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 18-21.

[974] MAURICE BLANCHOT

*L'Attente*

[Racconto]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 22-33.

[975] JEAN CAYROL

*Les Debuts*

[Racconto]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 34-40.

[976] YVES BATTISTINI

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 41-44.

[977] GEORGES BERGER

*Retour de l'exil, Poème d'un amour*

[Poesie]

Quaderno XXII, II semestre 1958, p. 45.

[978] EDMOND JABÈS

*Érigées sur nos fables*

[Poesia]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 46-50.

[979] ANDRE VANNIER

*Chansons*

[Canzoni]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 51-65.

[980] MICHAEL FRANCIS GIBSON

*Invocation pour la nuit de Noël, La Nuit transatlantique*

[Poesie]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 66-73.

[981] RENÉ CHAR

*A une sérénité crispée, To a Tensed Serenity*

[Poesie]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 74-113.

[982] BURNS SINGER

*Biography of an Idealist*

[Poesia]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 114-121.

[983] DOM MORAES

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 122-124.

[984] IRIS TREE

*The Ballad of Beds*

[Ballata]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 125-128.

[985] JAMES RUSSELL GRANT

*Poems*

[Poesie]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 129-136.

[986] DAVID PAUL

*The Precious Process*

[Racconto]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 137-144.

[987] RAJA RAO

*The True Story of the Policeman and the Rose*

[Racconto]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 145-158.

[988] NIEVES DE MADARIAGA

*One More December Pilgrimage*

[Poesia]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 159-162.

[989] ELIZABETH MONTAGU

*Interesting People*

[Poesia]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 163-171.

- [990] RONALD DUNCAN  
*Love Letter*  
[Poesia]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 172-174.
- [991] NOEL WOODIN  
*Morning*  
[Poesia]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 175-177.
- [992] CYPRIAN NORWID  
*Letters, Twelve Poems*  
[Lettere e poesie]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 178-199.
- [993] JERZY PETERKIEWICZ  
*The Four Horizons*  
[Racconto]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 200-213.
- [994] JAMES BROUGHTON  
*A Liturgy for Poets*  
[Poesia]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 214-217.
- [995] WILLIAM BELVIN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 218-222.
- [996] SYLVIA BERKMAN  
*Ellen Craig*  
[Racconto]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 223-244.

- [997] EDWARD FIELD  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 245-248.
- [998] RALPH POMEROY  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 249-254.
- [999] RICHARD EBERHART  
*Three Lyrics*  
[Poesie]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 255-257.
- [1000] CAROL CHRISTOPHER DRAKE  
*Five Elements, Failing Vision*  
[Poesie]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 258-262.
- [1001] HARDIE St. MARTIN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 263-266.
- [1002] DONALD WINDHAM  
*A Note on Anne Ryan*  
[Poesia]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 267-271.
- [1003] ANNE RYAN  
*The Darkest Leaf*  
[Racconto]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 272-306.

- [1004] JACK HIRSCHMAN  
*A Correspondence of Americans*  
[Poesia]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 307-310.
- [1005] JOSEPH BENNETT  
*Thesens*  
[Racconto]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 311-327.
- [1006] WALTER KERELL  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 328-333.
- [1007] RICHARD O'CONNELL  
*Overture, Ten Epigrams, Six Invectives*  
[Poesie]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 334-343.
- [1008] RICARDO PASEYRO  
*Poemas*  
[Poesie]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 344-345.
- [1009] ADOLFO BLOY CASARES  
*Las Visperas de Fausto*  
[Poesia]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 346-348.
- [1010] CLAUDIO RODRÍGUEZ  
*A la Nube Aquella, Salida a la Labranza*  
[Poesia]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 349-351.

- [1011] MANUEL MERINO-RODRIGUEZ  
*Poemas*  
[Poesie]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 352-357.
- [1012] JOSÉ BERGAMÍN  
*Romantica de Soledades*  
[Racconto]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 358-369.
- [1013] CARLOS BARRAL  
*Ciudad Mental*  
[Poesia]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 370-374.
- [1014] RAUL GUSTAVO AGUIRRE  
*Cuaderno de Notas*  
[Poesia]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 375-378.
- [1015] ELENA PONIATOWSKA  
*La Hija del Filósofo*  
[Racconto]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 379-384.
- [1016] EDGAR BAYLEY  
*Poemas*  
[Poesie]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 385-389.
- [1017] ALFREDO CASTELLÓN  
*En Algun Lugar de Europa*  
[Poesia]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 390-393.

[1018]       GIORGIO ORELLI

*Nel cerchio familiare, Ancora una vigilia, L'uomo che va nel bosco*

[Poesie]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 394-396.

*Nel cerchio familiare*: nel cimitero, in una conca scavata tra i monti, tutto è fermo. I morti sono più vivi dei vivi, ritornano dove hanno vissuto per rivedere le loro cose e controllare tutto.

In *Ancora una vigilia* il poeta dice che è di nuovo una vigilia, di nuovo la neve si rapprende vicino alle case e gli alberi ne sono pieni. Anche i morti sono presenti. Tutti si fanno gli auguri di buon fine e buon principio sotto il portico buio.

*L'uomo che va nel bosco*: l'uomo che si inoltra nel bosco sa che è inutile chiamare i compagni che sono spariti, tra l'ombra e il sole, mangiando mirtilli. La morte non l'ha voluto ma la vita l'ha dimenticato al margine del nulla.

[1019]       GIUSEPPE DESSÌ

*Il disertore*

[Racconto]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 397-453.

Mariangela Eca vive a Cuadu da sempre. Sono passati già quattro anni dalla fine della guerra, quella guerra che le ha portato via due figli militari.

Le è rimasta la moglie e il figlio di Saverio, il maggiore dei due, e la sua vita di sempre: portare fascine di legna da Baddimanna a Cuadu.

Per lei nulla è mutato da prima della guerra all'infuori di quel dolore cocente per la morte dei figli che la isola da tutti. Don Pietro Coi, vice parroco di Cuadu nella cui casa va a servizio, è l'unica persona con la quale scambia qualche parola. Il prete la paga per i suoi servizi ma è costretto a mettere i soldi che le spettano sul libretto postale intestato a lei perché Mariangela non accetta compenso, riconoscente a Don Pietro di aver fatto guarire una volta il figlio dai vermi. Intanto nel paese si è organizzato un comitato diretto dal Capitano Manca per erigere un monumento ai caduti di guerra tra cui, naturalmente, ci sono i due figli di Mariangela. Mariangela, inaspettatamente, un giorno chiede tutti i soldi che le spettano al prete: sono ben ottocentotrentacinque lire. La donna porta questa somma al Capitano Manca come contributo per l'erezione del monumento. Il prete la rimprovera dicendole che i soldi potevano servire a lei e al marito per la vecchiaia, ma lei è felice di aver preso questa decisione. In

realtà la donna nasconde un segreto: solo il figlio più piccolo, Giovanni, è morto in guerra; l'altro, Saverio, è tornato da disertore e vive nella capanna sulla montagna con la malaria addosso. La madre l'ha fatto sapere solo al prete, chiamato per volontà di Saverio che desidera confessarsi. Il giovane era fuggito dopo aver sparato al suo Comandante che lo aveva colpito con un nerbo di pelle. Padre Coi lo confessa, lo assolve e ogni giorno porta alla madre il chinino, l'aspirina e dei panni di lana. Padre Coi è pieno di dubbi se denunciarlo o no, così decide di andare dal Vescovo in città; ma per strada incontra il dottor Castai, suo vecchio amico, che accetta di curare Saverio di nascosto. Dopo cinque giorni Saverio muore e i parenti lo seppelliscono nella capanna. Il prete vuole portarlo via e la madre non si oppone, ma Don Coi non è convinto di essere nel giusto e rimanda sempre finché si arriva al giorno della raccolta dei soldi per il monumento. Finalmente il monumento viene eretto nella piazza del paese, tutti intervengono alla cerimonia, anche la vedova di Saverio e il figlio. Per la prima volta Mariangela riesce a piangere quando uno scolaro legge a voce alta i nomi dei figli: Eca Saverio, soldato, e Eca Giovanni, sergente.

A questo punto Don Pietro Coi si convince a lasciare Saverio dove sta visto che se la cosa fosse diventata di dominio pubblico, avrebbero tolto la pensione alla moglie e soprattutto il rispetto alla madre che sempre, negli anni a venire, continuò a curare la tomba del figlio nella capanna.

[1020] LILLYAM TOMASI  
*Elegia, E poi la tua venuta, L'usignolo, Apparenza, La rosa, Gli anni*

[Poesie]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 454-460.

In *Elegia* di sera il lago è silenzioso e la poetessa è triste. Non chiede a nessuno di consolarla della tristezza di cui è imbevuta: l'unico che potrebbe farlo è lontano da lei. *E poi la tua venuta*: è arrivata la persona che si aspettava, ci si isola nella stanza, non si sente il telefono, si sentono solo gli usignoli nel giardino. La stanza è un'isola slegata. Nella poesia intitolata *L'usignolo* la poetessa parla dell'uccello che, volteggiando tra rami neri e glicini, canta la sua tristezza nella breve estate della sua vita. *Apparenza*: aveva amato la sua fragilità, il suo splendore, la sua voce. Ma all'improvviso era venuta la notte piena di serpenti: quello che sembrava amore si era rivelato morte. *La rosa*: la rosa nel vaso è

astratta e viva. E' rimasta intatta nella sua forma che non passa.

In *Gli anni* la poetessa ripensa al passato e gli anni trascorsi ridiventano vivi appena la memoria li desta. E vivo è il cane impazzito per le bombe, sepolto in giardino, vivo è il torello dilaniato dalle schegge.

Il martedì e il venerdì il bestiame viene condotto al macello; tutto attorno è morte. Gli edifici crollano, gli amici muoiono, solo gli sciacalli brindano per l'abbondanza delle prede.

A Porta Lama, vicino alla casa della poetessa, i corpi degli uccisi giacciono per terra, anche quello del suo amore. Ma ora che le case di lusso sono state ricostruite si può sperare nel futuro mangiando un gelato. La stanza è cambiata, i quadri di Pino – finestre sul Tirreno – sono ora sulle pareti. Ma la poetessa si domanda dove andrà a finire: forse in fondo al lago.

[1021] ALBERTO BEVILACQUA

*I treni che segnano le ore, Un'estate*

[Poesie]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 461-462.

Nella poesia intitolata *I treni che segnano le ore* Bevilacqua parla di un posto dove i treni servono per avere coscienza delle ore, mentre la testa bionda della ragazza si illumina davanti ai muretti neri di more. Quando i treni rallentano al pontile si sentono le risa dei viaggiatori che svaniscono nel vento.

In *Un'estate* il poeta ricorda una ragazza che viveva in una delle ville circondate da campi di grano lungo il Reno; egli non ricorda più il suo nome ma la vede ancora salutare la madre alla luce del sole che muore mentre la sua gonna – sfumata di lillà e di verde – ondeggia.

[1022] SERGIO CIVININI

*Il grande invalido*

[Racconto]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 463-483.

Luigi Pecora viveva all'ospizio degli invalidi di guerra dove la notte non si addormentava mai se non dopo mezzanotte quando era passato l'ultimo tram. Dalla sua finestra guardava le luci che brillavano sulle montagne dietro il parco della villa in cui sorgeva l'ospizio che, per quanto fosse primavera, era ancora brullo come d'inverno. Prima di entrare all'ospizio abitava con le nipoti dall'altra parte della città, vicino ad una fabbrica.

Al ritorno dall'America, dove si era rifugiato per sfuggire ai fascisti, aveva dato tutti i risparmi alla nipote Adele che aveva ingrandito la cartoleria ma, nonostante questo, i guadagni erano insufficienti per vivere decentemente per cui lui si era deciso ad andare all'ospizio.

Luigi non ci si trovava bene soprattutto per la disciplina: non accettava la divisa e gli ordini che il direttore e gli inservienti impartivano; senza dubbio erano fascisti. Così una notte fuggì, dopo aver dato fuoco all'ospizio (così almeno credeva). Girovagò per tutta la città raccontando la sua storia a chi incontrava, la raccontò perfino ad un giornalista con la speranza che qualcuno lo ricercasse, o la polizia o quelli dell'ospizio. Alla fine tornò a casa delle nipoti, anche lì nessuno andò a cercarlo: era solo una nullità.

[1023]        MARIA LUISA SPAZIANI

*Capricci boreali, Il nome bianco*

[Poesie]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 484-486.

*Capricci boreali*

*I:* la Grande Piazza sembra bagnata di pianto, sotto la pioggia si sente solo il suono delle campane.

*II:* l'autrice sa sempre dove trovare l'innamorato nel giardino segreto. Se lei è un'allodola lo è solo per cantare.

*III:* tutto diventa specchio della sua presenza: se lui non scrive non c'è che il silenzio.

*IV:* la pena di ieri sarà la gloria di domani.

*V:* nell'esilio dove si trova la poetessa basta uno sguardo per darle un brivido; chiunque la potrà portare al ballo.

*VI:* la poetessa non può più leggere gli scrittori che vengono dal suo paese per insegnare a lei la strada perduta; ha cambiato pianeta ma non ha cambiato strada.

*VII:* ha più di trecento anni la vecchia Piazza del Pesce con i suoi delfini. Le macchine che passano sembrano mostri marini.

*VIII:* chi può salire i gradini d'oro delle mansarde gotiche? Forse gli arcangeli che abitano le nuvole.

*IX:* la poetessa partirà prima che la neve copra le strade e nessuno saprà se ha scritto il suo nome sulle nude pagine, un poema o niente.

*X:* dove si potranno trovare le serate sciupate in un caffè? Forse al mercato

delle pulci tra maschere, libri e cianfrusaglie e il poeta si affretterà a comprarle.  
In *Il nome bianco* la poetessa si rivolge a colui che è stato per lei pane, aria, padre, figlio, tutto quello che era la sua vita nella mansarda davanti al mare dove si udiva il grido dei gabbiani del nord.

[1024] RENZO BALBO

*Un'estate in città, La collina, La trebbiatura, Per la morte di mio zio* (Febbraio 1945)

[Poesie]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 487-490.

In *Estate in città* il poeta parla di una mattina di luglio, quando la città è limpida e trasparente, tutto è chiaro nella mente, il bello e il giusto. Perfino il lavoro preciso di un giardiniere potrà entusiasmarci ed amerai le sue mani operose e il suo cappello di paglia ricordando la tua terra.

*La collina*: il poeta ama passeggiare lungo le strade della collina ricca di castagni, pini, viti. Le case della langa sono di pietra scura, rallegrate dalle tortore che volano fino al fondo valle. Le gaggie della sua casa accoglieranno il poeta che ritorna.

In *La trebbiatura* l'autore dice che il giorno della trebbiatura è come un giorno di festa. Ci si alza presto e tutti si raccolgono nel cortile vicino all'enorme macchina che trebbia. Finalmente il grano d'oro riempie il sacco. Tutto il giorno così, fino a sera quando gli uomini si puliscono dalla pula e dalla fatica con il bianco sapone di Marsiglia.

*Per la morte di mio zio* (Febbraio 1945) è una poesia autobiografica.

In un mattino di febbraio, quando gli alberi cominciano a rinverdire, quando resiste ancora un po' l'ultima neve, quando il primo sole riscalda, è arrivata l'ora della morte. Cadrà guardando per l'ultima volta la zolla di terra, il filo d'erba, l'albero. I buoi lo riporteranno sul carro tra le colline.

[1025] GIANNI MAURO

*La sua breve ora felice*

[Racconto]

Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 491-536.

[1026] CESARE VIVALDI

*Sulla soglia, Il mare*

[Poesie]  
Quaderno XXII, II semestre 1958, pp. 537-538.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XXIII

[1027] LUCIEN SCHELER

*Lisières du devenir*

[Poesia]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 11-17.

[1028] RENÉ CAZELLES

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 18-20.

[1029] PHILIPPE JACCOTTET

*La poursuite du réel*

[Racconto]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 21-36.

[1030] ROBERT BESSON

*Musicienne à Gournab*

[Poesia]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 37-38.

[1031] ROGER LAPORTE

*Une migration*

[Racconto]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 39-60.

- [1032] JEAN LAUDE  
*Etudes*  
[Studi]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 61-65.
- [1033] JEANNE TERRACINI  
*Le visiteur*  
[Poesia]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 66-73.
- [1034] PIERRE-ALBERT JOURDAN  
*Ce torrent d'ombres*  
[Poesia]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 74-76.
- [1035] ELISALEX DE BAILLET-LATOUR  
*Lettre*  
[Lettera]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 77-78.
- [1036] W. S. GRAHAM  
*The Dark Dialogues*  
[Dialogo]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 79-86.
- [1037] CHRISTOPHER LOGUE  
*The Story about the Road*  
[Racconto]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 87-95.
- [1038] OLIVER BERNARD  
*His Chanson for Roland*  
[Poesia]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 96-102.

- [1039] ROBERT CULFF  
*A Childhood without Caps*  
[Racconto]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 103-128.
- [1040] EDWIN BROCK  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 129-133.
- [1041] ROBERT GITTINGS  
*A Breath of Air*  
[Poesia]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 134-137.
- [1042] C. H. SISSON  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 138-139.
- [1043] KAY CICELLIS  
*Beyond Corinth*  
[Racconto]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 140-183.
- [1044] ANTHOLOGY OF POLISH POETRY  
*Translated by Burns Singer and Jerzy Peterkiewicz*  
[Poesie]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 184-198.
- [1045] ROBERT PENN WARREN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 199-204.

- [1046] ROBERT LOWELL  
*My Last Afternoon with Uncle Devereux Winslow*  
[Poesia]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 205-209.
- [1047] KATHERINE GARRISON CHAPIN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 210-215.
- [1048] JEAN GARRIGUE  
*Address from Firenze*  
[Poesia]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 216-220.
- [1049] DAPHNE ATHAS  
*The Way to Find Hestia*  
[Racconto]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 221-241.
- [1050] JAMES WRIGHT  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 242-244.
- [1051] DUDLEY HUPPLER  
*Matter of Life and Death*  
[Poesia]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 245-248.
- [1052] WILLIAM DEMBY  
*From a Japanese Notebook*  
[Racconto]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 249-268.

- [1053] JANE MAYHALL  
*Fever and Chill*  
[Racconto]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 269-289.
- [1054] EDITH SHIFFERT  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 290-293.
- [1055] PATRICIA COOMBS  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 294-295.
- [1056] JOHN FANDEL  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 296-298.
- [1057] JAMES PURDY  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 299-302.
- [1058] IRA MOTHNER  
*One Bright Day in Autumn*  
[Poesia]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 303-308.
- [1059] RICHARD SELIG  
*Last Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 309-316.

- [1060] RUDOLF KASSNER  
*Zwei Erzählungen*  
[Poesia]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 317-324.
- [1061] NELLY SACHS  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 325-328.
- [1062] MARIE LUISE KASCHNITZ  
*Das rote Netz*  
[Racconto]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 329-336.
- [1063] INGEBORG BACHMANN  
*Jugend in einer österreichischen Stadt*  
[Poesia]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 337-345.
- [1064] CHRISTOPH MECKEL  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 346-350.
- [1065] MARTIN WALSER  
*Bilderbogen*  
[Poesia]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 351-353.
- [1066] FRANZ WURM  
*Das angebrochene Haus*  
[Poesia]  
Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 354-355.

[1067] HORST BIENEK

*Gedichte*

[Poesie]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 356-358.

[1068] DIEGO VALERI

*Sette poesie*

[Poesie]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 359-361.

Sono sette poesie contrassegnate da numeri arabi. In 1 l'acqua va come se fuggisse da se stessa e da tutto, canta nella notte come fosse una voce di speranza che conduca a una luce sconosciuta oltre l'orizzonte buio.

2: il tempo che scorre ci allontana dall'amore per noi stessi e ci ridà al mondo. E' vicino il giorno in cui il nostro cuore sarà per le cose innocenti come quando eravamo neonati, quando non si hanno pensieri ma solo la gioia di essere al mondo.

3: la sera scendeva piano sopra la pianura e non si distinguevano più le forme degli alberi lungo il fiume. Poi iniziò a splendere una stella e il gelsomino si incurvò con i suoi fiori.

4: gli occhi devono prendere tutto ciò che gli si mostra, i fiori dei meli, i pioppi rivestiti di pioggia e il cielo acceso, ossia la grazia di un'ora che scorre veloce.

5: di quei giorni restano i colori e i suoni fermi nel tempo, l'argentea bava del mare sulla sabbia, l'azzurro tutt'intorno e i rumori marini. C'è anche un viso bianco d'angelo: forse è quello che da dentro guarda il poeta o è quello della luna.

6: l'estate è morta e il suo corpo d'oro è trasformato in polvere calda che cade come pioggia. Un vento molle soffia, il mare ansima e spuma, il cielo è bianco.

7: il sole brilla forte dopo la pioggia come se fosse un esule assente dalla terra; intanto la terra vive.

[1069] GUGLIELMO PETRONI

*Le macchie di Donato*

[Racconto]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 362-378.

Donato è un giovane di trent'anni che vive con la zia. E' chimico industriale e trascorre la sua vita in maniera monotona. Un giorno accade qualcosa che lo

scuote profondamente: mentre sta guardando la televisione nella casa della famiglia Donadio, seduto accanto alla figlia minore, prova una sensazione particolare, come un forte calore che lo invade e che continua a sentire anche quando torna a casa.

Donato va altre volte dai Donadio e, dopo averci pensato molto, decide di voler sposare la ragazza. Ne parla con la zia che, inaspettatamente, gli dice che non deve farlo perché in lui c'è qualcosa di sbagliato. Gli racconta, infatti, che il padre era stato uno sciagurato, un malato che aveva fatto morire anche la moglie. La zia l'aveva tenuto lontano da ogni tentazione perché non voleva che commettesse gli stessi errori del padre. A queste parole era seguita una discussione e, sebbene Donato sembrasse deciso a fare di testa propria, la zia lo convinse ad allontanarsi da casa e ad andare a Roma per un certo periodo.

Durante quella vacanza il giovane pensa molto a ciò che è accaduto, e se da un lato è facile per lui non pensare più alla ragazza, dall'altro si chiede se questo è successo per sua volontà o solo perché glielo ha imposto la zia. A Roma Donato cammina tanto, come se cercasse qualcosa che neanche lui conosce, ma cosa? Cosa vuole? Forse – si dice – tutti gli uomini vanno alla ricerca di qualcosa che non conoscono. Una notte si inoltra nei vicoli dove sente scorrere la vita ed ha la sensazione di non essere solo. Si avvicina ad un portoncino, spinge la porta a vetri e una folata di profumo femminile l'avvolge. Avanza in quel luogo di perdizione come un miscredente entra in una chiesa: gli sembra di iniziare a pregare.

Petroni nel suo racconto breve riesce a dare il senso del risveglio della coscienza sopita di un giovane che, vissuto sempre sotto l'ala protettrice della zia, scopre all'improvviso la verità sul padre e su se stesso: questa consapevolezza spinge il giovane verso una nuova vita.

[1070] ENRICO TOBIA  
*A scavar rimani...*, *Dal ponte dell'Ariccia*

[Poesie]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 379-380.

In *A scavar rimani...* il poeta scava nel silenzio dentro di sé, nel vuoto, e non sa se lo fa per amore di verità o per odio. Rimane solo questo scavare che è come cercare nel freddo il caldo, come cercare nell'arido dicembre l'oro occulto, lo splendore di un'ultima foglia d'autunno.

*Dal ponte dell'Ariccia*: è ottobre, il sole scende pallido al tramonto, ricomincia il

lutto della terra. Il poeta chiede a qualcuno di accendere un lume – luce cristiana – che faccia da guida nel viaggio dell'inverno.

[1071] RENZO ROSSO

*Una lontana estate*

[Racconto]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 381-418.

Gabriele è un ragazzo di diciassette anni che nel 1943 va in vacanza in montagna dopo essersi diplomato.

Il luogo di villeggiatura è lo stesso in cui si è recato due anni prima con il padre, ossia F., vicino Venezia, ed anche l'albergo dove alloggia è quello solito, gestito dalle signore Holzer. Le due rubiconde donne lo accolgono festosamente e lo mettono subito al corrente degli altri ospiti. Tra questi c'è anche la «cara signora Borghi», una donna molto avvenente, con i capelli rossi e la figura slanciata, moglie di un ufficiale. Il ragazzo viene sistemato proprio nella stanza accanto a quella della donna.

La signora Borghi, con la sua avvenenza e la sua vivacità, rappresenta il centro della piccola comunità dell'albergo. Tutti si raggruppano attorno a lei ma siccome non c'è nessuno altro della sua età, a parte una signora, la donna comincia a trascorrere gran parte del suo tempo in compagnia di Gabriele: il ragazzo, invaghito di lei, ne è ben felice. I due vanno a ballare, fanno gite fino a quando un giorno arriva all'albergo un nuovo inquilino. Si tratta di un uomo bruno, alto e magro, vestito con cura e con straordinaria disinvoltura che si mette subito a corteggiare la Borghi. L'uomo si presenta come Attilio Rangoni, di anni 33, in congedo illimitato a causa di una malattia.

La sua professione è il commercio o, per meglio dire, fa la borsa nera con i tedeschi.

La sera stessa dell'arrivo dell'uomo la signora Borghi va a ballare con Gabriele, ma, all'arrivo di Rangoni, si scorda del ragazzo e inizia a ballare con lui.

Ad un certo punto qualcuno spegne le luci; quando vengono riaccese i due ballerini sono spariti. Gabriele, in preda a una forte gelosia, decide di seguirli. A circa venti metri dall'albergo, sull'aia, li scorge mentre fanno l'amore come bestie: disgustato corre via.

Il giorno seguente Gabriele nota che la Borghi ostenta indifferenza nei confronti del Rangoni. Dopo quell'episodio la vita per Gabriele riprende a scorrere normalmente; si mette a corteggiare un po' la nipote delle Holzer,

scrive al padre che gli dice che gli angloamericani sono sbarcati a Reggio Calabria.

Di lì a pochi giorni arriva all'albergo il marito della Signora e Gabriele ne rimane colpito: è, infatti, l'uomo più bello che abbia mai visto. Quello stesso giorno Rangoni parte senza salutare nessuno.

La sera Gabriele sente, nell'altra stanza, l'ufficiale che chiede alla moglie se si è comportata bene, chi ha frequentato, con chi ha ballato, e soprattutto domanda di quell'uomo che, appena lui è arrivato, è andato via.

La donna si difende, mette scuse, dice che con Rangoni ha scambiato sì e no alcune parole. Lui le dice che se verrà a conoscenza di un suo tradimento l'ammazzerà, poi si sentono forti rumori, la donna che piange, lamenti e sospiri che testimoniano la riappacificazione. Il giorno seguente è l'8 settembre e, con l'armistizio, i villeggianti sono costretti a decidere cosa fare.

Il maggiore Borghi, dato che deve tornare in servizio il 15 settembre, nel dubbio sul da farsi, pensa di rivolgersi al comando Militare di Belluno. Ci va in bicicletta e Gabriele lo accompagna. Dopo tanti chilometri i due sono già diventati amici, e l'uomo racconta al ragazzo la sua giovinezza.

Arrivati a Belluno vedono uscire da un edificio dei soldati che si portano via le valige, i sacchi, gli zaini, e si guardano attorno senza sapere cosa fare: se ne stanno andando prima che arrivino i tedeschi.

Mentre tornano indietro l'ufficiale maledice il Duce che prima li ha mandati a combattere dicendo che erano un esercito potente mentre in realtà erano nullità; sbraita perché ha perso quattro anni della sua vita al fronte invece di stare con la sua bella moglie.

Intanto la signora Borghi li attende ansiosa di novità mentre tutto l'albergo è in fermento. Quella notte Gabriele riascolta gli stessi rumori della precedente: l'interrogatorio del marito, la sua ira, il pianto di lei e poi l'amore. L'ufficiale parte il giorno dopo per Roma, deciso ad aderire al governo Badoglio, così la Borghi e il ragazzo tornano a trascorrere il loro tempo insieme. Durante una passeggiata Gabriele le dice di provare qualcosa per lei, la Borghi gli risponde che è un caro ragazzo, poi gli domanda di Rangoni, chiedendogli se sa se tornerà.

Quel pomeriggio Gabriele parte con la corriera e, mentre è in viaggio, si chiede se questa vacanza lo farà tornare diverso a casa di suo padre, a Trieste, in via XX Settembre.

[1072] MASSIMO FERRETTI

*La croce copiativa*

[Poesia]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 419-438.

Lunga poesia con la quale l'autore ripercorre gli avvenimenti politici italiani dal 1940 al 1957.

Nel 1940 il poeta aveva cinque anni e per lui essere in guerra significava ascoltare Radio-Londra come ladri e nascondere segreti ai figli del fascista che abitava nella casa bianca.

Era un bambino malato, e l'8 settembre del 1943 si trovava a Genga a fare i bagni salsoiodici contro i reumi; poco tempo dopo la sua famiglia dovette sfollare. Furono costretti a rifugiarsi prima in un vecchio convento abbandonato, poi presso un contadino che aveva una strana famiglia formata da un vecchio tranquillo, un figlio sonnambulo e un'ex-monaca matta. Quando bombardavano tutti scappavano nel pagliaio tranne la monaca matta che restava nell'aia e lui, bambino, che a causa della sua malattia non poteva correre e restava dentro la stalla con la madre.

Poi arrivarono gli alleati che andavano in camionetta avanti e indietro sparando contro i cespugli deserti. La famiglia del poeta, nascosta nel rifugio, intanto pregava, tutti tranne lui che aveva troppa fame. Intanto, mentre fuori si combatteva, lui curava la sua malattia mangiando bistecche e grassi pollastri: voleva tanto guarire e diventare bello e alto.

Quando tornarono a Chiaravalle trovarono la loro casa ancora in piedi, verde, con l'albero di glicine e le rose, ma era stata occupata dagli «alleati» inglesi che avevano bruciato le persiane, le porte e il pavimento, ed avevano pisciato sulle rose.

Per un anno e mezzo vissero in una stanza, a 20 metri dalla loro casa. Il poeta, ancora fanciullo, giocava alla corsa degli ombrelli e faceva disegni con il coltello sui rami del ligustro. Finalmente finì la guerra e nella piazza del paese, di sera, si sparò per festeggiare la pace.

A quel punto cominciò la fiera dei partiti, ci fu chi buttò il vecchio distintivo, chi gettò sassi contro la sezione: nacque la Repubblica d'Italia.

Il poeta, ancora ragazzo, iniziò a frequentare le sezioni dei partiti: in quella dei Comunisti giocò a ping-pong, in quella dei Cristiani Democratici d'azzardo.

A quel tempo era «peccatore», aveva sedici anni e vestiva calzoncini a tubo e la camicia americana. Inventava stragi di donne immaginarie, ed era un modo per

salvarsi dal suo male che gli vietava il sonno e lo faceva vagare di giorno in bicicletta per scordarsi i dolori. Quello stesso anno la sua famiglia si trasferì a Jesi dove non c'erano bigliardi e le strade erano vuote; qui visse lontano dalla gente fino alla ricaduta nella malattia.

Quando finalmente uscì dal letto andò tra le gente ma imparò ad essere solo. Crebbe, iniziò a scrivere, conobbe l'amore, e «finalmente» arrivarono i vent'un anni. Ma ora, cominciò a chiedersi, dove fare la croce copiativa? Per chi votare? Un anno prima aveva girato tra i manifesti elettorali con un anziano amico comunista capolista del Partito che gli parlava di Leopardi. Per un po' ascoltò tutti i comizi: quelli dei fascisti, i battimani dei pretini scesi dai monti per ascoltare il discorso di un cristiano pezzogrosso, e la «bandiera rossa» dei comunisti.

Dove fare la croce copiativa?

Il poeta sa che non vuole essere del partito di quelli che non vogliono la democrazia, ma non sa neanche dove vuole andare. Alla fine vota per il padre che si è candidato nella lista del Partito Liberale: ha votato per lui perché è suo padre, un piccolo borghese che ha lottato, prodotto e costruito e vuole difendere ciò che ha conquistato per lasciare il benessere a suo figlio. Dopo aver votato sale sul tetto a prendere il sole cantando le vecchie canzoni di chi è felice di essere al mondo.

[1073]        BERNARDO BERTOLUCCI

*Nuove poesie: Su una fotografia, Dietro a una ragazza, Strano amore, Amore*

[Poesie]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 439-441.

Nella poesia intitolata *Su una fotografia* il poeta guarda la fotografia della madre da giovane che appare bruna e felice, e le chiede di perdonarlo se è vile, se soffre a voce alta per farsi sentire e se vuole scappare via da Roma senza dire niente a nessuno.

In *Dietro a una ragazza* il poeta si rivolge a una ragazza di Parma, giovane e alta, mai stanca di camminare, simile all'allodola.

La segue, la sua presenza ha appena incrinato il viaggio di lei e ormai egli si perde tra gli ultimi passaggi che lei fa tra i girasoli.

*Strano amore*: la sua amata raccoglie sull'aia verdi ninnoli e sussurra; parla tra sé come se fosse sola. Poi si allontana ansimando e il poeta pensa che è più dolce

lasciarla che incontrarla.

In *Amore* il poeta e la sua donna si nascondono sotto gli olmi che conservano il riso di lei, mentre i pioppi conservano il ricordo di loro due acquattati.

[1074] ROSSANA OMBRES

*Le portulache, So il Piemonte, Stradone, Cartolina da Giarole, Sulla tomba d'una giovane suicida*

[Poesie]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 442-445.

Nella poesia intitolata *Le portulache* la poetessa pensa alla madre, morta a novantatré anni, e ricorda che fino agli ultimi giorni della sua vita faceva i rotoli delle monete per il negozio e, dopo pranzo, curava l'orto.

Sulla sua tomba, oltre alle grandi corone da morto, ci sono anche le portulache, fiori colorati come uccelli esotici. In *So il Piemonte* la poetessa dice di conoscere tutto il Piemonte: la gente che corregge il caffè con la grappa, il fiume Dora che sfoga il suo bollore, le chiacchiere diverse delle donne e degli uomini nella stalla. Ora conosce anche la morte incompiuta delle foglie e l'ultima uva dorata non ancora spremuta. *Stradone*: d'estate un operaio, sotto il caldo e lo stridio delle cicale, sistema il catrame con lente palate su uno stradone. L'odore gli sale alle narici e rende il suo sguardo, prima preciso, affannoso. Per l'uomo il catrame sarà la memoria dei suoi giorni da bestia, il pane bianco sarà memoria dei giorni da angelo.

In *Cartolina da Giarole* all'ora di pranzo arriva una cartolina che ritrae il paese di Giarole. Chi scrive vi trascorre le sue vacanze, chi la riceve, invece, si trova al mare, in una stia di case balneari e rimpiange di non essere a Giarole dove si vive allegramente.

*Sulla tomba di una giovane suicida*: la giovane scelse per morire un pascolo sul cui cielo nessun uccello volava. La vampa del suo sangue scappò veloce sull'erba; meglio darlo tutto insieme che tenerlo addosso tutta la vita e aspettare.

[1075] FERNANDO TEMPESTI

*Nuccia*

[Racconto]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 446-462.

Il ragazzo ha vent'anni e frequenta il I° anno della facoltà di Giurisprudenza. Vive con la madre, vedova, un fratello che si sta laureando in medicina e una

sorella, assai brutta, sempre di cattivo umore, che è l'unica che porta soldi in famiglia.

Il tempo libero lo trascorre al bar di Vincenzo, un napoletano che dà sempre l'impressione di trovarsi in cattive acque. In quel bar si riuniscono gli «essenzialisti» che discutono di arte. Il loro nome deriva da quello degli esistenzialisti, e il ragazzo alcune volte prende parte alle loro discussioni. Egli è particolarmente amico di Biancaneve, ossia H.P., professore di Filosofia e maggiore della brigata Buffalo, un negro di fattezze colossali che si è fermato in Italia dopo la guerra e ora allena una squadra di basket, e di Maddalena, una pittrice americana sui trentacinque anni.

Un giorno il ragazzo, invece di andare al bar, decide di girare senza meta, e, mentre cammina, nota una ragazza che gli sta davanti.

Da dietro gli sembra bella e decide di passarle a fianco per guardarla in faccia. Così fa, e si accorge di conoscerla. Gli sembra si chiami Nuccia, la saluta e le chiede se le può portare la borsa. Lei accetta, e camminano fino all'ospedale, dove è diretta per essere ricoverata.

Arrivati lì davanti Nuccia gli chiede se l'andrà a trovare, lui le dice di sì.

Una settimana dopo va a trovarla non sapendo neanche lui perché. Lei gli parla della malattia venerea che ha preso facendo il mestiere, gli dice che è grave ma che guarirà e poi potrà fare l'amore con chi vorrà.

Nuccia esce dall'ospedale in giugno, e il giovane va a prenderla. La sera vanno a cenare in trattoria e incontrano Biancaneve che gli chiede se è un incontro a pagamento o un incontro d'amore.

Il giovane riflette che dall'aspetto Nuccia rivela subito la sua «professione». Il ragazzo comincia a frequentare Nuccia e scopre in lei una certa innocenza, che non ha niente a che fare con il mestiere che fa, ma che è una forza individuale, una capacità di scelta e di resistenza al disordine interno ed esterno.

La ragazza gli racconta come è finita così: era nata a Ravenna da un mastro muratore e da una donna molto bella, ma il marito non era sicuro che quella terza figlia fosse sua, così, presto, Nuccia fu cacciata di casa e si trovò a girare per le città dell'Emilia e Romagna andando a servizio. A diciotto anni ebbe il primo amore impegnativo, poi molti altri, e dopo la guerra si mise a fare il «mestiere».

Il ragazzo ricordò sempre e solo, di questa storia, l'innocenza della ragazza; dopo una settimana Nuccia partì.

[1076] GAIO FRATINI

*Cinema a Val Melaina, Nel duemila aspettando una ragazza, Lettera per la riviera, Mestiere d'avvocato, Ascesa*

[Poesie]

Quaderno XXIII, I semestre 1959, pp. 463-467.

*Cinema a Val Melaina*: il cinema all'aperto di Val Melaina trasmette la voce di un cantante di balera e poi quella altera di Elena di Troia.

Le famiglie sdraiate sulle poltrone si addormentano sotto la morsa di una calda estate. Durante le scene di battaglia solo i ragazzi sussultano e vorrebbero tenere i cavalli per le briglie.

In *Nel duemila aspettando una ragazza* il poeta afferma che se andando alla casa della donna amata non la troverà, si sederà ad aspettarla al bar di sotto, tranquillo e fresco come un albero bagnato dalla pioggia. Egli pensa che lui e la sua ragazza dovrebbero amarsi in silenzio, come alberi incantati che si chiamano da un giardino ad un altro, dovrebbero amarsi saggiamente, senza più fughe e scatti, fermando con la mente l'orologio.

Nella poesia intitolata *Lettera per la riviera al mare*, sulla riviera, il poeta dice all'amata che vorrebbe vederla affiorare insieme ai luccichii di catrame e a meduse abbattute a colpi di remo. Il poeta si chiede se il mondo, per risplendere, si serve solo di relitti.

Lei cerca sulla spiaggia asterie secche, mentre la sfiorano bottiglie vuote di champagne gettate da bagnanti felici in tempi lontani. Il poeta vorrebbe che l'immagine di lei restasse a lungo per tutta l'estate sulla riviera. In *Mestiere d'avvocato* il poeta rimpiange la sua villa di campagna dove viveva da giovane le stagioni dell'ozio e passava il tempo a scrivere ad un amico. Ora, invece, è un avvocato e sebbene non abbia chiesto al destino schiavi e incarichi importanti come aveva fatto Plinio, ma solo la grazia d'essere innocente, si trova adesso ad essere il complice di un cliente infingardo

In *Ascesa* la madre, chiamata in gioventù bocca di farfalla perché si posava di gerarca in gerarca, dice alla figlia: tu non farai la mia fine.

La figlia, intanto, fa la sauna e il massaggio, la doccia, ed esce sulla spiaggia guardata e desiderata da tutti gli uomini che hanno ville tra i pini, bevono whisky davanti al girarrosto, ascoltano Vivaldi. Alle cinque la madre parla con loro di cinema e dice che la figlia ha un corpo migliore della Bardot mentre la ragazza sale, ondeggiando, sul trampolino.

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XXIV

[1077] PIERRE JEAN JOUVE

*Proses*

[Racconti]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 11-14.

[1078] GEORGES BLIN

*Avoir du port*

[Poesia]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 15-17.

[1079] MARYSE LAFONT

*Poèmes*

[Poesie]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 18-22.

[1080] ANDRÉ DHÔTEL

*Les nuits de Malmont*

[Racconto]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 23-34.

[1081] JULES MONNEROT

*Situation scissipare ou encore comment l'auteur de ces lignes fut assassiné*

[Racconto]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 35-42.

- [1082] NOËL DEVAULX  
*L'aubade à la folle*  
[Poesia]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 43-50.
- [1083] MICHAEL-FRANCIS  
*Lettre à l'endormie*  
[Poesia]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 51-52.
- [1084] PAUL WEST  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 53-57.
- [1085] SEAN O'CRIADAIN  
*A Song*  
[Canzone]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 58-67.
- [1086] DIARMAID CAMPBELL  
*A Voice, In Time of Soft Repose*  
[Poesia]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 68-69.
- [1087] EDOARDO DANCO  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 70-72.
- [1088] DONAGH MacDONAGH  
*The Happy Day*  
[Racconto]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 73-98.

- [1089] WILLA MUIR  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 99-101.
- [1090] ANTONIA WILDE  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 102-103.
- [1091] DENIS DEVLIN  
*Memoirs of a Turcoman Diplomat*  
[Memorie]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 104-109.
- [1092] HILARY CORKE  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 110-119.
- [1093] NICCOLÒ TUCCI  
*This Particular Rich Lady*  
[Racconto]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 120-164.
- [1094] GEORGE GARRETT  
*The Moth*  
[Racconto]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 165-174.
- [1095] GENE BARO  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 175-184.

- [1096] DAVID MADDEN  
*Hurry Up Please It's Time*  
[Poesia]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 185-193.
- [1097] ARTHUR GREGOR  
*Returning to Vienna*  
[Racconto]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 194-201.
- [1098] SONJIA URSETH  
*The Bridges, The Fledgling*  
[Poesie]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 202-207.
- [1099] JOHN GEORGE RANDOLPH  
*The Crown of Lee Havey*  
[Racconto]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 208-216.
- [1100] W. S. MERWIN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 217-221.
- [1101] GEORGE LORIMER  
*Success*  
[Poesia]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 222-226.
- [1102] JACK RICHARDSON  
*In the Final Year of Grace*  
[Racconto]  
Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 227-264.

[1103] WILLARD MAAS

*Epithalamion*

[Poesia]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 265-267.

[1104] WILLIAM CONGDON

*Notes in Venice*

[Poesia]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 268-274.

[1105] R. BRUCE MOODY

*California*

[Racconto]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 275-287.

[1106] AGOSTINO RICHELMI

*Ballata d'aprile per la ragazza del bar alla stazione di Carmagnola*  
– a Enzo Giachino, *Bologna*

[Poesie]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 288-290.

*Ballata d'aprile per la ragazza del bar alla stazione di Carmagnola*: Elvira sta al bar della stazione di Carmagnola e aspetta i clienti che scendono dal treno. Sua madre Anna, un tempo detta Ninetta, ora vive sola in una stanza e guarda dalla finestra. Adesso Elvira è luce per gli uomini ma diventerà serva se sarà di uno solo o se, in vecchiaia, dimenticherà i fuochi. Il poeta la esorta a scrollarsi di dosso l'ombra. *Bologna*: la plebea servitora della Mensa ferroviaria di Bologna ha il corpo tondeggiante, i capelli neri acconciati in boccole, gli occhi pronti e la bocca carnosa. Lei, tra i muri d'acciaio, intona «Bologna!».

[1107] LUCIO PICCOLO

*Ombre, Topazio affumicato, Candele*

[Poesie]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 291-295.

In *Ombre* il poeta dice che dietro le parole della donna che ama vede ombre portate dai giorni, dal vento, piene di dolore o di gioia. Dietro ogni cambiamento c'è dolore, sul quadrante gira un segno che lascia indietro la

spirale dove l'anima è presa e attorno la notte è ferma. Sul mare si alza un'ansia d'ignoto, il respiro dell'aria scorre e si nasconde tra gli ulivi.

Nella poesia intitolata *Topazio affumicato* il poeta guarda la pietra di un anello ed essa suscita il ricordo del giorno in cui la città si riempì di fumo.

Passando davanti alla casa dai riquadri di pietra bigia si scorgono le finestre aperte; da lì si possono vedere le stanze interne, le carte da parato, i portafiori opachi dei saloni e la specchiera alla quale si era riflessa una donna che, instancabile, aveva cercato di riprodurre un'acconciatura dei capelli vista su una rivista. Ma di quel giorno, di quella acconciatura fatta non si sa perché, non restano che i riflessi della gemma dell'anello

*Candele*: quando arriva la tempesta ci si rifugia nella camera interna dove si accendono le candele. Ad essa si arriva attraverso anditi, corridoi, tramezzi, gradini e scalette; qui è sicuro e, dall'esterno, non arriva nessun rumore.

Il tempo peggiora: la finestra è oscurata da foglie passeggere, dal mare spira forte un vento che trasporta la schiuma sabbiosa ai colonnati, ai portici, e le alghe alle banchine. La strada diventa livida, bruciano le candele e nulla è ancora perduto. Ma cos'è allora quest'ansia, quest'angoscia? Qualcuno una volta disse che un giorno tutto sarà perduto.

[1108] ANNA BANTI

*Artemisia*

[Dramma in tre atti]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 296-361.

L'opera è preceduta da un Avvertenza dell'autrice. In essa la Banti spiega perché sentì il bisogno di rielaborare la storia alla quale aveva già dato voce circa 10 anni prima con il romanzo *Artemisia*.

La ragione principale è quella di voler dare alla storia una verosimiglianza con la realtà che, tenendo conto solo ed esclusivamente degli atti del processo, non si potrebbe ottenere.

Da qui un maggior approfondimento psicologico dei personaggi, soprattutto di Artemisia, con l'intento di dare a questa «eroina» del secolo diciassettesimo maggior dignità e ragione.

*Atto primo.*

L'azione nel Primo atto si svolge a Roma nel 1610 in via della Croce. Qui vive Artemisia con il padre Orazio, pittore, e due fratelli più piccoli; nella stessa casa abita un'altra famiglia, quella di Tuzia Medaglia.

Artemisia ha quindici anni, passa tutto il suo tempo a dipingere, e spesso chiede a Tuzia e ai suoi figli di posare per lei.

La casa dei Gentileschi è frequentata da tanta gente, soprattutto modelli e pittori, e fra questi ce n'è uno che fa la corte a Artemisia: si tratta di Agostino Tassi, un mediocre pittore amico di Orazio, che deve insegnare la prospettiva alla ragazza. Artemisia però non ne vuole sapere di lui, perché ama, segretamente, Caravaggio, il grande pittore. Lei lo ha visto solo una volta, per strada, e se ne è innamorata.

Un giorno a casa Gentileschi, mentre Orazio e Tassi stanno parlando, arriva Saraceni, un loro collega, che porta la notizia della morte del Caravaggio. Artemisia, che sta in camera sua, sentendo la notizia, sviene. Del suo svenimento si accorge solo Tassi.

I tre uomini escono e poco dopo Artemisia, rimasta sola in casa, viene raggiunta da Ersilia, figlia di Tuzia.

Artemisia, in preda allo sconforto, racconta all'amica che il suo innamorato è morto. Ersilia è stupita, non sa di chi stia parlando, ma cerca comunque di consolarla. Improvvisamente torna Tassi che manda via Ersilia e, rimasto solo con Artemisia, le dice di sapere il suo segreto: lei era l'amante del Caravaggio. La giovane nega pur rivelando di averlo amato senza neanche averlo conosciuto.

Il Tassi dice di non crederle perché lei ha una fama da donnaccia: tutti sanno che fin da piccola ha frequentato gli uomini che il padre le portava in casa.

Artemisia è sconvolta da queste parole; lei è sempre stata virtuosa, possibile che la gente pensi questo? Forse lo crede anche suo padre?

Nel frattempo arriva Tuzia che prima litiga con Tassi e poi, d'accordo con lui, se ne va e li lascia di nuovo soli. L'uomo comincia a blandire Artemisia, a carezzarla, dicendole che vuole aiutarla a distendersi sul letto, Artemisia protesta debolmente, lui la spinge in camera e le fa violenza.

*Atto secondo.*

Siamo ancora a Roma, un anno dopo. La scena si svolge al Tribunale di Corte Savella dove viene celebrato il processo contro Agostino Tassi accusato da Orazio Gentileschi di violenza sulla figlia. Al processo assistono molte persone del popolo. In aula ci sono, con Artemisia, Porzia Stiattesi e il figlio Antonio, suoi amici, Tuzia, il Tassi e altri. Per prima viene chiamata a deporre Artemisia che racconta cosa successe quel giorno: la violenza di Agostino e la complicità, di cui venne a conoscenza in seguito, di Tuzia in tutta la faccenda. La giovane

racconta che dopo la violenza Tassi le disse di essersi pentito e le chiese di perdonarlo promettendole di sposarla. Lei gli aveva creduto e per mesi furono fidanzati. In seguito Artemisia era venuta a sapere che lui aveva moglie, e così aveva raccontato tutto al padre.

Quando la giovane ha finito di deporre viene chiamata Tuzia. La donna racconta che da quando i Gentileschi erano andati ad abitare vicino a loro, lei si era occupata – oltre che dei suoi figli – anche di Artemisia. Lei, naturalmente, non poteva sapere come si era comportata la giovane quando ancora non abitava lì, ma sapeva che sul suo conto si dicevano tante cose, però non sapeva niente dei rapporti che aveva con il Tassi.

Dopo un altro testimone viene chiamato Tassi che, naturalmente, nega le accuse di Artemisia.

Terminate le deposizioni Artemisia rimane in aula con Porzia e Antonio che la mettono al corrente di una decisione del padre: lei dovrà sposare Antonio. La giovane non vorrebbe, ma accetta lo stesso.

*Atto terzo.*

Siamo a Firenze, a Borgo Sant'Jacopo, circa dieci anni dopo il processo. Ora Artemisia abita qui, sola, in un appartamento, ed è una stimata pittrice nella Corte. Attualmente sta dipingendo la tela di Giuditta e Oloferne, e spesso viene a trovarla la sua amica Arcangela, che abita sopra di lei ed è una cantante.

La sua casa è frequentata da diverse dame che, con la scusa di farsi fare il ritratto, passano tutto il tempo a spettegolare.

Queste donne sono attratte da Artemisia per il suo passato oscuro, la ammirano e temono contemporaneamente.

Anche quel giorno vanno da lei e cominciano a stuzzicarsi fra loro mentre Artemisia dipinge il modello che rappresenta Oloferne.

Quando le dame vedono il quadro cominciano a dire che è tanto violento con tutto quel sangue che cola dalla testa mozzata di Oloferne, e accusano Artemisia di dipingere in quel modo per vendicarsi degli uomini. Poi se la prendono con il modello, un giovane sordo-muto, e quando Artemisia prende le sue difese, dicendo alle donne di non comportarsi così in casa sua, loro la minacciano di sfratto, e poi se ne vanno.

Artemisia rimane sola e poco dopo qualcuno bussa alla sua porta: è Antonio, suo marito. Artemisia, stupita, gli chiede come mai è lì, dopo tanti anni che non si vedono; lui le dice che ha sentito parlare di lei da alcune donne al mercato.

Antonio le dice che sarà contento se vorrà seguirlo a Roma, in questo caso le

darà una casa e la tratterà bene, da signora.

Artemisia replica che la sua vita è la pittura, ed è così da quella sera in cui li avevano obbligati a sposarsi. Antonio le dice che se vuole partire con lui basta che si presenti alla corriera; quando l'uomo se ne va Artemisia chiama l'amica Arcangela, le racconta tutto, e sebbene l'amica la spinga ad andare con il marito, lei decide di non farlo.

[1109] MARIO LAVAGETTO

*Una notte a Noceto, La dolce stagione, Proposito*

[Poesie]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 362-366.

In *Una notte a Noceto* il poeta, stando con altri in giardino, sente il profumo dei peri. La luna è tanto splendente e dal paese giunge il suono della fisarmonica suonata per la festa di San Giovanni della rugiada.

Anche se, come ogni essere umano, il poeta ha la presunzione di vivere in eterno, già avverte, nella sera di festa, la tristezza della terra.

Pensa alla nuova forma di vita che egli e gli altri avranno dopo la morte: uno sarà il mezero, l'altro la viola, un altro l'erba medica, un altro il salice, la messe, la canna, il loto; egli sarà il pallido fiore della siepe che vive solo un giorno disprezzato anche dalle vespe.

*La dolce stagione. I:* la terra che si imbianca e il gelso spoglio non ancora visitato dalle api ricorda anche agli avventurieri di città la dolce stagione.

La collina accoglie nel suo seno il frumento e l'insetto, le tortore cantano nel meriggio e nel vento estivo. La strada biancheggiante è attraversata dalle serpi che escono dal rovo e dai cavalli, quest'anno l'orzo è abbondante.

*II:* un pensiero non si può cercare a caso come si cerca un nido di gazze, lo sa anche il principe dei fossi che conosce gli stercorari e il picchio. Solo per i sassi la sera è muta.

*III:* i mulini sono i sacerdoti e le preghiere dei salici, dei gelsi, delle allodole, di tutta la campagna. Il poeta li conosce perché a loro parlò dell'acqua e dei cimiteri, ed essi a lui parlarono delle cicale. Il poeta ha chiesto qui un compleanno pieno di auguri e l'estate gli ha dato fienili dove è facile addormentarsi, poi scende il temporale sulle rondini, il vento e i corvi sfiorano il mais.

Nella poesia intitolata *Proposito* il poeta dice a qualcuno di voler tornare in primavera nel suo giardino quando sul fiore della siepe volerà l'ape e l'usignolo

canterà. Indosserà i calzoni di tela blu, la camicia di canapa e, ombreggiato dall'ampio cappello, con le forbici in mano, sarà come un fiore che lascia al tempo gli ultimi petali.

Egli invidierà le nubi che corrono e i pioppi che nascono a marzo, i venti che scoperchiano le capanne dei pastori. La sera si sederà sulle pietre calde e, fumando una sigaretta, guarderà gli stormi. Forse le ragazze tornando dalla fabbrica lo guarderanno e diranno «L'anno prossimo non rinascerà».

[1110] LUCIANA FREZZA

*Con occhi di maga, Accigliata nel sole, Antony, Per il mondo si veste, Endecasillabi a M., Tu fantasia*

[Poesie]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 367-370.

In *Con occhi di maga* la poetessa dice di suscitare invidia per la felicità che prova.

*Accigliata nel sole*: nel sole sei accigliata e temi le insidie del mattino domenicale.

Ecco le aiuole, ecco la panchina e il posticino tra il fumatore di pipa e una vecchia signora. Poi anche tu inizi a correre e ti giri a vedere il mio viso.

*Antony*: Antony disegna rapidamente sgorbi, streghe e nani, personaggi di fiabe ironiche, e poi li cancella. La figlia della poetessa lo guarda con occhi sgranati e ride, ma lui non l'ascolta e prende tre garofani dal fioraio: con essi fende l'aria nella notte di fine estate.

In *Per il mondo si veste* la poetessa dice che una donna si veste di scarlatto, calza lunghi guanti, mette scarpe con tacchi a spillo e indossa un grigio cappotto. Si siede tra le beghine, ascolta i canti del vespro. Se la funzione è solenne si china a bisbigliare i lussi dell'arredamento oppure ammira le gemme sulle mitrie dei cardinali o guarda il rosario della vicina.

In *Endecasillabi a M.* l'autrice descrive una donna come un cigno immacolato che discende l'oscuro fiume e si ferma sul convulso gorgo.

*Tu fantasia*: a luglio una farfalla di colore giallo e arancio, listata di nero, vola su di un campo di granturco e, spinta dal destino, va a bere un sorso dai fiori di cicoria finché un bambino non l'abbatte con il berretto. Ora la farfalla sta in una casa e sbatte lenta le ali; quando verrà la morte la troverà posata sul geranio del balcone.

[1111] FRANCESCO TENTORI  
*Poesie 1949-'59: Invocazione d'un fantoccio del lunapark, Ferita, Fine, La libertà, Il ricordo*

[Poesie]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 371-374.

In *Invocazione d'un fantoccio del lunapark* un fantoccio del lunapark descrive il suo universo fatto di tetti di zinco, di razzi, di vetri, di lune infuocate, di sorrisi di cera.

Comincia la danza e in essa si confonde: gli schiavi non si distinguono dai re. I fiori sono di carta, le luci solo apparenza e loro, i pupazzi, sono appesi a un falso firmamento ma ciò non li umilia perché, ingannati, ubbidiscono a una legge deforme. Anche loro hanno un'anima derisa che affidano all'astrologo affinché la sistemi nel cielo. Sarebbe bello vederla splendere lassù, salva.

Nella poesia intitolata *Ferita* non c'è più speranza, l'amore deriso si nega e l'offerta ricade sull'altare: cresce il silenzio tra la voce e il mondo. La ferita è forte e il poeta spera che tra il muro del pianto si apra uno spazio dove si spieghi l'ala della pace.

In *Fine* di notte il vento spinge la nebbia e il paesaggio è scosso da polvere e argilla, l'aria trema. Un peso immenso si abbatte sul mondo, la vita nella tempesta cede le sue armi e vede l'anima sciogliersi, partire.

*La libertà*: le rondini chiedono la libertà al cielo, ma essa, nel cielo pieno di nubi, languisce. L'albero ancora non è spoglio ma nell'anima l'inverno già sparge la sua sabbia e spira un'aria infelice.

In *Il ricordo* giunge da lontano, da una soglia chiusa, una voce, un appello: è un debole accento, la voce di un'ombra, di un ricordo. Non forma parole ma scompiglia i pensieri, turba lo sguardo e lo porta in una terra scrostata dal vento. Poi cade e l'animo torna come prima, contento di quel miraggio.

[1112] VITTORIO SERMONTI

*Sette capitoli di romanzo*

[Romanzo]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 375-396.

Un ragazzo sta per diplomarsi e trascorre le ultime settimane prima dell'esame a studiare a casa del cugino insieme all'amico Jimmy.

I tre si diplomano e il protagonista ottiene il massimo dei voti. Il ragazzo decide di iscriversi alla facoltà di Lettere, Filologia Classica, per cui si compra la

*Poetica* di Aristotele, le *Lettere* di Spinoza, testi di Kierkegaard ed altri. Ogni volta che leggendo trova qualcosa di interessante prende appunti e fa annotazioni.

Comincia a frequentare M.T., una giovane conosciuta qualche tempo prima, che fa la ballerina: spesso va a casa sua e lei gli parla della sua famiglia e dei loro problemi. Nel frattempo il ragazzo si dedica alla speculazione filosofica, interessandosi soprattutto a Berkeley e alla sua posizione riguardo alla conoscenza del mondo esterno. All'inizio di ottobre si iscrive all'Università presso la Facoltà di Filologia Moderna. Verso i primi di novembre torna il suo amico Jimmy e organizzano per lui una festa. Qui incontra Valentina, la sorella di Jimmy che lo rimprovera di farsi vedere solo dopo alcuni mesi. I due si danno appuntamento per il giorno seguente al garage di un certo Gordon per vedere un film.

Dopo aver visto il film, di cui è protagonista John Wayne, il ragazzo accompagna Valentina a casa. e con loro va anche Fidelio, un amico della ragazza, che dice a Ugo di sapere che lui è un bravo scrittore.

[1113] ENZO SICILIANO

*A Bernardo, Roma di lontano, A Giovanna, un modo stendhaliano, In Ciociaria, L'addio per Basia* (da Catullo, 8)

[Poesie]

Quaderno XXIV, II semestre 1959, pp. 397-400.

In *A Bernardo* Bernardo rimprovera al poeta la sua moralità, la sua dissoluta socievolezza, ma questo rimprovero fugge lontano.

Il poeta sa che sta facendo un gioco pericoloso, ma per lui la serenità della scelta non è che un lume tra la certezza e l'immoralità. Ora è notte, ma non ha paura del sonno, Roma si è dimenticata di lui e lui sente i limiti del suo corpo.

In *Roma di lontano* il poeta dice che Villa Boncompagni divide Roma a metà; da Monte Cavo arriva un temporale che aggirerà la piana. I prati sono vermigli di trifoglio, in mezzo al grano ci sono papaveri, le mucche pezzate pascolano, tutto è immerso nel meriggio.

Sulla città lontana è già notte, non si sentono più risa di ragazze e si muore di noia.

*A Giovanna, un modo stendhaliano*: il caldo, lo scirocco, gli insetti, la voce della donna amata fanno sentire il poeta diviso da lei che forse spia la sua fedeltà, il suo modo d'amare.

Nella poesia intitolata *In Ciociaria* il poeta dice che è primavera, l'aria è ricca di pollini, velata dalla polvere del mezzogiorno che impolvera gli orizzonti di Bellegra, Olevano, Paliano. L'erba odora e l'oca gira, passa la corriera. Un'osteria è resa misteriosa dai corimbi bianchi del glicine: qui è bello bere snocciolando baccelli e ridendo sul prato di trifoglio.

*L'addio per Basia* (da Catullo, 8): smetti di impazzire, ho avuto giorni sereni quando la donna mi chiamava sul suo letto, donna che amavo più d'ogni altra. Ora smetti di inseguirla e pensa a lei con intelletto duro. Ah, donna sciagurata, che vita avrai, chi accoglierai, a chi morderai le labbra?

# BOTTEGHE OSCURE

## Quaderno XXV

[1114] RENÉ CHAR

*Prompte, L'avenir non prédit*

[Poesia]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 11-12.

[1115] HENRI MICHAUX

*Portes donnant sur feu*

[Poesia]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 13-14.

[1116] JEAN BEAUFRET

*Héraclite et Parménide*

[Poesia]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 15-30.

[1117] RENÉ MENARD

*Montagne*

[Poesia]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 31-32.

[1118] ANDRÉ FRÉNAUD

*La lumière de l'amour*

[Poesia]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 33-37.

- [1119] GUY LEVIS MANO  
*Le dedans et le dehors*  
[Poesia]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 38-41.
- [1120] GASTON PUEL  
*Poèmes*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 42-44.
- [1121] P. A. BENOIT  
*Première lumière, En amont*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 45-46.
- [1122] HUGUETTE CHAMPROUX  
*Divorce des prés*  
[Poesia]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 47-49.
- [1123] JACQUES BOREL  
*Mort des images*  
[Poesia]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 50-54.
- [1124] FREDERIC DURIAU  
*La bataille du Jutland*  
[Poesia]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 55-56.
- [1125] PAUL FÉVRIER  
*Poèmes*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 57-59.

- [1126] JACINTO-LUIS GUERENA  
*Pour la tombe D'Antonio Machado*  
[Poesia]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, p. 60.
- [1127] M. PLEYNET  
*Paysage en deux*  
[Poesia]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 61-64.
- [1128] WALLACE FOWLIE  
*Exercices*  
[Poesia]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 65-67.
- [1129] VERNON WATKINS  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 68-70.
- [1130] PATRICK CREAGH  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 71-76.
- [1131] JAMES RUSSELL GRANT  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 77-79.
- [1132] KRISHNA BALDE VAID  
*Silence*  
[Racconto]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 80-92.

- [1133] SEAN O'CRIADAIN  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 93-96.
- [1134] GILLIAN STONEHAM  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 97-99.
- [1135] THEO LANG  
*The watcher*  
[Racconto]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 100-111.
- [1136] NOEL WOODIN  
*The daydream of the capital «I»*  
[Poesia]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 112-113.
- [1137] JOHN PRESS  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 114-115.
- [1138] MIDU BROCK  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 116-120.
- [1139] DESMOND O'GRADY  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 121-123.

- [1140] ROBERT MUSIL  
*The temptation of quiet Veronica*  
[Racconto]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 124-163.
- [1141] WILLIAM ARROWSMITH  
*Villanelle, Translation of two episodes from Aristophanes' The Birds*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 164-185.
- [1142] JAMES WRIGHT  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 186-190.
- [1143] ROBERT BLY  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 191-193.
- [1144] CLAIRE McALLISTER  
*Mystery*  
[Poesia]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 194-197.
- [1145] RICHARD O'CONNELL  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 198-207.
- [1146] JONATHAN LEVY  
*Schwartz*  
[Poesia]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 208-210.

- [1147] JACK SHOEMAKER  
*Return of the rondo from K.614*  
[Poesia]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 211-212.
- [1148] KENNETH A. LOHF  
*Poems*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 213-215.
- [1149] LYNNE LAWNER  
*Poems, Proof*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 216-231.
- [1150] HANS MAGNUS ENZENSBERGER  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 232-234.
- [1151] NELLY SACHS  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 235-237.
- [1152] RUTH LANDSHOFF YORCK  
*Georgenlegende*  
[Poesia]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 238-243.
- [1153] RAINER BRAMBACH  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 244-247.

- [1154] MAX BENSE  
*Attribute Epikurs*  
[Poesia]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 248-252.
- [1155] RUDOLF PEYER  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 253-256.
- [1156] HILDE DOMIN  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 257-259.
- [1157] MANFRED GÜNZEL  
*Deutsche Marchen*  
[Racconto]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 260-265.
- [1158] KUNO RAEBER  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 266-268.
- [1159] HELMUT HEISSENBÜTTEL  
*Vier Parabeln*  
[Racconto]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 269-274.
- [1160] WERNER REINERT  
*Gedichte*  
[Poesie]  
Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 275-280.

[1161] UWE JOHNSON

*Besonders die kleinen Propheten*

[Poesia]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 281-283.

[1162] FRANCO GIOVANELLI

*Satira sul ponte* (Per l'inaugurazione del Ponte di Bassano), *I luoghi*

[Poesie]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 284-285.

*Satira sul ponte* (Per l'inaugurazione del Ponte di Bassano) è un'invettiva contro i politici, De Gasperi in testa, che hanno inaugurato il ponte di Bassano rifatto, loro che hanno mandato a morte gli alpini, giovani e fieri, che passavano su quel ponte. Gli abitanti vogliono fare un'altra festa dove non ci sia gente estranea, né preti né senatori, ma gente del paese parente di quegli alpini.

In *I luoghi* il poeta dice di aver conosciuto e amato molte città, alcune per la loro bellezza, altre per l'allegria. A queste città paragona la moglie, ora mesta come Londra, ora allegra come Firenze. Il desiderio più grande del poeta è quello di morire sul suo grembo.

[1163] BEATRICE SOLINAS DONGHI

*L'aiuto ai parenti*

[Racconto]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 286-358.

Ines era rimasta orfana quasi ragazzetta per cui si era occupata di lei una lontana parente, Bruna, che le aveva trovato un buon posto da cameriera: vi era rimasta per tre anni. Quando Bruna si ammalò lei e il marito pregarono Ines di andare a servizio a casa loro. Alla ragazza dispiaceva lasciare la vecchia signora e la figlia con le quali si trovava bene ma dietro le insistenze di Gino, marito di Bruna, che le prospettava la cosa come un'opera di carità, si decise a ritornare nel vecchio Quartiere.

A poco a poco diventò molto amica di Antonella, figlia dei padroni di casa, che studiava da maestra, e che la convinse a riprendere gli studi: dopotutto, le dice, hai solo venti anni e non vorrai fare la serva per tutta la vita.

Ines si stancò molto presto di studiare e vi rinunciò. Conobbe Marietto, parente dei padroni di casa, che si interessò di lei, cosa che non dispiacque alla

ragazza. Il tempo passava, Bruna venne ricoverata di nuovo all'ospedale e Marietto andò a fare il soldato. Antonella si diplomò maestra, faceva ripetizioni ma era suo desiderio andarsene dal paese in qualche città. Un giorno Ines, mentre stava all'ospedale in visita a Bruna, vide con chiarezza il proprio futuro: prendere il posto della padrona di casa alla sua morte. Infatti, morta Bruna da lì a poco, Ines sposò Gino e diventò padrona di quella casa dove era entrata da serva.

[1164] RENATO PEDÍO

*Yorik, Albero nel giardino Zevi*

[Poesie]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 359-360.

Nella poesia intitolata *Yorik* il poeta dice che mentre il tempo scorre avvicinandolo alla morte, tra i ricordi ora dolci ora amari, affiora il volto dell'amata più lieve e impaurito della piccola rondine.

Egli pensa di poterlo accarezzare, ma quando sorge l'alba e altre fanciulle corrono sugli aghi di pino, il sogno svanisce e il volto scompare come la fata Morgana.

*Albero nel giardino Zevi*: guardando l'albero nel giardino il poeta pensa che sia ancora vestito di tutte le sue foglie perdute, più vive di quelle che ora verdeggiano. Ogni anno che passa l'antico ordito si snoda e la natura tesse le nostre tele e spezza e riannoda i nodi della vita.

[1165] ROMEO LUCCHESI

*Questa è la realtà, è questa, La rosellina e il fuorapril, Il tempo*

[Poesie]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 361-367.

*Questa è la realtà, è questa*: il poeta si scaglia contro i politici che fingono di volere la pace, mentre firmano per far produrre altri ordigni bellici, sempre più potenti. Si illudono forse che queste forze immense accumulate sulla terra prima o poi non possano esplodere? Come può venire il bene del mondo da depositi di bombe atomiche, di armi chimiche? Questi uomini, insieme agli scienziati che studiano morti sempre più moderne, sono i nuovi mostri che non alzano gli occhi al cielo per vedere cirri e nubi, né sentono il profumo di una gardenia e non si curano di ciò che ha di bello il mondo.

In *La rosellina e il fuorapril* il poeta dice che nel giardino cupo per il verde intenso

dei cipressi e dei lauri spicca una rosellina pallida, primo segno della primavera futura. A questo segnale anche l'anima rinasce dal gelo dell'inverno.

*Il tempo*: il tempo travolge ogni cosa, le stelle e i pianeti sono granelli di sabbia nel ventre del tempo. Ma il poeta pensa che tanto dolore e tanta gioia possano infine fondersi in un soffio d'amore.

[1166] LIA WAINSTEIN

*Il Granfrugnese ovvero La speranza del nonno*

[Racconto]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 368-385.

Parte prima

Un inglese, per affari, (doveva comprare radici di erica per la sua fabbrica di pipe) arriva in Granfrugna dove si parla un dialetto incomprensibile, per cui si riduce a scambiare due parole solo con la governante inglese della famiglia del suo ospite. Con il passare dei giorni decide di tornare a casa, visto che non riesce a combinare alcun affare per via del dialetto astruso.

Parte seconda

I fogli con gli appunti di quel viaggio vengono lasciati dal nonno al nipotino più piccolo, il quale, subito, desidera chiarire il mistero del granfrugnese. Per questo all'Università studia filologia e va per la tesi di laurea dal professor Gubba, il più grande esperto di lingue conosciute, chiamato con il soprannome di «Lesnicci» perché la sua faccia è folta di peli come un bosco di erbe. Ottenuta, si fa per dire, la sua approvazione, e soprattutto ottenuto l'appoggio della famiglia, il giovane parte per la Granfrugna. Qui, prima di scendere dalla nave, viene avvicinato da Crinilo, che gli dice di conoscerlo e di volerlo aiutare. Crinilo gli spiega che il Granfrugnese è una lingua inventata, libera da ogni schema fisso; ciascuno può dire le cose senza senso che gli passano per la testa, sicuro di essere capito. E lo è davvero, per l'attenzione che i granfrugnesi mettono nel valutare tutti gli aspetti delle situazioni in cui si trovano.

[1167] CECILIA MAGGIONI

*Distrazione, C'è una voce che torna dall'infanzia, Vento di novembre, Villa Ottavia, Sciogliere il nodo di capelli fulvi, I falò di marzo, Profezia, Campane*

[Poesie]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 386-390.

Nella poesia intitolata *Distrazione* la poetessa dice che è passato il mese di marzo senza che se ne accorgesse. I suoi trent' uno giorni sono scivolati via come perle sgranate, verso un aprile di sperata felicità.

*C'è una voce che torna dall'infanzia*: a volte dentro di noi squilla una voce che viene fresca dall'infanzia. Per udirla bisogna soffiare nel taglio di una foglia d'alloro nell'ora più calda dell'estate.

In *Vento di novembre* un forte vento spazza la città, arriva sui balconi. Affiorano alla mente della poetessa ricordi antichi di quando andava a scuola in grembiulino rosa e il vento sollevava il vestito e scompigliava i capelli. Anche allora era accolto come un amico.

In *Villa Ottavia* la poetessa torna dopo molti anni ad una vecchia villa che non ha più sentiero sommersa com'è ormai dalle piante. Mentre le sembra di udire le voci di quelli che furono, appare la villa scolorita, grande, soleggiata, tra le magnolie, gli arbusti fioriti e l'edera avvinghiata ai tronchi ombrosi.

*Sciogliere il nodo di capelli fulvi*: è bastato sciogliere il nodo dei capelli per liberarsi dalla furia d'amore. Ma ora vorrebbe averli annodati per sentirsi di nuovo illanguidire?

*I falò di marzo*: a marzo, nelle notti di novilunio, i colli sono illuminati da cento occhi. Sono i falò che bruciano.

*Profesia*: quando la zolla di terra sarà scaldata dal sole darà vita ad un abbondante fioritura.

*Campane*: il suono delle campane ha il potere di isolare la poetessa che non vede più né lo zampillo in giardino né la siepe d'ibisco ma viene trasportata sui prati, sotto i pioppi, tra cespugli di more e in chiesa tra seggiole impagliate.

[1168] MIRIAM CENTO

[Poesie]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 391-396.

Sono dodici poesie prive di titolo, contrassegnate da numeri romani.

*I*: il sole illumina la campagna bagnata di pioggia. La si guarda con un certo pudore, quasi fosse una fanciulla pura, scoperta nuda.

*II*: di notte dalle finestre entra una luce pallida e una musica lontana. La ragazza è sdraiata ma le sue braccia si sollevano e sembrano danzare, belle e tenere. Quando la musica tace, esse si stringono attorno al corpo e lo avvolgono.

*III*: anche se una creta si sgretola, ve ne sarà sempre in abbondanza per chi vuole creare, basta che le mani siano forti. La poetessa ha l'impressione di aver

creato lei i fiori che illuminano la stanza e gli alberi che, fuori, rendono cupa la notte.

*IV*: la vita è governata dalla legge, la legge è armonia. Gli occhi di lui, affettuosi e caldi, hanno lasciato tanta tenerezza dentro la ragazza. Gli uomini, sempre bambini, vogliono afferrare le farfalle ma, riuscendoci, resterà loro in mano solo polvere e le ali non avranno più luce.

*V*: l'acqua dello stagno brilla per il sole che vi si specchia e invita a tuffarsi. Ma così calma non attira: meglio sarebbe se ci fosse il vento.

*VI*: l'anima della poetessa è simile ad un torrente che, sgorgando dai monti, balza su sassi e pietre, intrepido. Ma il suo impeto tende solo a fondere le sue acque con quelle dei fratelli nel mare profondo.

*VII*: la poetessa adora la parola e soffre se ne sente qualcuna volgare.

*VIII*: l'autrice si è creata un'illusione che la placa e l'accende. Ma forse il sogno ha corpo, è qualcuno che come lei attende di conoscere e riconoscere l'altro.

*IX*: la poetessa passeggia in un parco mentre cadono le foglie e così cammina su un tappeto d'oro giallo e d'oro rosso.

*X*: per gli uomini la vita è una lunga linea diritta, interminabile, e quando amano non vedono il volto dell'amata né scoprono la sua voce guardando solo quella linea diritta. Così non si accorgono che tutti, nati ieri, morranno domani.

*XI*: la poetessa ama vivere all'aperto, sotto un cielo luminoso dove è silenzio.

*XII*: il bimbo, succhiando al seno, ha un ansito, una voluttà senza amore. Il corpo della donna non ha più confini. E' terra.

[1169] GIUSEPPE MAZZAGLIA

*La gebbia, Un fuoco di notte*

[Racconti]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 397-427.

*La gebbia*: la signora Maria Sansovattàro è stata rapita, con la nipote Delia, da un brigante mentre andava in macchina. E' una donna molto bella, maestosa ed elegante. Non capisce perché sia stata rapita da quel ragazzo scuro di carnagione, sui trent'anni, che pretende di farla scendere tra dirupi scoscesi con i suoi tacchi a spillo. Faticosamente, incespicando ogni tanto, la signora Maria riesce ad arrivare alla casupola di lui dove vive sua madre. Qui viene a sapere perché è stata rapita: al ragazzo servono i soldi per farsi la gebbia, cioè un pozzo per avere acqua. Prima di essere riportata sulla strada comunale, la signora si concede al ragazzo.

In *Un fuoco di notte* l'autore racconta che un giorno, un ragazzo che passa il suo tempo nel bosco dei castagni a fare la guardia perché non rubino la legna di Don Cristoforo Bassalenti, ha la sorpresa di vedere i suoi padroni insieme ad un ospite salire verso il monte dove sta lui. L'ospite è la bella Elena, di cui nei paesi attorno si parla molto per le sue doti non solo fisiche ma anche di intelligenza e cultura e voglia di fare. La giovane si occupa di molte cose al Comune, in primo luogo della rinascita del teatro greco. Per il ragazzo è una divinità. Quando le signore, stanche per aver raccolto la frutta e per la passeggiata, si riposano all'ombra di un castagno, egli si sdraia vicino ad Elena. Questo fatto e l'emozione suscitata nei suoi sensi dalla vicinanza della bella ospite rimasero in lui sempre, sospesi tra realtà e sogno.

[1170] MARGHERITA DALMÀTI e NELO RISI  
*Traduzione di 12 poesie di Costantino Cavafis: I Troiani, Le mura, La città, Ritorna spesso, Tomba di Lisia, il grammatico, Mare al mattino, Tomba di Iasis, Emiliano Monae, alessandrino (628-655 d.C.), A bordo, Favore di Alessandro Balas, Teatro di Sidone (400 d.C.), Nel 31 a.C., ad Alessandria*

[Poesie]

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 428-433.

[1171] GIORGIO BASSANI

*Congedo*

Quaderno XXV, I semestre 1960, pp. 434-439.

# APPARATO I

## Indice delle pubblicazioni accessorie

I Quaderni IV, V e VI di «Botteghe Oscure» furono accompagnati da libretti separati contenenti traduzioni in italiano dei lavori in lingua inglese apparsi negli stessi numeri della rivista.

### *Quaderno IV: Poeti Inglesi e Americani.*

Roma, 1949, pp. 114.

Il libretto contiene opere di Elise Asher, Donna Bowen, Lloyd Frankenburg, Brenda Chamberlain, Terence Heywood e Lorna Reynolds (*Il mite occidente*) tradotte da Nina Ruffini; opere di Hayden Carruth, Lee Richard Hayman, Barbara Howes, Tennessee Williams (*Gli angeli dello scalpellino*), William Carlos Willaim, Roy Fuller e Stephen Spender tradotte da Antonio Saffi; testi di Wallace Stevens, Tennessee Williams (*Il Cristo di Guadalajara*), Edwin Muir e Dylan Thomas tradotti da Salvatore Rosati; opere di Babette Deutsch, Howard Nemerov, David Gascoyne, Olivia, e Lorna Reynolds (*Santuario*) tradotte da Elena Craveri Croce e Salvatore Rosati. Inoltre contiene opere di Marcia Nardi tradotte da Elsa Dallolio e opere di Jocelyn Brooke e Louis MacNeice tradotte da B.M. e da Salvatore Rosati.

Ne fanno parte anche testi di A. L. Barker tradotti da Vittorio Gabrielli, opere di Hugh MacDiarmid tradotte da Iris Origo e Elsa Dallolio, e testi di Angus Wilson tradotti da Nino Diana.

### *Quaderno V: Poeti e Narratori Inglesi e Americani.*

Roma, 1950, pp. 174.

Il libretto contiene opere di Ronald Bottrall, David Gascoyne, Edwin Muir, Kathleen Raine, Louis Zukofsky, Winterset Rothberg, Peter Viereck, e Richard Wilbur tradotte da Salvatore Rosati; opere di Brenda Chamberlain e Harry Roskolenko tradotte da Nina Ruffini; testi di Vernon Watkins, James Agee,

Clinch Calkins, Harry Duncan, Richard Eberhart e David Ignatow tradotti da Antonio Saffi.

Contiene anche opere di William Sanson tradotte da Desideria Pasolini; testi di Anna Maria Armi tradotti da Elena Craveri Croce; testi di Isabel Bolton e William Fense Weaver tradotti da Vittorio Gabrielli; opere di James Lord tradotte da Natalia Murray.

*Quaderno VI: Poeti Inglesi e Americani.*

Roma, 1950, pp. 53.

Contiene opere di David Gascoyne, Louis MacNeice, Dylan Thomas, Elliott Coleman, Weldon Kees, Theodore Roethke, Karl Shapiro, tradotte da Salvatore Rosati e opere di Thomas Good, John Heath-Stubbs, Charles Tomlinson, Howard Griffin, Marcia Nardi, Julia Randall, Robert W. Stallman, Peter Viereck tradotte da Nina Ruffini.

*An Anthology of New Italian Writers.*

Roma, 1950, pp. 477.

Edita da Margherite Caetani, l'antologia contiene testi selezionati dalle pagine della rivista «Botteghe Oscure» e precisamente Mario Soldati, *The Window* (traduzione di Henry Furst); Giorgio Bassani, *Poems* (traduzione di William Fense Weaver); Tommaso Landolfi, *Cancroregina* (traduzione di Jack Murphy); Attilio Bertolucci, *From "The Indian Hut"* (traduzione di Weaver); Giuseppe Dessì, *Angel Island* (traduzione di William Packer); Giorgio Caproni, *The Funicular* (traduzione di Weaver); Joyce Lussu, *Two Short Stories* (traduzione di William Packer); Franco Fortini, *Poems* (traduzione di Weaver); Vasco Pratolini, *The Girls of Sanfrediano* (traduzione di Weaver); Alfonso Gatto, *Novel, 1917* (traduzione di Weaver); Giorgio Bassani, *Love Story* (traduzione di Margaret Bottrall); Antonio Rinaldi, *Poems* (traduzione di Weaver); Roberto Roversi, *Poems for a Print-Collector* (traduzione di Weaver); Guglielmo Petroni, *The House is Moving* (traduzione di Peter Tompkins).

Pierre Guerre, *René Char.*

Roma, 1952, pp. 30.

René Char, *Poems*.

Traduzione di Denis Devlin e Jackson Mathews (con i testi originali in francese). Testi estratti dal Quaderno X di «Botteghe Oscure».

Roma, 1952, pp. 39

Botteghe Oscure: *Indice, 1948-1952*.

Roma, 1953, pp. 30.

René Ménard, *Interpretative Essay on Two Poems by René Char. To a Tensed Serenity, Lettera Amorosa*.

Roma, 1954, pp. 36.

Traduzione di Robert Fitzgerald (con i testi originali in francese).

René Char, *Leaves of Hypnos (Estratti) e Lettera Amorosa*.

Roma, 1954, pp. 62.

Traduzione in inglese da Jackson Mathews con i testi originali in francese apparsi sul Quaderno XIV di «Botteghe Oscure»).

René Char Poetry. *Studies*.

Roma, 1956, pp. 133.

Maurice Blanchot, *René Char*, e *The beast of Lascaux*; Gabriel Bounoure, *Base and Summit of the Poetry of René Char*, Albert Camus, *René Char*; Georges Mounin, tratto da *Have you read Char?*; Gaston Picon, *René Char and the future of Poetry*. Tutto tradotto da David Paul.

René Ménard, *Interpretive Essay on Two Works of René Char* e *A Meditation*; traduzione di Robert Fitzgerald.

James Wriht, *Meditations on René Char*.

Contiene la Bibliografia delle opere di René Char.

*Commerce, Index: 1924-1932 e Botteghe Oscure, Index: 1948-1957*.

Roma, 1958, pp. 125.

Prefazione di Archibald MacLeish; introduzioni di Georges Limbour, Alan Pryce-Jones e Guglielmo Petroni.

# Apparato II

## INDICE DEI NOMI

---

*Le cifre fra parentesi quadre si riferiscono al numero di scheda di ciascun autore.*

Abbott, Kathleen [924]  
Abse, Dannie [364]  
Achterberg, Gerrit [617.6]  
Adams, Leonie [36, 265]  
Agee, James [146, 185, 317]  
Aguirre, Raul Gustavo [540, 1014]  
Aichinger, Ilse [845]  
Aiken, Conrad [35, 512]  
Aldan, Daisy [702]  
Aldis, George [688]  
Aleixandre, Vicente [771]  
Alfred, William [411, 879]  
Almansi, Federico [122]  
Amor, Guadalupe [650]  
Andreas, Hans [752]  
Angioletti, Giannina [61]  
Arcangeli, Francesco [15]  
Arcangeli, Gaetano [81, 573, 970]

Armi, Anna Maria [147]  
Arpino, Giovanni [572]  
Arrowsmith, William [880, 944, 1141]  
Artaud, Antonin [244]  
Artoni, Gian Carlo [969]  
Ascot, Josè Miguel Garcia [642]  
Asher, Elise [91]  
Aspel, Paulene [496]  
Athas, Daphne [825, 947, 1049]  
Atkins, Russell A. [670]  
Auden, Wystan Hugh [21, 266, 449]  
Audiberti, Jacques [297]

Bacchelli, Riccardo [88]  
Bacchetti, Gino [341]  
Bachmann, Ingeborg [556, 842, 1063]  
Baillet-Latour, Elisalex de [1035]  
Balbo, Renzo [1024]  
Balde Vaid, Krishna [1132]  
Balestra, Tito [207, 966]  
Banti, Anna [18, 164, 1108]  
Barilli, Cecrope [8, 201, 530]  
Barker, A. L. [103]  
Barker, George [210, 397, 503]

Baro, Gene [458, 562, 708, 827, 882, 1095]  
Barolini, Antonio [482, 851]  
Barral, Carlos [1013]  
Bartolini, Luigi [199]  
Bassani, Giorgio [4, 17, 119, 170, 198, 383, 619, 1171]  
Bataille, Georges [172, 246, 292, 386, 486, 677, 910]  
Battistini, Yves [976]  
Baudelaire, Charles [407.1]  
Bayley, Edgard [1016]  
Bayser, Yves de [294, 391, 535]  
Béalu, Marcel [394, 584]  
Beaufret, Jean [1116]  
Becker, John [893]  
Bellintani, Umberto [333]  
Bellow, Saul [938]  
Belvin, William [267, 523, 995]  
Benaya, Margaret [716]  
Bennet, Joseph [1005]  
Benoit, Pierre A. [680, 914, 1121]  
Bense, Max [1154]  
Berenson, Bernard [683]  
Bergamin, José [1012]  
Berger, Georges [977]  
Berkman, Sylvia [368, 414, 605, 896, 996]  
Bernard Oliver [637, 1038]  
Bernard, Roger [171, 245]  
Bertolucci, Attilio [6, 78, 160, 569, 901]  
Bertolucci, Bernardo [729, 1073]  
Besson, Robert [348, 429, 579, 1030]  
Betocchi, Carlo [197, 855]  
Bevilacqua, Alberto [1021]  
Bienek, Horst [1067]

Bigongiari, Piero [335]  
Bisiaux, Marcel [132]  
Blanchard, Maurice [676, 734]  
Blanchot, Maurice [237, 344, 624, 732,  
974]  
Blin, Georges [1078]  
Bloch-Michel, Jean [436]  
Bloy Casares Adolfo, [1009]  
Bly, Robert [1143]  
Blyte, Ronald [871]  
Boissonnas, Edith [128]  
Boll, Heinrich [843]  
Bolton, Isabel [148, 452]  
Bonnefoy, Yves [861]  
Bonnet, René [864]  
Borel, Jacques [1123]  
Bottrall, Ronald [22, 139, 308, 398]  
Bouvard, H el ene [536]  
Bowen, Donna [92, 697]  
Bowen, Elizabeth [631]  
Bowes Lyon, Lilian [23]  
Bowles, Patrick W. [363]  
Brambach, Rainer [1153]  
Brancati, Vitaliano [16]  
Brangwyn, Patrick [867]  
Braun, Mattias [724]  
Brecht, Bertolt [177]  
Brewster, Henry [812]  
Brignetti, Raffaello [123, 205]  
Brock, Edwin [1040]  
Brock, Midu [1138]  
Brooke, Jocelyn [24, 104]  
Brooke-Rose, Christine [805, 920]  
Broughton, James [326, 474, 653, 886,  
994]  
Brower, Ben [891]

Bullock, Lotte [925]  
Burckhardt, Carl [918]  
Burford, William [372]  
Burton, Anthony [927]

Cacciaguerra, Perla [731]  
Cacciatore, Edoardo [420, 528]  
Caillois, Roger [862]  
Calef, Vittorio [908]  
Calet, Henri [75]  
Calkins, Clinch [149]  
Calvino, Italo [381, 902]  
Cameron, Norman [253]  
Campbel, Diarmaid [1086]  
Camus, Albert [235]  
Canali, Luca [907]  
Cancogni, Manlio [10, 576, 784]  
Capitini, Aldo [162]  
Capote, Truman [187, 217]  
Caproni, Giorgio [55, 166, 575]  
Carafa, Brianna [854]  
Carballo, Emmanuel [774]  
Carlile, Claney [955]  
Carocci, Giampiero [63]  
Carocci, Giovanni [852]  
Carruth, Hayden [37, 93, 377]  
Cassola, Carlo [58, 620, 781, 968]  
Castellon, Alfredo [1017]  
Cayrol, Jean [487, 630, 863, 975]  
Cazelles, René [347, 488, 623, 1028]  
Celan, Paul [723]  
Cento, Miriam [1168]  
Ceresa, Alice [336]  
Cernuda, Luis [644]  
Chadbourne, Marjorie [525]  
Chamberlain, Brenda [105, 140]

Champroux, Huguette [1122]  
Chappaz, Maurice [136]  
Char, René [70, 127, 232, 356, 384,  
485, 541, 542, 674, 740, 798, 981, 1114]  
Charpier, Jacques [174]  
Charteris, Hugo [544, 633]  
Chaulot, Paul [582, 678, 911]  
Chédid, Andrée [389, 532, 627, 912]  
Chester, Alfred [327, 475, 567, 819]  
Chung-Choo, Suh [568.8]  
Chung-Sic, Sul [568.9]  
Cicellis, Kay [510, 1043]  
Civinini, Sergio [1022]  
Clark, Leonard [869]  
Cohn, Hans W. [846]  
Coleman, Elliott [186]  
Congdon, William [600, 829, 948,  
1104]  
Conquest, Robert [507]  
Conti, Gian Carlo [671, 788]  
Coombs, Patricia [1055]  
Corboz, André [629]  
Corke, Hilary [448, 696, 1092]  
Cory, Daniel [464, 928]  
Costabile, Franco [903]  
Courtin, Bernard [130, 176, 250]  
Creagh, Patrick [1130]  
Cronin, Anthony [444]  
Culff, Robert [592, 1039]  
Cummings, Edward Estlin [38, 316]

D'agrigente, Empédocle [342]  
Dalmàti, Margherita [1170]  
Danco, Edoardo [1087]  
D'arzo, Silvio [379, 421]  
Davis, André [694]

De La Mare, Walter [26]  
De Libero, Libero [13]  
De Madariaga, Nieves [552, 838, 988]  
De Mesa Y Gallardo, Diego [643, 772]  
Del Vecchio, Felice [574]  
Delacroix, Eugène [790]  
Delfini, Antonio [83]  
Demby, William [224, 564, 1052]  
Demetillo, Ricaredo [767]  
Demus, Klaus [844]  
Dessi, Giuseppe [54, 169, 906, 1019]  
Deutsch, Babette [94, 472, 754]  
Devaulx, Noel [129, 534, 1082]  
Devlin, Denis [359, 1091]  
Dhotel, André [71, 135, 241, 345, 432,  
581, 675, 860, 1080]  
Dinesen, Isak [836]  
Dodson, Owen [39]  
Domin, Hilde [1156]  
Drake, Carol Christopher [698, 826,  
1000]  
Druidi, Lucia [782]  
Du Bouchet, André [134, 351, 431,  
491, 578, 626, 735, 792]  
Du Perron, Charles Edgard [428,  
617.4]  
Dumur, Guy [298, 393]  
Dunbar, William [892.1]  
Duncan, Harry [150, 268, 609]  
Duncan, Robert [831, 887]  
Duncan, Ronald [66, 212, 365, 990]  
Dupin, Jacques [131, 239, 296, 388,  
494, 622, 791, 973]  
Duriau, Frédéric [1124]  
  
Eberhart, Richard [40, 151, 227, 599,

999]  
Engle, Paul [655, 818]  
Enrico, Harold [457, 894]  
Enright, D. J. [635, 923]  
Enzensberger, Hans Magnus [962,  
1150]  
Erba, Luciano [168]  
Everett, Peter [593, 690, 870]

Fallon, Padraic [440]  
Fandel, John [1056]  
Fazzini, Anita Buy [125]  
Felipe, Leon [769]  
Ferretti, Massimo [1072]  
Fevrier, Paul [1125]  
Field, Edward [41, 220, 269, 461, 997]  
Finkel, Donald [953]  
Fischer, Uve Christian [726, 847]  
Fitzsimon, Shaun [254, 311, 873]  
Flanner, Hildegard [270, 325, 463,  
939]  
Flottemesch, Robert [196]  
Fortini, Franco [82, 203, 338, 478]  
Fowle, Wallace [412, 658, 817, 1128]  
Fox, Charles [406, 546, 693]  
Fox, Ada [604]  
Frankenberg, Lloyd [95, 271]  
Frassinetti, Augusto [90]  
Fratini, Gaio [1076]  
Frénaud, André [392, 577, 793, 909,  
1118]  
Frévrier, Paul [493]  
Frezza, Luciana [208, 1110]  
Ftyaras, Lewis George [935]  
Fuentes, Carlos [648]  
Fuller, Roy [106]

Gadda, Carlo Emilio [570]  
Gaiser, Gerd [727]  
Garampon, Georges [74, 354]  
Garcia Terres, Jaime [777]  
Gardner, Isabella [520]  
Garrett, George [1094]  
Garrigue, Jean [272, 616, 758, 884,  
1048]  
Garrison Chapin, Katherine [64, 601,  
1047]  
Gartlan, Colm [933]  
Gascoyne, David [107, 141, 178, 501,  
684]  
Gatto, Alfonso [59]  
Giagni, Gian Domenico [339]  
Gibson, Michael Francis [682, 797,  
980]  
Gil De Diedma, Jaime [779]  
Gillet, Louis [683]  
Ginzburg, Natalia [290]  
Giovanelli, Franco [1162]  
Giovannini, Romeo [165, 422]  
Gittings, Robert [1041]  
Gleason, Madeline [610, 832, 941]  
Gold, Herbert [231]  
Gondhi, Kato [553]  
Good, Thomas [179]  
Goodman, Paul [321, 465]  
Gould, Florence [824]  
Goyen, William [273, 453, 699]  
Graham, W.S. [255, 543, 1036]  
Gramigna, Giuliano [382]  
Grant, James Russell [508, 595, 985,  
1131]  
Granville, Pierre [133]

Grass, Gunter [961]  
Graves, Robert [438]  
Gray, Martin [256]  
Gregor, Arthur [1097]  
Gregory, Horace [517]  
Grenier, Jean [349]  
Griffin, Howard [188]  
Groethuysen, Bernard [242]  
Guarena, Jacinto-Luis [1126]  
Guerre, Pierre [299]  
Guidacci, Margherita [62]  
Guidi, Augusto [7]  
Guillén, Jorge [773]  
Guilloux, Louis [252, 387, 738]  
Gunn, Thom [550]  
Gunzel, Manfred [1157]

Haislip, John [949]  
Hall, Carol [454, 703, 876]  
Halpern, Martin [883]  
Hamburger, Michael [213]  
Hanke, Peter [950]  
Hanson, Kenneth O. [473, 612]  
Hanson, Pauline [415, 566, 668]  
Hardwick, Elizabeth [471]  
Hargrove, Murrey [834]  
Hartley, Leslie P. [312]  
Hatcher, Henry Charles [360, 445, 640]  
Hauser, Marianne [459]  
Hayman, Lee Richard [96]  
Heath-Stubbs, John [180, 260, 548]  
Hecht, Anthony [665]  
Heissenbittel, Helmut [1159]  
Henderson, Hamish [25]  
Herbst, Josephine [527]  
Herschberger, Ruth [602, 820, 942]

Herzing, Albert [514]  
Heym, Georg [956]  
Heys, A. H. [746]  
Heywood, Terence [108]  
Hirschman, Jack [1004]  
Holderlin, Friedrich [291, 396, 858]  
Hollerer, Walter [960]  
Holmes, James S. [617]  
Hooton, Esmé [636]  
Horan, Robert [367, 511]  
Horn, Edward Newman [560, 664]  
Howes, Barbara [97, 223, 833]  
Hubner, Johannes [303]  
Hugo, Richard F. [705]  
Humble, Christopher [932]  
Humphries, Rolfe [659]  
Huppler, Dudley [1051]  
Husband, John Dillon [230, 898]  
Hyslop, John [506]  
Hyun, Peter [568]

Ignatow, David [152]  
Ik, Kim Yong [713]  
Ilio, Dominador I. [768]

Jabès, Edmond [537, 978]  
Jaccottet, Philippe [137, 302, 1029]  
James, Henry [813]  
Jarrell, Randall [216, 416]  
Jennings, Elizabeth [405, 545, 922]  
Jeremy, Sister Mary [892]  
Ji-Hoon, Cho [568.6]  
Ji-Yong, Chung [568.7]  
Johnson, Uwe [1161]  
Jones, Thomas Henry [695]  
Joseph, Jenny [594, 929]

Jouffroy, Alain [350]  
Jourdan, Pierre-Albert [916, 1034]  
Jouve, Pierre Jean [1077]

Kallman, Chester [449]  
Kaschnitz, Marie Luise [554, 721, 1062]  
Kassner, Rudolf [20, 300, 437, 585,  
720, 1060]  
Kay, George [257]  
Kazin, Pearl [322]  
Keats, John [90.1]  
Kees, Weldon [189, 468]  
Kennedy, Mary [952]  
Kerell, Walter [761, 1006]  
Ki-Rim, Kim [568.5]  
Kirkup, James [634]  
Kizer, Carolyn [712]  
Klunner, Lothar [304, 848]  
Kops, Bernard [807]  
Krinken, Alexandra V. [615]  
Krolow, Karl [555]  
Kunitz, Stanley [607]  
Kwang-Su, Lee [568.2]  
Kwang-Sub, Kim [568.3]

La Bigoterie, Marion [808]  
La Cava, Mario [856]  
La Follette, Melvin Walker [661]  
Lacerda, Alberto de [866]  
Lafont, Maryse [390, 490, 736, 913,  
1079]  
Landolfi, Tommaso [77]  
Landshoff Yorck, Ruth [1152]  
Lang, Theo [1135]  
Laporte, Roger [492, 1031]  
Laude, Jean [1032]

Lavagetto, Mario [1109]  
Lawner, Lynne [1149]  
Leclercq, Lena [628]  
Lee, Laurie [27]  
Lee, Ritten Edward [717]  
Lehmann, John [214, 504]  
Leibowitz, René [68.1]  
Leiris, Michel [972]  
Lely, Gilbert [733]  
Levenson, Christopher [747]  
Levi, Carlo [117, 418]  
Levine, Norman [745]  
Levis Mano, Guy [625, 1119]  
Levy, Jonathan [1146]  
Lewis, Cecil Day [28]  
Lezema Lima, José [647]  
Limbour, Georges [68, 236, 293, 531,  
796]  
Lin Ming-Hwei Chang [707]  
Lind, L. R. [714]  
Lloyd, Norris [756]  
Lodeizen, Hans [617.8]  
Logue, Christopher [358, 443, 588, 800,  
1037]  
Lohf, Kenneth A. [1148]  
Lord, James [154, 229, 328]  
Lorimer, George [1101]  
Lowell, Robert [425, 1046]  
Lubin, Armen [353]  
Lucchese, Romeo [1165]  
Lucebert [617.9]  
Luis de Leon, Fray [408.1]  
Lussu, Joyce [60]  
Luzi, Mario [57]  
  
Maas, Willard [614, 1103]

MacDiarmid, Hugh [109, 259]  
MacDonagh, Donagh [1088]  
MacLeish, Archibald [409, 857, 936]  
MacMahon, Bryan [357]  
MacNeice, Louis [110, 181]  
Madden, David [1096]  
Madge, Charles [314]  
Maggioni, Cecilia [1167]  
Magli, Adriano [14]  
Makins, William Cooper [802]  
Malraux, André [427]  
Mambrino, Jean [249,430]  
Manfredi, Antonio [286, 423]  
Manoll, Michel [737]  
Marchetti, Gianluigi [967]  
Marsman, H. [617.3]  
Marz, Roy [319]  
Mathews, Jackson [663]  
Mathieu, Henry [295, 433, 583]  
Matthiessen, Peter [376]  
Mauro, Gianni [1025]  
Mayhall, Jane [1053]  
Mazzaglia, Giuseppe [1169]  
Mazzocchi, Muzio [85]  
McAllister, Claire [1144]  
McCaig, Norman [258, 401]  
McCullers, Carson Smith [315, 410,  
654]  
McElroy, Walter [225, 652]  
McLeod, Joseph [804]  
Meckel, Christoph [1064]  
Ménard, René [173, 248, 395, 538, 794,  
1117]  
Mendès, Murilo [539]  
Merino-Rodriguez, Manuel [1011]  
Merrill, James [320]

Merwin, W. S. [460, 522, 755, 1100]  
Mezey, Robert [885]  
Michael-Francis [1083]  
Michaux, Henri [234, 343, 621, 859,  
1115]  
Miguel, André [795]  
Miller, Edwin Shepard [718]  
Minelli, Loredana [56]  
Moffett, Cleveland [222, 521, 710, 878]  
Monnerot, Jules [1081]  
Montagu, Elizabeth [692, 989]  
Montale, Eugenio [1, 76]  
Moody, R. Bruce [1105]  
Moore, Marianne [42]  
Moraes, Dom [750, 983]  
Morante, Elsa [206, 426]  
Moravia, Alberto [672]  
Morgan, Frederick [823]  
Mortimer, Chapman [399, 689, 868]  
Morvan, Jean-Jacques [533]  
Moss, Howard [274]  
Moss, Stanley [715]  
Mothner, Ira [1058]  
Mucci, Velso [204]  
Muir, Edwin [111, 142, 182, 306, 586,  
799]  
Muir, Willa [1089]  
Musil, Robert [751, 1140]  
M'uzan, Michel de [352, 580]

Nardi, Marcia [98, 190, 711]  
Natoli, Glauco [80]  
Nemerov, Howard [99]  
Nessi, Mariateresa [730]  
Neumann, Gerhar [725]  
Newton, Douglas [403, 505, 597]

Newton, Vernon [455]  
Nichols, Douglas [889]  
Nicholson, Norman [29]  
Niemoller, Wilhelm [598, 837]  
Nijhoff, Martinus [617.1]  
Nims, John Frederick [945]  
Norse, Harold [660]  
Norwid, Cyprian [992]  
Noventa, Giacomo [11, 963]  
Nugent-Head, M. S. [638]

Oag, Shay [930]  
O'Connell, Richard [1007, 1145]  
O'Criadain, Sean [1085, 1133]  
O'Grady, Desmond [1139]  
Olivia [112]  
Ombres, Rossana [1074]  
Orelli, Giorgio [1018]  
Ovidio [467.1]  
Ozick, Cynthia [899]

Pack, Robert [828]  
Parks, Lloyd [456, 561]  
Parronchi, Alessandro [380]  
Paseyro, Ricardo [1008]  
Pasinetti, Pier Maria [850]  
Pasolini, Desideria [167]  
Pasolini, Pier Paolo [163, 288, 476, 571,  
780, 964]  
Paul, David [500, 589, 806, 986]  
Paulhan, Jean [69, 247]  
Paz, Octavio [641, 775]  
Pea, Enrico [209]  
Pedio, Renato [1164]  
Penn Warren, Robert [815, 1045]  
Penna, Sandro [3, 200]

Perret, Christopher [763]  
Perret, Vivette [355, 489, 679, 915]  
Peterkiewicz, Jerzy [993]  
Petroni, Guglielmo [2, 89, 529, 1069]  
Peyer, Rudolf [1155]  
Phillips, John Nova [814]  
Piccolo, Lucio [1107]  
Pietrkiewicz, Jerzy [875]  
Pieyre de Mandiargues, A. [434]  
Pinna, Mario [87]  
Piontek, Heinz [557]  
Pirandello, Fausto [331]  
Pitter, Ruth [744]  
Pleynet, M. [1127]  
Pollet, Elizabeth [417]  
Pomeroy, Ralph [275, 998]  
Ponge, Francis [67, 238, 971]  
Poniatowska, Elena [1015]  
Ponsi, Angelo [787]  
Prados, Emilio [646]  
Pratolini, Vasco [52, 283]  
Press, John [1137]  
Pryce-Jones, Alan [261]  
Puel, Gaston [681, 917, 1120]  
Purdy, James [1057]

Raeber, Kuno [1158]  
Rago, Henry [669]  
Rahmes, Fyl [749]  
Raimondi, Giuseppe [121, 479]  
Raine, Kathleen [30, 143]  
Randall, Julia [191, 513]  
Randolph, John George [667, 830,  
1099]  
Rao, Raja [987]  
Ratcliffe, Eric [810]

Ravaute, André [175, 240]  
Reavey, George [362, 402]  
Reed, Henry [31]  
Reinert, Werner [1160]  
Reverdy, Pierre [233, 385]  
Reynolds, Lorna [113]  
Rich, Adrienne Cecile [563]  
Richardson, Jack [1102]  
Richelmy, Agostino [53, 285, 484, 786,  
1106]  
Riddell, Alan [446]  
Rilke, Rainer Maria [719]  
Rimbaud, Arthur [958]  
Rinaldi, Antonio [5, 202]  
Risi, Nelo [1170]  
Rodgers, W. R. [32, 262, 307]  
Roditi, Edouard [228]  
Rodriguez, Claudio [1010]  
Roethke, Theodore [43, 192, 276, 366,  
450, 558, 753, 816, 937]  
Romanò, Angelo [340, 673]  
Rondi, Brunello [853]  
Roskolenko, Harry [155]  
Rosselli, John [874]  
Rosso, Renzo [789, 1071]  
Rothberg, Winterset [156]  
Roud, Gustave [138]  
Roversi, Roberto [79]  
Ryan, Anne [374, 1003]

Saba, Umberto [51, 419]  
Sabbatini, Mario [9]  
Sachs, Nelly [957, 1061, 1151]  
Sansom, William [145, 685]  
Santayana, George [408]  
Sardeau, Hélène [373]

Sarton, May [324, 565]  
Sayers, Michael [400, 509, 547, 590]  
Sbarbaro, Camillo [728]  
Scheler, Lucien [1027]  
Schorer, Mark [890]  
Schwarzenberg, Erkinger [251, 346]  
Scialoja, Toti [481]  
Scotellaro, Rocco [19, 120, 284, 334,  
424]  
Scott, Tom [407]  
Scovell, E. J. [447]  
Segovia, Tomas [649]  
Selig, Richard [657, 1059]  
Sermonti, Vittorio [289, 1112]  
Shapiro, Harvey [221]  
Shapiro, Karl [44, 193, 559]  
Shattuck, Roger [822]  
Shiffert, Edith [1054]  
Shoemaker, Jack [1147]  
Siciliano, Enzo [1113]  
Silkin, Jon [691, 872]  
Silone, Ignazio [161, 329]  
Simon, John [706]  
Singer, James Burns [218, 369, 502,  
632, 801, 982]  
Sinisgalli, Leonardo [337]  
Sisson, C. H. [1042]  
Sitwell, Edith [33]  
Slauerhoff, J. [617.5]  
Slonim, Ruth [951]  
Smart, Elizabeth [264, 442]  
Smith, Charles [524]  
Smith, Sydney Goodsir [309, 439]  
Smith, William Jay [46, 323]  
Snodgrass, W. D. [467, 895]  
Soavi, Giorgio [84, 287]

Soldati, Mario [12, 118, 483]  
Solinas Donghi, Beatrice [1163]  
Souza Viana, Antonio [778]  
Spagnoletti, Giacinto [480]  
Spark, Muriel [743]  
Spaziani, Maria Luisa [86, 1023]  
Spencer, Theodore [45]  
Spender, Stephen [114, 404]  
Stafford, William [897]  
Stallman, Robert Wooster [194, 277]  
Stebel, Sidney [704]  
Stein, Elliot [757]  
Steiner, George [760]  
Steiner, Herbert [840.1]  
Stephan, Ruth [943]  
Stevens, Wallace [100]  
St. Martin, Hardie [1001]  
Stoneham, Gillian [931, 1134]  
Stuart, David [515]  
Swanson, Damon [888]

Tamkus, Daniel [709]  
Tanner, Teresa [809]  
Tardieu, Jean [73]  
Taylor, Alexander [835]  
Taylor, Eleanor Ross [371, 518]  
Tempesti, Fernando [1075]  
Tentori, Francesco [1111]  
Terracini, Jeanne [739, 865, 1033]  
Thomas, Calvin [662]  
Thomas, Dylan [115, 184, 263, 305,  
498]  
Thomas, Henri [72]  
Thompson, Dunstan [47]  
Thucydides [465.1]  
Tinio, Rolando S. [766]

Tobia, Enrico [124, 905, 1070]  
Tobino, Mario [332]  
Todd, Ruthven [742]  
Tomasi di Lampedusa, G. [965]  
Tomasi, Lillyam [1020]  
Tomlinson, Charles [183]  
Torres, Emmanuel [765]  
Tree, Iris [686, 984]  
Triem, Eve [469, 603, 877]  
Triem, Yvonne [470]  
Trocchi, Alexander [310, 361]  
Trypanis, Constantine [934]  
Tucci, Niccolò [278, 477, 618, 1093]  
Turnbull, Gael [811]

Urseth, Sonjia [1098]

Vagne, Jean [435]  
Valaoritis, Nanos [900]  
Valeri, Diego [1068]  
Valéry, Paul [50, 126]  
Valet, Paul [495]  
Van Ostaijen, Paul [617.2]  
Vannier, André [497, 979]  
Vasalis, M. [617.7]  
Viereck, Peter [65, 157, 195, 608]  
Vigolo, Giorgio [330]  
Villa, Jose Garcia [462, 764]  
Villon, Francois [407.2]  
Vinkenoog, Simon [839]  
Vivaldi, Cesare [783, 1026]  
Vivante, Arturo [785]  
Vollaro, Saverio [904]  
Volponi, Paolo [849]  
von Doderer, Heimito [841]  
von Hofmannsthal, Hugo [301, 840,

918]  
von Winterfeld, Hans Jurgen [722]  
von Rezzori, Gregor [959]  
Vukelich, George Andrew[526, 954]

Wagoner, David [519, 759]  
Wainstein, Lia [1166]  
Waley, Arthur [215]  
Wallace, Robert, A. [666]  
Walser, Martin [1065]  
Walter, Eugene [279, 370, 466, 613,  
701, 881]  
Watkins, Vernon [34, 144, 211, 313,  
441, 499, 587, 741, 919, 1129]  
Weaver, William Fense [159, 226]  
West, Paul [596, 803, 921, 1084]  
West, Ray B. [375]  
Wilbur, Richard [49, 158, 318, 451,  
651]  
Wilcock, Juan R. [776]  
Wilcox, William P. [611]  
Wilde, Antonia [687, 1090]  
Wilkins, Eithne [551]  
Williams, Tennessee [101]  
Williams, William Carlos [48, 102, 280,  
413]  
Wilson, Angus [116]  
Windham, Donald [219, 1002]  
Woodin, Noel [748, 991, 1136]  
Wool, Sandra [281]  
Woolsey, Gamel [762]  
Wright, David [591]  
Wright, James [656, 821, 946, 1050,  
1142]  
Wurm, Franz [1066]

Yong-Un, Han [568.1]  
Young, Elizabeth Hilton [549, 926]  
Young, Marguerite [378]  
Young, Stanley [606, 700]  
Young, Wayland [639]  
Yuk-Sa, Lee [568.4]

Zambrano, Maria [243, 645, 770]  
Zaturenska, Marya [516, 940]  
Zukofsky, Louis [153, 282]

# Apparato III

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *Trent'anni di storia letteraria attraverso le riviste*, in «Rinascita», n.3, agosto 1975, con interventi di Giorgio Luti, Giuliano Manacorda, Gian Carlo Ferretti, Angelo Leone De Castris, Mario Lunetta e una sommaria rassegna delle riviste di letteratura e di cultura.

Accame Bobbio A., *Le riviste fiorentine del principio del secolo (1903-1916)*, Firenze, Sansoni, 1936 (ristampa anastatica ivi., 1984).

Bertacchini R., *Le riviste del Novecento. Introduzione e guida allo studio dei periodici italiani. Storia ideologia cultura*, Firenze, Le Monnier, 1979.

Caretti Lanfranco, Luti Giorgio, *La letteratura italiana per saggi storicamente disposti. Il Novecento*, Milano, Mursia, 1973.

Caretti Lanfranco, *Significato della «Ronda»*, in *Dante, Manzoni e altri studi*, Milano-Napoli, Ricciardi 1964, pp. 139-146; poi in Caretti Lanfranco, Luti Giorgio, *La letteratura italiana per saggi storicamente disposti. Il Novecento*, Milano, Mursia 1973, pp. 420-425.

Carlino Marcello, Muzzioli Francesco, *Il corpo a corpo con la scrittura*, in *La letteratura italiana del primo Novecento (1900-1915)*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1986, pp. 171-212.

Croce Benedetto, *Postille. Dell'arte delle riviste e delle riviste letterarie odierne*, in «Quaderni di critica», n.1, marzo 1945, pp. 111-112.

- Falqui Enrico, *La letteratura del ventennio nero*, Roma, La Bussola, 1948.
- Falqui Enrico, «Novecento» e il Novecentismo, in *Il Futurismo – Il Novecentismo*, Torino, Eri, 1953, pp.78-85; poi in Caretti Lanfranco, Luti Giorgio, *La letteratura italiana per saggi storicamente disposti. Il Novecento*, Milano, Mursia 1973, pp. 494-499.
- Fortini Franco, *Che cosa è stato il «Politecnico»*, in «Nuovi Argomenti», n.1, 1953, pp.183-191; poi in Caretti Lanfranco, Luti Giorgio, *La letteratura italiana per saggi storicamente disposti. Il Novecento*, Milano, Mursia 1973, pp. 545-551.
- Fortini Franco, *Dieci inverni (1947-1957)*, Bari, De Donato, 1957.
- Garin Eugenio, *Quindici anni dopo, 1945-1960*, in *Cronache di Filosofia italiana*, Bari, Laterza, 1966.
- Hermet A., *La ventura delle riviste*, Firenze, Vallecchi 1941.
- Innamorati Giuliano, *Tra critici e riviste del Novecento*, Firenze, Vallecchi, 1973.
- Langella G., *Le riviste di metà Novecento*, Brescia, La Scuola, 1981.
- Luti Giorgio, *Il «Baretti» verso l'Europa*, in *Cronache letterarie tra le due guerre, 1920-1940*, Bari, Laterza, 1966, pp. 45-51; nuova ed., Firenze, la Nuova Italia, 1973; poi in Caretti Lanfranco, Luti Giorgio, *La letteratura italiana per saggi storicamente disposti. Il Novecento*, Milano, Mursia 1973, pp. 506-510.
- Luti Giorgio, *Il compromesso della Ronda*, in «L'approdo letterario», n.46, 1970, pp.103-104; poi in Caretti Lanfranco, Luti Giorgio, *La letteratura italiana per saggi storicamente disposti. Il Novecento*, Milano, Mursia 1973, pp. 425-426.
- Luti Giorgio, *Introduzione alla letteratura italiana del Novecento*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1985.
- Luti Giorgio, Rossi Paolo, *Le idee e le lettere. Un intervento su trent'anni di cultura italiana*, Milano, Longanesi 1976.

- Luti Giorgio, *Le riviste e i movimenti letterari*, in *Introduzione alla letteratura italiana del Novecento*, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1985, pp. 111-169.
- Manacorda Giuliano, *Dalla «Ronda» al «Baretti»*, Roma, Argileto, 1973.
- Mangoni L., *Le riviste del Novecento*, in *Letteratura Italiana, il letterato e le istituzioni*, vol. I, Torino, Einaudi, 1982.
- Mondello Elisabetta, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*. Lecce, Milella, 1985.
- Murialdi P., *La stampa italiana del dopoguerra*, Bari, Laterza, 1973.
- Papa E. R., *Fascismo e cultura*, Padova, Marsilio, 1974.
- Pautasso S., *Le riviste di poesia nel dopoguerra*, in «Aut Aut», nn. 61-62, 1961.
- Pedullà Walter, *Il morbo di Basedow ovvero l'avanguardia*, Cosenza, Lerici, 1975.
- Scrivano R., *Riviste, scrittori e critici del Novecento*, Firenze, Sansoni, 1965.
- Vettori V., *Riviste italiane del Novecento*, Roma, Gismondi, 1958.
- Vittorini Elio, *Politica e cultura*, in «Il Politecnico», n.31-32, luglio-agosto 1946.
- Zancan Marina, *Il Politecnico e PCI tra Resistenza e dopoguerra*, in «Il Ponte», 31 luglio – 31 agosto 1973, pag. 1010.

## Capitolo II

- Bacchereti Elisabetta, *Bassani, Giorgio*, in *Dizionario Critico della letteratura italiana del Novecento* a cura di Enrico Ghidetti e Giorgio Luti, Roma, Editori Riuniti, 1997, pp. 53-55.

- Bassani Giorgio, *Congedo*, in «Botteghe Oscure», Quaderno XXV, Roma, De Luca, 1960, pp. 434-439.
- Berti Giorgio, *Bassani Giorgio*, in *Dizionario autori italiani contemporanei*, Milano, Guido Miano, 1991, pp. 31-32.
- Carella Patrizia, *Marguerite Caetani*, in *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi 1992, pp. 102-103.
- Girolami Patrizia, *Botteghe Oscure*, in *Dizionario Critico della letteratura italiana del Novecento* a cura di Enrico Ghidetti e Giorgio Luti, Roma, Editori Riuniti, 1997, pp. 117-118.
- Leonetti, Francesco, *Botteghe Oscure*, in *Prospetto delle riviste di letteratura nell'ultimo decennio*, in «Officina», n. 2, Luglio 1955, pp. 73-74.
- Levie Sophie, *La rivista Commerce e il ruolo di Marguerite Caetani nella letteratura europea 1924-1932*, Quaderni della Fondazione Camillo Caetani, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1985.
- Limbour Georges, *Ode a l'Index*, in *Commerce Index: 1924-1932 Botteghe Oscure Index: 1948-1957*, Roma, Società Grafica Romana, 1958, pp. 11-14.
- Macchia Giovanni, *I tempi di «Commerce»*, in *Il paradiso della ragione*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 430-440.
- MacLeish Archibald, *Reader to Readers: a Parenthesis*, in *Commerce Index: 1924-1932 Botteghe Oscure Index: 1948-1957*, Roma, Società Grafica Romana, 1958, pp. 7-10 (già in «Botteghe Oscure», Quaderno XX, Roma, De Luca, 1958, pp. 11-15).
- Origo Iris, *Ritratto di Marguerite*, in «Tempo Presente», n.3, marzo 1965, anno X, pp. 21-32 [Traduzione di Nina Ruffini].

- Petroni Guglielmo, *La coda di due comete*, in *Commerce Index: 1924-1932 Botteghe Oscure Index: 1948-1957*, Roma, Società Grafica Romana, 1958, pp. 119-121.
- Pryce-Jones Alan, *Twentieth Century Writing*, in *Commerce Index: 1924-1932 Botteghe Oscure Index: 1948-1957*, Roma, Società Grafica Romana, 1958, pp. 33-37.
- Ungaretti Giuseppe, *La rivista «Commerce»*, in *Vita d'un uomo, saggi e interventi*, Milano, Mondadori, 1974, pp. 661-665.
- Varanini Giorgio, *Giorgio Bassani*, Firenze, La Nuova Italia, 1973. La monografia è preceduta alle pagine 18-84 da brani delle seguenti interviste: *9 domande sul romanzo*, in «Nuovi Argomenti» maggio-agosto 1959, pp. 1-5; *Chi corre dietro al pubblico* in «L'Europa letteraria», febbraio 1964, n. 26; *La moglie del tiranno* a cura di Ferdinando Camon, Roma, Lerici 1969; *Intervista* a cura di Giorgio Varanini, 1970, pp.15-17.